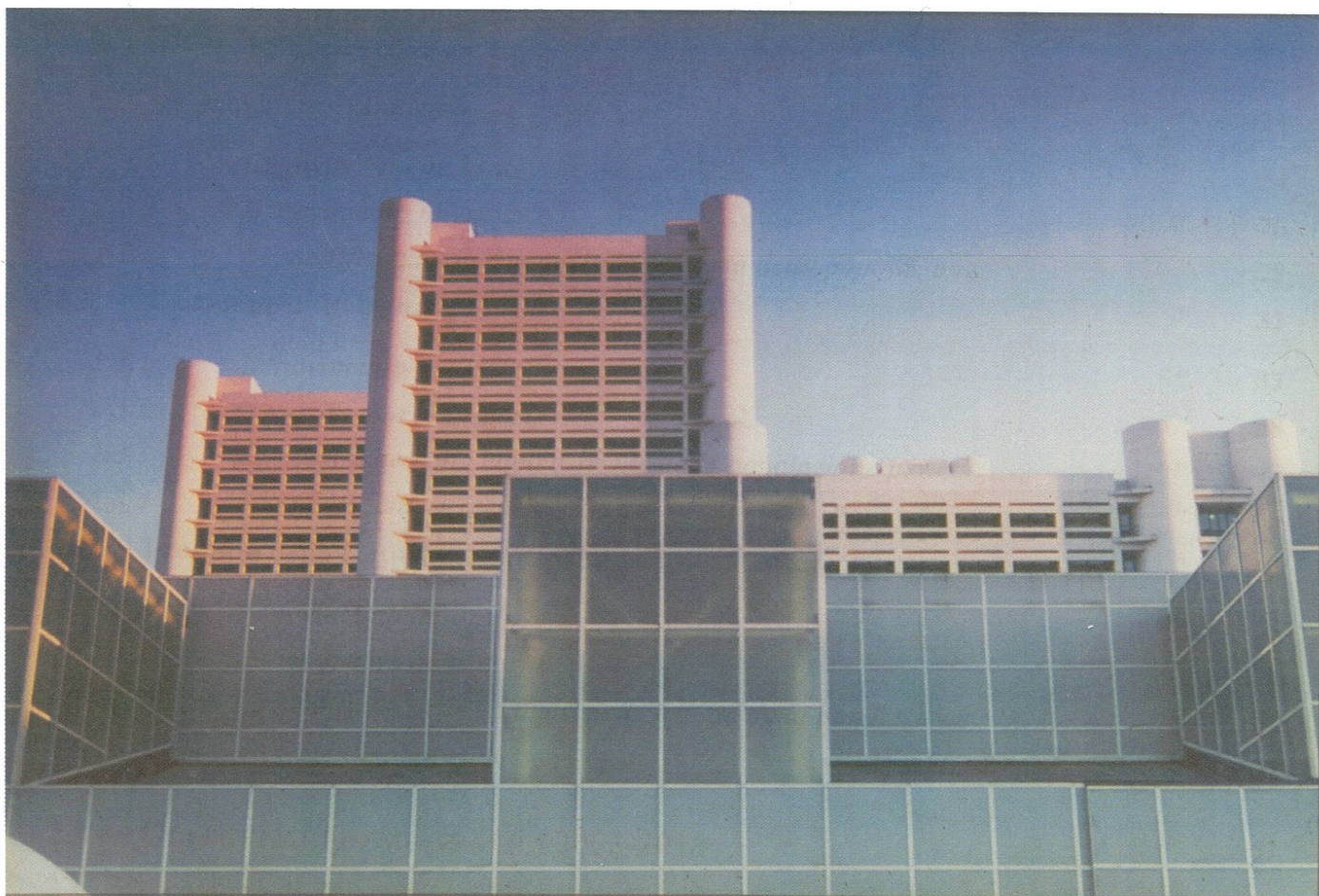




Comune di Bologna

Settore Programmazione, Controlli e Statistica



Scenari demografici  
nell'area bolognese 2003-2018



**COMUNE DI BOLOGNA**

**SETTORE PROGRAMMAZIONE, CONTROLLI E STATISTICA**

**SCENARI DEMOGRAFICI  
NELL'AREA BOLOGNESE 2003 - 2018**

**maggio 2003**

# SOMMARIO

<b>PREMESSA</b>	<b>Pag.</b>	<b>1</b>
<b>1. LE RECENTI TENDENZE DEMOGRAFICHE NELL'AREA BOLOGNESE</b>	"	<b>13</b>
<b>1.1 La regione Emilia-Romagna</b>	"	<b>16</b>
<i>1.1.1 Il movimento naturale</i>	"	<b>16</b>
<i>1.1.2 Il movimento migratorio</i>	"	<b>18</b>
<i>1.1.3 Le modifiche nella composizione per età della popolazione</i>	"	<b>21</b>
<b>1.2 La provincia di Bologna</b>	"	<b>24</b>
<i>1.2.1 Il movimento naturale</i>	"	<b>24</b>
<i>1.2.2 Il movimento migratorio</i>	"	<b>26</b>
<i>1.2.3 Le modifiche nella composizione per età della popolazione</i>	"	<b>29</b>
<b>1.3 Il comune di Bologna</b>	"	<b>32</b>
<i>1.3.1 Il movimento naturale</i>	"	<b>33</b>
<i>1.3.2 Il movimento migratorio</i>	"	<b>38</b>
<i>1.3.3 Le modifiche nella composizione della popolazione per età</i>	"	<b>43</b>
<i>1.3.4 Le popolazioni presenti</i>	"	<b>45</b>
<b>1.4 I comuni della cintura</b>	"	<b>47</b>
<i>1.4.1 Il movimento naturale</i>	"	<b>48</b>
<i>1.4.2 Il movimento migratorio</i>	"	<b>50</b>
<i>1.4.3 Le modifiche nella composizione per età della popolazione</i>	"	<b>51</b>
<b>1.5 Un nuovo ciclo demografico?</b>	"	<b>54</b>
<b>2. GLI SCENARI DEMOGRAFICI 2003-2018</b>	"	<b>57</b>
<b>2.1 Il comune di Bologna</b>	"	<b>57</b>
<b>2.2 I comuni della cintura</b>	"	<b>77</b>
<b>2.3 La "città estesa" ed il resto della provincia</b>	"	<b>84</b>
<b>3. LE TRASFORMAZIONI DELLE FAMIGLIE E DEL PATRIMONIO ABITATIVO</b>	"	<b>91</b>
<b>3.1 L'evoluzione della popolazione e delle famiglie nel periodo 1951-2001</b>	"	<b>92</b>
<b>3.2 L'evoluzione del patrimonio abitativo nel periodo 1951-2001</b>	"	<b>95</b>
<b>3.3 Come cambieranno le famiglie bolognesi nei prossimi quindici anni?</b>	"	<b>98</b>
<b>4. L'IMPATTO DELLE TRASFORMAZIONI DEMOGRAFICHE SULLE POLITICHE LOCALI</b>	"	<b>103</b>

Questo studio è stato realizzato da un gruppo di lavoro composto da dirigenti e funzionari del Settore Programmazione, controlli e statistica del Comune di Bologna, nell'ambito delle attività di definizione del Quadro conoscitivo del Piano strategico strutturale comunale.

Il gruppo di lavoro è stato coordinato da Gianluigi Bovini (Direttore del Settore), che ha curato anche la stesura del commento.

L'acquisizione, l'elaborazione e la successiva verifica delle informazioni statistiche e lo sviluppo del modello di previsione demografico sono dovuti a Tiziana Alessi, Franco Chiarini e Moira Landi. Hanno portato un contributo a queste attività Claudio Bonfiglioli (che ha collaborato allo sviluppo del modello di previsione) e Brigitta Guarasci (che ha partecipato all'acquisizione dei dati relativi alle tendenze demografiche del comune capoluogo).

Nell'ambito del Quadro conoscitivo del Piano strutturale il Settore Programmazione, controlli e statistica ha inoltre prodotto elaborazioni e tematismi sui dati censuari 2001 provvisori: questa attività è stata eseguita in particolare da Claudio Bonfiglioli e Marisa Corazza.

In copertina: foto del Fiera District gentilmente fornita dal Servizio Turismo della Provincia di Bologna.

## PREMESSA

Il presente studio ha l'obiettivo di delineare scenari demografici di medio periodo relativi al comune capoluogo e ai comuni limitrofi: a questo scopo verranno sviluppate diverse ipotesi sul movimento naturale della popolazione e sul bilancio migratorio, che tengono conto delle nuove tendenze manifestatesi con una particolare accentuazione nella seconda metà degli anni Novanta a livello regionale e nell'area bolognese.

L'elaborazione di questi scenari si colloca nell'ambito delle analisi, volute dall'Amministrazione Comunale e previste dalla Legge Regionale n. 20/2000, per la predisposizione del Quadro conoscitivo del Piano strategico strutturale comunale.

Queste simulazioni sulla possibile evoluzione della popolazione che vive nell'area bolognese si inseriscono in più vasto insieme di considerazioni sul tema della dimensione metropolitana: saranno pertanto uno degli elementi da tenere presenti quando si passerà alle valutazioni quantitative e qualitative sui fabbisogni di servizi alla persona e di abitazioni, delineando scenari insediativi alla scala comunale e della cosiddetta "città estesa" (identificata con Bologna e i dieci comuni confinanti).

Nella prima parte dello studio verrà compiuta un'analisi delle tendenze demografiche che hanno caratterizzato negli anni più recenti la nostra città, ponendo particolare cura all'inquadramento di questi fenomeni in un contesto spaziale e temporale adeguato.

Gli elementi di novità emersi recentemente a Bologna (apprezzabile ripresa della fecondità, ulteriore prolungamento della speranza di vita alla nascita, forte intensificazione dei movimenti migratori e rilevante aumento della popolazione residente e presente di nazionalità straniera) si colgono con precisione solamente se confrontati con le analoghe tendenze emerse alla scala provinciale e regionale, nonché nelle principali aree urbane dell'Italia settentrionale.

A questo confronto spaziale è necessario associare una valutazione delle serie storiche dei principali fenomeni che prenda come riferimento un arco temporale ampio: si è quindi ritenuto opportuno leggere i dati più recenti come elementi di significativa innovazione all'interno di un ciclo demografico iniziato nella prima metà degli anni Settanta, fortemente caratterizzato da sensibili cali dei residenti nel comune capoluogo e da un marcato processo di riduzione della fecondità, invecchiamento e decentramento territoriale della popolazione.

Questo ciclo si è sviluppato senza apprezzabili variazioni per quasi un quarto di secolo, modificando profondamente il profilo della popolazione bolognese e ponendo serie ipoteche sulla sua futura, possibile evoluzione.

Negli ultimi anni i dati evidenziano una rilevante inversione delle principali tendenze e impongono di interrogarsi sugli effetti di un eventuale prolungarsi e consolidarsi di questi nuovi andamenti.

La storia demografica recente ha determinato nell'intera area bolognese strutture della popolazione molto squilibrate in particolare sotto il profilo della composizione per età, che prolungheranno i loro impatti nei prossimi decenni (basti pensare alla futura evoluzione delle persone potenzialmente attive e delle donne in età feconda, in uno scenario di assenza o neutralità dei movimenti migratori, o al prevedibile accentuarsi dell'invecchiamento della popolazione dovuto all'ingresso fra gli anziani delle folte leve dei nati nel periodo del "baby-boom" degli anni Cinquanta e Sessanta).

Le tendenze emerse nell'ultimo periodo possono modificare in misura più o meno ampia queste traiettorie tendenziali della popolazione complessiva e di alcuni significativi segmenti (es.: giovani, persone in età lavorativa, donne in età feconda, anziani, ecc.).



Costruire scenari simulando ipotesi alternative di evoluzione della natalità, della mortalità e dei movimenti migratori consente di svolgere considerazioni adeguate su questo rapporto fra:

- effetti di lungo periodo delle tendenze manifestatesi negli anni Settanta e Ottanta;
- possibilità di evoluzione verso una maggiore vitalità demografica ed una più equilibrata composizione per età, legate alle recenti dinamiche della fecondità e dei bilanci migratori.

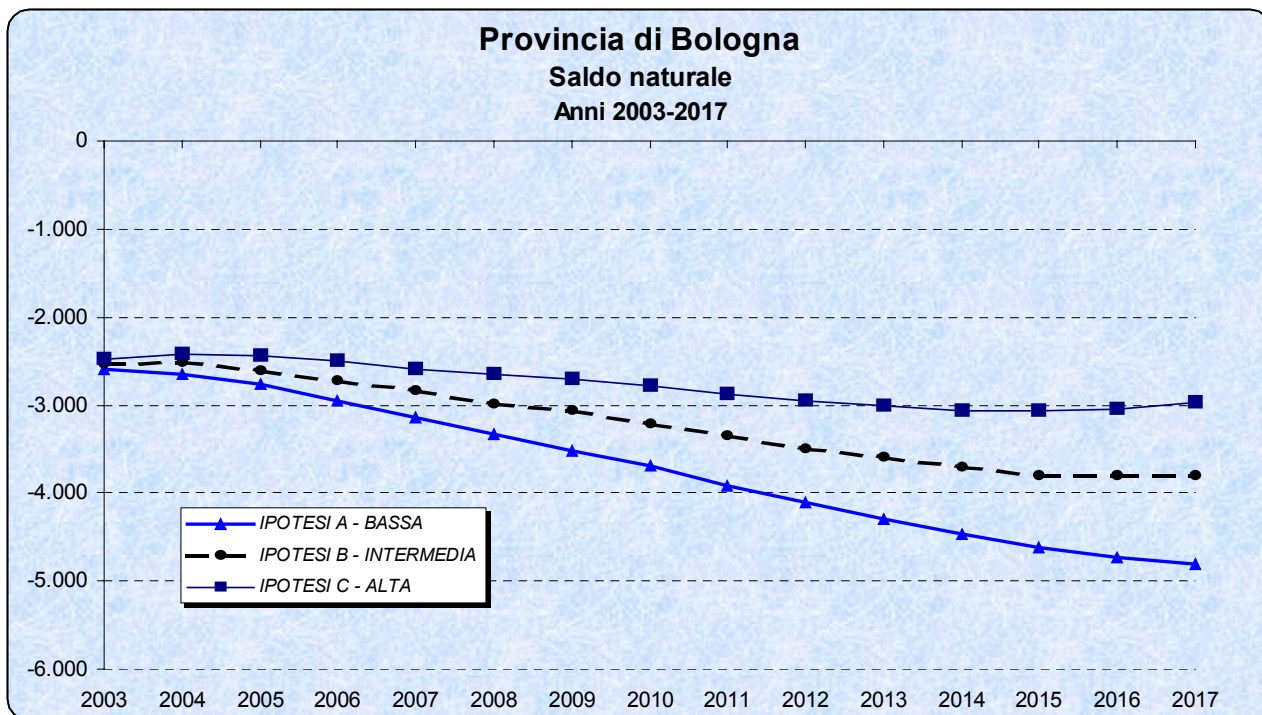
Nella seconda parte dello studio si costruiranno quindi tre ipotesi di sviluppo della popolazione residente a Bologna, combinate con analoghe traiettorie relative ai comuni della cintura e al restante territorio provinciale.

La futura vicenda demografica cittadina sarà quindi sempre interpretata, come è inevitabile fare, in un contesto spaziale più ampio che approssima la dimensione metropolitana: la scala comunale da tempo non consente interpretazioni adeguate dei fenomeni sociali ed economici e dei più significativi processi di trasformazione territoriale e specializzazione funzionale.

Le tre ipotesi saranno costruite con riferimento al periodo 1° gennaio 2003 – 1° gennaio 2018 simulando gli effetti sull'ammontare totale e sulla struttura per età della popolazione di queste combinazioni di possibilità:

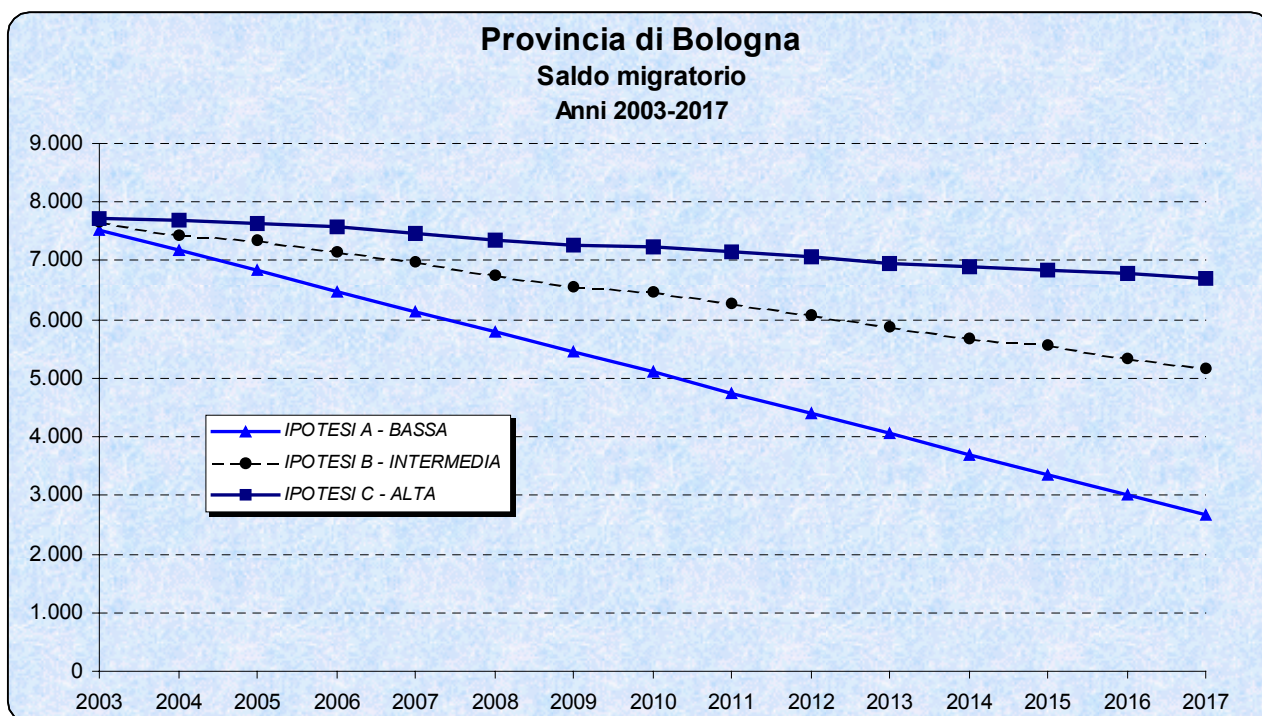
- ❑ *ipotesi bassa o “pessimistica”*
  - a) lievi e continui miglioramenti dei valori relativi di fecondità e mortalità rispetto ai livelli registrati negli anni più recenti;
  - b) progressiva, marcata riduzione dei saldi attivi dei bilanci migratori, che negli ultimi anni hanno fatto registrare alla scala provinciale valori molto consistenti, tali da collocare il nostro territorio ai vertici delle graduatorie nazionali relative alla capacità di attrarre popolazione.
- ❑ *ipotesi intermedia*
  - a) ulteriore, progressivo incremento dei valori specifici di fecondità (sostenuto anche dalla crescente quota di stranieri, che conservano ancora in alcuni casi comportamenti riproduttivi differenziati) e aumenti più accentuati nella speranza di vita alla nascita sia maschile che femminile;
  - b) per quanto riguarda il movimento migratorio si ipotizza comunque una riduzione a livello provinciale dei saldi attivi molto elevati degli ultimi anni, con una maggiore capacità da parte del comune capoluogo di “trattenere” quote di popolazione che attualmente vengono coinvolte nel processo di decentramento residenziale verso i comuni non solo di prima, ma anche e soprattutto di seconda e terza cintura.
- ❑ *ipotesi alta o “ottimistica”*
  - a) comportamenti della fecondità e della mortalità in ulteriore miglioramento rispetto a quelli dell'ipotesi intermedia;
  - b) una tendenza evolutiva del movimento migratorio che a livello provinciale ipotizza solamente una lieve attenuazione dei rilevanti saldi attivi registrati negli ultimi anni: in questo contesto che permane fortemente dinamico, con rilevanti incrementi demografici nell'intera provincia, si riconosce al comune capoluogo un'ulteriore capacità di intercettare quote di nuova popolazione, delineando anche una coerente strategia di sviluppo dell'offerta abitativa.

A livello dell'intera provincia le tre ipotesi descritte portano ad evoluzioni della componente naturale e migratoria differenziate, evidenziate nei grafici seguenti.



Per quanto riguarda il movimento naturale in tutte le tre ipotesi si prevedono valori del saldo deficitari, con un peggioramento più o meno marcato rispetto alla situazione attuale.

I miglioramenti dei valori relativi di fecondità e mortalità (diversamente accentuati nelle tre ipotesi) non compensano infatti pienamente gli effetti negativi sull'evoluzione delle nascite e dei decessi connessi alle dinamiche previste per le donne in età feconda e per la popolazione anziana.



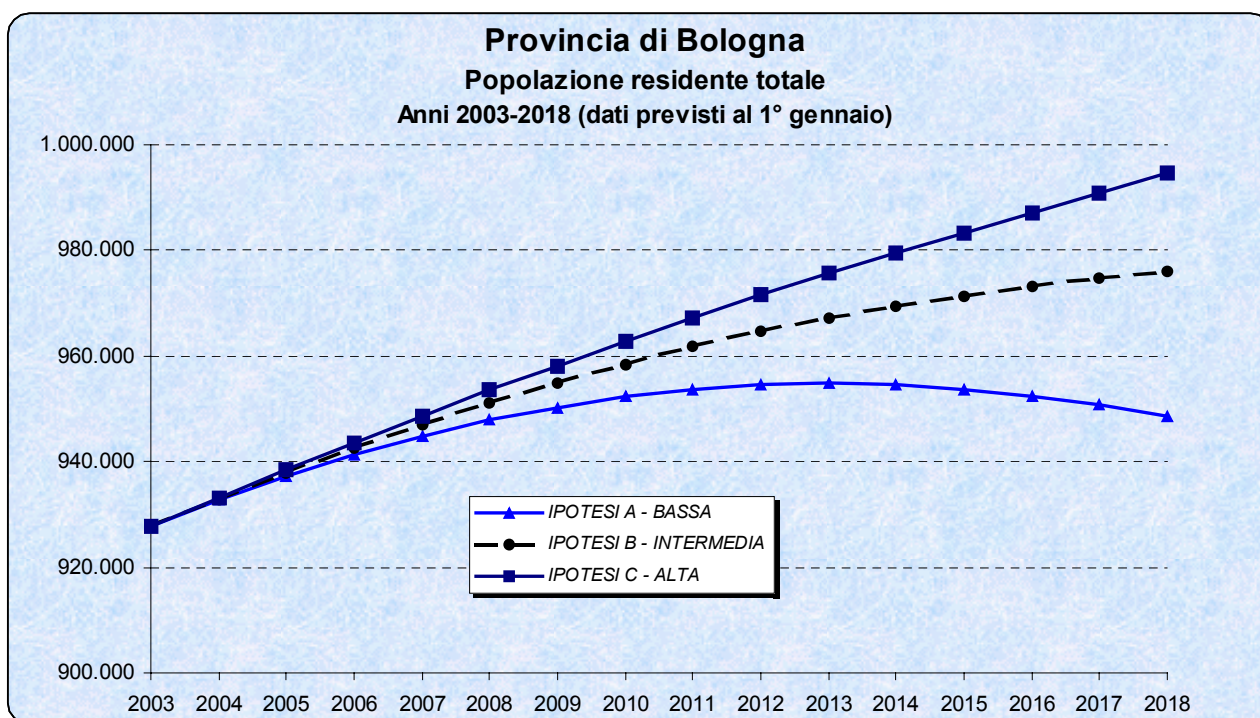
Relativamente al bilancio migratorio appare subito evidente come le tre ipotesi richiamino scenari di evoluzione della situazione economica differenziati: a livello provinciale l'intensità assoluta dei flussi migratori sarà infatti condizionata nei prossimi anni in maniera decisiva dalla capacità del sistema locale di consolidare e migliorare i significativi risultati già raggiunti, che collocano Bologna ai vertici delle graduatorie nazionali relative alla ricchezza prodotta ed ai livelli di occupazione.

Verrebbe così alimentata una domanda di forza lavoro, che difficilmente potrebbe essere soddisfatta integralmente da popolazioni residenti già caratterizzate da elevati tassi di attività maschili e femminili, bassi livelli di disoccupazione e prospettive di sensibile riduzione quantitativa delle persone in età lavorativa.

Flussi migratori di questa ampiezza e articolazione anche sotto il profilo delle provenienze geografiche richiederebbero inevitabilmente un insieme di politiche coordinate ed efficaci, in grado anche di affrontare le problematiche legate all'espandersi del carattere multirazziale e multiculturale già ben identificabile nelle comunità che vivono nell'area bolognese.

Ragionare di popolazioni significa quindi interrogarsi sulla futura evoluzione economica e sociale del nostro territorio: questa consapevolezza aiuterà a valutare correttamente alcune tendenze evidenziate dalle simulazioni ed ad inserirle proficuamente nel processo di definizione delle politiche pubbliche locali.

Gli scenari demografici elaborati prospettano a livello dell'intera provincia variazioni della popolazione di diversa intensità assoluta, ma sempre di segno positivo: al 1° gennaio 2018 si ipotizza infatti un numero di abitanti compreso fra 948.645 (ipotesi bassa) e 994.657 (ipotesi alta), con aumenti rispetto alla situazione attuale da 21.000 a 67.000 persone circa.



Si attribuisce quindi un elevato grado di probabilità alla prosecuzione nel medio periodo del trend di incremento dei residenti, evidenziato chiaramente negli ultimi anni dai dati anagrafici e solo parzialmente attenuato dai risultati censuari 2001.

Questo sviluppo demografico può evidentemente accentuare il fabbisogno di servizi alla persona e di abitazioni, soprattutto se proseguirà anche in futuro il processo (che come vedremo nella terza



parte dello studio ha caratterizzato gli ultimi cinquant'anni) di marcata riduzione del numero medio dei componenti per famiglia e di sensibile incremento delle dotazioni abitative individuali.

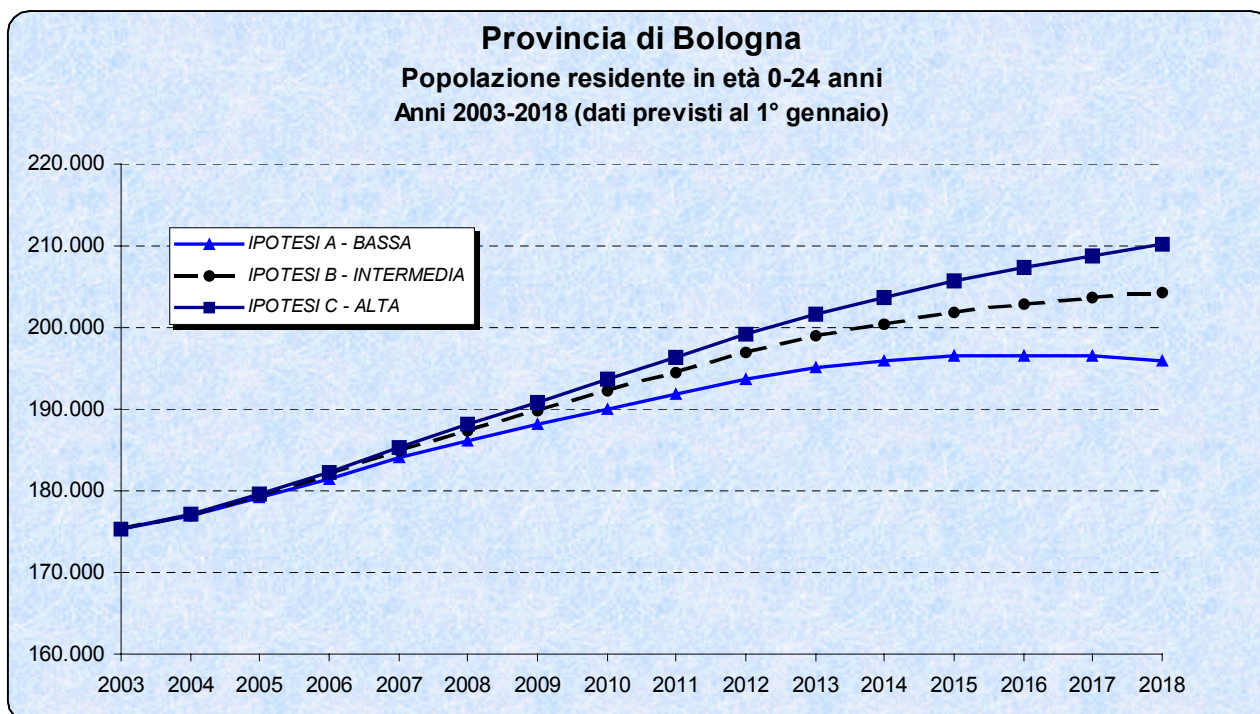
Questa tendenza all'aumento di popolazione si declina diversamente, nelle varie ipotesi, con riferimento alle tre aree considerate (Bologna, comuni della cintura e resto della provincia) e ai diversi segmenti demografici.

Alcuni sviluppi ipotizzati appaiono però di segno analogo in tutti i livelli territoriali, delineando scenari evolutivi delle utenze potenziali di rilevanti servizi alla persona pubblici e privati che è opportuno valutare con attenzione.

Per effetto delle tendenze positive della natalità già manifestatesi negli ultimi anni (che si ipotizzano proseguire anche in futuro) la popolazione giovanile insediata nei diversi territori dovrebbe aumentare, accentuando la consistenza delle utenze potenziali e reali dei servizi destinati alla prima infanzia (nidi e scuole materne) e dei servizi scolastici dell'obbligo (scuole elementari e medie inferiori).

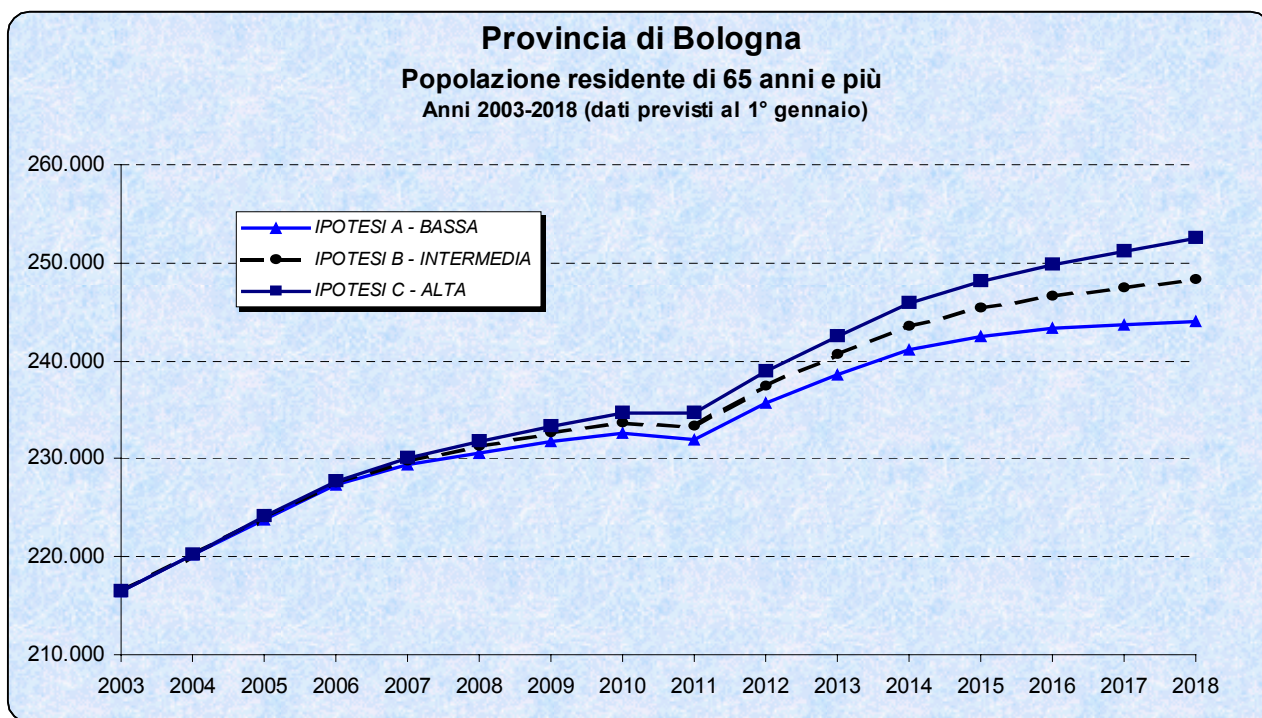
Appare inoltre molto probabile un netto incremento dell'utenza potenziale delle scuole medie superiori (identificata convenzionalmente con la fascia 14-18 anni): i giovani che si troveranno in questa classe al 1° gennaio 2018 sono infatti in larga parte già nati ed i bilanci migratori ipotizzati per gli anni futuri dovrebbero accentuare una tendenza, che è comunque già chiaramente leggibile nelle attuali strutture per età delle popolazioni anagrafiche.

A livello dell'intera provincia i giovani fino a 24 anni dovrebbero registrare un aumento sensibile, raggiungendo al 1° gennaio 2018 una consistenza compresa fra 196.000 e 210.000 unità circa (rispetto alle 175.325 attuali, con incrementi assoluti compresi fra oltre 20.000 e quasi 35.000 persone).

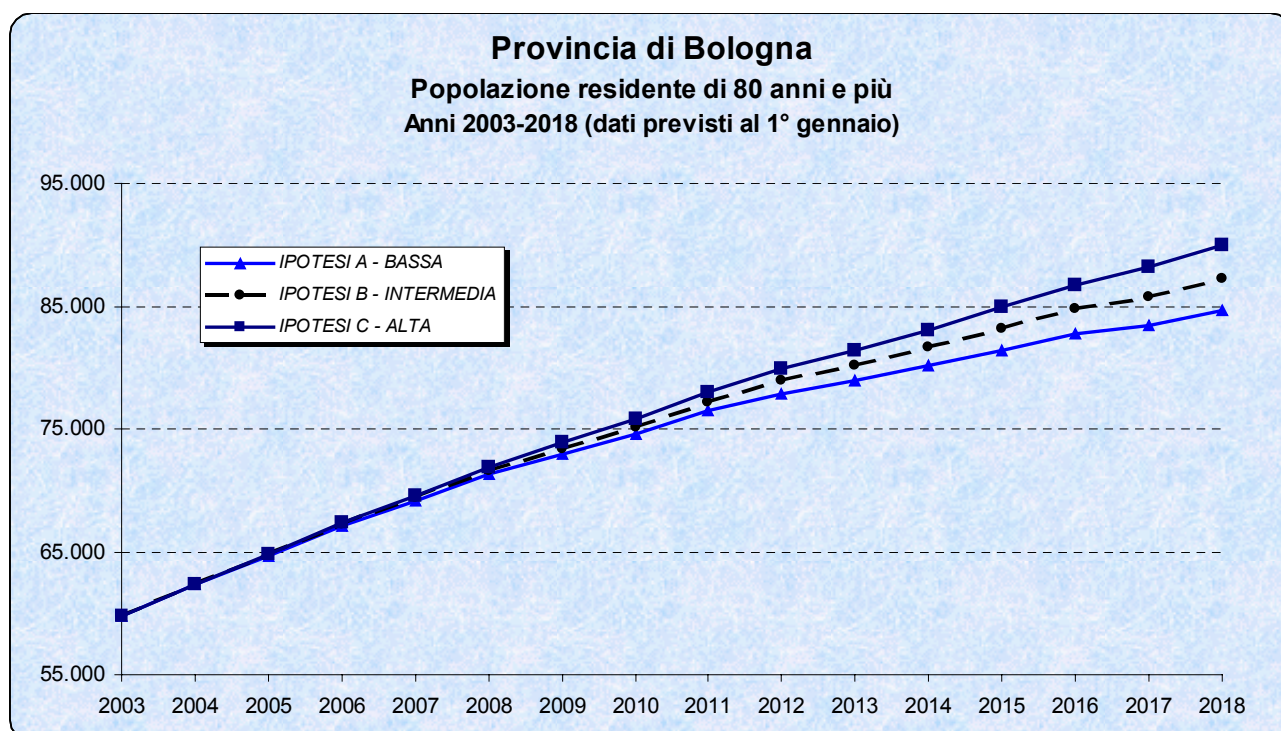


A questa tendenza positiva delle classi di età giovanili si associa a livello provinciale con elevata probabilità un marcato processo di incremento della popolazione in età superiore ai 64 anni (ed in particolare modo della fascia più anziana, con una età di 80 anni e oltre).

Al 1° gennaio 2018 il numero degli anziani residenti in provincia di Bologna dovrebbe infatti essere compreso fra un minimo di 244.000 ed un massimo di circa 252.500 unità, con un incremento assoluto rispetto alla situazione odierna compreso fra le 27.500 e le 36.000 persone.



Particolarmente accentuato il processo di incremento della fascia di età più avanzata (80 anni e oltre), che dovrebbe raggiungere fra quindici anni una consistenza compresa fra 84.500 e 90.000 unità circa (rispetto alle attuali 59.695), con variazioni assolute e relative di grande rilievo e di significativo impatto sulla rete dei servizi sociali e assistenziali (residenziali e non residenziali) e sanitari.

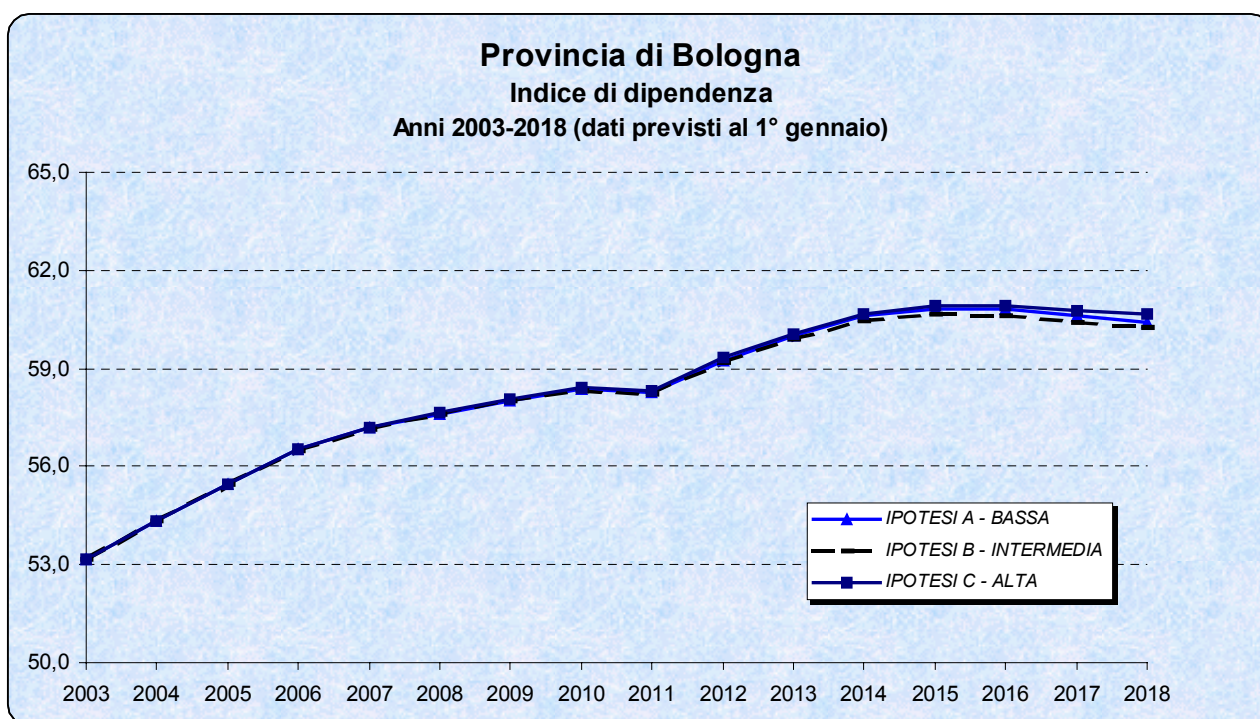


I territori maggiormente interessati da questo fenomeno di invecchiamento dovrebbero essere i comuni della cintura bolognese e quelli che compongono il resto della provincia, che a fine periodo avrebbero strutture per età della popolazione nettamente più simili a quelle del comune capoluogo rispetto alla situazione odierna.

Bologna, che già oggi è caratterizzata da un sensibile invecchiamento dei residenti, potrebbe invece conoscere lievi riduzioni o una stagnazione della popolazione di età superiore ai 64 anni (che al 1° gennaio 2018 dovrebbe essere compresa fra 94.750 e 99.300 persone, rispetto alle attuali 99.290); anche nel comune capoluogo proseguirebbe comunque quel processo di espansione delle persone oltre i 79 anni che caratterizza il territorio provinciale (con variazioni comprese fra le 6.300 e le 9.000 unità circa).

A livello dell'intera provincia si dovrebbero registrare variazioni molto contenute dell'indice di vecchiaia (numero di anziani oltre i 64 anni per ogni 100 bambini fino ai 14 anni), che a fine periodo dovrebbe essere compreso fra 205 e 215 (rispetto ad un valore attuale di 205).

Peggiorerebbe invece sensibilmente l'indice di dipendenza (che esprime sostanzialmente il rapporto fra popolazione giovane ed anziana e persone potenzialmente attive), che salirebbe in tutte le ipotesi considerate da 53 a 60.

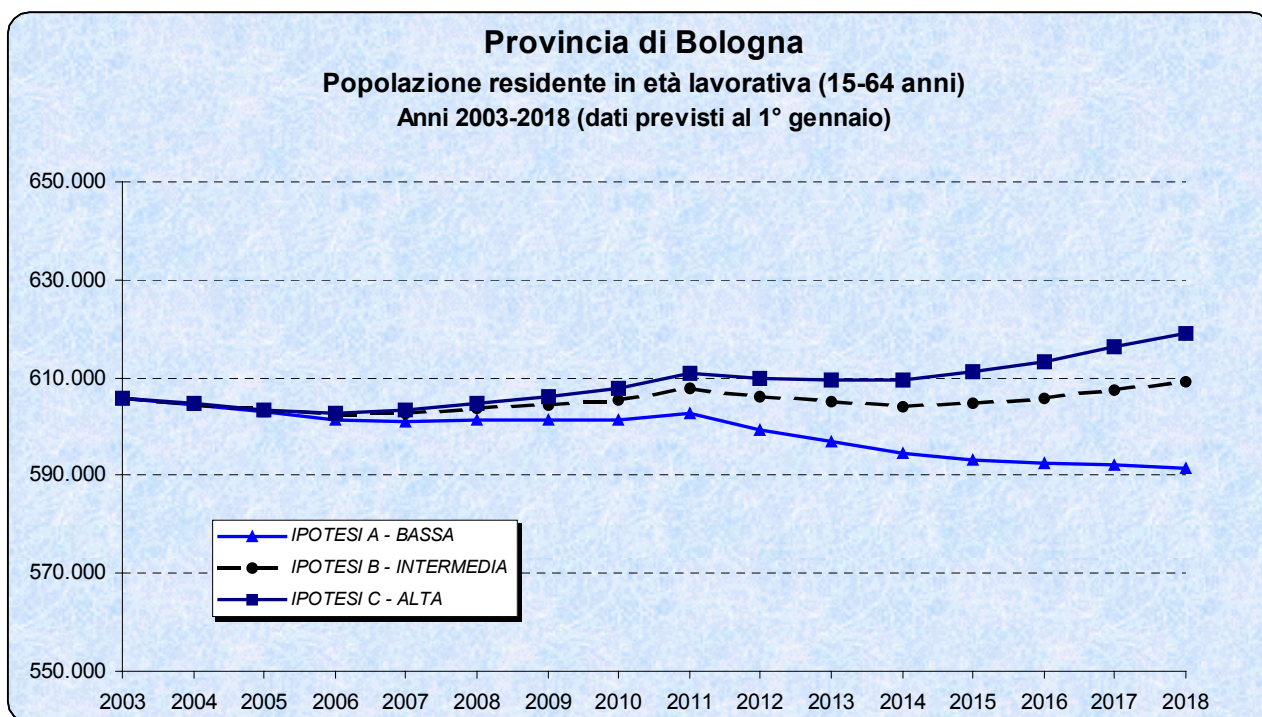


Nei comuni della cintura e nel restante territorio provinciale questi indici significativi registrerebbero entrambi un marcato peggioramento: l'ipotizzata prosecuzione delle tendenze positive della fecondità e il permanere per tutto il periodo di bilanci migratori attivi rilevanti non impedisce quindi alle strutture demografiche di questi territori di senilizzarsi, avvicinandosi così alla situazione del comune capoluogo.

Bologna, a sua volta, potrebbe invece conoscere un ulteriore miglioramento dell'indice di vecchiaia (confermando una tendenza già apparsa negli ultimi anni) e un peggioramento dell'indice di dipendenza meno marcato che negli altri territori.

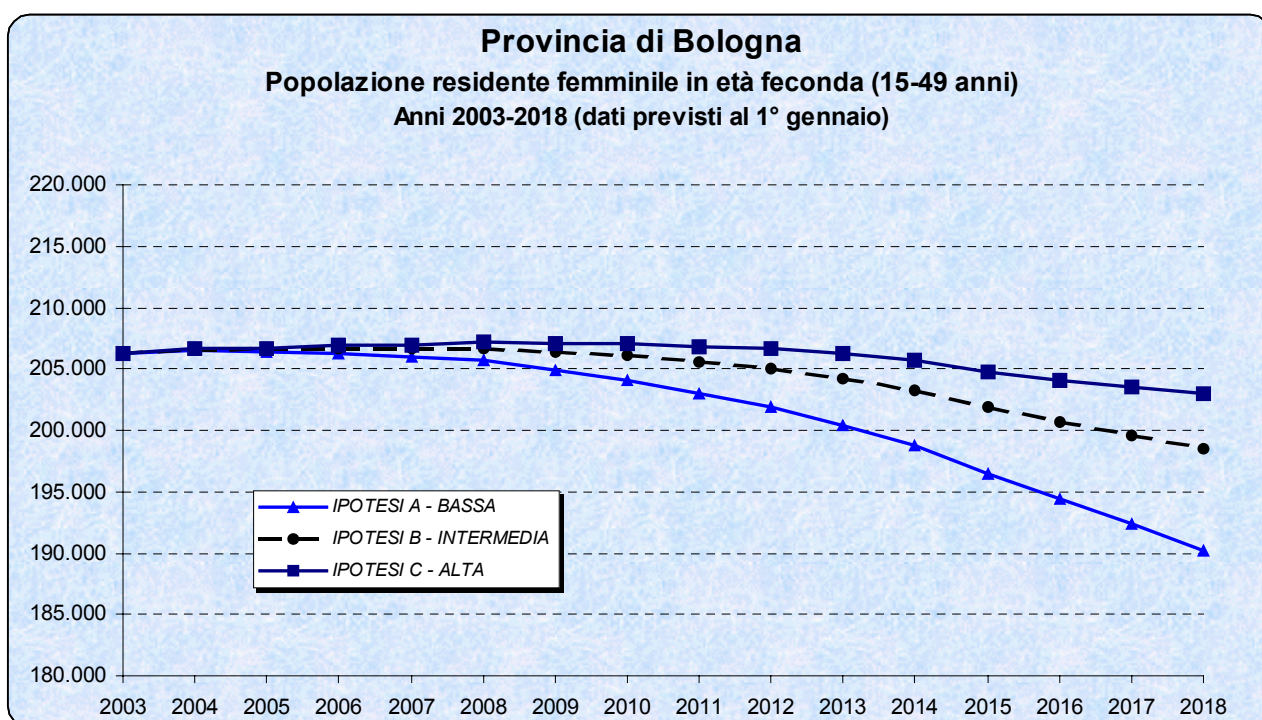


Gli scenari delineati permettono anche di ipotizzare la futura evoluzione di altri importanti segmenti demografici (in primo luogo la popolazione in età lavorativa e quella femminile in età feconda).



A livello provinciale le persone potenzialmente attive (15-64 anni) al 1° gennaio 2003 sono oltre 605.700; gli scenari demografici al 1° gennaio 2018 ipotizzano per questo aggregato una consistenza compresa fra 591.000 (ipotesi bassa) e 619.000 unità circa (ipotesi alta).

Grazie al contributo decisivo dei movimenti migratori le persone potenzialmente attive mantengono così a livello dell'intera provincia una consistenza non molto diversa da quella attuale, che attenua il peggioramento dell'indice di dipendenza esaminato in precedenza.



Per quanto riguarda invece la popolazione femminile in età feconda nella provincia di Bologna al 1° gennaio 2003 risultano residenti 206.230 donne di età compresa fra i 15 ed i 49 anni; le previsioni al 1° gennaio 2018 ipotizzano per questo aggregato un calo contenuto (da oltre 190.000 donne nell'ipotesi bassa a quasi 203.000 nell'ipotesi alta).

Bisogna naturalmente ricordare ulteriormente che l'evoluzione ipotizzata nell'ambito del modello di simulazione per questi significativi insiemi di popolazione sconta gli effetti di un processo migratorio che viene stimato di rilevanti dimensioni per tutto il periodo considerato, con bilanci permanentemente attivi su valori comunque considerevoli.

E' quindi importante comprendere che, ipotizzando l'assenza o la neutralità dei movimenti migratori (ed il conseguente impatto nullo di tali flussi sulla consistenza e sull'articolazione per età della popolazione), questi aggregati sarebbero caratterizzati ovunque da un processo di accentuata riduzione delle loro dimensioni assolute.

Esaminiamo brevemente per il solo livello provinciale le conseguenze di questa ipotesi di assenza o neutralità dei trasferimenti di residenza della popolazione (e contemporanea stabilità dei comportamenti di fecondità e mortalità sui valori attuali).

In assenza di effetti di correzione dovuti ai saldi attivi ipotizzati per i movimenti migratori, a livello dell'intera provincia di Bologna la popolazione residente scenderebbe dalle 927.820 unità del 1° gennaio 2003 a poco più di 837.000 al 1° gennaio 2018, con un calo assoluto di quasi 91.000 persone (pari in termini percentuali a -9,8%).

Il saldo naturale (che nel triennio 2000-2002 ha fatto registrare valori negativi annui pari mediamente a 2.850 persone) a fine periodo diventerebbe deficitario per ben 8.800 unità: ipotizzando infatti una stabilità degli attuali comportamenti in materia di fecondità e mortalità, nel 2017 la popolazione provinciale registrerebbe (in assenza di movimenti migratori) circa 4.200 nati e 13.000 morti.

Il forte calo del numero assoluto dei nati rispetto ai valori attuali sarebbe provocato dalla rilevante riduzione della popolazione femminile in età feconda (convenzionalmente identificata con le donne fra i 15 ed i 49 anni): questo aggregato scenderebbe infatti dalle oltre 206.000 unità del 1° gennaio 2003 alle 152.000 circa del 1° gennaio 2018 (-26,2%).

La diminuzione relativa sarebbe nettamente più accentuata (- 53,2% fra il 2003 ed il 2018) se si prendesse in considerazione solamente l'aggregato delle donne fra i 25 ed i 39 anni, che concentrano oggi a Bologna oltre l'80% delle nascite.

Ugualmente preoccupanti le tendenze evolutive della popolazione in età lavorativa, sempre in assenza di saldi attivi dei movimenti migratori: a livello provinciale la consistenza di questo decisivo aggregato scenderebbe infatti da oltre 605.700 unità al 1° gennaio 2003 a quasi 513.000 al 1° gennaio 2018 (-15,3%).

Anche in questo caso la tendenza appare ancora più negativa (-23,7%) se si prende in considerazione solamente la fascia centrale delle persone potenzialmente attive, identificabile con le classi fra i 24 ed i 54 anni, che presentano nella realtà bolognese i tassi di attività relativi maschili e femminili più elevati.

La rilevantissima caduta della fecondità che ha interessato il nostro territorio negli anni Settanta e Ottanta (solo parzialmente corretta negli anni più recenti) ha infatti prodotto nella struttura per età delle popolazioni residenti una "deformazione" che manifesterà pienamente in futuro i suoi effetti sugli aggregati sopra esaminati, dopo avere già sostanzialmente decurtato negli ultimi decenni le classi più giovani.



Gli esili contingenti di nati in quel periodo alimenteranno nei prossimi anni i segmenti centrali delle persone in età lavorativa e delle donne in età feconda e, senza il contributo delle migrazioni, riuscirebbero a rimpiazzare solo molto parzialmente i gruppi in uscita.

Intuibili gli effetti di questa evoluzione sui più significativi indicatori di struttura della popolazione: sempre nell'ipotesi di assenza di saldi attivi dei trasferimenti di residenza a livello dell'intero territorio provinciale l'indice di vecchiaia salirebbe nel periodo 2003-2018 da 205 a 265, per effetto della riduzione dei giovani e dell'ulteriore incremento degli anziani; contemporaneamente l'indice di dipendenza passerebbe da 53 a 63 e l'età media della popolazione sarebbe a fine periodo pari a 49,4 anni rispetto agli attuali 45,7.

Non è possibile in questa sede declinare per tutti i livelli territoriali considerati nello studio le conseguenze dello scenario che si delineerebbe in assenza di consistenti bilanci migratori positivi: il modello di simulazione evidenzia comunque per Bologna, i comuni della cintura ed il resto della provincia conseguenze sostanzialmente analoghe a quelle già descritte per l'intero territorio provinciale, anche se con intensità assolute e relative differenziate.

I risultati delle previsioni che verranno presentati analiticamente per ogni livello territoriale nel secondo capitolo di questo studio non prendono ulteriormente in considerazione questo scenario "estremo" di evoluzione demografica, che avrebbe gravi ripercussioni sulle consistenze assolute e sugli equilibri interni delle popolazioni insediate ed un impatto economico e sociale facilmente intuibile.

Riteniamo infatti, sulla base delle tendenze più recenti dei bilanci migratori e di considerazioni legate alle dinamiche di sviluppo economico prevedibili nel nostro territorio nei prossimi anni, che l'ipotesi di registrare a livello dell'intera provincia nel periodo considerato saldi dei trasferimenti di residenza sostanzialmente nulli presenti un valore di probabilità molto basso (anche se ovviamente non la si può escludere in assoluto).

Nel modello di previsione che verrà presentato successivamente verranno quindi assunte a livello provinciale esclusivamente ipotesi di bilanci migratori attivi per tutto il periodo considerato, anche se con valori differenziati e comunque sempre inferiori a quelli registrati mediamente negli ultimi cinque anni.

Anche per il movimento naturale abbiamo, sempre sulla base di interpretazioni delle tendenze più recenti, assunto come maggiormente probabili ipotesi di progressivo e via via più marcato miglioramento dei valori relativi di fecondità e di mortalità.

Bisogna però precisare che il contributo della dinamica positiva ipotizzata per il saldo naturale è di dimensione nettamente inferiore a quello previsto in relazione ai saldi attivi dei trasferimenti di residenza.

La variabile chiave della futura evoluzione demografica della nostra città, dell'intera provincia e della regione rimane quindi prevalentemente a nostro avviso quella migratoria che, come vedremo in seguito, può determinare traiettorie delle nostre popolazioni molto differenziate rispetto a quelle dello scenario "estremo" e caratterizzate da significativi mutamenti rispetto alla situazione attuale.

Questa è l'ipotesi centrale del presente studio, che verrà costantemente confrontata con le evidenze empiriche che verranno offerte nei prossimi anni dai dati anagrafici ai diversi livelli territoriali: è infatti nostra intenzione aggiornare con cadenza triennale questo esercizio previsivo, per rivedere tempestivamente le ipotesi oggi formulate ed eventualmente adeguarle alle tendenze che si manifesteranno nei prossimi anni.

Bisogna infine precisare che si è scelto di delineare scenari demografici di medio periodo (quindici anni) perché gli effetti delle politiche di diversa natura che verranno delineate nel Piano strategico strutturale comunale (e nei successivi strumenti attuativi) si esplicheranno pienamente su orizzonti temporali di ampiezza analoga.

Appare comunque evidente che il grado di attendibilità delle previsioni è più elevato per il breve periodo (approssimativamente fino al 2010) e tende ad attenuarsi negli anni successivi, qualora le variabili chiave (in particolare le migrazioni) dovessero seguire comportamenti sostanzialmente divergenti da quelli ipotizzati.

Altrettanto intuitivo è che il grado di incertezza delle previsioni è più alto per i contingenti di popolazione che risentono maggiormente nel breve e medio periodo di variazioni significative nei livelli relativi di fecondità e nei flussi migratori (i bambini fino a 14 anni ed i giovani in età compresa fra i 15 ed i 34 anni); per altri segmenti (fra cui in particolare le classi più avanzate della popolazione in età lavorativa e gli anziani) la futura evoluzione è già in larga parte determinata dalle vicende demografiche intervenute in un passato più o meno recente.

Per alcune classi di età (principalmente dai 19 ai 34 anni) bisogna inoltre tenere presente che nel comune capoluogo il dato relativo ai soli residenti viene sostanzialmente incrementato dalla presenza di un numero molto elevato di giovani che si trovano a Bologna per ragioni di studio o lavoro, senza però iscriversi nei registri anagrafici.

Naturalmente nel delineare le ipotesi di futura evoluzione delle principali variabili si sono presi in considerazione anche analoghi esercizi di previsione relativi alla realtà bolognese, curati negli anni passati da altri soggetti.

In particolare modo l'Ufficio di statistica della Regione Emilia-Romagna ha pubblicato uno studio, che presentava scenari demografici fino al 2011 a livello dell'intera regione, delle singole province e di articolazioni sub-provinciali.

Per quanto riguarda la provincia di Bologna veniva formulata in particolare un'ipotesi intermedia (ripresa anche nell'ambito del Quadro conoscitivo del Piano territoriale di coordinamento provinciale pubblicato nel dicembre 2001) che prevedeva al 1° gennaio 2003 una popolazione residente di oltre 933.300 abitanti (superiore di circa 5.500 unità a quella evidenziata dai dati anagrafici ora disponibili alla stessa data) e al 1° gennaio 2011 oltre 975.000 residenti.

In quest'ipotesi intermedia la forte crescita della popolazione provinciale era legata ad un saldo migratorio attivo molto consistente (quasi 9.500 persone ogni anno), ipotizzato costante per tutto il periodo della previsione.

Nell'ipotesi bassa, sempre elaborata dall'ufficio regionale, la popolazione ipotizzata al 1° gennaio 2011 per la provincia di Bologna era di 940.146 abitanti, mentre in quella alta riferita alla stessa data saliva a 1.012.746.

Le ipotesi presentate in questo studio assumono naturalmente per il 2003 una base di partenza più aggiornata (927.820 abitanti) e prevedono al 1° gennaio 2011 a livello provinciale una popolazione compresa fra le 953.651 unità dell'ipotesi bassa e le 967.222 dell'ipotesi alta, con un valore di 961.707 in quella intermedia.

In termini di futura consistenza assoluta della popolazione a livello provinciale le ipotesi intermedia ed alta presentate in questo studio appaiono più contenute, pur ipotizzando significativi aumenti dei residenti.

La divergenza è imputabile principalmente all'evoluzione prevista per il movimento migratorio: nel nostro studio si ipotizzano infatti bilanci dei trasferimenti di residenza sistematicamente positivi per tutto il periodo, ma meno elevati di quelli previsti nelle ipotesi intermedia e alta della previsione regionale.



## 1. LE RECENTI TENDENZE DEMOGRAFICHE NELL'AREA BOLOGNESE

Come già evidenziato nella premessa questa prima parte dello studio è dedicata ad un'analisi delle tendenze demografiche che hanno interessato l'area bolognese nell'ultimo trentennio, ponendo particolare attenzione ai dati relativi al comune capoluogo ed a quelli limitrofi.

Le informazioni statistiche relative a Bologna e alla cintura vengono comunque interpretate con riferimento all'ambito regionale e provinciale, per inserirle in un contesto spaziale più vasto.

Per realizzare quest'analisi delle tendenze di lungo periodo (dal 1973 al 2002) sono stati utilizzati i dati ISTAT di fonte anagrafica relativi alla popolazione residente, al movimento naturale (nascite e morti) e al bilancio migratorio (immigrati ed emigrati), diffusi a livello comunale sul sito web della Regione Emilia-Romagna a cura dell'Ufficio di statistica.

Per l'intera regione queste informazioni sono disponibili in forma completa fino al 2000; relativamente al 2001 sono per il momento stati rilasciati solamente i dati relativi alla popolazione residente nelle anagrafi comunali al 31 dicembre articolata per sesso ed età.

A livello provinciale (grazie alla collaborazione dell'Ufficio di statistica della Provincia di Bologna) abbiamo invece potuto utilizzare dati provvisori sulla composizione per sesso ed età della popolazione anagrafica aggiornati al 31 dicembre 2002 e informazioni sul movimento naturale e migratorio relative anche agli ultimi due anni (che risentono delle operazioni di confronto fra anagrafe e censimento previste dalla legge, svolte da larga parte dei comuni negli ultimi mesi del 2001 e nel corso del 2002).

A questo proposito è opportuno evidenziare che l'ISTAT ha recentemente diffuso i dati definiti del Censimento 2001 relativi alle persone residenti (la cosiddetta popolazione legale).

In Italia sono state censite 56.995.774 persone, un risultato quasi invariato rispetto a dieci anni prima (l'incremento rispetto all'ottobre 1991 è infatti solamente dello 0,4%).

Anche a livello territoriale i dati censuari definitivi confermano tendenze già note: cala la popolazione residente nelle città metropolitane, poiché molte persone scelgono di andare ad abitare nell'hinterland, fuggendo dai ritmi frenetici della vita cittadina per rifugiarsi in comuni più piccoli e tranquilli. Sono così i comuni compresi fra i 5.000 ed i 20.000 abitanti a registrare il maggiore incremento demografico fra i due censimenti (+4,3%).

Per la nostra regione la popolazione legale è risultata pari a 3.983.346 unità, con un incremento di quasi 74.000 persone rispetto al 1991 (+1,9%): in sensibile aumento fra i due censimenti le persone residenti nelle province di Reggio Emilia (+8%), Rimini (+5,4%) e Modena (+4,8%); incrementi più contenuti a Forlì-Cesena (+2,8%), Bologna (+0,9%) e Parma (+0,4%); diminuzioni infine nelle province di Ravenna (-0,7%), Piacenza (-1,4%) e soprattutto Ferrara (-4,6%).

A livello provinciale la variazione della popolazione censuaria (915.225 persone, con un aumento di 8.369 unità pari a +0,9%) rappresenta la sintesi di tendenze territorialmente molto differenziate, che esamineremo con maggiore dettaglio successivamente.

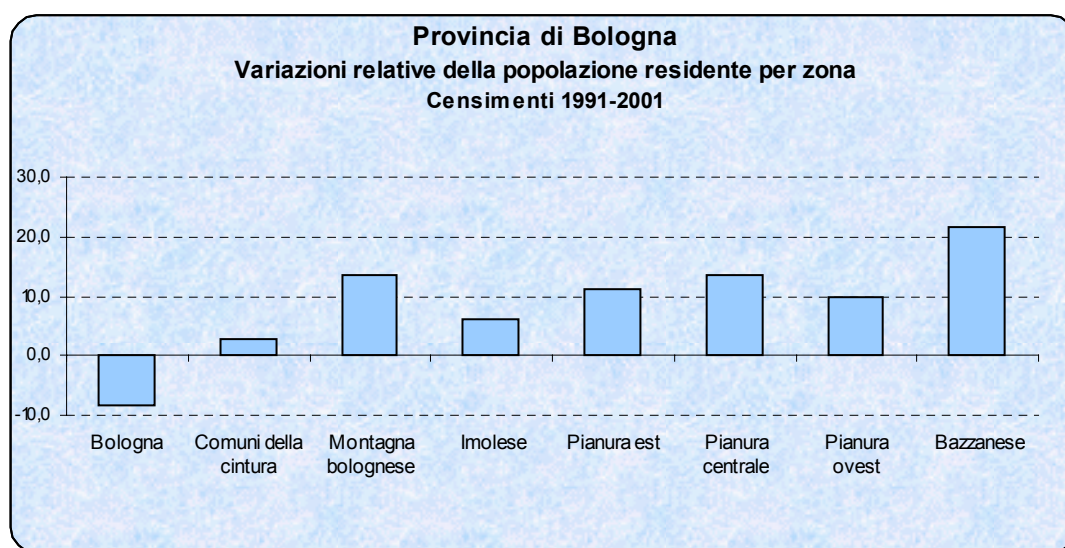
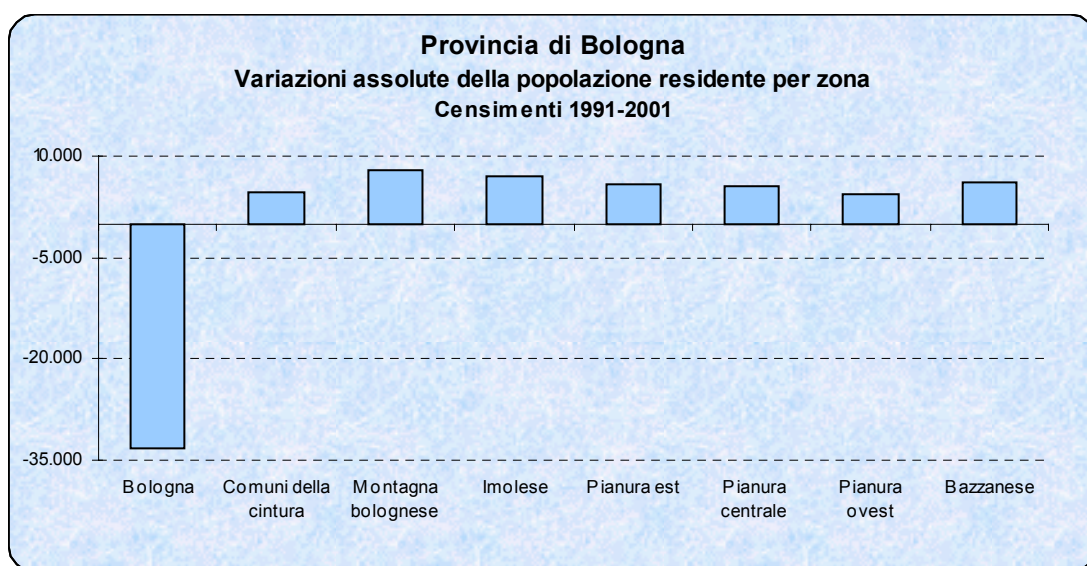
In questa sede è sufficiente evidenziare che il comune di Bologna ha una popolazione censuaria definitiva pari a 371.217 abitanti, in netto calo rispetto a dieci anni prima (33.161 unità, pari a -8,2%); in flessione anche Casalecchio (33.029 abitanti, quasi 1.500 in meno del 1991) e San Lazzaro (29.446, circa 900 in meno rispetto a dieci anni prima).

In tutti gli altri otto comuni di prima cintura il confronto fra i due censimenti mostra variazioni positive, più accentuate in termini relativi a Granarolo (+25,4%), Pianoro (+12,8%), Castelmaggiore (+8,3%), Calderara (+7,8%) e più contenute a Sasso Marconi (+3,7%), Anzola (+3,3%), Zola Predosa (+1,9%) e Castenaso (+1,3%).

Nel restante territorio provinciale tutti i comuni presentano aumenti di popolazione (con le sole eccezioni di Lizzano in Belvedere, Castiglione dei Pepoli e Porretta Terme).

L'incremento demografico più elevato in termini relativi si registra in alcuni comuni della pianura (Castello d'Argile +37,7%, Sala Bolognese +27,1%, Sant'Agata Bolognese +21,2%, San Giorgio di Piano +18%), della zona bazzanese (Castello di Serravalle +43,4%, Monte San Pietro +35,8%, Monteveglio +15,8% e Bazzano +15%), della montagna (Monterenzio +39,1%, Loiano +33,7%, Grizzana +30,4%, Monghidoro e Monzuno entrambi col +23,1%, Marzabotto +19,2%) e dell'imolese (Castel Guelfo +24,5%, Borgo Tossignano +16,2%).

Anche i dati censuari confermano quindi il processo di contrazione della popolazione insediata nel "cuore" dell'area bolognese (in dieci anni oltre 35.000 abitanti in meno fra Bologna, Casalecchio e San Lazzaro) e l'intenso sviluppo demografico di alcuni comuni collocati nella cintura e, soprattutto, in alcune zone del restante territorio.



A livello provinciale lo scarto fra dati censuari definitivi e dati anagrafici riferiti sempre al 21 ottobre 2001 appare contenuto (-1,2%); bisogna inoltre rilevare che a seguito delle operazioni di



confronto fra censimento e anagrafe effettuate successivamente questo divario si è ulteriormente ridotto in modo sensibile.

I dati sulla popolazione residente nella provincia di Bologna al 31 dicembre 2002 forniti dai comuni (complessivamente 927.820 abitanti) dovrebbero quindi sostanzialmente coincidere con il valore che verrà calcolato dall'ISTAT, agganciando alla popolazione legale censuaria i dati dei movimenti naturali e migratori successivi al 21 ottobre 2001.

Per questo motivo si è deciso di assumere quale base di partenza del modello previsionale al 1° gennaio 2003 tale popolazione anagrafica, articolata per singolo anno di età e sesso, che rappresenta il dato più aggiornato disponibile e appare coerente con le risultanze censuarie e con gli esiti del successivo confronto fra anagrafe e censimento.

Bisogna infine precisare che i dati sui cittadini stranieri iscritti nelle anagrafi comunali al 31 dicembre 2002 non comprendono ancora, ovviamente, gli effetti delle operazioni di regolarizzazione degli immigrati che nella seconda metà del 2002 hanno presentato domanda in tal senso, come previsto dalla nuova legge Bossi-Fini.

Tali operazioni di regolarizzazione sono infatti state avviate nei primi mesi del 2003 ed in questo momento sono pienamente in corso: le eventuali iscrizioni anagrafiche conseguenti a questa sanatoria si manifesteranno quindi solamente nei prossimi mesi.

Il dato sugli stranieri immigrati nel 2003 potrebbe quindi risultare, anche nella nostra provincia dove sono state presentate oltre 13.000 domande di regolarizzazione, particolarmente elevato a seguito della positiva conclusione di questo iter burocratico che riguarda migliaia di persone.

## 1.1 La regione Emilia-Romagna

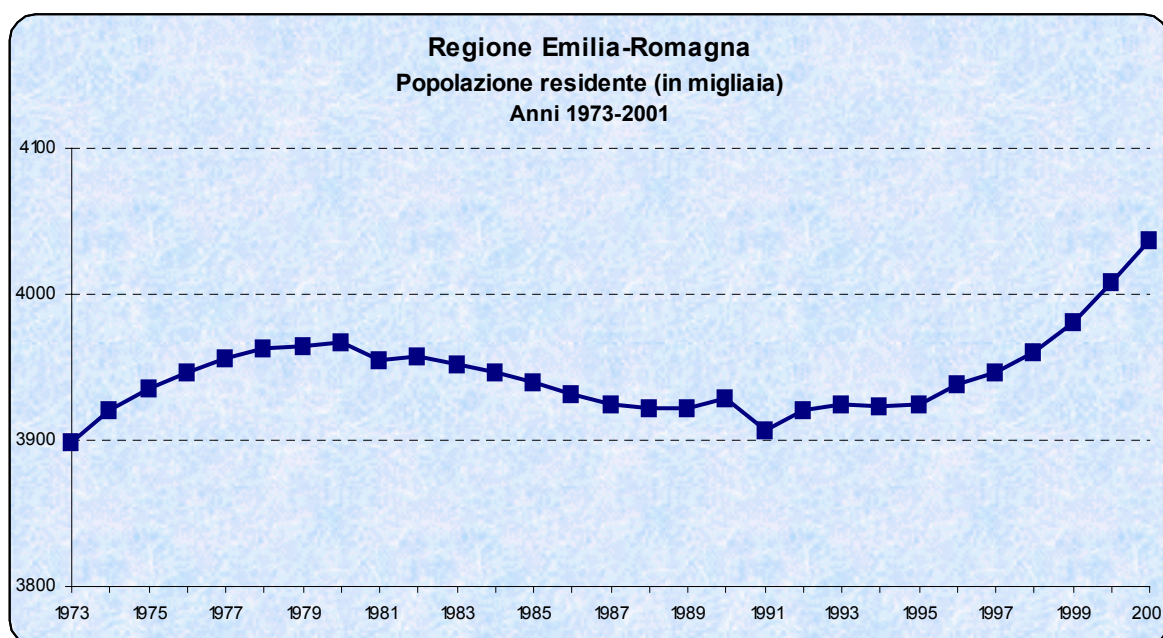
Gli anni Novanta hanno segnato l'avvio di una nuova fase nelle vicende demografiche delle aree più sviluppate del paese, che ha interessato con particolare intensità le regioni settentrionali e le grandi aree urbane che in esse sono presenti.

Nello scorso decennio si è infatti registrata in queste aree una forte ripresa del movimento migratorio, interno e soprattutto internazionale, che ha determinato in molti comuni variazioni significative in termini non solo quantitativi, ma anche e soprattutto sotto il profilo della composizione per nazionalità e dell'articolazione per età e sesso delle popolazioni residenti e presenti.

A questa rilevante accentuazione delle correnti migratorie si è associata in molte aree una positiva dinamica naturale, determinata da una costante ripresa della fecondità e da un ulteriore e non trascurabile aumento della speranza di vita alla nascita della popolazione sia maschile che femminile.

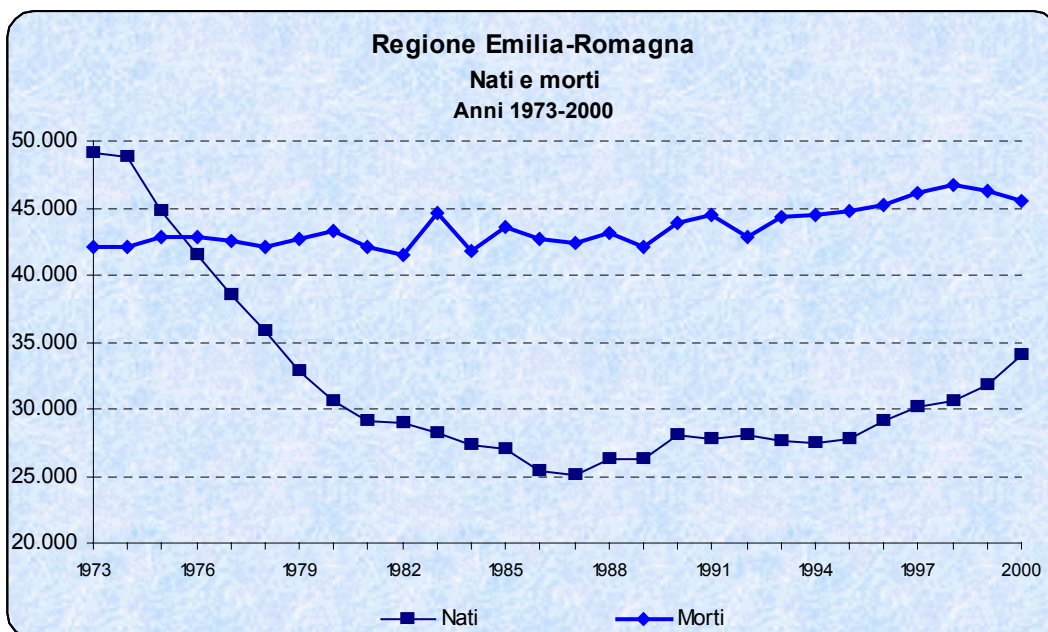
L'Emilia-Romagna è stata pienamente interessata da questa evoluzione, facendo registrare nella seconda metà degli anni Novanta saldi del movimento naturale (nascite - morti) ancora negativi, anche se in miglioramento a seguito della ripresa della natalità, e saldi migratori positivi in sensibile accentuazione che la collocano ai vertici della graduatoria delle regioni italiane.

Per effetto di queste tendenze la popolazione iscritta nelle anagrafi dei comuni della regione (che, dopo avere raggiunto il valore massimo nel 1980 con 3.966.653 abitanti, era lievemente diminuita lungo il corso di tutti gli anni Ottanta) è risalita sino a 4.037.095 residenti alla fine del 2001.

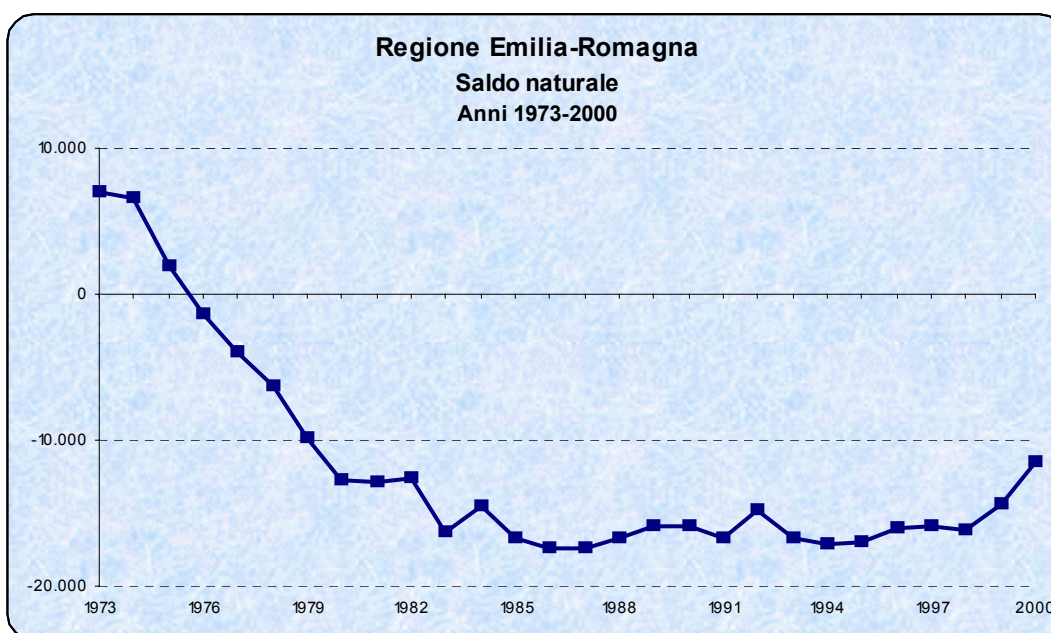


### 1.1.1 Il movimento naturale

Dopo avere raggiunto il valore minimo nel 1987 (25.112 bambini) i nati sono progressivamente risaliti sino alle 33.996 unità del 2000; il numero dei morti ha evidenziato una tendenza all'incremento meno lineare, raggiungendo il valore massimo nel 1998 (46.790 decessi).



Il saldo naturale rimane quindi costantemente negativo su valori molto elevati, che nella seconda metà degli anni Novanta si sono però sensibilmente ridotti dalla 17.086 unità del 1994 alle 11.531 del 2000.

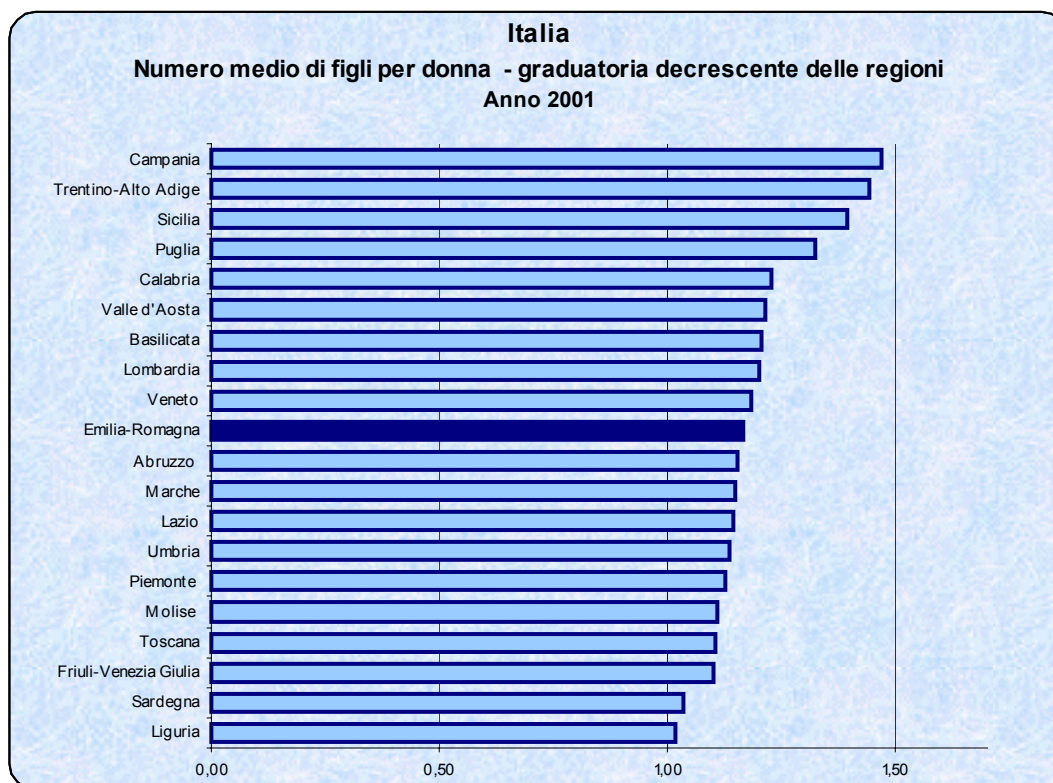


Per quanto riguarda il 2001 a livello regionale si dispone solamente di stime diffuse dall'ISTAT, che evidenziano una sostanziale stabilità del tasso generico di natalità rispetto al 2000 (8,5 nati per 1.000 abitanti) e un'ulteriore riduzione del quoziente generico di mortalità (11,2 morti ogni 1.000 abitanti rispetto agli 11,4 dell'anno precedente).

Il saldo naturale è quindi ulteriormente migliorato a livello regionale nel 2001, per effetto di un lieve incremento del numero assoluto dei nati e di una contrazione dei decessi.

Le stime ISTAT relative al 2001 evidenziano inoltre per la nostra regione un numero medio di figli per donna pari a 1,17 e una speranza di vita alla nascita di 77,3 anni per gli uomini e 83,2 per le donne.

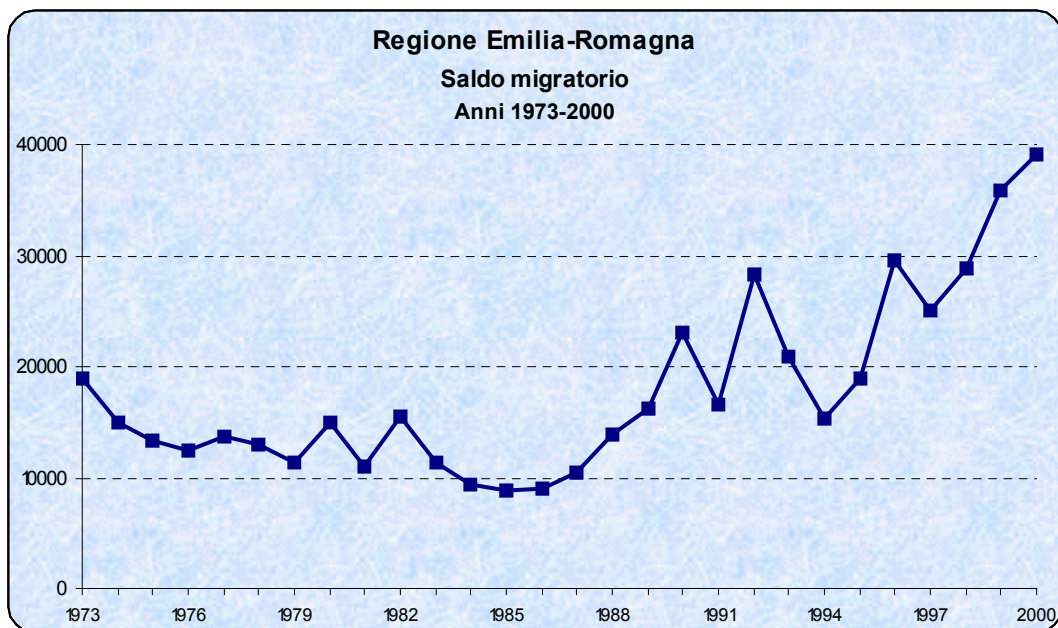
La ripresa della natalità verificatasi negli ultimi anni in Emilia-Romagna ha sensibilmente modificato la posizione della nostra regione nella graduatoria nazionale: con riferimento al significativo parametro del numero medio dei figli per donna, nel 2001 presentano infatti valori relativi di fecondità più bassi ben dieci regioni (in ordine decrescente Abruzzo, Marche, Lazio, Umbria, Piemonte, Molise, Toscana, Friuli Venezia-Giulia ed infine Sardegna e Liguria che presentano i valori più contenuti).



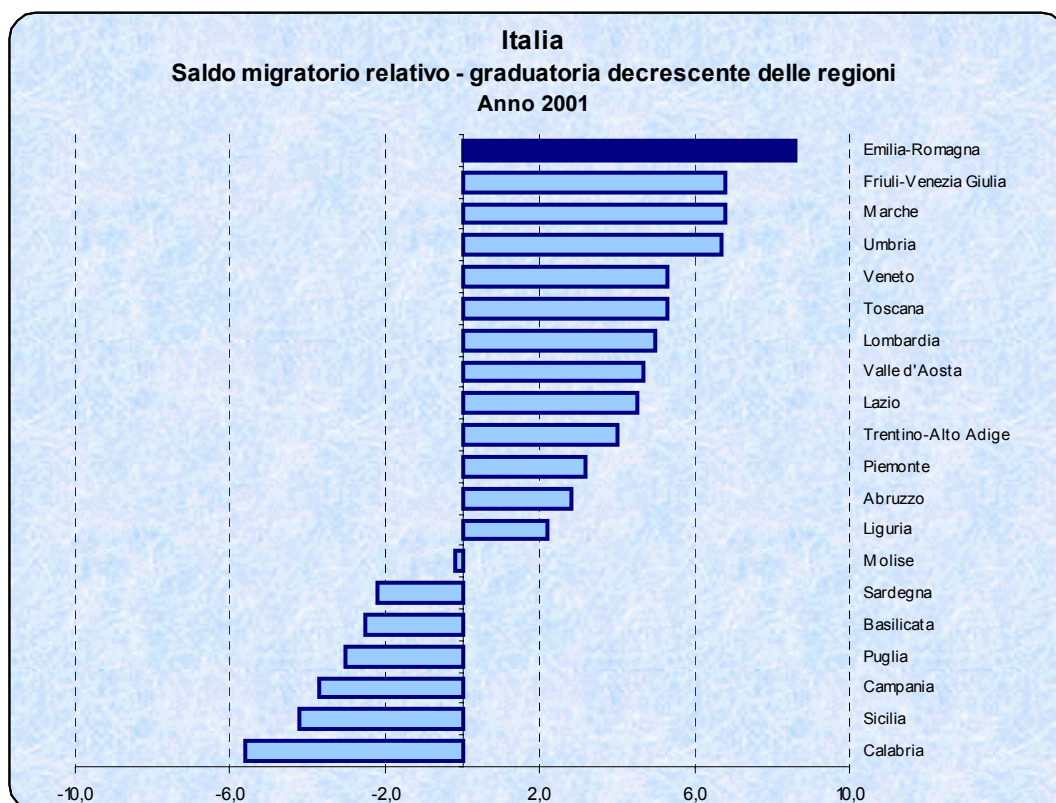
### ***1.1.2 Il movimento migratorio***

L'accentuarsi dei flussi migratori e la maggiore mobilità territoriale della popolazione all'interno dei confini regionali appaiono evidenti dai dati relativi alle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche, che nel periodo più recente hanno fatto registrare sensibili incrementi (le iscrizioni anagrafiche hanno raggiunto nel 2000 un massimo storico di quasi 140.000 movimenti e la media del triennio 1998-2000 è stata di oltre 130.000 unità, con un incremento di circa il 60% rispetto ai valori registrati negli anni Ottanta e agli inizi degli anni Novanta).

Il bilancio migratorio a livello regionale è quindi sensibilmente migliorato a partire dal 1996, con valori medi annui positivi del saldo nel triennio 1998-2000 di oltre 34.500 unità.



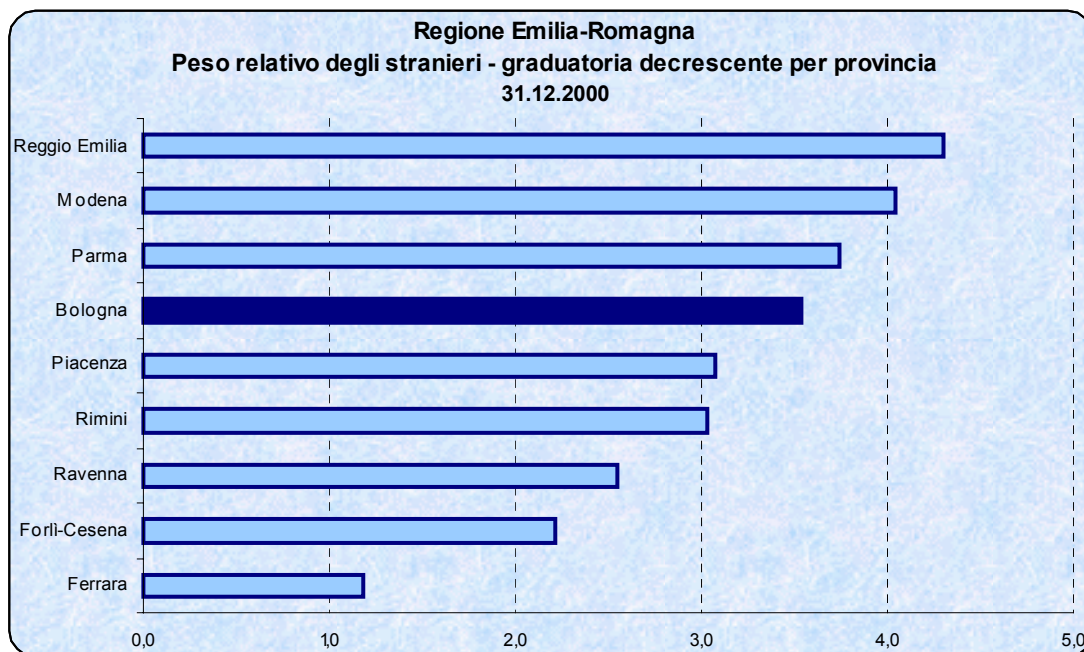
Le stime dell'ISTAT per il 2001 evidenziano a livello regionale un saldo positivo prossimo alle 35.000 persone, pari a 8,6 unità per ogni 1.000 residenti: per il quinto anno consecutivo l'Emilia-Romagna si conferma la regione italiana con il migliore bilancio migratorio in termini relativi, con valori largamente superiori a quelli delle altre regioni settentrionali.



Queste intense correnti migratorie sono alimentate in modo decisivo dalla popolazione di nazionalità non italiana: al 31 dicembre 2000 risultavano residenti nelle anagrafi regionali oltre 130.000 stranieri, con un aumento di quasi 50.000 persone in tre anni e di oltre 100.000 rispetto al dato del censimento 1991.

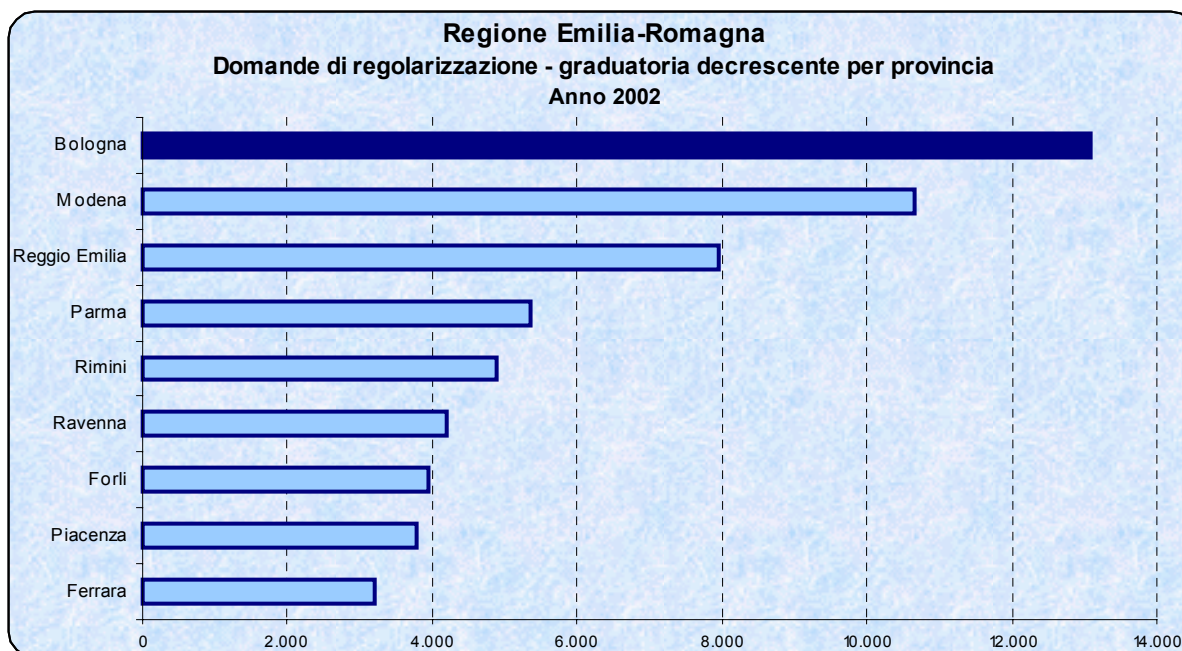


La percentuale della popolazione straniera sui residenti è più elevata nelle province di Reggio Emilia e Modena (con valori superiori al 4%), seguite da Parma, Bologna (con una percentuale del 3,5 %) e Piacenza; più contenuta la presenza relativa degli stranieri nelle province romagnole ed in particolare modo a Ferrara (che presenta un'incidenza percentuale dell'1,2%).

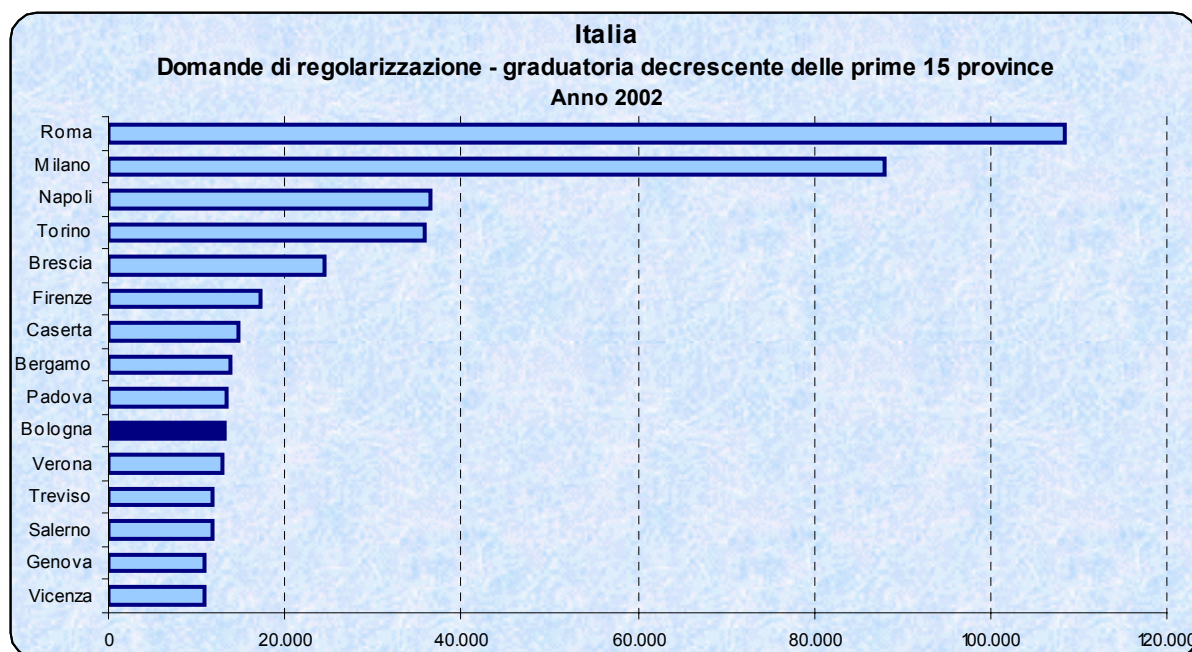


Nello stesso periodo anche la popolazione presente in regione ha fatto registrare significativi incrementi, di difficile quantificazione in particolare per quanto riguarda la componente straniera: basti ricordare che a livello regionale sono state presentate negli scorsi mesi in occasione della sanatoria collegata alla nuova legge sull'immigrazione oltre 57.000 domande di regolarizzazione.

A livello regionale la graduatoria è guidata dalla provincia di Bologna (con 13.075 domande), seguita da Modena, Reggio Emilia e Parma.



A livello nazionale le province nelle quali sono state presentate più domande di regolarizzazione sono Roma, Milano, Napoli, Torino e Brescia; Bologna è decima in questa graduatoria, preceduta anche da Firenze, Caserta, Bergamo e Padova.



### ***1.1.3 Le modifiche nella composizione per età della popolazione***

L'Italia è a livello mondiale uno dei paesi caratterizzati da un elevato livello di invecchiamento, che assume valori particolarmente accentuati in alcune regioni settentrionali fra cui l'Emilia-Romagna.

Per comprendere l'intensità del processo di senilizzazione è opportuno operare un confronto relativo al periodo 1971-2001: il peso relativo degli anziani di età superiore ai 64 anni nella nostra regione è salito dal 13% del 1971 sino al 22,2% del 2001 (a fronte di un valore a livello italiano del 18,2%) e la loro consistenza è aumentata di quasi 400.000 persone (da 500.203 a 897.465).

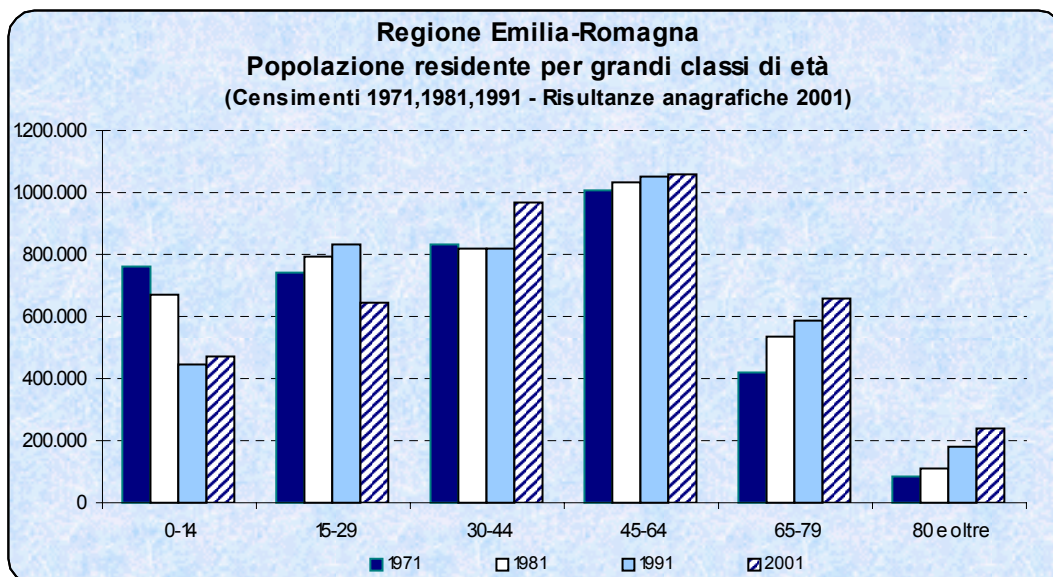
Particolarmente rilevante in questo ambito l'incremento delle persone oltre i 79 anni, il cui numero è passato da 82.319 nel 1971 a 236.259 nel 2001, con un incremento di oltre 150.000 unità (+187%).

Nello stesso periodo i giovani di età inferiore ai 15 anni residenti in regione sono diminuiti da 763.630 a 470.293 (quasi 300.000 in meno, pari a -38,4%) ed il loro peso relativo sulla popolazione totale è sceso dal 19,9% nel 1971 all'11,6% nel 2001.

Per effetto di questi differenti andamenti delle classi di età estreme l'indice di vecchiaia è balzato da 65 nel 1971 a 191 nel 2001 (a livello italiano questo indice aveva sempre nel 2001 un valore di 127 anziani ogni 100 giovani).

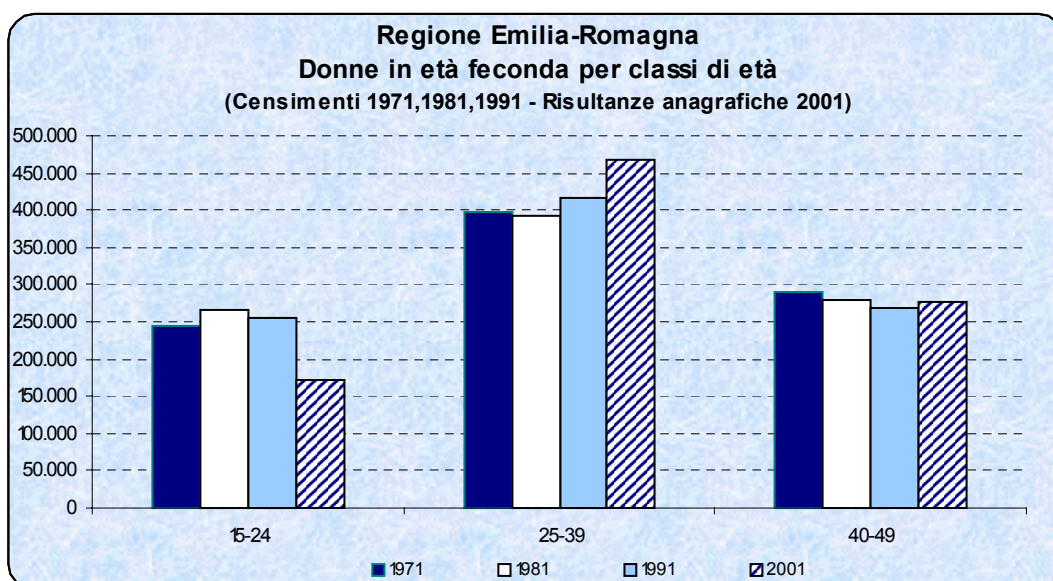
Nel periodo 1971-2001 la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) residente nella nostra regione è leggermente aumentata (da 2.582.922 a 2.669.337): il calo registrato nella fascia 15-29 anni (-13,3%) è stato infatti compensato dagli incrementi dei residenti fra 30 e 44 anni (+15,9%) e di quelli in età 45-64 anni (+5,3%).

L'indice di dipendenza (che esprime il rapporto fra giovani ed anziani da una parte e persone potenzialmente attive dall'altra) è così passato da 49 nel 1971 a 51 nel 2001: il forte processo di invecchiamento della popolazione regionale non ha ancora modificato in modo sensibile l'equilibrio fra inattivi ed attivi.



Interessanti anche i dati sull'evoluzione di lungo periodo della popolazione femminile in età feconda (convenzionalmente identificata con le donne fra i 15 ed i 49 anni): a livello regionale questo significativo aggregato è rimasto sostanzialmente invariato nel periodo 1971-1991 (passando da 934.000 a 939.000 unità circa) ed ha conosciuto invece un calo di quasi 22.000 donne (-2,3%) nell'ultimo decennio.

Questa riduzione negli anni Novanta è il frutto di andamenti molto contrastanti nelle diverse classi di età e va analizzata nel dettaglio per comprendere le possibili evoluzioni future di questo insieme demografico.



Le donne più giovani (15-24 anni) si riducono infatti nell'ultimo decennio di oltre 84.000 unità (-33%), mentre il contingente centrale della popolazione femminile in età feconda (le donne da 25 a 39 anni, dalle quali proviene la maggior parte delle nascite) hanno aumentato ulteriormente nello stesso periodo la loro consistenza (oltre 52.000 in più, pari a +12,5%). In lieve aumento anche il contingente femminile 40-49 anni, che presenta però quozienti specifici di fecondità molto ridotti.

Il più elevato numero di nascite registrato in Emilia-Romagna negli anni Novanta è quindi dovuto anche all'evoluzione positiva del segmento centrale di questo aggregato, che presenta i valori relativi di fecondità più elevati.

La forte caduta della natalità verificatasi a livello regionale negli anni Settanta e Ottanta (solo parzialmente corretta dalla ripresa delle nascite che ha caratterizzato gli anni più recenti) ha quindi manifestato finora pienamente i suoi effetti solo sulla fascia giovanile della popolazione, modificando progressivamente a partire dalla seconda metà degli anni Settanta la consistenza delle utenze potenziali e reali dei servizi pre-scolastici e scolastici.

La popolazione in età lavorativa e quella femminile in età feconda sono state investite dalle conseguenze di questa forte riduzione delle nascite solamente negli anni Novanta e limitatamente alle fasce più giovani.

Nei prossimi quindici anni le ridotte leve dei nati nel periodo compreso fra la seconda metà degli anni Settanta e la prima metà degli anni Novanta andranno invece a formare il "cuore" di questi aggregati raggiungendo le fasce di età caratterizzate dai tassi di attività relativi e dai quozienti specifici di fecondità più elevati.

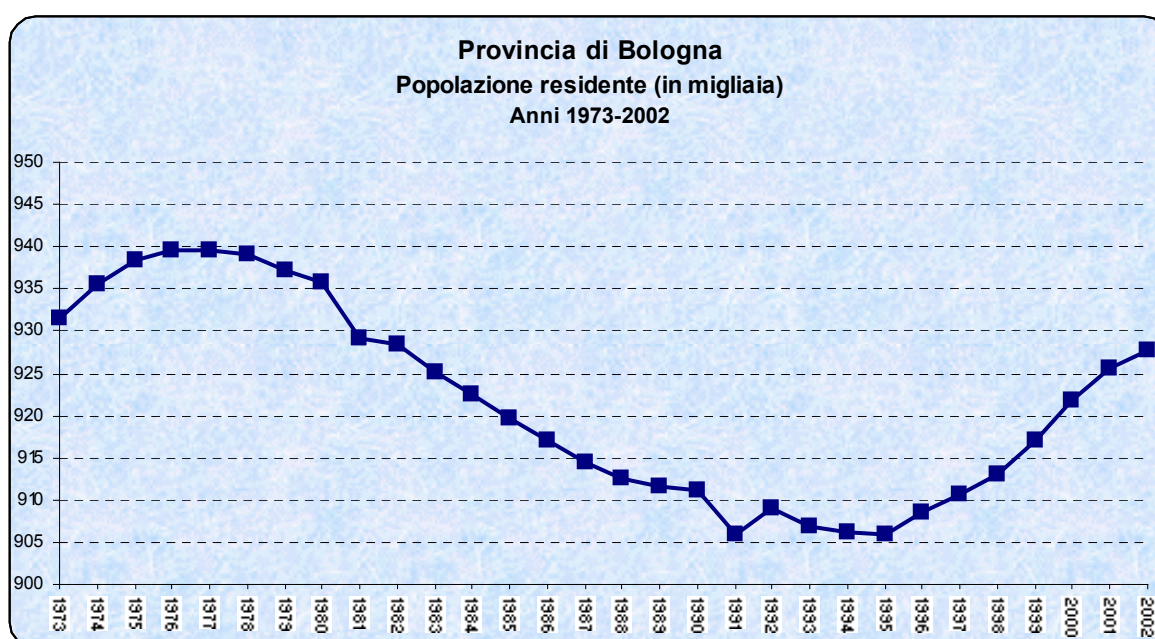
In assenza di rilevanti saldi attivi dei movimenti migratori questi significativi gruppi di popolazione sarebbero quindi interessati da marcate riduzioni della loro consistenza assoluta, con conseguenze di natura sociale ed economica facilmente intuibili.

## 1.2 La provincia di Bologna

Nella nostra provincia le tendenze evidenziate in precedenza a livello regionale trovano piena conferma, con alcune significative accentuazioni.

Dopo un lungo periodo di riduzione e successiva stagnazione demografica, iniziato nella seconda metà degli anni Settanta (il valore massimo venne raggiunto alla fine del 1977 con quasi 940.000 abitanti e quello minimo nel 1995 con 905.838 ) la popolazione residente è tornata a salire negli ultimi anni.

I dati anagrafici provvisori riferiti al 31 dicembre 2002 (che incorporano parzialmente i risultati dell'operazione di confronto fra anagrafe e censimento) evidenziano infatti per l'intera provincia 927.820 persone residenti (quasi 22.000 in più rispetto al 1995, pari a +2,4%).

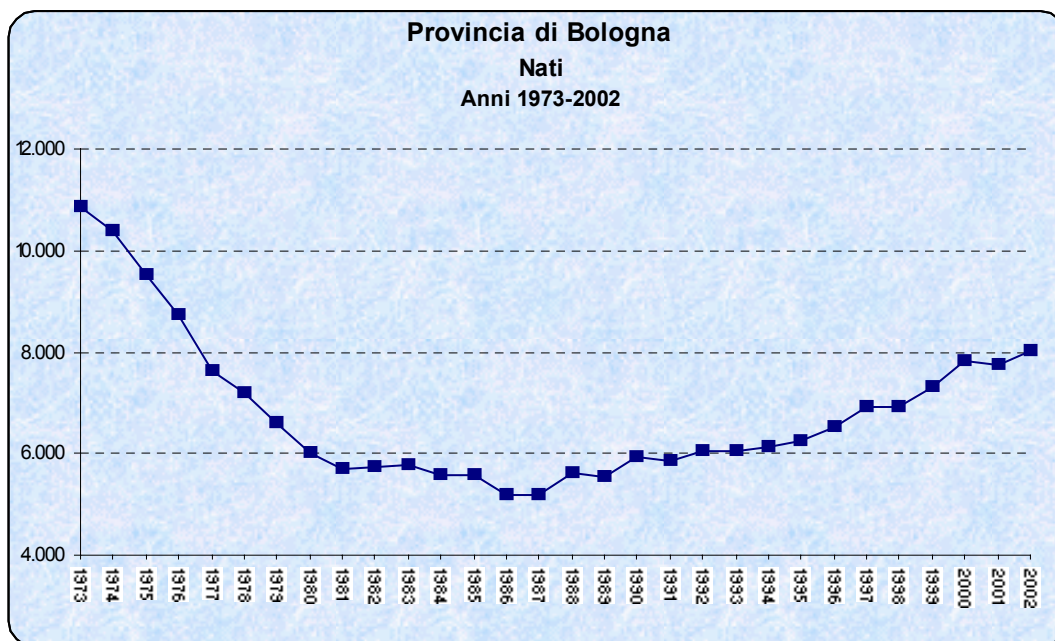


### 1.2.1 Il movimento naturale

A questa positiva evoluzione ha fornito un contributo significativo la ripresa delle nascite, che è iniziata nel 1990 e si è manifestata con particolare evidenza nella seconda metà dell'ultimo decennio: si è così saliti progressivamente dai 5.544 nati del 1989 agli 8.035 del 2002, che rappresentano il valore più elevato registrato dopo il 1976.

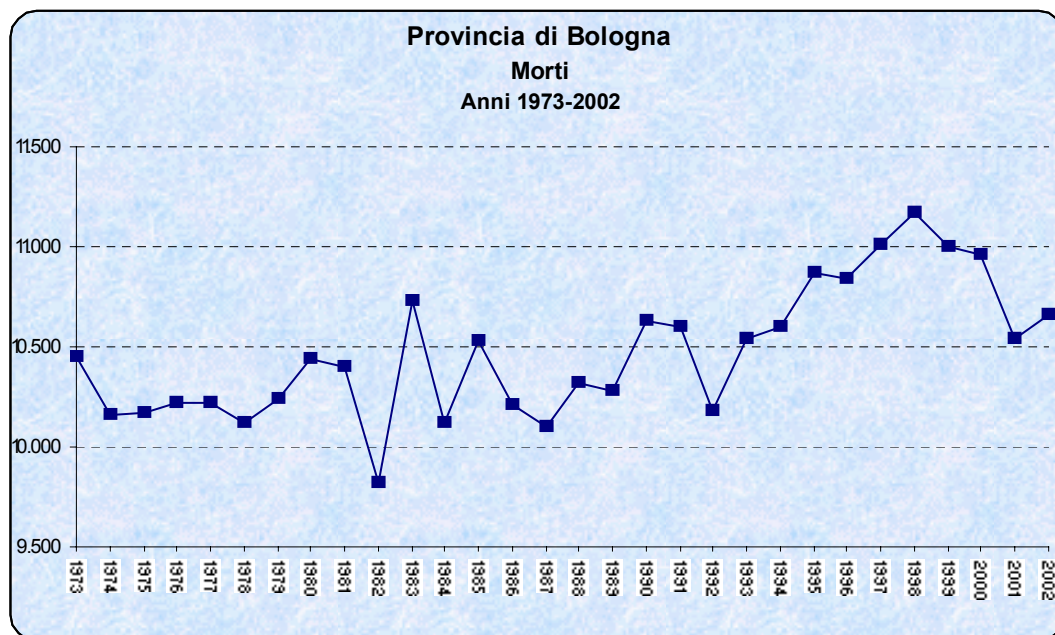
Se si confronta la media dei nati nel triennio 2000-2002 con l'analogo valore riferito al periodo 1985-1987 (che ha rappresentato il minimo della natalità a livello provinciale) si osserva una ripresa delle nascite di quasi il 50%, che assume quindi un rilievo non trascurabile e richiede analisi più dettagliate (che svolgeremo in parte successivamente, esaminando i dati relativi al comune capoluogo).



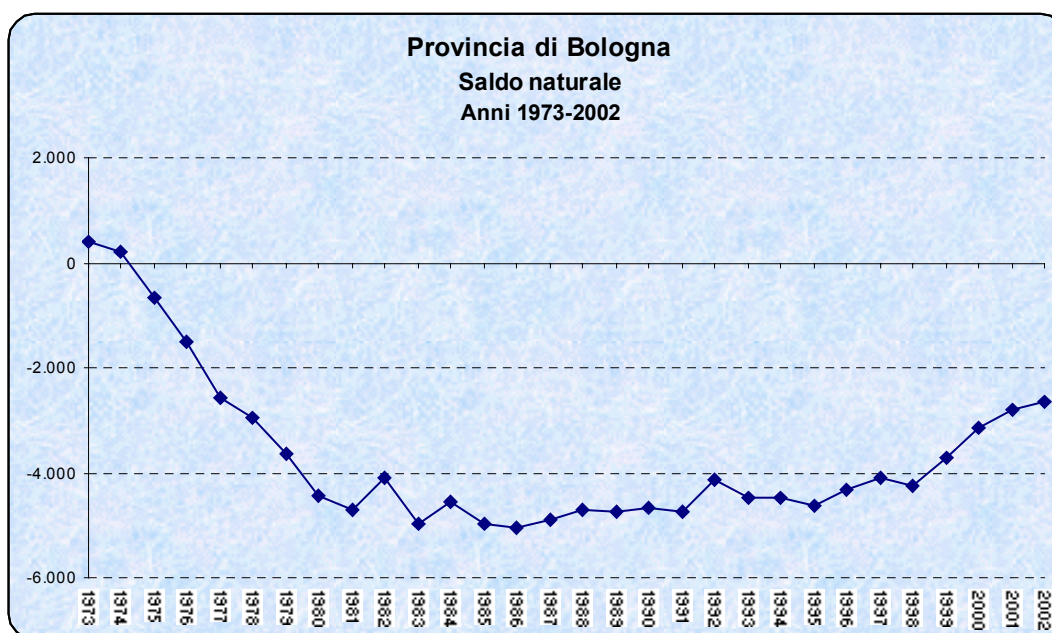


Per quanto riguarda la mortalità il progressivo invecchiamento della popolazione ha provocato nel corso degli anni Novanta un contenuto aumento del numero dei decessi, che nel triennio 1997-1999 hanno fatto registrare il valore medio più elevato (11.059, con un incremento dell'8,5% rispetto ai minimi registrati nel periodo 1976-1978).

Bisogna però evidenziare che nel triennio 2000-2002 il valore medio dei decessi registrati a livello provinciale è nuovamente sceso nettamente sotto le 11.000 unità (precisamente 10.723): al crescente invecchiamento si associa infatti un significativo innalzamento della speranza di vita alla nascita, che riguarda a livello provinciale sia la popolazione maschile che quella femminile (e che verrà analizzato nel dettaglio con riferimento al comune capoluogo).



Per effetto di queste tendenze della natalità e della mortalità si assiste ad un netto miglioramento del saldo naturale, che pur rimanendo costantemente e significativamente di segno negativo negli ultimi tre anni si è portato su un valore medio di - 2.856 (a fronte di deficit di oltre 4.500 unità nei trienni '82-'84, '85-'87, '88-'90).



Nell'ultimo decennio, ed in particolare modo negli ultimi anni, si assiste quindi a livello provinciale ad una significativa interruzione della tendenza prima al calo e poi alla stagnazione della popolazione residente e ad un netto miglioramento del bilancio del movimento naturale, che negli anni Ottanta aveva raggiunto valori negativi di particolare ampiezza tali da configurare una situazione di forte deterioramento della vitalità demografica della collettività bolognese.

### ***1.2.2 Il movimento migratorio***

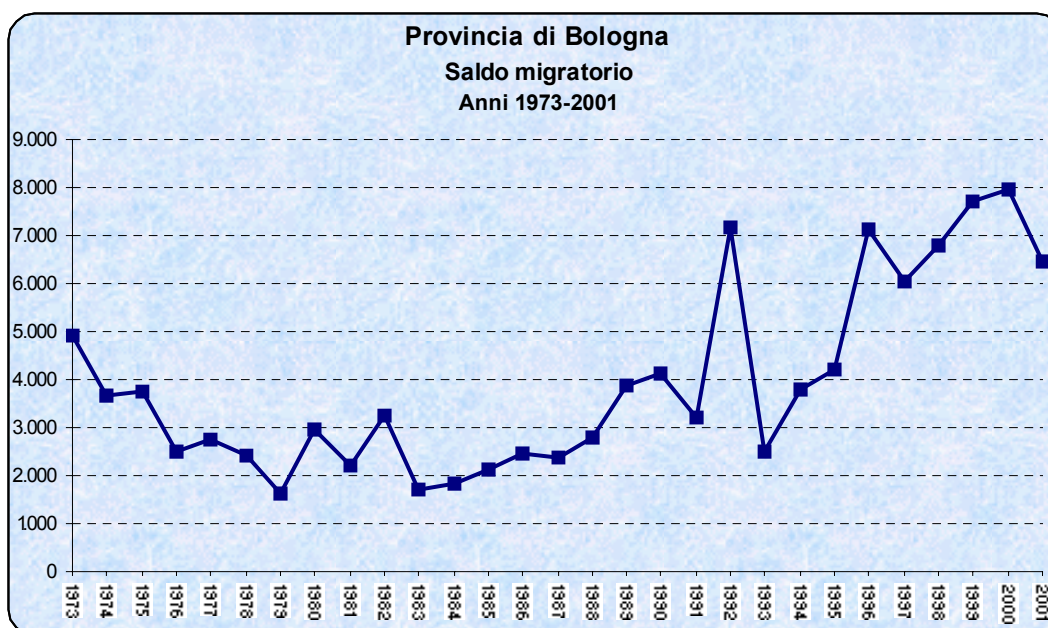
Questi segnali positivi sul fronte della natalità e della mortalità vanno letti congiuntamente alle tendenze del movimento migratorio, che negli ultimi anni hanno evidenziato a livello provinciale variazioni di grande rilievo sia per quanto riguarda l'intensità assoluta dei flussi che per la loro composizione in termini di provenienza geografica, età, sesso, grado di istruzione e qualifiche professionali.

Un'analisi più approfondita di questi aspetti dei trasferimenti di residenza verrà effettuata sulla base dei dati disponibili con riferimento al solo comune capoluogo.

In questa sede è sufficiente evidenziare che nell'intera provincia il bilancio migratorio si è sempre mantenuto negli ultimi trent'anni positivo; nel periodo più recente questa tendenza si è significativamente accentuata, con valori che a partire dal 1996 si collocano in un intervallo compreso fra le 6.045 unità del 1997 e le 7.951 del 2000.

Nel 2001 e nel 2002 i dati sul saldo migratorio a livello provinciale risentono delle operazioni di confronto fra anagrafe e censimento svoltesi a partire da ottobre 2001 ed evidenziano comunque dimensioni ancora molto elevate (oltre 6.400 unità nel 2001 ed un valore nettamente superiore nel 2002, anche considerato al netto delle iscrizioni e delle cancellazioni anagrafiche connesse alle suddette operazioni di confronto).

Si tratta di saldi positivi di grande rilievo, che collocano la nostra provincia fra le zone del paese con più elevata capacità di attrazione di popolazione e testimoniano la solidità e il dinamismo del sistema economico locale (evidenziati anche recentemente dall'indagine ISTAT sul valore aggiunto, che fa riferimento al quinquennio 1995-2000 e colloca stabilmente Bologna ai vertici della graduatoria assieme alle province di Milano, Bolzano e Modena).



Questi movimenti migratori sono alimentati in larga parte da cittadini di nazionalità non italiana: a livello provinciale la popolazione straniera iscritta nelle anagrafi comunali è salita progressivamente da 10.917 unità alla fine del 1992 a 37.081 alla fine del 2001, con un incremento assoluto di oltre 26.000 persone (pari a +240%).

Di grande interesse i dati di fonte anagrafica riferiti al 31 dicembre 2001 che evidenziano la composizione degli stranieri residenti per nazionalità, età e sesso.

Il continente più rappresentato è l'Africa (complessivamente 38% degli stranieri, di cui 30% dall'Africa Settentrionale), seguita dall'Europa con il 30% (di cui 22% da paesi extra-UE), dall'Asia (26%) e dall'America (6%).

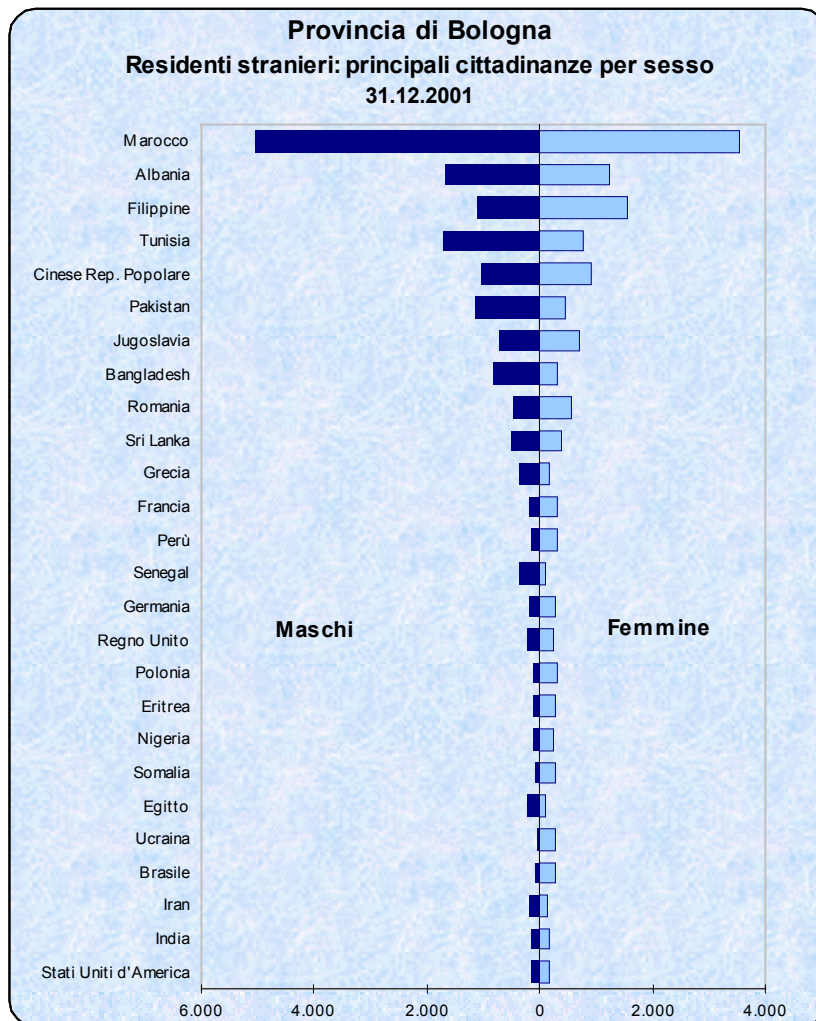
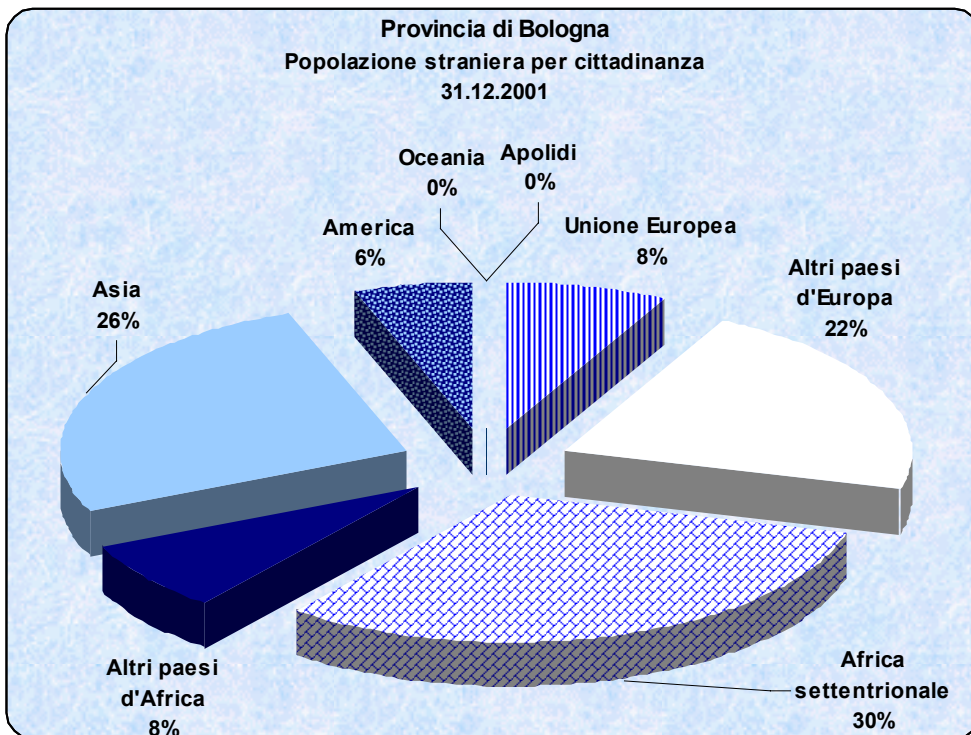
A livello di nazionalità prevalgono largamente i marocchini (8.597 iscritti nelle anagrafi comunali), seguiti dagli albanesi (2.907), dai filippini (2.631), dai tunisini (2.478), dai cinesi (1.943) e dai pakistani (1.609); consistenti anche le presenze degli jugoslavi (1.434), dei bengalesi (1.131), dei rumeni (1.051) e dei cingalesi (901).

Molto interessante anche la disaggregazione per sesso, che vede a livello provinciale al 31 dicembre 2001 una maggiore presenza maschile (19.424 uomini e 17.657 donne): i maschi prevalgono nettamente fra i senegalesi, i pakistani, i bengalesi, gli egiziani, i tunisini, i marocchini e gli albanesi, mentre la presenza femminile diventa ampiamente maggioritaria fra le immigrate provenienti dall'Ucraina, dal Brasile, dalla Somalia, dalla Polonia, dall'Eritrea, dal Perù, dalla Nigeria e dalle Filippine.

Sotto il profilo della composizione per età la popolazione straniera residente nella nostra provincia è in larga prevalenza molto giovane e significativa è anche la presenza di bambini e ragazzi, inseriti nei diversi servizi pre-scolastici e scolastici.

Sulla base dei dati del Ministero della Pubblica Istruzione relativi all'anno scolastico 2001-2002 (elaborati recentemente a cura della Regione Emilia-Romagna nell'ambito di uno studio sull'immigrazione straniera) i bambini di cittadinanza non italiana iscritti in provincia di Bologna nelle scuole materne statali e non statali erano 1.196 (6,3% del totale) e quelli iscritti alle scuole elementari pubbliche e private erano 2.009 (6,1% del totale).

Di rilievo la presenza di ragazzi stranieri anche fra gli iscritti alle medie inferiori pubbliche e private (968, pari al 5,4% del totale) e alle scuole medie superiori (709, pari al 2,8%).





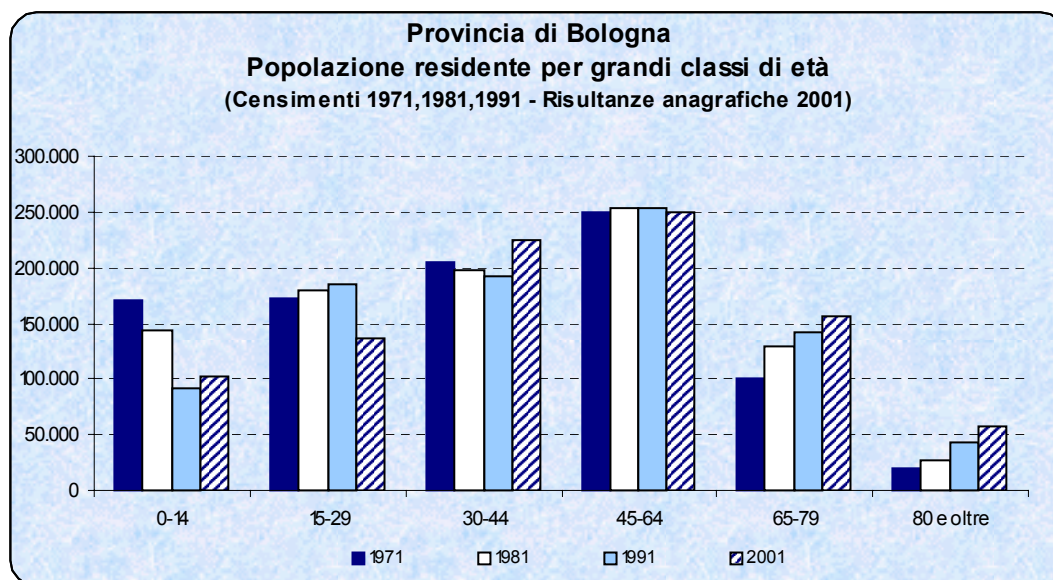
I dati anagrafici testimoniano quindi con efficacia il processo di forte espansione degli stranieri stabilmente insediati nel territorio provinciale, ma offrono come è noto un'immagine parziale di questo fenomeno, che coinvolge significative quote di popolazione ancora non registrata ufficialmente nelle anagrafi e talvolta in situazioni non ancora regolarizzate.

Se la componente più dinamica dei flussi migratori recenti è sicuramente quella extra-comunitaria è comunque opportuno ricordare che la nostra provincia rimane meta di spostamenti significativi di persone provenienti dalle regioni meridionali, che negli ultimi anni hanno visto rilevanti peggioramenti dei loro bilanci migratori (le stime più recenti indicano che circa 170.000 persone, prevalentemente giovani, lasciano ogni anno il Mezzogiorno per trasferire la loro residenza in una regione del Centro-Nord).

### 1.2.3 Le modifiche nella composizione per età della popolazione

La ripresa della natalità (alimentata anche dalla presenza sempre più accentuata di quote di giovani stranieri, che hanno comportamenti riproduttivi in alcuni casi diversi da quelli dei bolognesi), il contenimento della mortalità dovuto all'innalzarsi della speranza di vita alla nascita e la forte accentuazione dei flussi migratori (in particolare di cittadini extra-comunitari) contribuiscono sensibilmente alle modifiche della composizione della popolazione residente con riferimento ai più significativi parametri demografici e sociali (età, sesso, stato civile, titolo di studio, condizione lavorativa, ecc.).

In questa sede ci limiteremo ad evidenziare le modifiche della composizione per età a livello provinciale, ponendo a confronto i dati dei censimenti 1971, 1981 e 1991 con le risultanze anagrafiche al 31 dicembre 2001.



Anche in questo caso il fenomeno più significativo è rappresentato dall'invecchiamento: il peso relativo degli anziani di età superiore ai 64 anni è salito dal 13,3% del 1971 al 23,1% del 2001 e il loro numero assoluto è aumentato da 121.913 a 214.353 (oltre 92.000 in più, pari a +75,8%).

Di grande rilievo l'incremento delle persone di età superiore ai 79 anni, che salgono da 20.571 nel 1971 a 57.196 nel 2001, con un incremento di quasi 37.000 unità (+178%).

Particolarmente evidente anche il calo della popolazione giovanile fino a 14 anni, che scende nel periodo considerato da 170.471 a 102.743 (quasi 68.000 in meno, pari a -39,7%): da rilevare a questo proposito che, dopo avere raggiunto il livello minimo nel 1991, nell'ultimo decennio questo contingente ha registrato una lieve ripresa che si è tradotta prima in un incremento delle utenze potenziali e reali dei servizi pre-scolastici (nidi e scuole dell'infanzia) e poi, con alcuni anni di ritardo, in una crescita degli iscritti alle scuole elementari e medie inferiori.

L'aumento della popolazione anziana ed il calo di quella giovanile hanno determinato un balzo nei valori dell'indice di vecchiaia, che a livello provinciale è salito da 72 nel 1971 a 209 nel 2001, dopo avere raggiunto i valori più elevati alla metà degli anni Novanta; in significativo aumento anche l'età media che sfiora ormai i 46 anni.

Per quanto riguarda invece la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) nell'ultimo trentennio a livello provinciale si è registrato un lieve calo (da 626.460 a 609.702 unità): il decremento è concentrato temporalmente nell'ultimo decennio ed è dovuto esclusivamente alla forte riduzione della classe 15-29 anni che, dopo essere cresciuta di 12.000 unità fra il 1971 e il 1991, negli anni Novanta ne ha perse quasi 49.000.

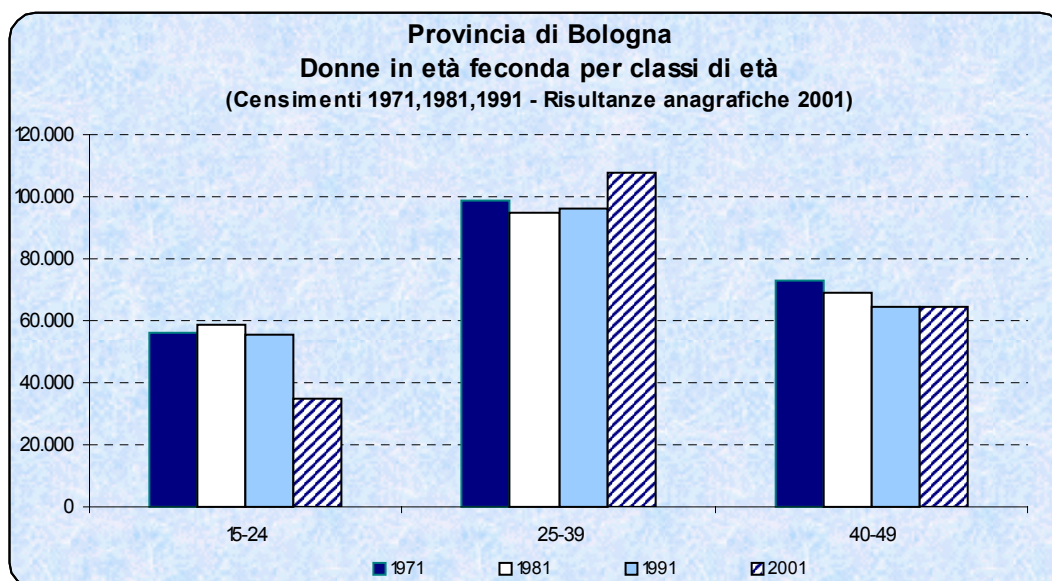
La classe 30-44 anni ha invece subito un decremento nel periodo 1971-1991 (-13.000 persone), completamente recuperato nell'ultimo decennio (oltre 32.000 in più) e chiude quindi il periodo su valori più elevati di quelli del 1971.

Sostanzialmente stazionaria, infine, la consistenza assoluta della classe 45-64 anni, che nel 2001 comprendeva quasi 250.000 persone.

L'indice di dipendenza (che esprime il numero degli inattivi per ogni 100 persone in età lavorativa) sale da 47 nel 1971 a 52 nel 2001, evidenziando una tendenza che proseguirà con ogni probabilità anche nei prossimi anni.

Significativi anche i valori del tasso di ricambio della popolazione in età attiva: per ogni 100 persone potenzialmente in ingresso nel mercato del lavoro (giovani da 15 a 24 anni) ve ne sono 172 in età compresa fra 55 e 64 che si apprestano a lasciarlo.

Analizziamo infine anche a livello provinciale l'evoluzione della popolazione femminile in età feconda nell'ultimo trentennio: la tendenza evidenziata dai dati è quella di una lieve, progressiva riduzione (da 227.938 unità nel 1971 a 207.316 nel 2001, con un calo di oltre 20.000 pari a -9%).





Il calo più marcato interessa la fascia 15-24 anni, che scende da quasi 56.000 donne nel 1971 a circa 35.000 nel 2001 (-37,6%), facendo registrare l'andamento più negativo nell'ultimo decennio.

La fascia 25-39 anni (che rappresenta il "cuore" della popolazione femminile in età feconda) ha invece registrato nel periodo 1971-2001 un incremento, dovuto esclusivamente alle tendenze dell'ultimo decennio che ha visto questo contingente aumentare di oltre 11.000 unità: la ripresa delle nascite nella provincia è sicuramente dovuta anche a questo andamento, oltre che a modifiche nelle preferenze individuali e al crescente numero di bambini nati da genitori stranieri.

Il contingente di donne in età da 40 a 49 anni (da cui proviene una ridotta quota di nascite) presenta nel periodo considerato una continua tendenza alla contrazione (oltre 8.000 unità in meno in complesso).

Sulla base dei dati finora esposti appare evidente come si assista a livello provinciale ad una significativa evoluzione della situazione demografica, che deve essere oggetto di continua ed attenta analisi per le molteplici implicazioni già evidenziate in precedenza.

Rispetto al livello regionale la provincia di Bologna ha conosciuto nella seconda metà degli anni Settanta e in larga parte degli anni Ottanta un processo di contrazione della natalità ancora più ampio, che ha finora dispiegato pienamente i suoi effetti sulle classi giovanili e di conseguenza sulle utenze potenziali e reali dei servizi pre-scolastici e scolastici.

La popolazione in età lavorativa e quella femminile in età feconda hanno già avvertito le conseguenze della denatalità in modo più evidente a livello provinciale rispetto alle tendenze dell'intera regione: rimane però vero anche in questo caso che le ripercussioni più marcate si farebbero sentire, in assenza di saldi attivi dei bilanci migratori, nei prossimi quindici anni.

Il processo di invecchiamento è infine leggermente più accentuato rispetto alla media regionale e l'indice di vecchiaia e quello di dipendenza presentano valori più elevati.

Come a livello regionale, infine, anche nella provincia di Bologna si sono manifestati a partire dalla seconda metà degli anni Novanta significativi incrementi delle nascite e saldi attivi dei bilanci migratori di rilevante ampiezza.

In considerazione del rilievo demografico, sociale ed economico del complesso dei fenomeni investigati è necessario a nostro avviso approfondire e rendere sistematici i confronti fra la situazione bolognese e quella regionale e delle altre principali aree urbane, con particolare riferimento a quelle settentrionali che presentano tendenze comparabili.

Significativo è anche il confronto con le altre province emiliane (in particolare Modena e Reggio Emilia), che negli ultimi anni condividono con Bologna bilanci migratori attivi di intensità particolarmente elevata, sicuramente collegati alle possibilità occupazionali offerte da un sistema economico estremamente dinamico (anche nella sua componente manifatturiera, oltre che in quella terziaria).

All'interno del territorio provinciale appare inoltre importante discriminare la situazione delle diverse zone, che sotto il profilo dell'evoluzione complessiva della popolazione, dell'impatto dei movimenti migratori, della presenza di stranieri e dell'articolazione per età dei residenti si differenziano a volte in modo marcato.

In questa sede approfondiremo l'analisi con particolare riferimento al comune capoluogo e all'insieme dei comuni limitrofi; per quanto riguarda le restanti zone della provincia ci limiteremo ad osservazioni più sintetiche, che rendano conto solamente delle diversità più significative.

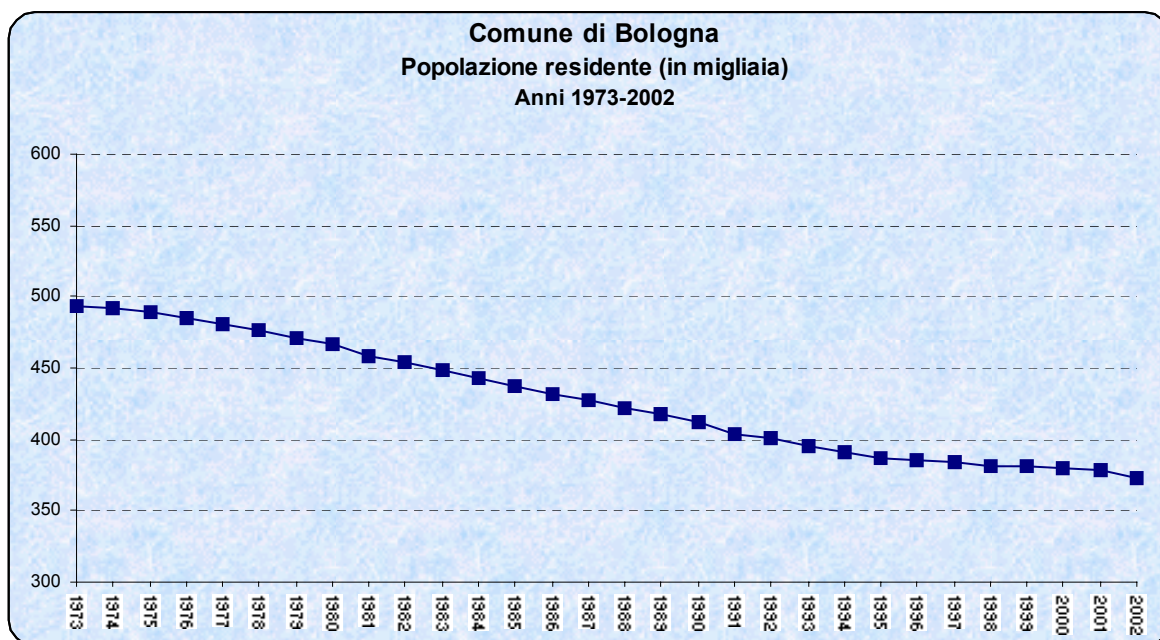
### 1.3 Il comune di Bologna

Il comune capoluogo è stato caratterizzato negli ultimi trenta anni da tendenze demografiche fortemente differenziate da quelle del restante territorio provinciale.

Per quanto riguarda il parametro della popolazione residente Bologna ha raggiunto il valore più elevato nel 1973 (493.933 abitanti) a conclusione di un secolare ciclo di espansione, che nel secondo dopoguerra aveva assunto una particolare intensità portando i residenti dai 313.317 della fine del 1945 sino a quasi mezzo milione (con un incremento assoluto di circa 180.000 unità).

Dal 1974 prende avvio una tendenza alla riduzione della popolazione, che si è manifestata lungo tutto gli anni Ottanta e nella prima metà degli anni Novanta e si è attenuata solamente nel periodo più recente: alla fine del 2002 le persone iscritte nell'anagrafe comunale erano 373.592, con una perdita di oltre 120.000 abitanti rispetto al massimo del 1973.

Anche nel caso di Bologna è opportuno precisare che il dato anagrafico 2002 tiene già conto in larga parte delle risultanze delle operazioni di confronto fra anagrafe e censimento.



Questo ciclo demografico di Bologna è simile a quello delle principali città dell'Italia settentrionale.

Sulla base dei dati definitivi del censimento 2001 (recentemente diffusi dall'ISTAT) la nostra città ha infatti perso nel periodo 1971-2001 oltre 119.000 abitanti (-24,3%).

Milano nello stesso periodo ha perso il 27,5% degli abitanti e Torino, Venezia e Genova hanno conosciuto cali di oltre il 25%, leggermente superiori in termini relativi a quelli di Bologna.

Trieste ha ridotto la sua popolazione del 22%, mentre Brescia, Padova e Verona hanno conosciuto variazioni sempre negative ma decisamente più contenute in termini relativi.

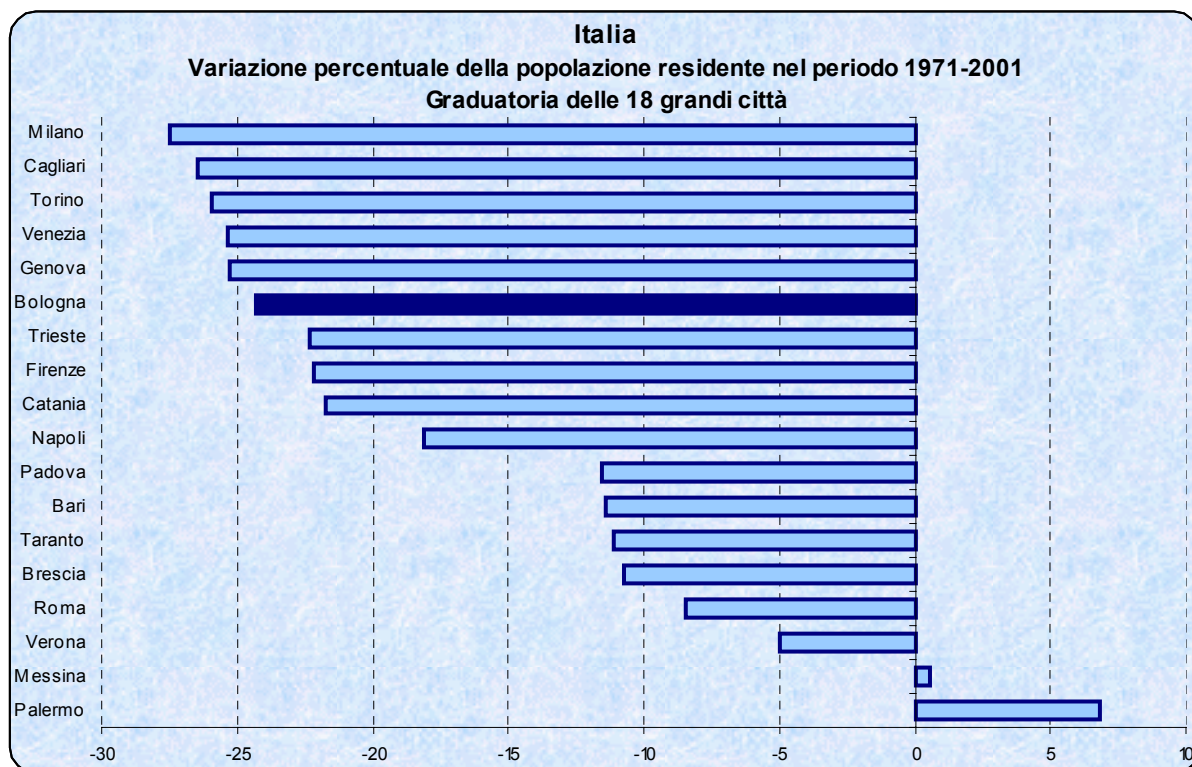
Anche le principali città dell'Italia centrale perdono abitanti (Roma -8,5% e Firenze -22,2%).

Nell'Italia meridionale il calo relativo più accentuato si registra a Napoli (-18,1%), seguita da Bari (-11,4%) e Taranto (-11,1%).

In Sicilia in forte calo Catania (-21,7%), mentre Messina sale leggermente (+0,5%) e Palermo è l'unica grande città italiana con una sensibile variazione positiva di popolazione (+6,8%).

In Sardegna, infine, da segnalare la forte perdita di abitanti di Cagliari (-26,5%), seconda per intensità relativa solo a quella di Milano.

Nel complesso delle 18 città analizzate (che nel 1971 avevano tutte più di 200.000 abitanti) si è registrato in tre decenni un calo di oltre 2 milioni di residenti (-16,9%), che sono andati in larga parte ad accrescere la popolazione dei comuni di prima e seconda cintura.



Nella nostra città la diminuzione degli abitanti è stata provocata in primo luogo dal fenomeno del decentramento residenziale, con forti flussi migratori in uscita prima verso i comuni della cintura e poi in direzione anche di comuni collocati nella pianura, nell'area bazzanese e in alcune zone della montagna.

Nella realtà bolognese ha inoltre assunto particolare rilievo il fortissimo calo della natalità, che si è manifestato con grande intensità a partire dalla prima metà degli anni Settanta ed è proseguito sino alla prima metà degli anni Novanta.

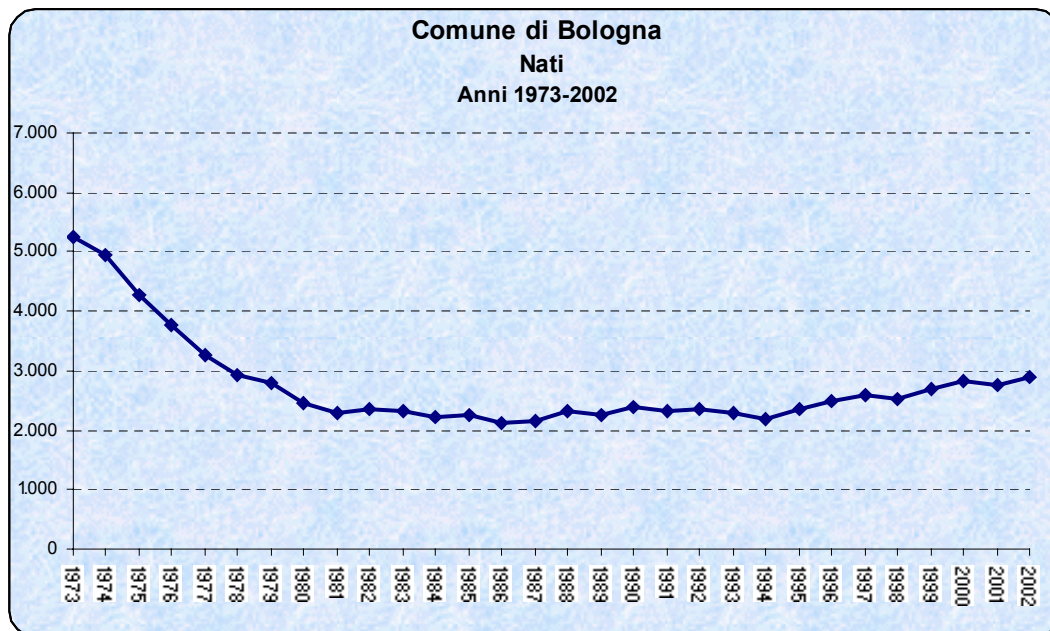
Alla riduzione della popolazione residente si è infine associato un processo molto accentuato di invecchiamento, che ha collocato Bologna assieme a Trieste ai vertici delle graduatorie relative al peso percentuale degli anziani.

Questo ciclo caratterizzato da bilanci naturali e migratori sistematicamente negativi e da un sensibile innalzamento dell'età media dei residenti ha caratterizzato tutto il periodo compreso fra il 1973 e il 1995; nella seconda metà degli anni Novanta hanno iniziato a manifestarsi anche a Bologna tendenze demografiche nuove, che è necessario analizzare con attenzione.

### 1.3.1 Il movimento naturale

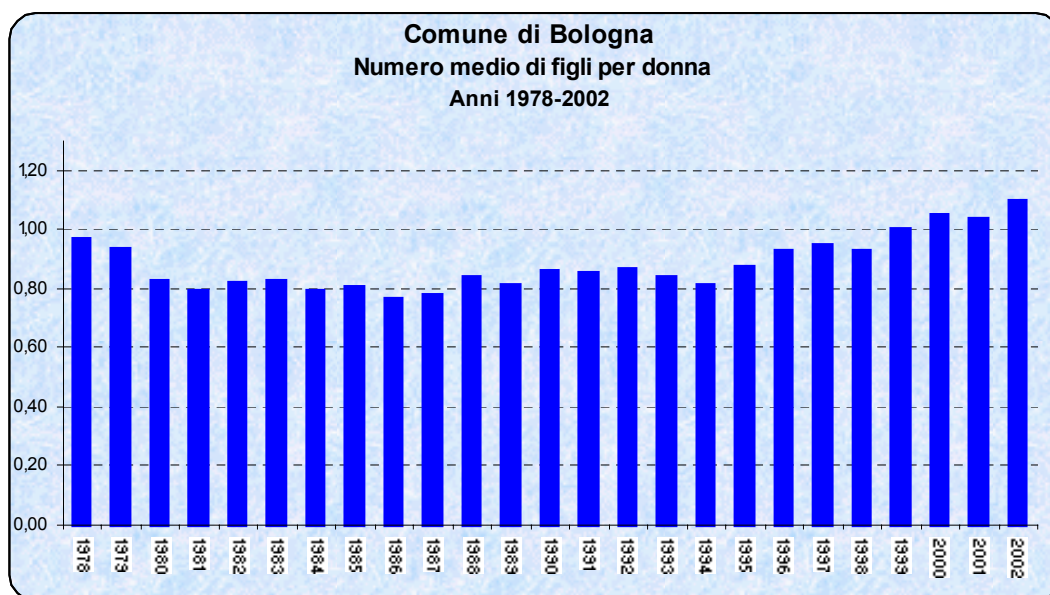
I dati regionali e provinciali esaminati in precedenza hanno già evidenziato una significativa ripresa della natalità nella seconda metà degli anni Novanta.

Anche il comune capoluogo partecipa a questa tendenza, poiché a partire dal 1995 il numero dei nati inizia a salire con regolarità: nel triennio 2000-2002 si sono registrate a Bologna mediamente 2.839 nascite, con un aumento relativo di oltre il 22% rispetto ai valori medi dell'inizio degli anni Novanta e di più del 30% rispetto ai valori medi del periodo 1985-1987, che rappresentano il minimo storico della natalità bolognese.

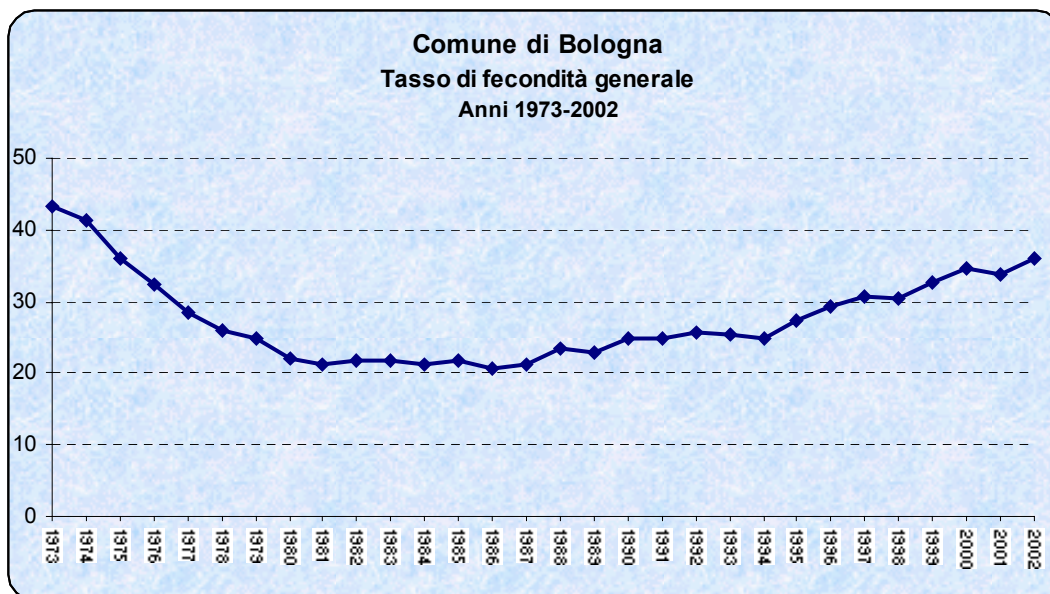


Il numero medio dei figli per donna sale quindi dal livello più basso di 0,76 raggiunto nel 1986 a 1,10 nel 2002: nonostante la ripresa degli ultimi anni siamo quindi ancora molto lontani dal valore di 2,1 figli per donna, necessario per assicurare una situazione di equilibrio della popolazione per quanto riguarda il movimento naturale (nascite e decessi).

Da rilevare inoltre che il dato comunale rimane leggermente inferiore a quello regionale (1,17 figli per donna nel 2001) e ancora distante dalla media nazionale (1,23 sempre nel 2001).



Il tasso di fecondità generale (numero di nati per ogni 1.000 donne in età feconda) sale invece dal valore minimo di 20,7 raggiunto nel 1986 al valore di 36 nel 2002.



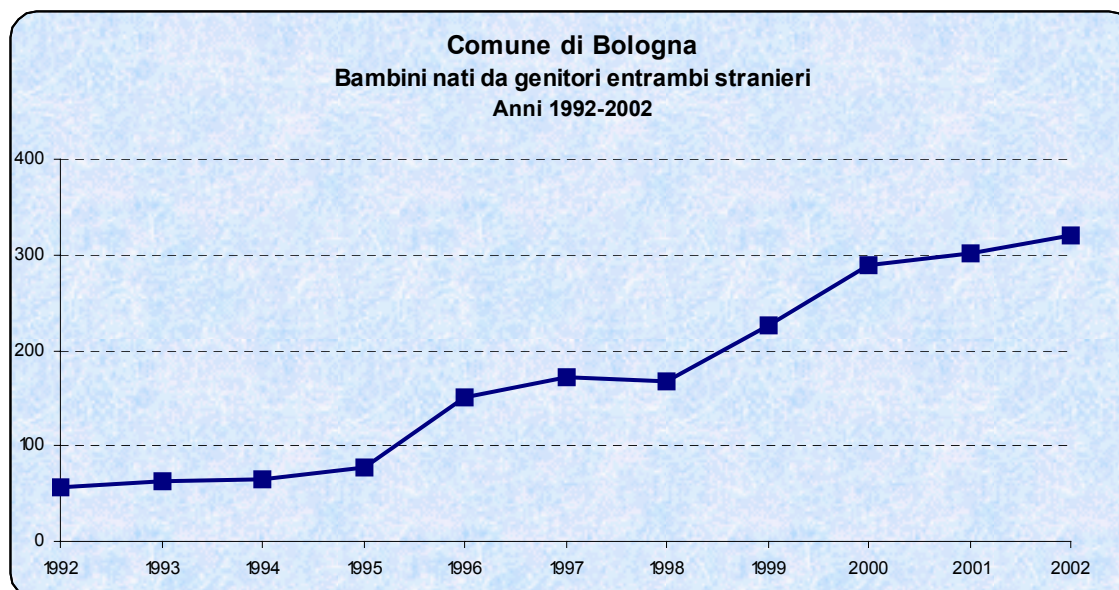
Interessanti anche i dati sui quozienti specifici di fecondità delle donne appartenenti alle diverse classi di età, che evidenziano le modalità temporali con le quali le coppie bolognesi inseriscono le scelte riproduttive nel loro ciclo di vita.

I valori più elevati dei quozienti specifici di fecondità si registrano infatti da molti anni nella classe di età 30-34 e nel periodo più recente le donne fra i 35 e i 39 anni presentano valori relativi di fecondità superiori a quelli delle donne fra i 25 e i 29.

L'età media della madre alla nascita dei figli si è quindi elevata e questa tendenza è coerente con l'innalzamento dell'età media al matrimonio (si è infatti passati nel periodo 1973-2001 da 30,1 a 36,1 anni per gli sposi e da 26,9 a 32,7 anni per le spose).

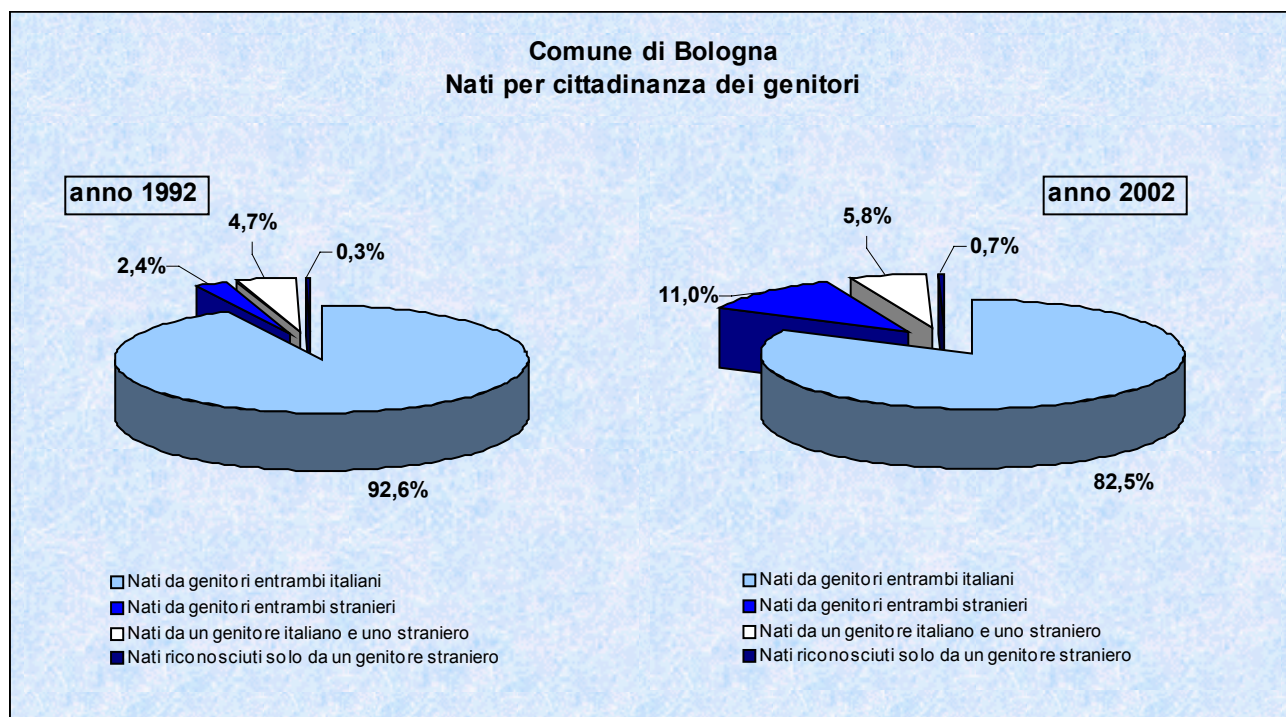
Gli uomini e le donne bolognesi tendono quindi a spostare sempre più in avanti nel tempo sia la scelta matrimoniale, sia la decisione di avere un figlio.

Di sicuro interesse infine i dati che disaggregano le nascite in relazione alla cittadinanza dei genitori e che permettono di evidenziare in quale misura questa ripresa della natalità sia dovuta alla crescente presenza di popolazione residente straniera.

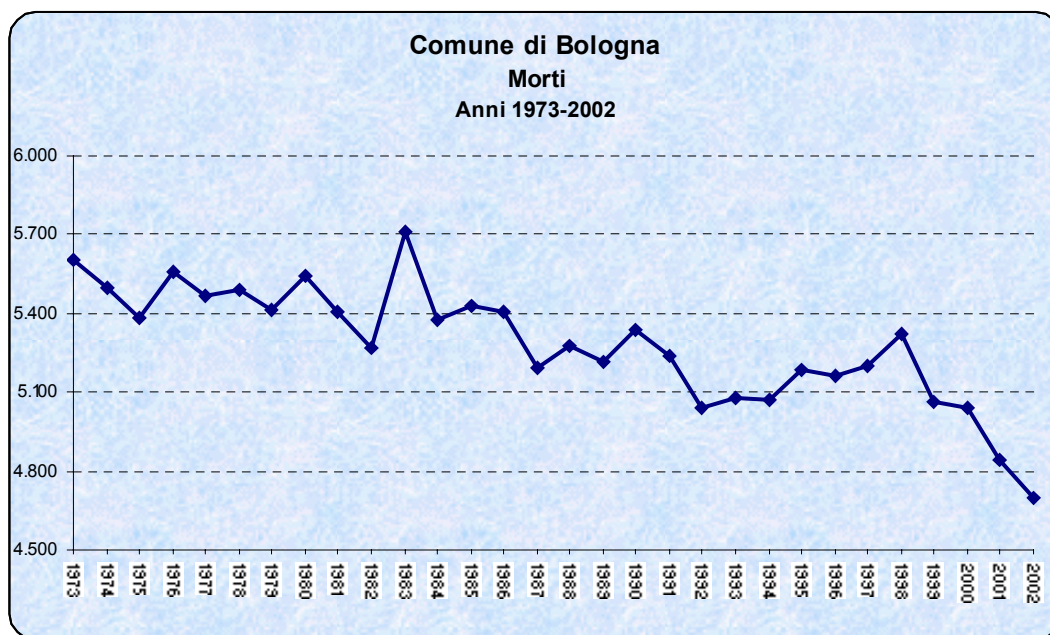




Nel periodo 1992-2002 i bambini nati da genitori stranieri sono saliti da 57 a 320 e l'incidenza relativa di queste nascite sul totale è aumentata dal 2,4% all'11%; significativa anche la presenza di bambini nati da un genitore italiano e uno straniero, che sale dal 4,7% del 1992 al 5,8% del 2002.



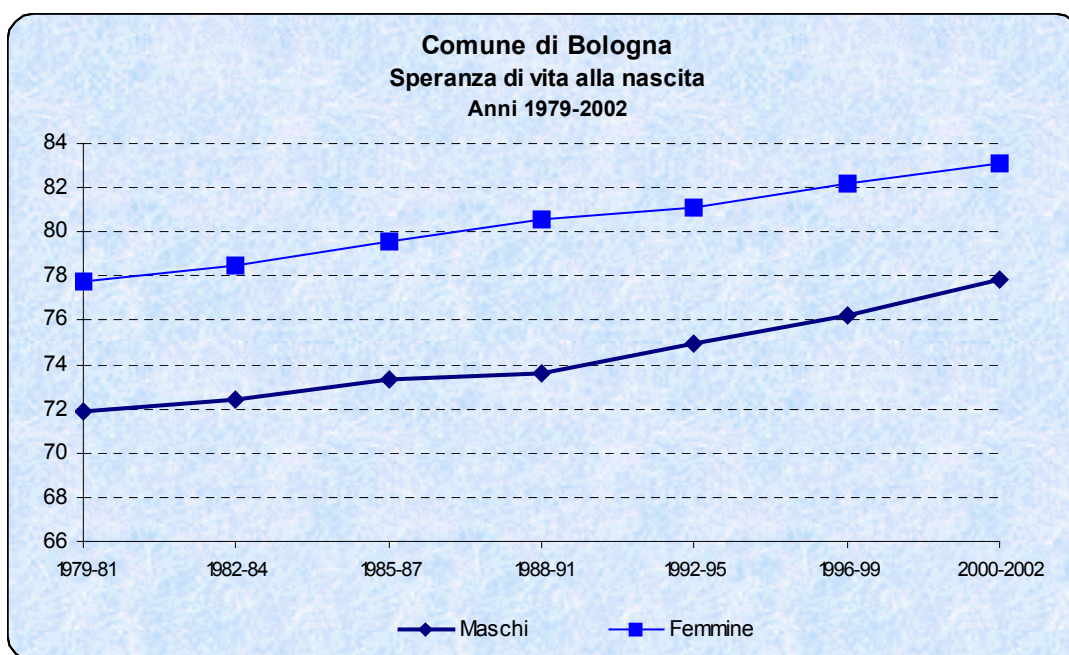
A fronte della ripresa della fecondità descritta in precedenza si è evidenziata a Bologna negli ultimi anni una tendenza alla riduzione del numero assoluto dei morti e del quoziente generico di mortalità (che esprime il numero di decessi per ogni 1.000 residenti).



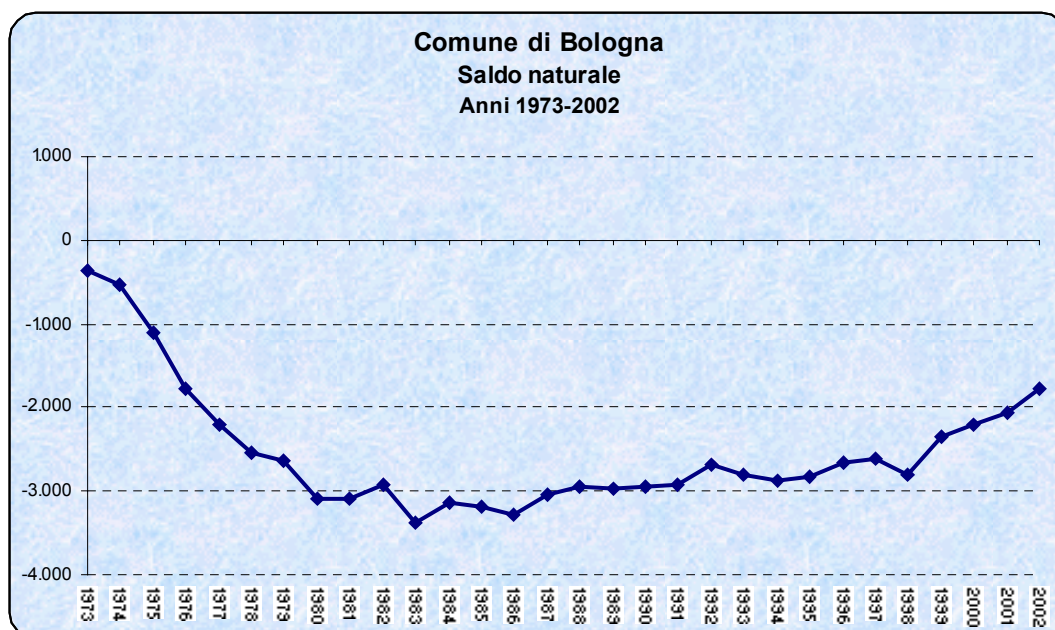


Questa discesa della mortalità ha determinato un ulteriore progresso della speranza di vita alla nascita che, calcolata con riferimento al triennio 2000-2002, è salita a 77,8 anni per gli uomini e a 83,1 per le donne.

Per valutare pienamente il significato di questi dati è necessario ricordare che con riferimento al periodo 1979-1981 la speranza di vita media dei bolognesi era di 71,9 anni per gli uomini e di 77,8 per le donne: in poco più di un ventennio si è quindi assistito ad uno spettacolare allungamento di questo importante parametro, misurabile in 5,9 anni di vita in più per gli uomini e 5,3 per le donne.



Fecondità in aumento e mortalità in calo hanno determinato una sensibile attenuazione dei valori negativi del saldo naturale, che si sono progressivamente portati da deficit di oltre 3.000 unità annue che hanno caratterizzato gli anni Ottanta verso valori prossimi a 2.000.

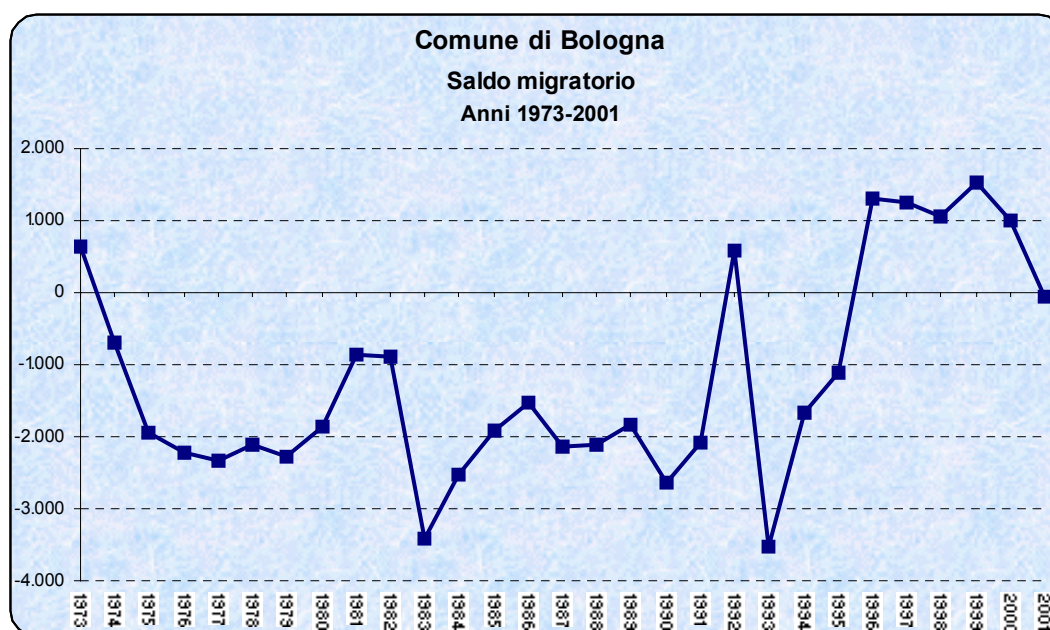


### 1.3.2 Il movimento migratorio

Come per il movimento naturale così per il movimento migratorio il comune capoluogo partecipa alle tendenze di incremento dei flussi e di sensibile miglioramento del bilancio già registrate a livello regionale e provinciale.

A partire dal 1996 il saldo di Bologna è infatti ritornato positivo e ha raggiunto il valore massimo nel 1999 con un bilancio attivo di 1.516 unità; nel 2000 si sono registrati valori ancora positivi (anche se più contenuti), mentre nel 2001 si è rilevato un saldo lievemente negativo.

Nel 2002, anche al netto delle regolarizzazioni conseguenti alle operazioni di confronto fra anagrafe e censimento, il bilancio migratorio di Bologna è ritornato positivo.

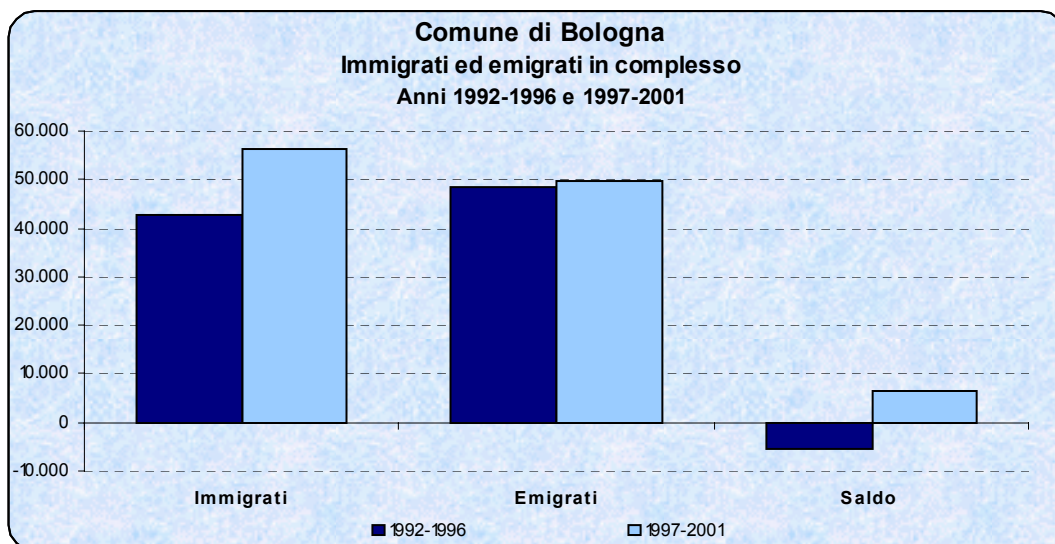


Per comprendere i fenomeni che hanno portato a questa inversione di segno del saldo è opportuno analizzare in dettaglio i dati che evidenziano, con riferimento al periodo 1997-2001, i movimenti migratori in entrata e in uscita con riferimento rispettivamente al luogo di origine e al luogo di destinazione.

Al netto delle iscrizioni e cancellazioni d'ufficio, nel periodo 1997-2001 sono immigrate a Bologna complessivamente 56.433 persone e quelle che hanno lasciato la città sono state invece 49.877: il bilancio del quinquennio è risultato quindi positivo per oltre 6.500 unità (oltre 1.300 in media all'anno).

Questo dato segna una netta inversione di tendenza rispetto al quinquennio precedente: nel periodo 1992-1996 avevano infatti preso la residenza nella nostra città 42.876 individui e il numero degli emigrati era risultato pari a 48.301, con un deficit di oltre 5.400 unità.

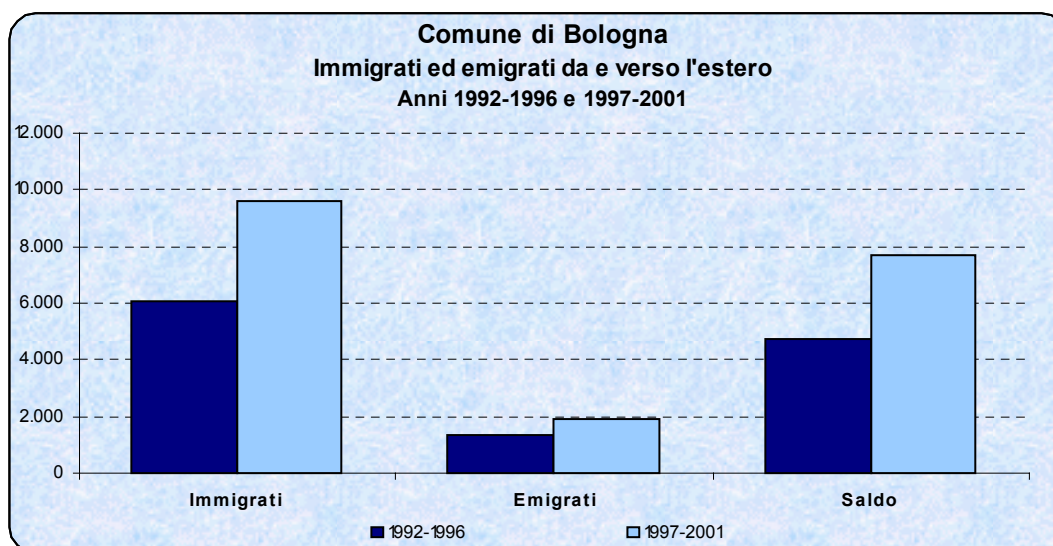
In presenza di una sostanziale stabilità del flusso in uscita dalla città (quasi 10.000 persone ogni anno, che si trasferiscono in prevalenza verso i comuni della provincia) si è quindi assistito nella seconda metà degli anni Novanta ad una rilevante intensificazione dei movimenti in ingresso (+31,6%).



Di grande interesse appare l'articolazione dei dati in relazione alle zone di provenienza e di destinazione.

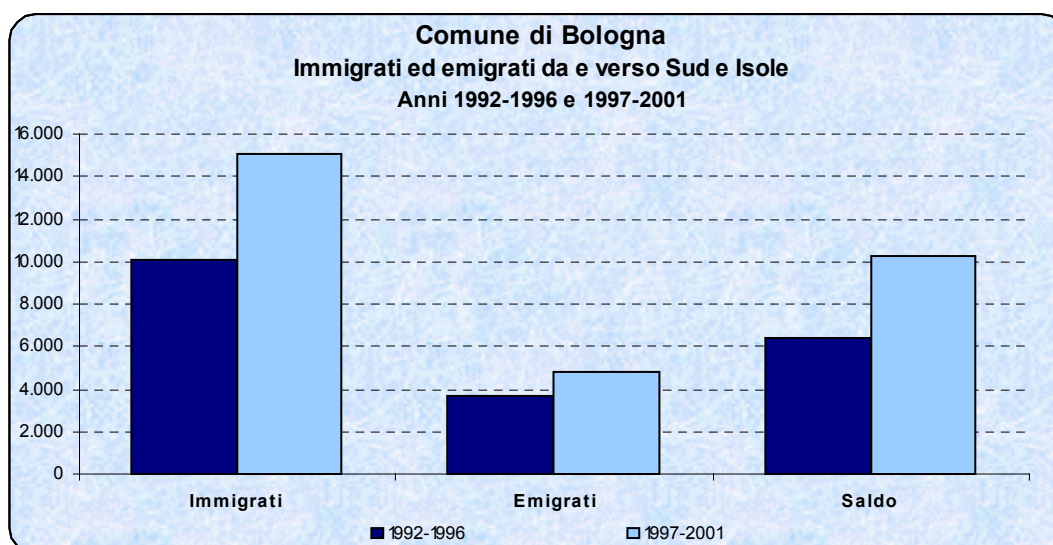
La componente più dinamica ed innovativa è sicuramente quella dei movimenti migratori da e per l'estero: dal 1997 al 2001 sono infatti giunti a Bologna 9.605 individui provenienti da paesi stranieri (in larga parte non appartenenti all'Unione Europea), mentre quelli che hanno lasciato la residenza nella nostra città per una destinazione estera sono stati solamente 1.932.

Il saldo dei movimenti con l'estero nel periodo 1997-2001 è stato quindi positivo per ben 7.673 unità (+61,9% rispetto al quinquennio precedente).



In forte intensificazione anche i movimenti migratori da e verso l'Italia meridionale ed insulare: da queste ripartizioni geografiche sono infatti giunti a Bologna sempre nel periodo 1997-2001 ben 15.102 persone, a fronte di una corrente in uscita di 4.826 unità.

Il bilancio dei flussi è largamente positivo per il comune capoluogo (quasi 10.300 persone, con un aumento del +60,4% rispetto al periodo 1992-1996).



Le persone che giungono a Bologna dall'estero o dalle regioni meridionali ed insulari negli ultimi anni sono quindi aumentate di circa il 60%, attratte in larga parte dalle possibilità occupazionali che la realtà economica locale continua ad offrire.

Naturalmente questa intensificazione dei movimenti migratori verso il comune capoluogo si colloca in un contesto più ampio di bilanci fortemente positivi, che abbiamo già documentato in precedenza per il livello regionale e provinciale.

Bologna presenta inoltre saldi positivi, anche se molto più contenuti in valore assoluto, negli scambi con l'Italia centrale e con le altre regioni dell'Italia settentrionale (rispettivamente 1.431 e 1.121 persone).

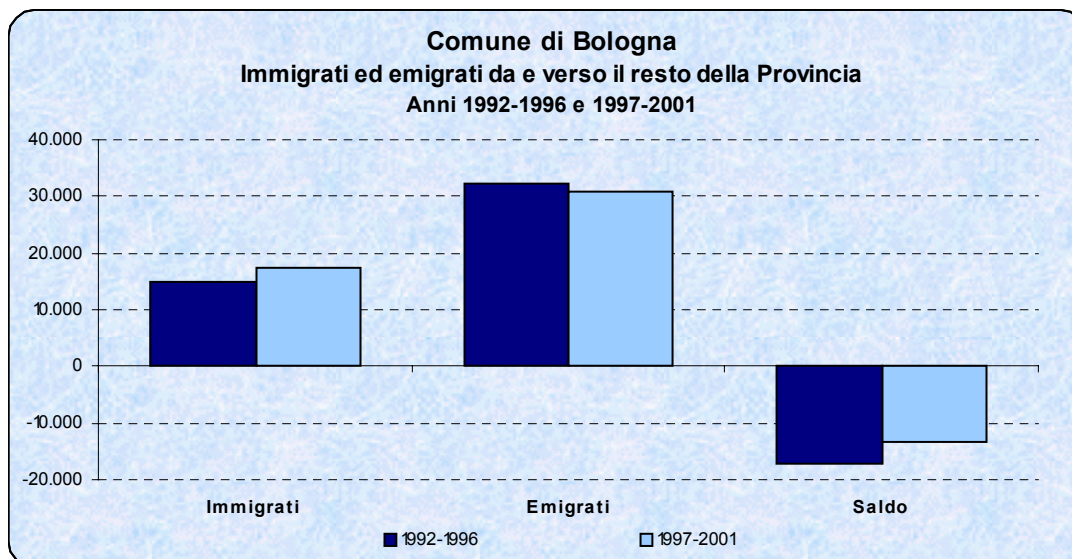
Moderatamente negativo, invece, il bilancio dei flussi che intercorrono fra Bologna e le altre province dell'Emilia-Romagna (in cinque anni sono arrivate 4.761 persone e se ne sono andate 5.422, con un deficit di 661 unità).

La posizione del comune capoluogo si conferma nettamente squilibrata se si guarda al sistema degli scambi di popolazione con gli altri comuni della provincia: nel periodo 1997-2001 hanno infatti lasciato Bologna per una di queste destinazioni ben 30.822 persone, mentre hanno preso la cittadinanza bolognese solamente 17.538 individui che in precedenza abitavano in uno dei comuni della provincia.

Rispetto al quinquennio 1992-1996 si registra comunque un'attenuazione dei movimenti in uscita dalla città (-4,5%) ed una sensibile intensificazione degli spostamenti in entrata (+17,4%).

Nonostante queste tendenze positive (che sembrano indicare un miglioramento della posizione del comune capoluogo nel sistema degli scambi migratori a corto raggio), il bilancio dei flussi con gli altri comuni della provincia rimane ancora pesantemente negativo (quasi 13.300 unità nel periodo 1997-2001, rispetto alle oltre 17.300 del quinquennio precedente).

Nel decennio considerato Bologna ha quindi "ceduto" al restante territorio provinciale oltre 30.600 persone, che rappresentano l'8% della popolazione attualmente residente nel comune capoluogo e coincidono sostanzialmente con la perdita di abitanti che emerge dal confronto dei dati relativi agli ultimi due censimenti.



In presenza di un equilibrio nell'insieme dei trasferimenti di residenza che intercorrono fra Bologna ed il restante territorio provinciale, la popolazione del comune capoluogo sarebbe quindi rimasta negli anni Novanta sostanzialmente stazionaria su valori prossimi alle 400.000 unità: i pesanti deficit del movimento naturale sarebbero infatti stati quasi interamente colmati dai bilanci migratori attivi con l'estero, l'Italia meridionale ed insulare e le restanti regioni italiane.

Naturalmente sarebbe possibile articolare sulla base dei dati disponibili l'analisi dei trasferimenti di residenza che interessano il nostro comune relativamente ad altri parametri, di interesse analogo a quello esplorato in precedenza (es.: età e sesso dei migranti, titolo di studio e condizione professionale, caratteristiche dei loro nuclei familiari, durata media della permanenza a Bologna, ecc.).

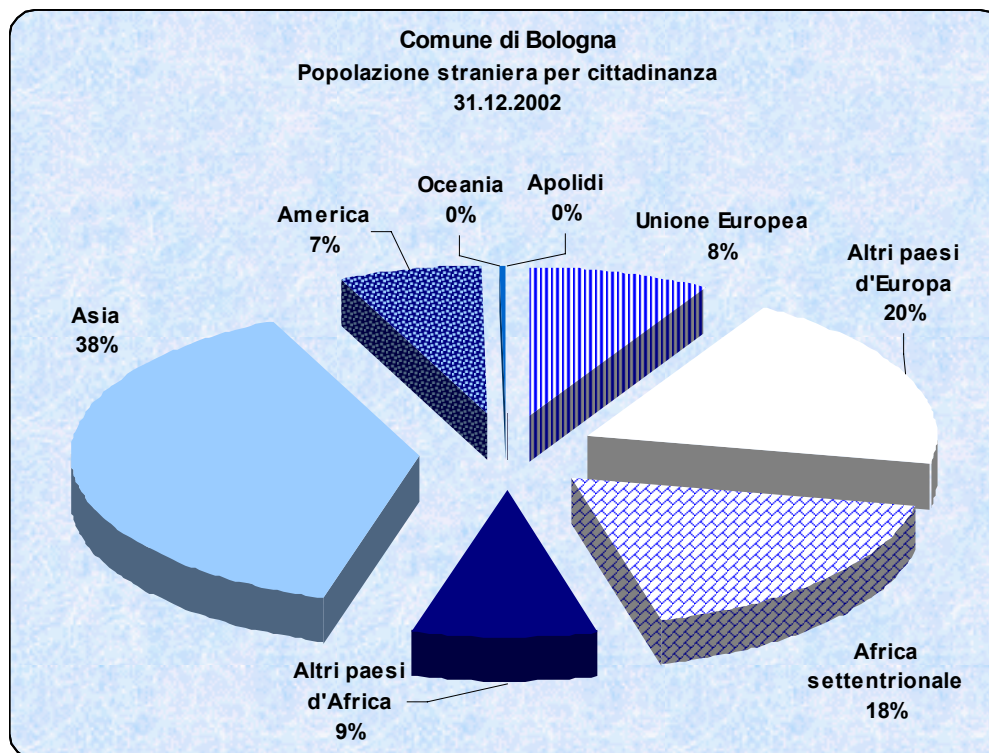
Rinviano questi approfondimenti ad un altro studio, in questa sede ci limitiamo ad osservare che il posizionamento di Bologna nel sistema degli scambi migratori di lungo, medio e corto raggio non è radicalmente mutato in presenza della forte intensificazione dei movimenti che ha caratterizzato gli anni più recenti: il comune capoluogo continua infatti a presentare saldi positivi (anche se nettamente più accentuati) verso l'estero e le regioni dell'Italia meridionale ed insulare e cede ancora quote rilevanti di popolazione (anche se con valori attenuati) al resto della provincia.

I dati sopra esaminati hanno evidenziato che anche nel comune capoluogo è particolarmente significativa la componente dell'immigrazione dall'estero: la popolazione straniera iscritta in anagrafe è infatti salita da 5.797 unità nel 1992 a 17.807 nel 2002 (con un incremento assoluto di oltre 12.000 persone, pari a +207,2 %).

I dati riferiti al 31 dicembre 2002 evidenziano la composizione degli stranieri residenti in anagrafe per nazionalità, età e sesso.

Il continente nettamente più rappresentato è l'Asia (38% degli stranieri), seguito dall'Europa (28%, di cui 20% da paesi extra-UE), dall'Africa (complessivamente 27%, di cui 18% dall'Africa settentrionale) e dall'America (7%).





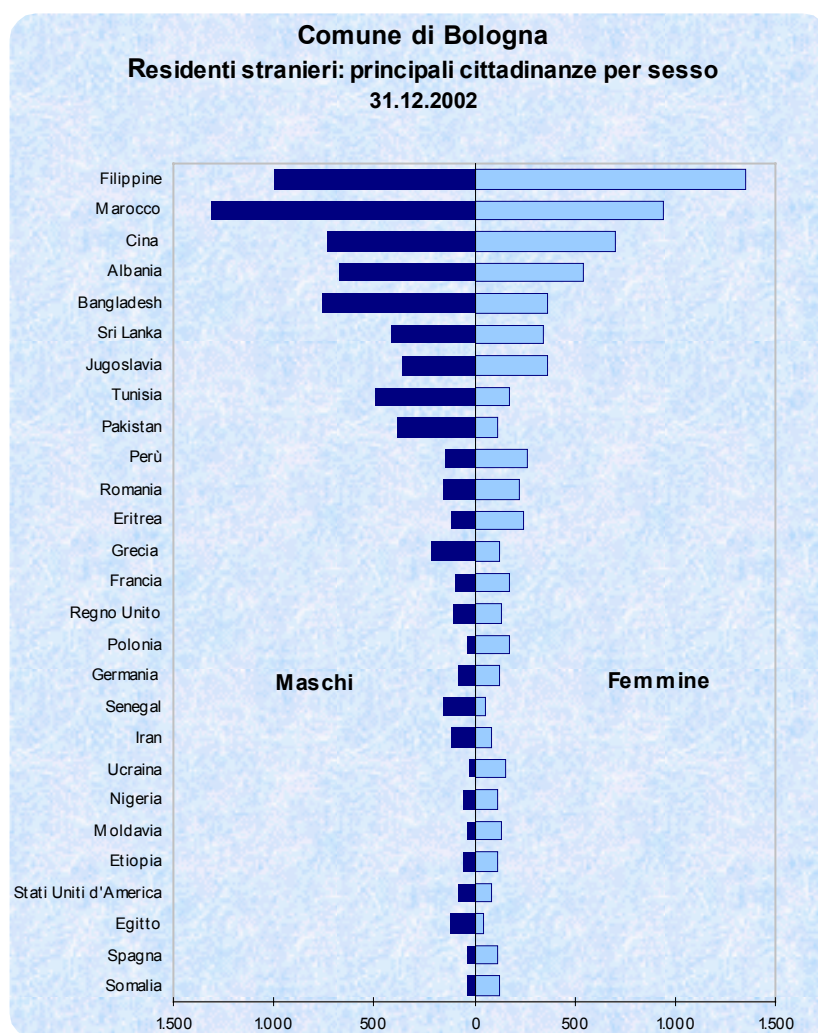
Rispetto al restante territorio provinciale fra gli stranieri residenti a Bologna appare molto più marcata la presenza delle nazionalità asiatiche (in particolare modo filippini, cinesi, bengalesi, cingalesi, pakistani e iraniani) e più contenuta quella delle nazionalità africane (fra cui prevalgono anche nel comune capoluogo marocchini e tunisini, che precedono gli eritrei, i senegalesi, i nigeriani, gli etiopi, gli egiziani ed i somali).

Sostanzialmente simile il peso relativo degli europei, con una netta prevalenza anche a Bologna di quelli provenienti da paesi non appartenenti all'Unione (in particolare albanesi, jugoslavi e rumeni, seguiti da polacchi, ucraini e moldavi); fra i cittadini comunitari in testa i greci seguiti dai francesi e dai britannici e poi, più distaccati, i tedeschi e gli spagnoli.

Fra le nazionalità americane, infine, l'unica presenza rilevante è quella peruviana, seguita a larga distanza dagli statunitensi.

La diversa provenienza degli stranieri residenti a Bologna rispetto a quelli insediati nel resto della provincia lascia ipotizzare inserimenti nel mercato del lavoro differenziati: più orientati all'impiego in aziende terziarie (che prestano servizi di diversa natura) e al lavoro di cura presso le famiglie nel capoluogo; più centrati sulle imprese manifatturiere e sull'edilizia negli altri comuni.

Questa ipotesi trova ulteriore conferma anche nell'articolazione per sesso degli stranieri residenti: alla fine del 2002, per la prima volta, a Bologna le donne straniere sono risultate più numerose dei maschi (8.931 contro 8.876) e la prevalenza femminile appare netta fra le persone provenienti dalle Filippine, in alcune nazionalità africane (in particolare eritree, somale, nigeriane e etiopi), in tutti i contingenti provenienti dall'est europeo (soprattutto rumene, polacche, ucraine e moldave) e fra le peruviane, le brasiliane e le cubane.



In entrambi i sessi l'articolazione per età degli stranieri evidenzia una presenza particolarmente marcata delle classi di età giovanili (dai 15 ai 29 anni) e centrali (dai 30 ai 44 anni).

Di grande significato sociale (anche quale indicatore di sviluppo del processo migratorio e di integrazione) la presenza di oltre 3.000 bambini stranieri di età inferiore ai 15 anni: è opportuno ricordare che questi ragazzi sono in larga parte già inseriti nei servizi pre-scolastici e scolastici, come evidenziato dai dati presentati in precedenza con riferimento all'intero territorio provinciale relativi all'anno scolastico 2001-2002.

### ***1.3.3 Le modifiche nella composizione della popolazione per età***

Le tendenze demografiche di lungo periodo che hanno interessato Bologna nell'ultimo trentennio hanno ovviamente modificato in modo rilevante la composizione per sesso ed età della popolazione comunale, che si è sempre più caratterizzata come una collettività fortemente invecchiata e con una dominanza numerica femminile.

Il confronto 1971-2001 evidenzia con nettezza la sempre più elevata presenza di anziani: le persone di età superiore ai 64 anni salgono infatti da 66.368 a 99.361 (quasi 33.000 in più, pari a +49,7 %) ed il loro peso relativo sulla popolazione cresce dal 13,5% al 26,3%.

Più di un bolognese su quattro è anziano e l'incidenza relativa di questa fascia di età è sensibilmente superiore al valore nazionale (18,2%) e più elevata della media regionale (22,2%) e provinciale (23,1%).

Particolarmente rilevante anche a Bologna l'incremento delle persone oltre i 79 anni, che sono passate da 11.158 nel 1971 a 27.848 nel 2001 (quasi 17.000 in più, pari a +149,6%), accrescendo notevolmente le esigenze di disporre di un'adeguata rete di servizi di natura socio-assistenziale e sanitaria.

All'altra estremità della piramide demografica da segnalare il fortissimo calo della popolazione di età inferiore ai 15 anni, che nell'ultimo trentennio per effetto del forte calo della natalità si è più che dimezzata (da 86.782 unità nel 1971 a 36.007 nel 2001, dopo avere raggiunto il valore minimo di 33.742 nel 1991).

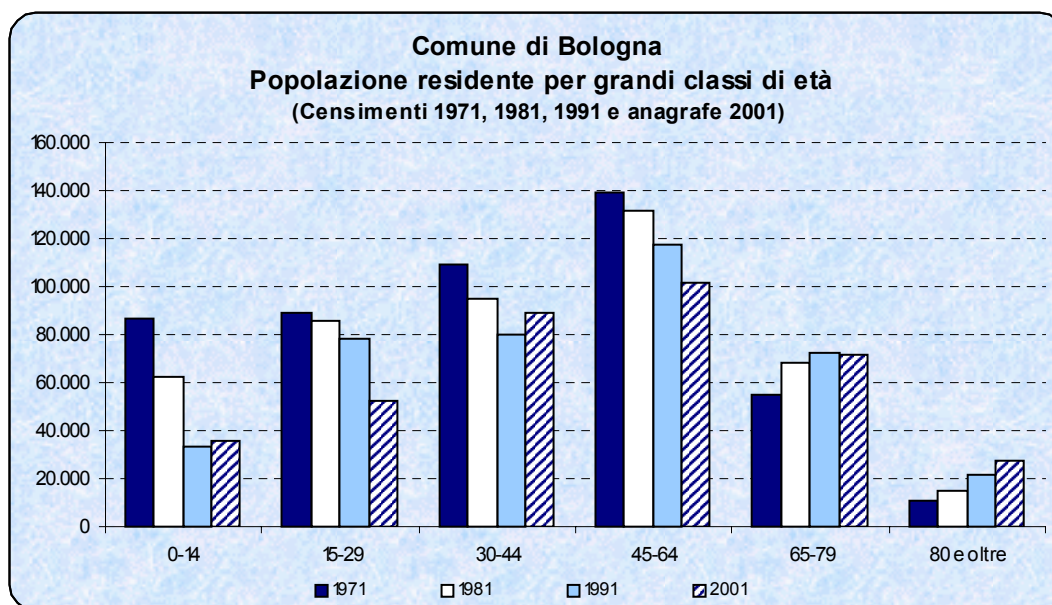
Inevitabile l'esplosione dei valori dell'indice di vecchiaia, che balza da 76 nel 1971 a 276 nel 2001, dopo avere superato nella prima metà degli anni Novanta il valore record di 300.

Forti cali hanno interessato nel comune capoluogo anche tutti i contingenti della popolazione in età lavorativa, che nel complesso scende da 337.378 persone nel 1971 a 242.988 nel 2001 (oltre 94.000 in meno, pari a -28%).

Nettissima la contrazione dei giovani da 15 a 29 anni (oltre 36.000 in meno, pari a -40,9%) e rilevanti anche le diminuzioni nella fascia 30-44 (-18,5%) ed in quella 45-64 (-27,1%).

In presenza di questi andamenti delle persone potenzialmente attive, l'indice di dipendenza della popolazione bolognese passa da 45 nel 1971 a 56 nel 2001.

Particolarmente squilibrati anche a livello comunale i valori del tasso di ricambio: per ogni 100 persone in procinto di entrare nel mercato del lavoro ve ne sono quasi 200 che si apprestano a lasciarlo.



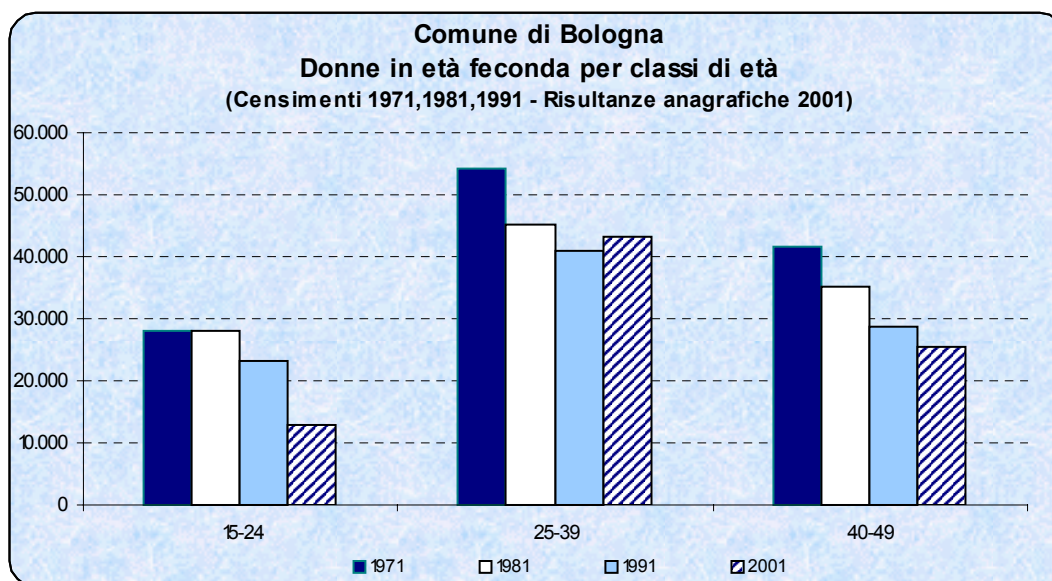
A livello comunale nel periodo considerato anche la popolazione femminile in età feconda ha conosciuto una contrazione molto ampia: da 124.127 donne fra i 15 e i 49 anni residenti nel 1971 si è infatti scesi gradualmente a 81.538 nel 2001 (oltre 42.000 in meno, pari a -34,3%).

La riduzione ha interessato con diverse accentuazioni tutti i contingenti femminili, compresi quelli appartenenti alle classi con i maggiori livelli relativi di fecondità (dai 25 ai 39 anni).

Da segnalare, nell'ultimo decennio, una significativa inversione di tendenza nella consistenza assoluta delle donne fra i 30 ed i 39 anni, che sono tornate ad aumentare per effetto dell'ingresso in queste classi delle leve particolarmente numerose delle giovani nate negli anni Sessanta, al culmine del processo di cosiddetto "baby-boom" che ha segnato larga parte del secondo dopoguerra.

Il forte calo delle donne in età feconda verificatosi nel periodo 1971-1991 differenzia significativamente Bologna dal resto della provincia e dall'intero territorio regionale, dove questo aggregato ha manifestato altre tendenze già evidenziate in precedenza, e aiuta anche a capire perché nel comune capoluogo il processo di denatalità si sia sviluppato con particolare intensità per oltre vent'anni.

Le dinamiche positive della classe di età 30-39 nell'ultimo decennio offrono invece una spiegazione alla recente ripresa delle nascite, influenzata anche da modifiche nei comportamenti delle famiglie bolognesi in materia di procreazione (evidenziate dall'aumento dei quozienti specifici di fecondità in alcune classi di età) e dal crescente numero di bambini stranieri.



La visione su un arco di tempo trentennale del mutamento della composizione per età delle persone residenti a Bologna permette di cogliere l'intensità del processo innescato dal drastico calo della fecondità e dalle dinamiche dei trasferimenti di residenza.

Alla scala comunale le conseguenze in termini di invecchiamento assoluto e relativo appaiono più marcate che nelle realtà provinciale e regionale e anche l'evoluzione della popolazione in età attiva e di quella femminile in età feconda è già stata fortemente condizionata dalle tendenze più volte evidenziate (in particolare modo da bilanci migratori sistematicamente negativi per oltre un ventennio, a causa della fuoriuscita dalla città verso i comuni della provincia di significative quote di persone potenzialmente attive, fra cui molte giovani coppie).

Bologna ha quindi anticipato sul piano dell'evoluzione della struttura demografica tendenze che in futuro investiranno anche i comuni limitrofi, il restante territorio provinciale e larga parte della regione: l'intensità di questi processi nei prossimi anni (in particolare quelli relativi alle dinamiche della popolazione in età attiva e di quella femminile in età feconda) sarà influenzata in maniera decisiva dai movimenti migratori.

#### **1.3.4 Le popolazioni presenti**

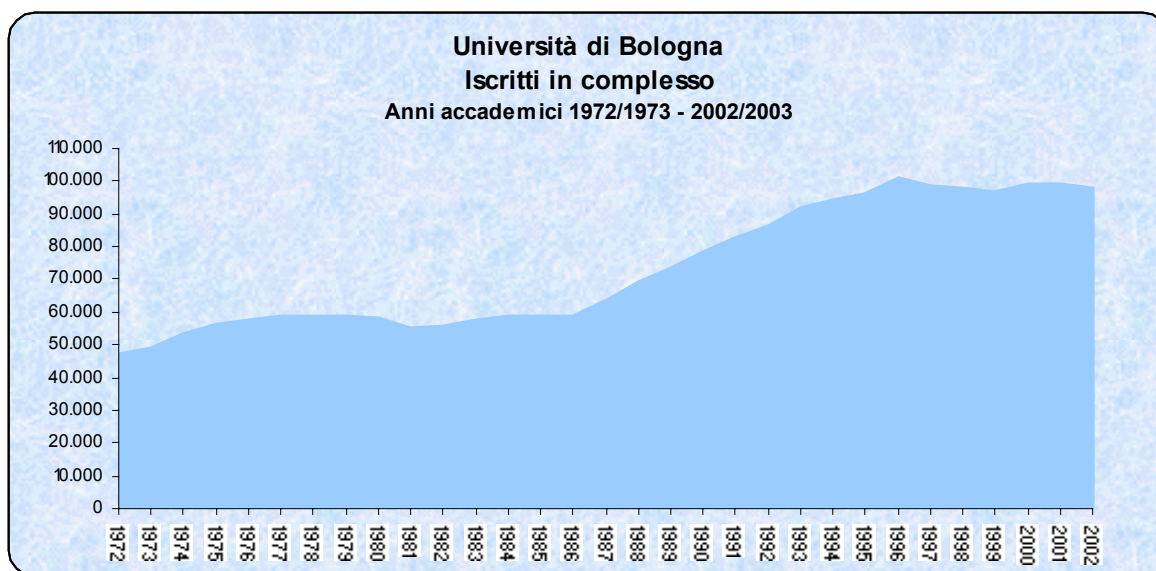
La realtà demografica di Bologna è stata finora analizzata sulla base delle informazioni, fornite dalle anagrafi comunali o dai censimenti della popolazione, relative ai soli cittadini residenti.

Nel comune capoluogo rispetto alla restante parte del territorio provinciale è però molto più sensibile l'incidenza assoluta e relativa di quote di persone che vivono nella nostra città per lunghi periodi per ragioni prevalentemente di studio o di lavoro.

Il censimento 2001 ha rilevato la presenza a Bologna di 51.876 individui (di cui 4.100 stranieri), che in quel momento vivevano in città in aggiunta ai 371.000 residenti.

Bologna è sede di un'Università prestigiosa che nell'anno accademico 2002-2003 (dati provvisori al 31 gennaio) contava complessivamente 98.044 iscritti (di cui 78.251 nella sede di Bologna e 19.793 nelle altre sedi romagnole).

Nell'anno accademico 2001-2002 gli studenti iscritti all'Ateneo provenivano per oltre il 77% da fuori della provincia di Bologna e si stima che oltre 41.000 fossero domiciliati in città, prevalentemente nel centro storico e nelle zone San Vitale, Saragozza e San Donato.



Oltre a questa popolazione presente per ragioni di studio Bologna ospita rilevanti quote di persone che si trovano in città per motivi di lavoro: si tratta in questo caso, ovviamente, di un aggregato fortemente articolato per provenienza geografica e condizione economica e professionale, che ha visto negli ultimi anni crescere sensibilmente il peso della componente rappresentata da cittadini stranieri che vivono e lavorano nella nostra città pur non essendo iscritti nei registri anagrafici.

Abbiamo infine popolazioni presenti con durate del soggiorno in città molto più definite nel tempo (coloro che vengono a Bologna per fiere, congressi, affari o per visitare la città e coloro che scelgono una delle strutture ospedaliere della nostra città per curarsi) e persone che quotidianamente o con elevata frequenza vengono a Bologna per studiare, lavorare o utilizzare le numerose opportunità commerciali, ricreative e culturali che la città offre.

A questo proposito possiamo ricordare che il censimento 1991 aveva evidenziato complessivamente 93.564 spostamenti giornalieri verso Bologna per motivi di studio (29.043) e di lavoro (64.521); i dati definitivi del censimento 2001 permetteranno di aggiornare anche le stime relative alla consistenza assoluta ed alle caratteristiche di questi movimenti pendolari.

Si può quindi affermare con buona approssimazione che la città reale è vissuta giornalmente da oltre mezzo milione di persone: la taglia demografica di Bologna come quella delle altre grandi città è quindi nettamente superiore alla dimensione dei soli residenti e la composizione per età di queste popolazioni presenti è sensibilmente più giovane di quella evidenziata dai dati anagrafici.

Quando esamineremo le possibili future evoluzioni della situazione demografica del comune capoluogo sarà quindi necessario porre particolare attenzione a questo tema delle popolazioni presenti.



## 1.4 I comuni della cintura

L'analisi svolta in precedenza ha evidenziato come la traiettoria demografica del comune capoluogo negli ultimi trent'anni si sia differenziata nettamente da quella del restante territorio provinciale.

A sua volta il resto della provincia si può articolare in diversi insiemi, composti da gruppi di comuni che presentano tendenze evolutive della popolazione articolate.

I criteri di aggregazione possono essere molteplici e rispondono a diverse esigenze di carattere amministrativo e conoscitivo.

Ai fini di questo lavoro si è ritenuto opportuno proporre uno schema di lettura della realtà provinciale che aggrega i comuni in queste aree territoriali:

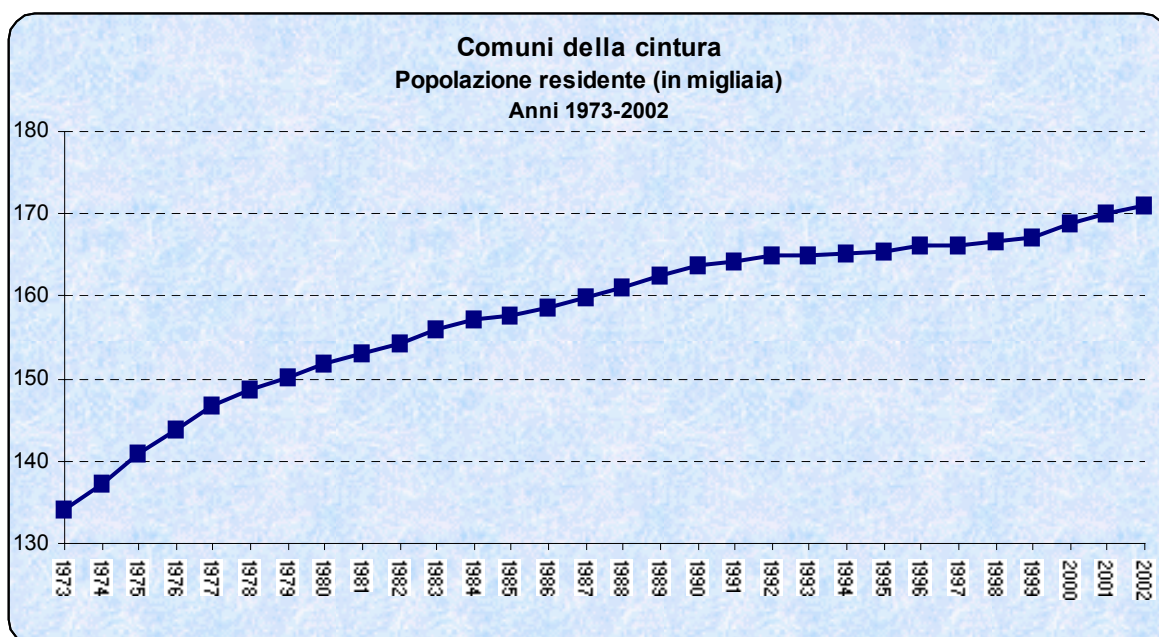
- cintura (comprende i comuni che confinano con Bologna e precisamente Anzola dell'Emilia, Calderara di Reno, Casalecchio di Reno, Castel Maggiore, Castenaso, Granarolo dell'Emilia, Pianoro, San Lazzaro di Savena, Sasso Marconi, Zola Predosa);
- pianura ovest (comprende i comuni di Crevalcore, Sala Bolognese, San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata Bolognese);
- pianura centrale (comprende i comuni di Argelato, Bentivoglio, Castello d'Argile, Galliera, Pieve di Cento, San Giorgio di Piano, San Pietro in Casale);
- pianura est (comprende i comuni di Baricella, Budrio, Malalbergo, Minerbio, Molinella, Ozzano dell'Emilia);
- montagna (comprende i comuni di Camugnano, Castel d'Aiano, Castel di Casio, Castiglione dei Pepoli, Gaggio Montano, Granaglione, Grizzana Morandi, Lizzano in Belvedere, Loiano, Marzabotto, Monghidoro, Monterezeno, Monzuno, Porretta Terme, San Benedetto Val di Sambro, Vergato);
- imolese (comprende i comuni di Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Castel del Rio, Castel Guelfo, Castel San Pietro Terme, Dozza, Fontanelice, Imola, Medicina, Mordano);
- bazzanese (comprende i comuni di Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monte San Pietro, Monteveglio, Savigno).

La documentazione statistica disponibile relativamente al movimento naturale e a quello migratorio evidenzia con riferimento a queste diverse aree territoriali le tendenze demografiche più significative relative al periodo 1973-2002: è quindi possibile analizzare come i fenomeni di ripresa della natalità e di intensificazione dei flussi migratori si siano manifestati negli ultimi anni in modo differenziato nelle varie zone del territorio provinciale.

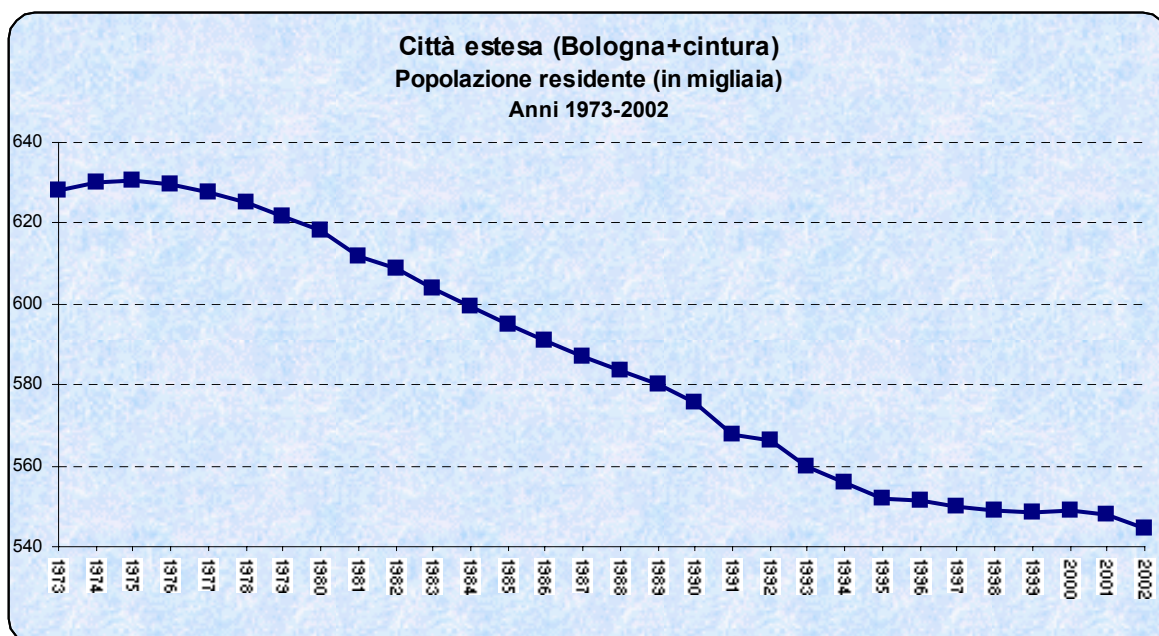
In questa sede ci limiteremo ad approfondire i dati relativi ai soli comuni della cintura, caratterizzati da un insieme di relazioni con Bologna particolarmente denso (e in molti casi anche da una continuità fisica del patrimonio edilizio di carattere abitativo o destinato ad accogliere attività produttive o terziarie).

Alla fine del 2002 la popolazione residente in questi comuni ammontava a 171.027 persone, con un aumento di quasi 37.000 abitanti rispetto al valore del 1973 (+27,6 %).

Il forte calo demografico del comune capoluogo (quasi 120.000 unità nel periodo considerato) è stato quindi parzialmente compensato dall'incremento di abitanti nella cintura: come abbiamo già visto in precedenza le tendenze al decentramento residenziale hanno infatti trasferito nei comuni limitrofi significative quote della popolazione bolognese.



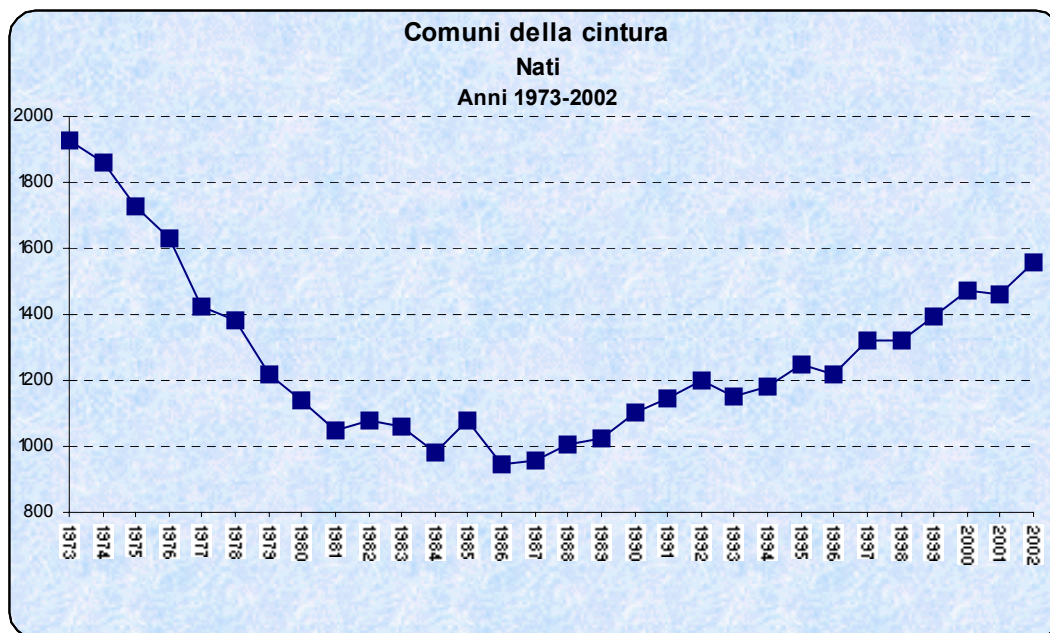
A livello della “città estesa” (Bologna + cintura) si è comunque registrato nel periodo 1973-2002 un decremento di oltre 83.000 abitanti (da 628.005 a 544.619), solo in parte bilanciato dalla dilatazione della popolazione presente italiana o straniera che vive nella nostra area per motivi di studio o lavoro.



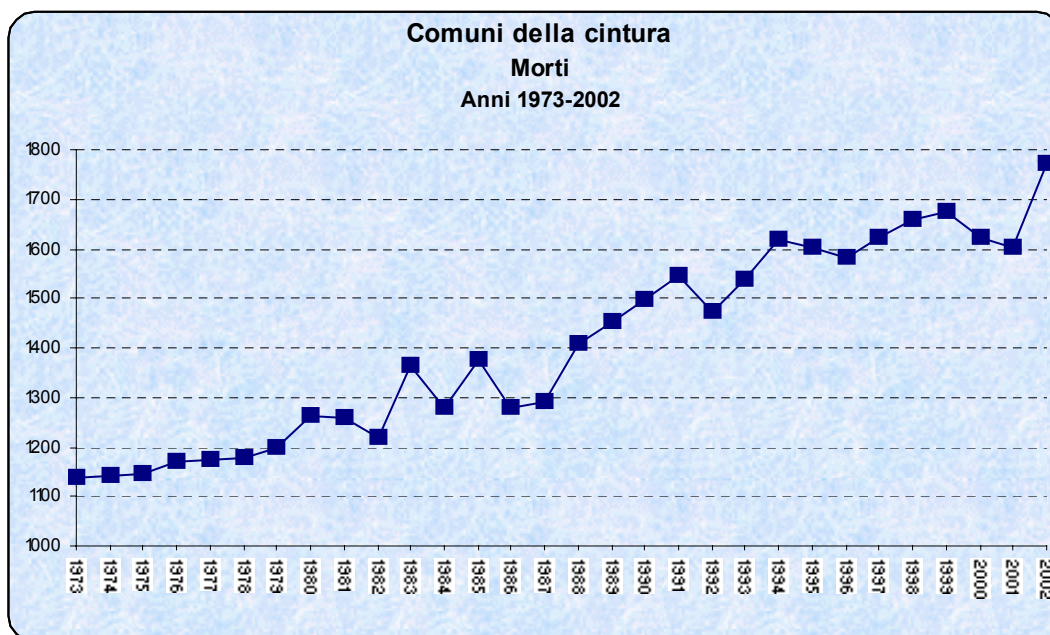
### 1.4.1 Il movimento naturale

Anche nei comuni della cintura nella seconda metà degli anni Novanta si è verificata un'apprezzabile ripresa della natalità: nel triennio 2000-2002 si sono infatti registrate mediamente

quasi 1.500 nascite ogni anno, con un incremento del 50% rispetto ai valori minimi registrati alla metà degli anni Ottanta.

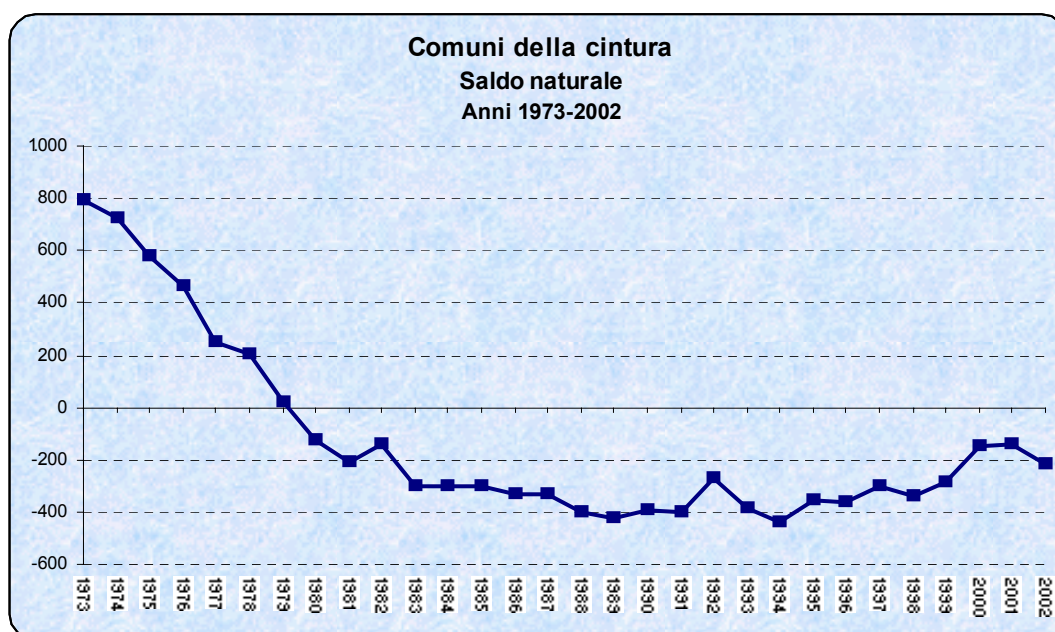


Il numero dei decessi nell'insieme dei comuni limitrofi si è stabilizzato negli ultimi anni su valori compresi fra le 1.600 e le 1.700 unità, con quozienti generici di mortalità vicini ai 10 morti per ogni 1.000 abitanti (e quindi inferiori a quelli di Bologna, per effetto del minore invecchiamento della popolazione residente nella cintura).



Nel complesso di questi comuni il saldo naturale rimane pertanto negativo, anche se su valori molto contenuti in particolare modo nell'ultimo triennio: si registra quindi un sostanziale equilibrio

fra nati e morti, che differenzia sensibilmente questa area dal comune capoluogo da lungo tempo caratterizzato da una forte eccedenza dei decessi sulle nascite.



#### **1.4.2 Il movimento migratorio**

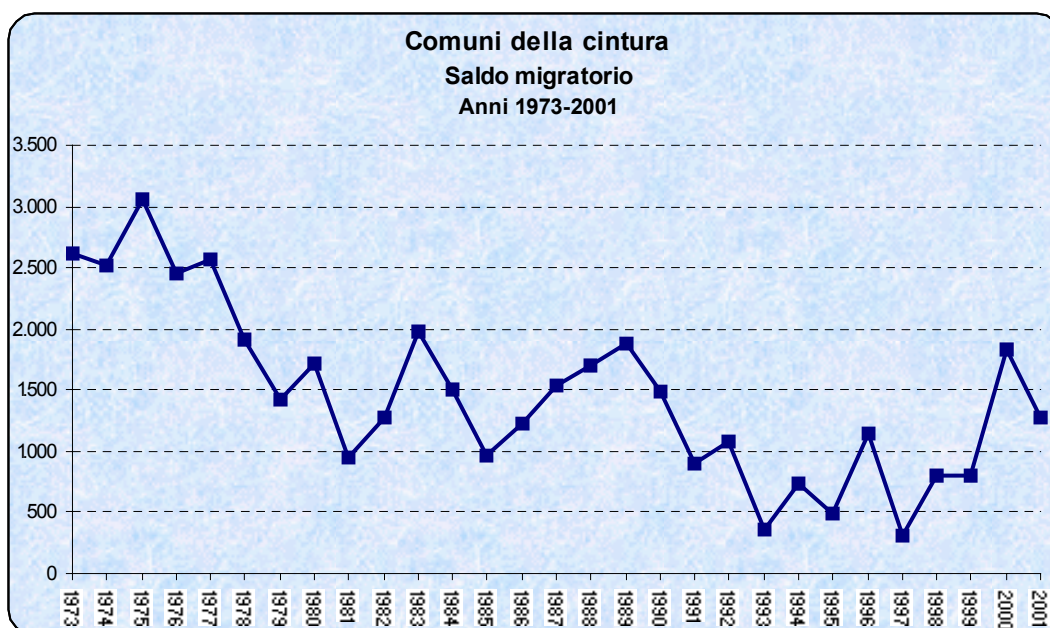
La variabile decisiva nella traiettoria demografica dei comuni di cintura negli ultimi trenta anni è stato il bilancio migratorio, poiché il saldo naturale ha comunque registrato a partire dal 1980 valori negativi anche se contenuti.

La forte crescita della popolazione evidenziata in precedenza è stata quindi determinata esclusivamente da saldi migratori attivi molto consistenti, alimentati prevalentemente dai flussi di persone in uscita da Bologna.

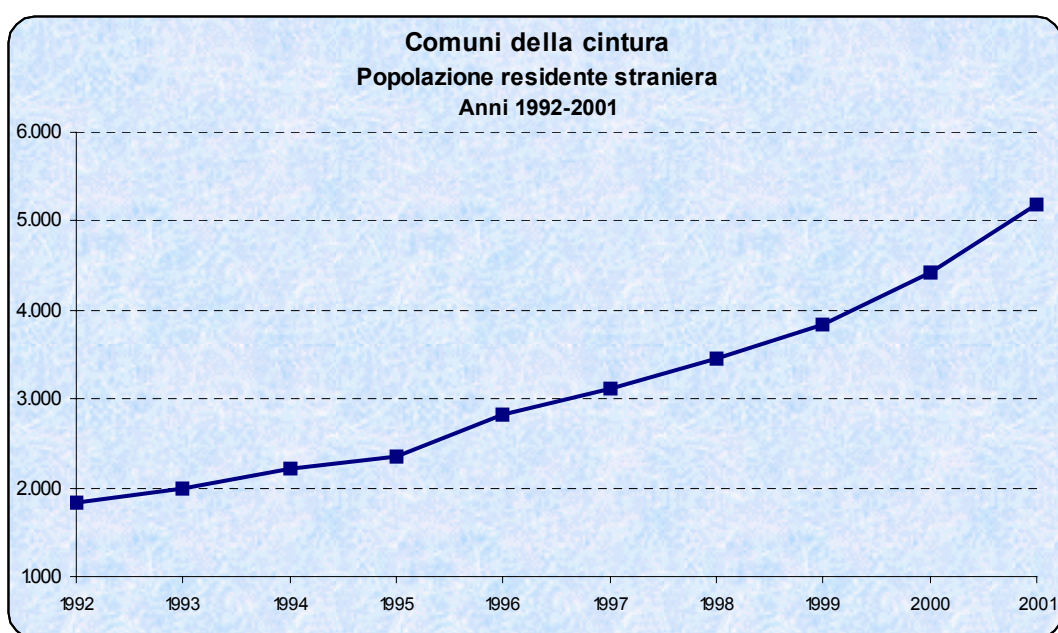
Come evidenziano efficacemente i dati presentati nel grafico successivo il valore assoluto di questi saldi è significativamente variato nel tempo, pur rimanendo sempre positivo: a partire dagli inizi degli anni Novanta si è infatti affermato nell'area bolognese un modello di diffusione spaziale della popolazione, che ha coinvolto in modo sempre più marcato anche località collocate nelle diverse aree della pianura, in alcuni comuni della montagna e nelle aree imolese e bazzanese.

Nel triennio 1997-1999, per esempio, il saldo migratorio attivo dei comuni di cintura è stato in termini assoluti significativamente inferiore non solo a quello del comune capoluogo, ma anche ai saldi di quasi tutte le altre aree in cui abbiamo articolato il territorio provinciale.

Nell'ultimo triennio il bilancio dei trasferimenti di residenza nei comuni limitrofi è significativamente migliorato, anche per effetto delle operazioni di regolarizzazione anagrafica connesse al censimento: la tendenza alla diffusione della popolazione oltre i comuni di prima cintura sino a coinvolgere larga parte del territorio provinciale è comunque proseguita e sta modificando progressivamente gli equilibri demografici fra le diverse zone (il peso relativo delle persone che abitano nella "città estesa" è infatti passato dal 67,4% del 1973 al 58,7% del 2002).



Anche nei comuni limitrofi i movimenti migratori vedono una rilevante presenza di cittadini di nazionalità non italiana: gli stranieri residenti nella cintura sono infatti passati da 1.835 alla fine del 1992 a 5.192 alla fine del 2001, con un incremento di 3.357 persone (+182,9%)



### ***1.4.3 Le modifiche nella composizione per età della popolazione***

I dati relativi al movimento naturale della popolazione nei comuni di cintura hanno evidenziato quozienti generici di natalità più alti rispetto a quelli di Bologna e livelli relativi di mortalità più contenuti: questo è in larga parte dovuto alla struttura per età dei residenti, che nei comuni limitrofi presenta un grado di invecchiamento minore.



I dati anagrafici al 31 dicembre 2001 evidenziano nella cintura una presenza di 34.311 residenti in età superiore ai 64 anni (pari al 20,1% della popolazione), mentre gli anziani oltre i 79 anni sono 8.102 (pari al 4,8% della popolazione).

L'indice di vecchiaia (numero di anziani ogni 100 bambini) è pari a 172 ed è ancora sensibilmente inferiore a quello di Bologna.

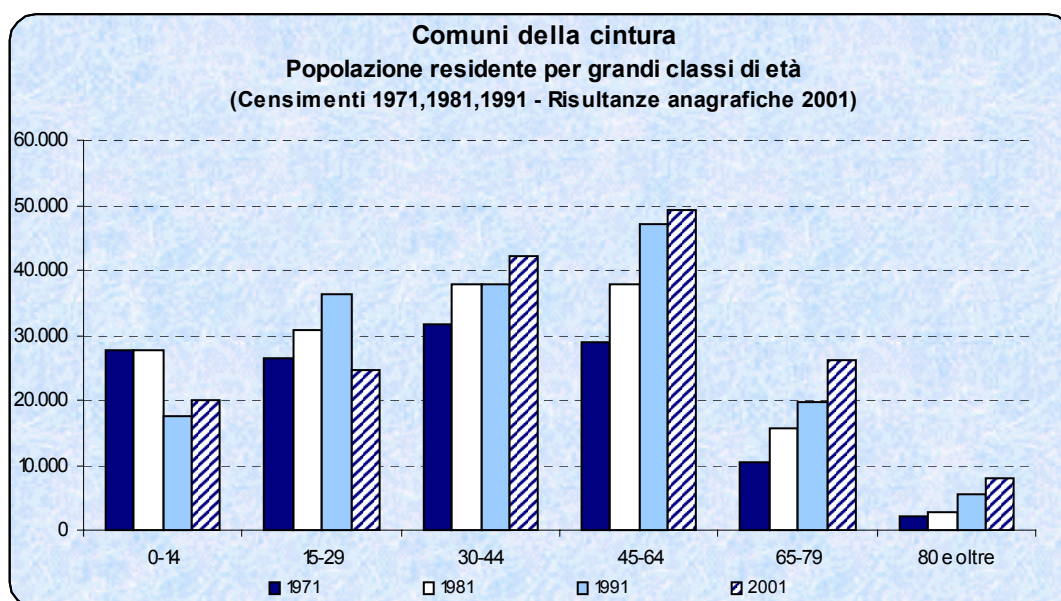
Se il confronto con il comune capoluogo rimane favorevole, bisogna però tenere presente che le dinamiche di lungo periodo evidenziano un progressivo accentuarsi dell'invecchiamento anche nella cintura: il peso relativo degli anziani è infatti progressivamente salito dal 9,9% del censimento 1971 sino al 20,1% del 2001 ed il numero assoluto degli ultrasessantatrenni è passato da 12.665 a 34.311 (quasi 22.000 in più, pari a +170,9%).

A fine 2001 nel complesso della "città estesa" (Bologna + cintura) vivevano quindi 133.672 persone in età superiore ai 64 anni e fra questi 35.950 avevano più di 79 anni.

Al forte aumento della popolazione anziana anche nei comuni della cintura si contrappone una sensibile contrazione dei giovani di età inferiore ai 15 anni: dopo essere rimasti sostanzialmente invariati nel periodo 1971-1981 (circa 27.600 unità), negli anni Ottanta la loro consistenza assoluta si è infatti ridotta di quasi 10.000 persone ed è poi tornata a salire negli anni Novanta in misura molto inferiore (circa 2.300 unità).

Molto significativi anche i dati relativi alla popolazione in età lavorativa (15-64 anni) residente nei comuni limitrofi: nel periodo 1971-2001 questo aggregato è infatti salito da 87.134 a 116.118, con un incremento di quasi 29.000 persone (+33,3%).

L'incremento ha coinvolto per l'intero periodo tutti i contingenti, con la sola eccezione della fascia 15-29 anni, che è cresciuta di circa 10.000 unità fra il 1971 ed il 1991 ed ha fatto invece registrare una brusca contrazione nell'ultimo decennio (quasi 12.000 in meno).



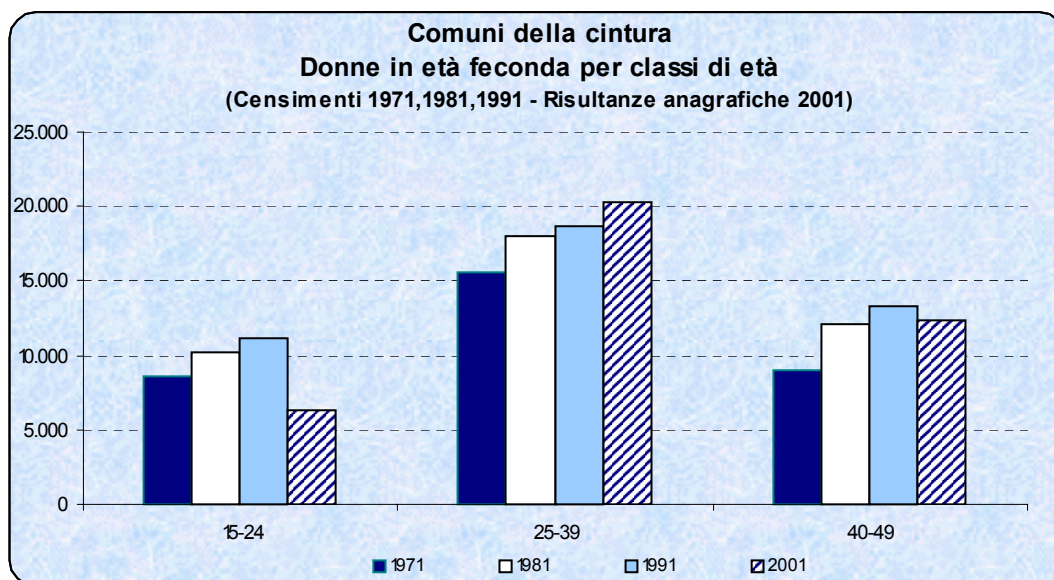
La popolazione in età attiva è stata quindi caratterizzata nei comuni limitrofi da tendenze opposte a quelle del comune capoluogo, dove nel periodo 1971-2001 si è invece registrato un calo di oltre 94.000 persone: a livello della "città estesa" questo decisivo aggregato della popolazione ha quindi conosciuto nell'ultimo trentennio una riduzione di oltre 65.000 unità (di cui più di 38.000 nella fascia 15-29 anni).

Sempre con riferimento all'intera "città estesa" l'indice di dipendenza sale da 46 nel 1971 a 53 nel 2001: questo peggioramento del rapporto fra giovani ed anziani da una parte e persone potenzialmente attive dall'altra è sicuramente uno degli aspetti più preoccupanti della vicenda demografica bolognese dell'ultimo trentennio.

Interessanti appaiono infine anche i dati relativi all'evoluzione della popolazione femminile in età feconda residente nei comuni limitrofi, che sale da 33.275 donne nel 1971 a 40.363 nel 1981 e a 43.166 nel 1991; nell'ultimo decennio la tendenza si inverte e questo aggregato si riduce di oltre 4.000 persone, a seguito di una brusca contrazione della fascia di età 15-24.

Il saldo riferito all'intero periodo 1971-2001 rimane comunque positivo (quasi 6.000 unità in più) ed anche in questo caso la tendenza dei comuni limitrofi è opposta a quella del comune capoluogo (dove la popolazione femminile in età feconda si è invece ridotta nel periodo 1971-2001 di oltre 42.500 unità).

A livello della "città estesa" il numero assoluto delle donne fra 15 e 49 anni è diminuito di quasi 37.000 nel periodo considerato, con contrazioni particolarmente marcate nelle fasce di età iniziali (da 15 a 24 anni), che presentano però nella nostra realtà quozienti specifici di fecondità non particolarmente elevati.



## 1.5 Un nuovo ciclo demografico?

L'analisi delle tendenze più recenti condotta ai diversi livelli territoriali (regione, provincia, Bologna e comuni limitrofi) ha evidenziato nella seconda metà degli anni Novanta elementi di novità significativi: la ripresa della natalità e il forte intensificarsi dei movimenti migratori (con bilanci attivi rilevanti, determinati soprattutto dalla componente straniera) hanno interrotto un ciclo demografico che si era progressivamente affermato a partire dalla prima metà degli anni Settanta.

Le tendenze innovative caratterizzano un periodo di tempo sufficientemente ampio per non essere più considerate come una fluttuazione occasionale e per giustificare l'ipotesi dell'avvio di una nuova fase; questo ciclo potrebbe essere caratterizzato da un movimento naturale della popolazione più equilibrato, per effetto di un'ulteriore ripresa della fecondità, e da bilanci migratori che si mantengono attivi con valori consistenti per un periodo di tempo medio-lungo (con un apporto decisivo della componente straniera).

A livello provinciale le nuove tendenze hanno interessato tutte le aree territoriali considerate nel nostro schema di analisi: i nati sono infatti in aumento ovunque e hanno determinato in tutte le zone, con la sola rilevante eccezione del comune capoluogo, bilanci del movimento naturale della popolazione ancora lievemente negativi, anche se vicini al punto di equilibrio (nella pianura centrale negli ultimi tre anni si sono già registrati più nati che morti).

Nel 2002 il numero dei comuni che presentano un saldo naturale positivo è salito a 22 (rispetto ai 16 del 2000 e del 2001).

Per quanto riguarda il bilancio dei movimenti migratori tutte le aree considerate presentano saldi attivi rilevanti in termini assoluti e soprattutto relativi, con particolari accentuazioni nella montagna, in tutta la pianura e nella zona bazzanese. Quasi tutti i comuni della provincia (59 nel 2000, 58 nel 2001 e nel 2002) presentano così un saldo attivo nei trasferimenti di residenza.

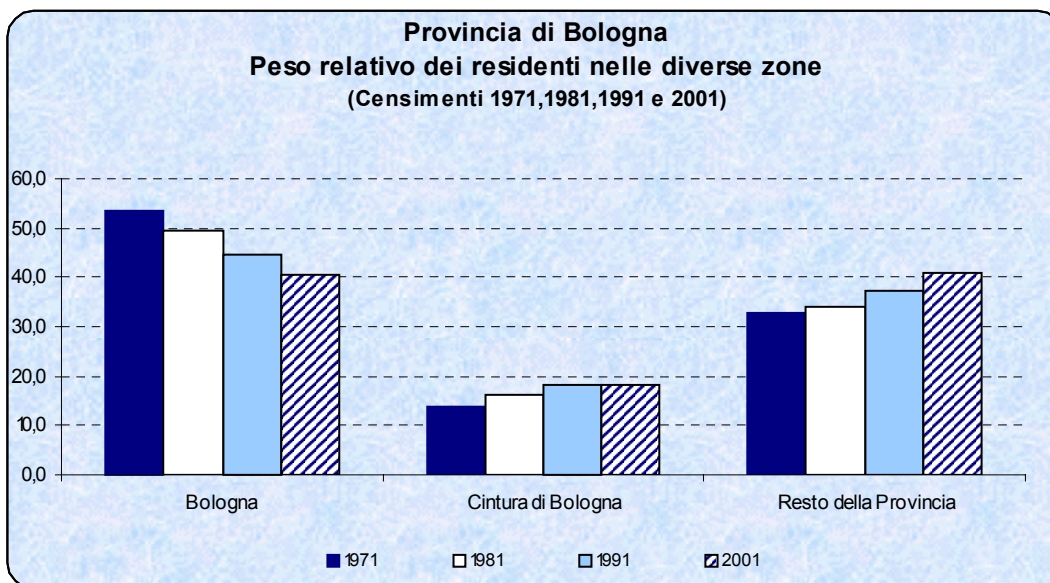
Il combinarsi di queste tendenze del movimento naturale e di quello migratorio ha portato ad incrementi dei residenti significativi (ancora una volta con l'eccezione del comune capoluogo), che nel periodo compreso fra il 1995 e il 2002 hanno interessato in particolare modo le zone bazzanese (+13,4% di abitanti in sette anni), la pianura centrale (+11,9%), la montagna (+8,9%), la pianura orientale (+8,3%), la pianura occidentale (+7,8%), la zona imolese (+5,4%) e la cintura di Bologna (+3,4%).

I dati più recenti confermano quindi pienamente l'accentuarsi di una tendenza alla diffusione della popolazione su ampie zone del territorio provinciale, con processi di valorizzazione demografica particolarmente intensi in comuni collocati nella seconda e terza cintura.

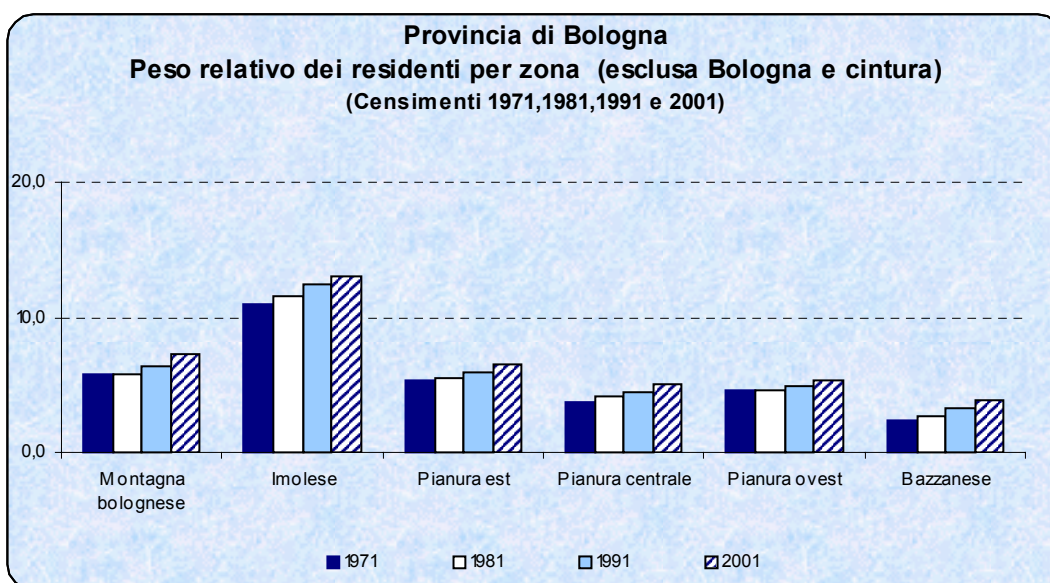
Nel periodo 1971-2001 il peso relativo della popolazione insediata nel comune capoluogo è passato dal 53,4% al 40,6%, mentre la quota degli abitanti che vivono nei comuni limitrofi è salita dal 13,9% al 18,4%.

All'interno del comune capoluogo da rilevare, sempre nel periodo 1971-2001, un sensibile calo dei residenti nel centro storico (da 80.757 a 51.933, pari a -35,7%) e una contrazione di oltre 90.000 persone nei quartieri periferici (da 409.212 a 318.416, pari a -22,2%).

A livello della "città estesa" si assiste comunque nel lungo periodo ad una contrazione del peso demografico relativo (dal 67,3 % nel 1971 al 59% nel 2001), alla quale si contrappone naturalmente una maggiore incidenza della popolazione che vive in tutti gli altri comuni della provincia (dal 32,7% del 1971 al 41% del 2001).



Per quanto riguarda le diverse zone nelle quali si articola il restante territorio provinciale la tendenza 1971-2001 è sempre caratterizzata da un incremento del peso demografico relativo: all'ultimo censimento la zona che accoglieva la maggiore quota di popolazione era quella imolese (13% del totale provinciale), seguita dalla montagna (7,2%), dalla pianura est (6,6%), dalla pianura ovest (5,3%) e da quella centrale (5,1%) ed infine dalla zona bazzanese (3,8%).



La permanenza nel tempo di questa tendenza al decentramento della popolazione e la sua progressiva diffusione in una parte sempre più vasta del territorio provinciale autorizzano ad interrogarsi sulle conseguenze quantitative e qualitative di una sua prosecuzione negli anni futuri: è questo uno dei compiti affidati al prossimo capitolo dello studio, dove verranno presentati con riferimento all'area bolognese alcuni scenari demografici di medio periodo.





## **2. GLI SCENARI DEMOGRAFICI 2003-2018**

Nella premessa dello studio abbiamo già delineato sinteticamente le tre ipotesi di sviluppo della popolazione residente (bassa, intermedia e alta), illustrando i principali risultati a livello dell'intero territorio provinciale.

In particolare abbiamo evidenziato la centralità della variabile migratoria, esaminando anche uno scenario demografico che prevedeva l'assenza o la neutralità dei movimenti di popolazione che si traducono in uno spostamento di residenza.

In questo capitolo illustreremo dettagliatamente i risultati delle previsioni relativi al comune di Bologna e all'insieme dei comuni limitrofi; le tendenze demografiche ipotizzate per il restante territorio provinciale verranno invece evidenziate solo in forma sintetica.

### **2.1 Il comune di Bologna**

Come abbiamo visto in precedenza il comune capoluogo è caratterizzato dal 1973 da un saldo naturale negativo, a causa di un numero di decessi ampiamente superiore a quello delle nascite.

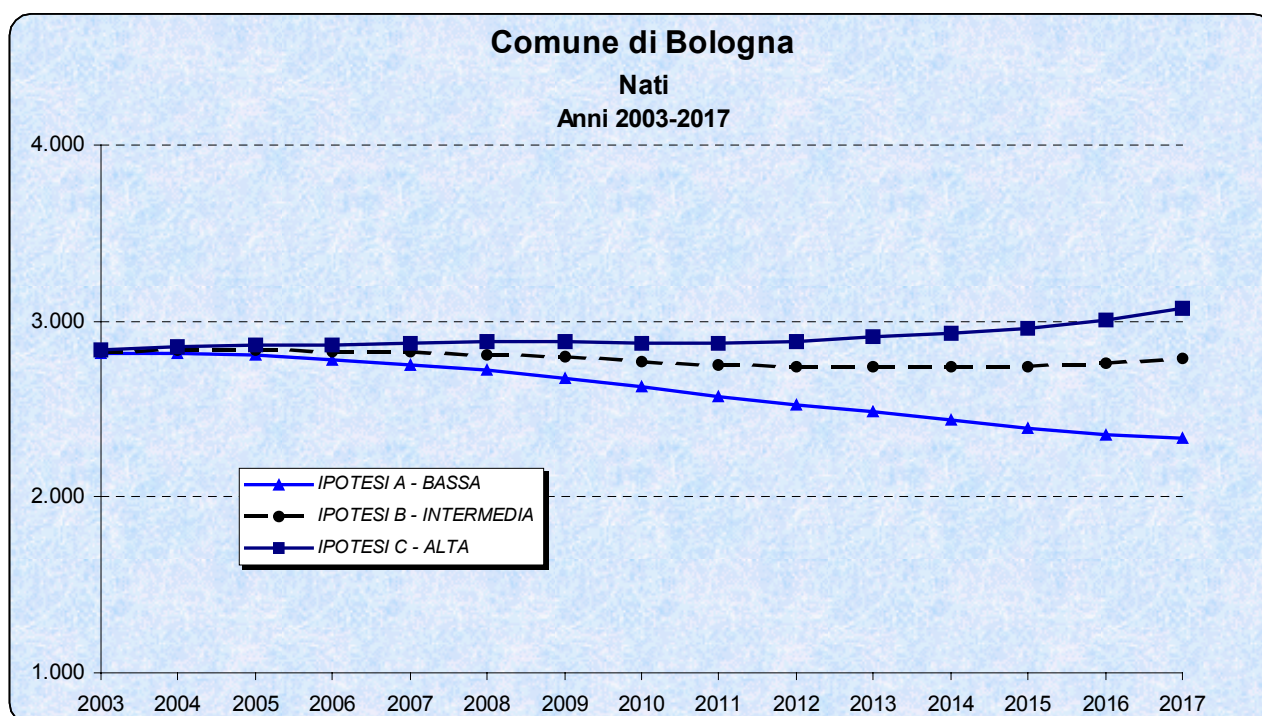
Negli ultimi anni si sono registrati un'apprezzabile ripresa della fecondità e un ulteriore allungamento della speranza di vita alla nascita maschile e femminile: queste tendenze sono state attentamente analizzate in sede di formulazione delle ipotesi relative alla futura evoluzione della natalità e della mortalità.

Nel modello di previsione si è così ritenuto probabile un progressivo innalzamento dei valori dei quozienti specifici di fecondità (al termine dell'intero periodo +10% nell'ipotesi bassa, +15% nell'ipotesi intermedia e +20% nell'ipotesi alta, sempre rispetto ai valori medi registrati da questi parametri a Bologna nel triennio 2000-2002).

In presenza di quest'evoluzione dei quozienti specifici di fecondità nel periodo 2003-2017 il numero dei bambini nati da genitori residenti a Bologna presenterebbe i seguenti andamenti:

- un progressivo calo nell'ipotesi bassa (da 2.815 nel 2003 a 2.336 nel 2017);
- una sostanziale stazionarietà nell'ipotesi intermedia (da 2.823 a 2.792);
- un incremento nell'ipotesi alta (da 2.834 a 3.069).

In assenza di un ulteriore innalzamento dei valori relativi della fecondità di dimensioni almeno pari a quelle stimate nell'ipotesi intermedia (+15% a fine periodo), il numero delle nascite nel comune capoluogo potrebbe quindi ridursi nuovamente per effetto delle dinamiche negative che interesseranno la consistenza assoluta dei contingenti centrali della popolazione femminile in età feconda.



Per quanto riguarda invece la mortalità nel modello di previsione si sono simulati gli effetti sulla struttura delle tavole di mortalità della popolazione bolognese (calcolate con riferimento al triennio 2000-2002) di un ulteriore, progressivo innalzamento del parametro della speranza di vita alla nascita (che nell'ultimo triennio a Bologna risulta pari a 77,8 anni per gli uomini e 83,1 per le donne).

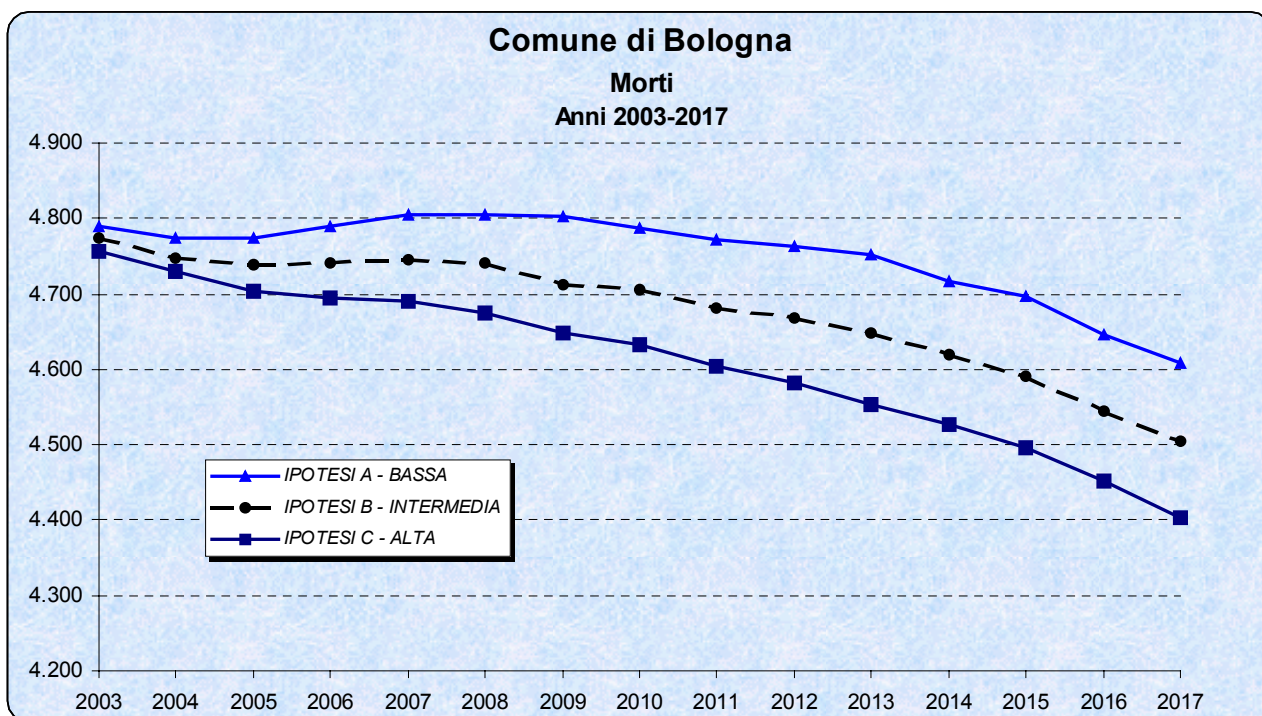
Si sono così assunti come traguardi che si ritiene possibile raggiungere a fine periodo i seguenti valori della speranza di vita:

- 80 anni per gli uomini e 85 per le donne (ipotesi bassa);
- 80,5 per gli uomini e 85,5 per le donne (ipotesi intermedia);
- 81 per gli uomini e 86 per le donne (ipotesi alta).

A questo proposito è opportuno evidenziare che l'ulteriore, significativo miglioramento ipotizzato per questo decisivo parametro appare coerente con le tendenze registrate a Bologna negli ultimi venticinque anni (quasi 6 anni di vita media in più per gli uomini e oltre 5 per le donne), che collocano la nostra città su valori lievemente superiori alla media italiana e nelle prime posizioni nei confronti internazionali.

I traguardi assunti nel modello di previsione appaiono comunque ambiziosi e scontano sia miglioramenti nei comportamenti individuali e collettivi in materia di prevenzione della salute, sia l'attuazione di politiche rivolte a potenziare ulteriormente l'efficacia del sistema sanitario bolognese complessivamente inteso.

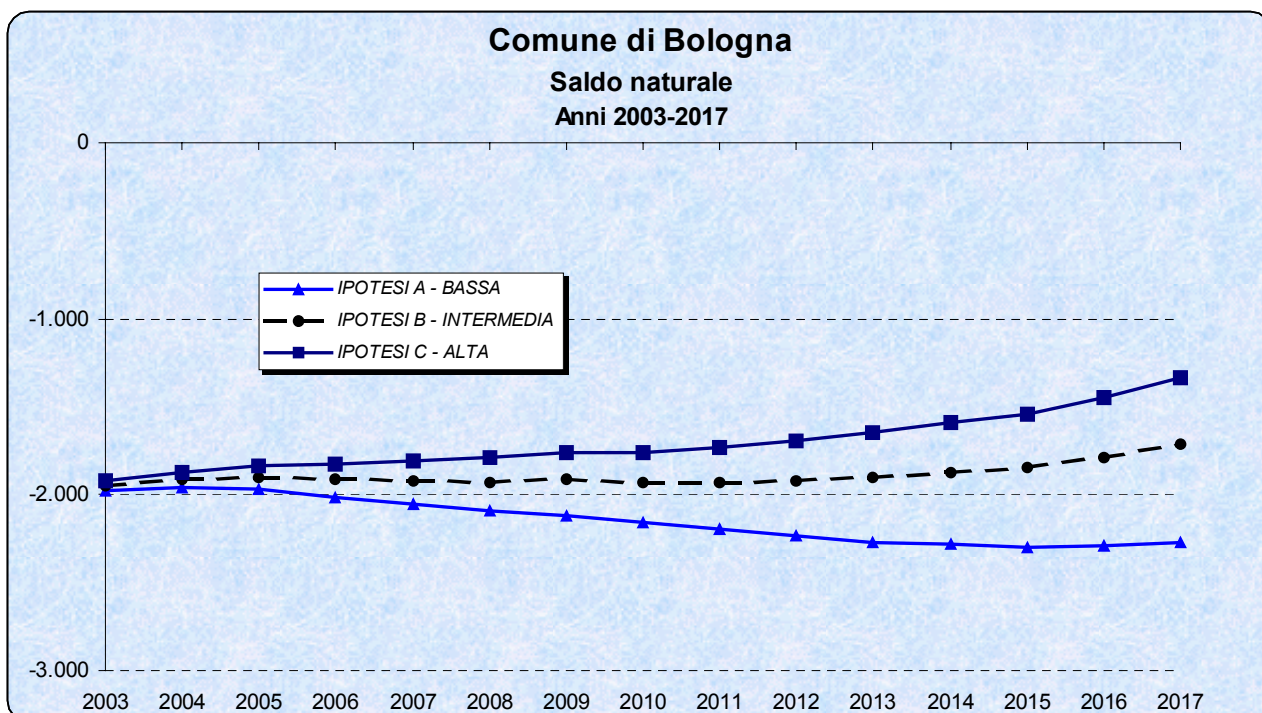
In tutte le tre ipotesi considerate il numero assoluto dei decessi nel comune capoluogo si ridurrebbe in modo significativo (sempre a fine periodo e rispetto ai valori stimati per il 2003 -3,8% nell'ipotesi bassa, -5,6% in quella intermedia e -7,4% nell'ipotesi alta).



A seguito delle dinamiche ipotizzate per la natalità e la mortalità il saldo naturale del comune capoluogo resterebbe comunque negativo nell'intero periodo di previsione, evidenziando:

- un ulteriore peggioramento nell'ipotesi bassa (da -1.974 unità nel 2003 a -2.272 nel 2017);
- una sostanziale stazionarietà e poi un lieve miglioramento nell'ipotesi intermedia (da -1.951 a -1.713);
- un'evoluzione favorevole più netta nell'ipotesi alta (da -1.922 a -1.335).

Bisogna sottolineare che, anche nella combinazione più ottimistica (fecondità in deciso aumento e speranza di vita alla nascita ai valori massimi) la collettività cittadina perderebbe nel periodo 2003-2017 complessivamente oltre 25.000 persone per effetto del solo movimento naturale.



Per evitare questo ulteriore calo della popolazione residente a Bologna appaiono quindi decisive le tendenze stimate per il movimento migratorio, che sono rappresentate nel grafico successivo.

Come già evidenziato in precedenza la nostra città è stata caratterizzata per molti anni da un saldo negativo, per effetto del trasferimento di quote significative di abitanti nei comuni della cintura e nel restante territorio provinciale.

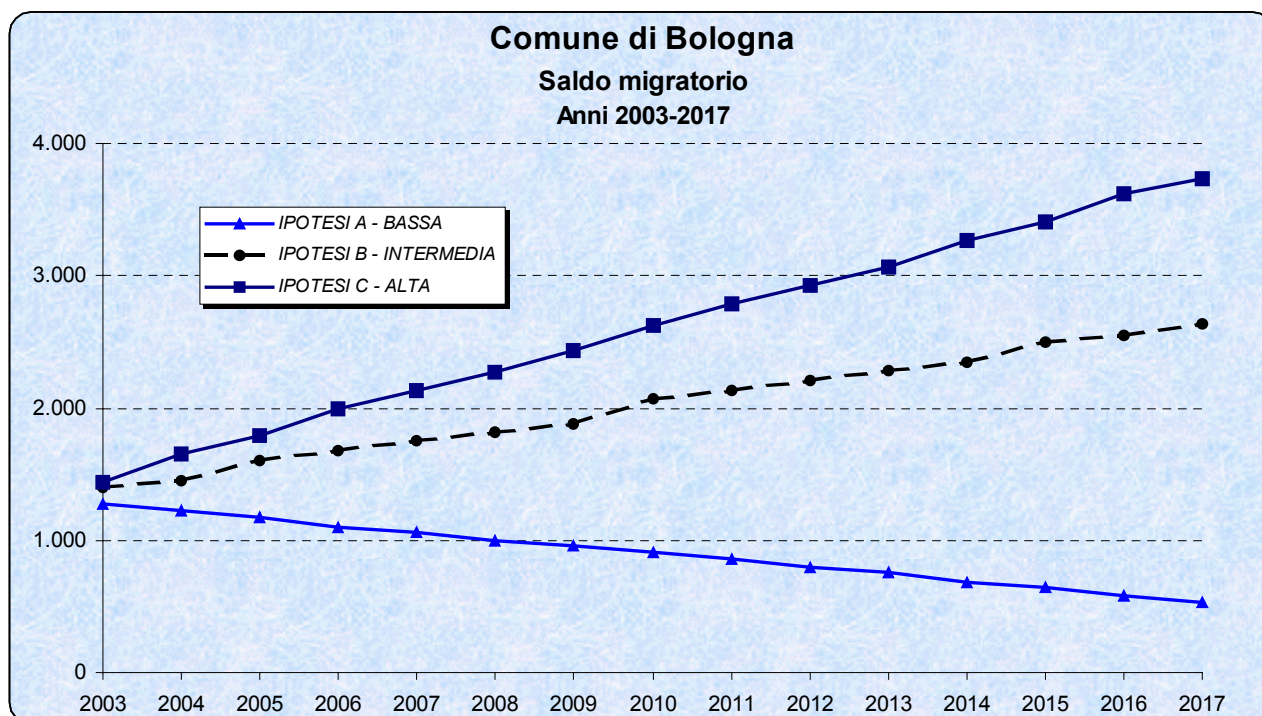
Solo negli ultimi anni questa tendenza si è invertita, grazie alla forte accentuazione dei flussi di persone provenienti dall'estero e dalle regioni italiane meridionali ed insulari che ha determinato un bilancio dei trasferimenti di residenza complessivamente positivo.

Nel modello di previsione si assumono per Bologna saldi migratori positivi per tutto il periodo considerato, anche se su valori fortemente differenziati.

Nell'ipotesi bassa si stima infatti una progressiva riduzione dei valori del saldo (da 1.278 unità nel 2003 a 533 nel 2017) e la variazione positiva di popolazione dovuta ai trasferimenti di residenza nell'intero periodo sarebbe pari a oltre 13.500 persone (a fronte di un deficit naturale complessivo di oltre 32.000 unità).

Nell'ipotesi intermedia il bilancio migratorio del comune capoluogo migliora invece nettamente (da 1.403 nel 2003 a 2.633 nel 2017) ed il suo contributo in termini di maggiori abitanti nell'arco dei quindici anni considerati sale a oltre 30.000 unità (che compensano interamente l'impatto negativo del movimento naturale, pari in questa ipotesi a oltre 28.000 individui).

Nell'ipotesi alta, infine, il saldo positivo dei trasferimenti di residenza si porta su valori annui molto elevati (da 1.438 nel 2003 a 3.734 nel 2017) e provocherebbe complessivamente un incremento di oltre 39.000 abitanti (con un saldo positivo di oltre 13.500 unità rispetto al calo di popolazione legato alla dinamica delle nascite e dei decessi).



Nella premessa dello studio, illustrando le ipotesi adottate nel modello di previsione con riferimento all'intera provincia, abbiamo già sottolineato i collegamenti fra le future dinamiche dei flussi migratori e i probabili sviluppi del sistema economico locale, chiamato nei prossimi anni al difficile compito di consolidare e rafforzare i notevoli traguardi già raggiunti in termini di coesione



sociale, alti livelli di occupazione, elevata ricchezza prodotta, buona capacità di innovare e di competere sui mercati internazionali.

A livello del comune capoluogo i bilanci migratori fortemente positivi ipotizzati nella variante intermedia ed in quella alta richiedono anche un mutamento di altri fattori, che hanno finora penalizzato la capacità di Bologna di mantenere i propri abitanti e di attrarre nuovi residenti.

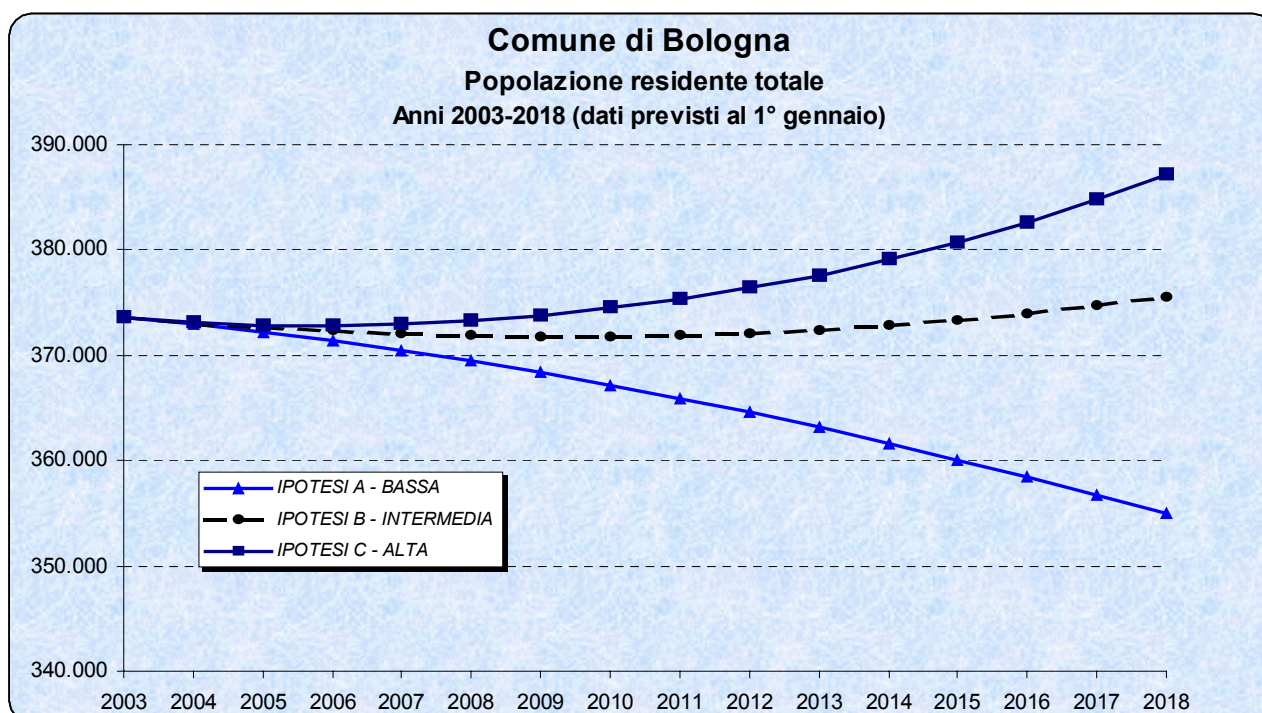
In primo luogo si dovrà attenuare il differenziale di valori immobiliari che si è venuto a creare fra le zone centrali della “città estesa” (larga parte del comune capoluogo, ma anche ampi nuclei residenziali collocati in alcuni comuni limitrofi quali, ad esempio, Casalecchio e San Lazzaro) ed il restante territorio provinciale: numerose famiglie trovano infatti forti difficoltà per accedere al mercato abitativo cittadino, caratterizzato da quotazioni molto elevate per quanto riguarda sia i prezzi di acquisto degli alloggi nuovi o ristrutturati sia il livello dei canoni di locazione.

Il nucleo centrale della “città estesa” dovrà inoltre sapere assicurare ai propri abitanti non solo le molteplici opportunità tipiche dei grandi centri urbani, ma anche condizioni ambientali che consentano una competizione efficace sotto il profilo delle scelte residenziali con i centri di media e piccola dimensione diffusi nel restante territorio provinciale (che nel periodo più recente hanno conosciuto incrementi demografici molto significativi).

Se Bologna sarà in grado di attrarre i flussi migratori stimati nelle varianti intermedia e alta dello scenario la consistenza assoluta della popolazione residente al 1° gennaio 2018 risulterà lievemente superiore rispetto ai valori attuali (quasi 2.000 abitanti in più nell’ipotesi intermedia) oppure in significativa ripresa (oltre 13.500 nell’ipotesi alta).

Si interromperebbe così un processo di contrazione demografica che, come abbiamo visto in precedenza, risale ormai alla prima metà degli anni Settanta ed ha sottratto a Bologna e a molte altre grandi città italiane una quota significativa di abitanti.

In presenza di saldi migratori sempre positivi ma nettamente più attenuati (quali quelli previsti nell’ipotesi bassa) la popolazione residente nella nostra città continuerebbe invece a scendere, raggiungendo al 1° gennaio 2018 una consistenza pari a circa 355.000 persone (oltre 18.500 in meno rispetto alla situazione attuale con un ulteriore calo del 5%, comunque sensibilmente inferiore in termini assoluti e relativi a quelli registrati negli ultimi tre decenni).





Nelle ipotesi considerate la taglia demografica del comune capoluogo risulta quindi compresa, al termine del periodo di previsione, in un intervallo di dimensioni non particolarmente ampie (da 355.000 a 387.000 abitanti con un'oscillazione di circa 32.000 persone).

In tutte le varianti considerate Bologna dovrebbe essere comunque, fra quindici anni, una città caratterizzata da un elevato tasso di ricambio della popolazione in relazione alla sua partecipazione al sistema degli scambi migratori.

I dati anagrafici al 1° gennaio 2003 evidenziano la seguente distribuzione dei bolognesi secondo il parametro della durata della residenza nella nostra città:

- 137.858 (36,9% del totale) risultano residenti in città dalla nascita;
- 149.500 (40,1%) risiedono a Bologna da più di 15 anni;
- 15.431 (4,1%) si sono iscritti nei registri anagrafici in un periodo compreso fra 11 e 15 anni;
- 25.575 (6,8%) risiedono a Bologna da 6 a 10 anni;
- 45.228 (12,1%) hanno preso la residenza in città negli ultimi cinque anni.

Una persona su cinque si è quindi trasferita a Bologna solamente negli ultimi dieci anni: si tratta complessivamente di quasi 71.000 nuovi cittadini, che è interessante disaggregare in funzione della loro provenienza geografica

Oltre 24.000 sono arrivati a Bologna da altri comuni della provincia e quasi 6.500 da altre province emiliane o romagnole; molto consistenti i contingenti immigrati dall'Italia meridionale ed insulare (oltre 17.500) e dall'estero (quasi 11.500), mentre più ridotti sono quelli provenienti dall'Italia settentrionale (oltre 6.000) e dall'Italia centrale (oltre 5.000).

Come dimostrano con evidenza queste elaborazioni sui dati anagrafici Bologna è già oggi una città fortemente caratterizzata dalla presenza di ampie quote di popolazione che ha assunto la residenza nella nostra città in un periodo relativamente recente e che proviene in molti casi da altre regioni italiane (soprattutto meridionali ed insulari) o da paesi stranieri (in prevalenza asiatici, africani o europei non ancora inseriti nell'Unione dei 15).

La futura evoluzione dovrebbe consegnarci una città di taglia demografica non molto diversa da quella attuale, ma con ogni probabilità caratterizzata da una presenza ancora più ampia di quote di cittadini insediati a Bologna da non molti anni e arrivati nella nostra città dopo avere effettuato uno o più spostamenti migratori di medio e lungo raggio.

Se la consistenza assoluta della popolazione residente non dovrebbe essere in ogni caso sostanzialmente dissimile da quella attuale, cambierebbe invece significativamente non solo la distribuzione per luogo di provenienza (e di questo abbiamo già ragionato in precedenza) ma anche l'articolazione per età.

I mutamenti di questa decisiva struttura di ogni popolazione sono stati analizzati con ampiezza nelle parti precedenti di questo studio, con riferimento ad un periodo di tempo ampio (dal 1971 ad oggi) ed esaminando non solo i dati di Bologna ma anche quelli dei comuni limitrofi, dell'intera provincia e della nostra regione.

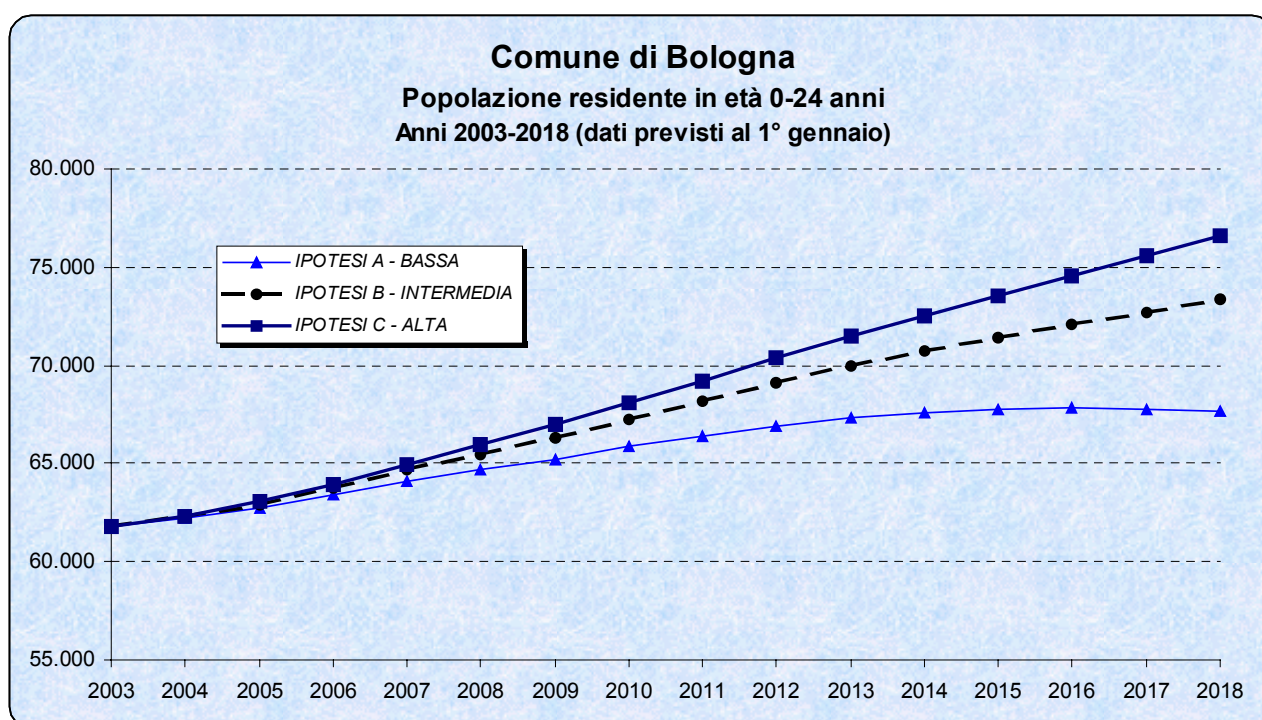
Sinteticamente possiamo ricordare che l'analisi compiuta ha evidenziato una vera e propria "rivoluzione" delle strutture per età delle popolazioni residenti in Emilia-Romagna e nell'area bolognese: la componente giovanile si è drasticamente ridotta (a seguito della forte caduta della natalità) ed il processo di invecchiamento si è manifestato con particolare intensità, ponendo la nostra realtà ed in particolare Bologna ai vertici delle graduatorie nazionali sul peso relativo degli anziani (e questo in un paese, quale l'Italia, caratterizzato da valori di questo parametro elevatissimi nei confronti con le altre nazioni).

Dobbiamo ora vedere come questo processo di trasformazione delle strutture per età si manifesterà nei prossimi quindici anni nelle differenti ipotesi di evoluzione della popolazione predisposte.

Iniziamo la nostra analisi dai giovani fino a 24 anni: a livello provinciale, come abbiamo già visto nella premessa, questo contingente dovrebbe incrementare significativamente i propri effettivi con variazioni comprese fra il +12% circa nell'ipotesi bassa e il +20% in quella alta.

Anche a Bologna si dovrebbe assistere in tutte le ipotesi ad una tendenza analoga e questo sarebbe un segnale di forte, positiva novità dopo un trentennio caratterizzato da ampie riduzioni di questo segmento della popolazione.

Rispetto alla situazione attuale (61.828 unità) i giovani residenti in città al 1° gennaio 2018 dovrebbero infatti essere compresi fra 67.700 circa (ipotesi bassa) e 76.600 (ipotesi alta), con variazioni assolute e relative comunque significative (da quasi 6.000 a 15.000 in più).



Esaminiamo ora all'interno della popolazione giovanile le diverse fasce di età, che si identificano convenzionalmente con le utenze potenziali dei servizi pre-scolastici e scolastici.

La fascia da 0 a 2 anni è naturalmente (assieme alla 3-5 e alla 6-10) quella più difficile da prevedere, in quanto condizionata completamente per la maggior parte del periodo di previsione dalle ipotesi sulla futura evoluzione della fecondità.

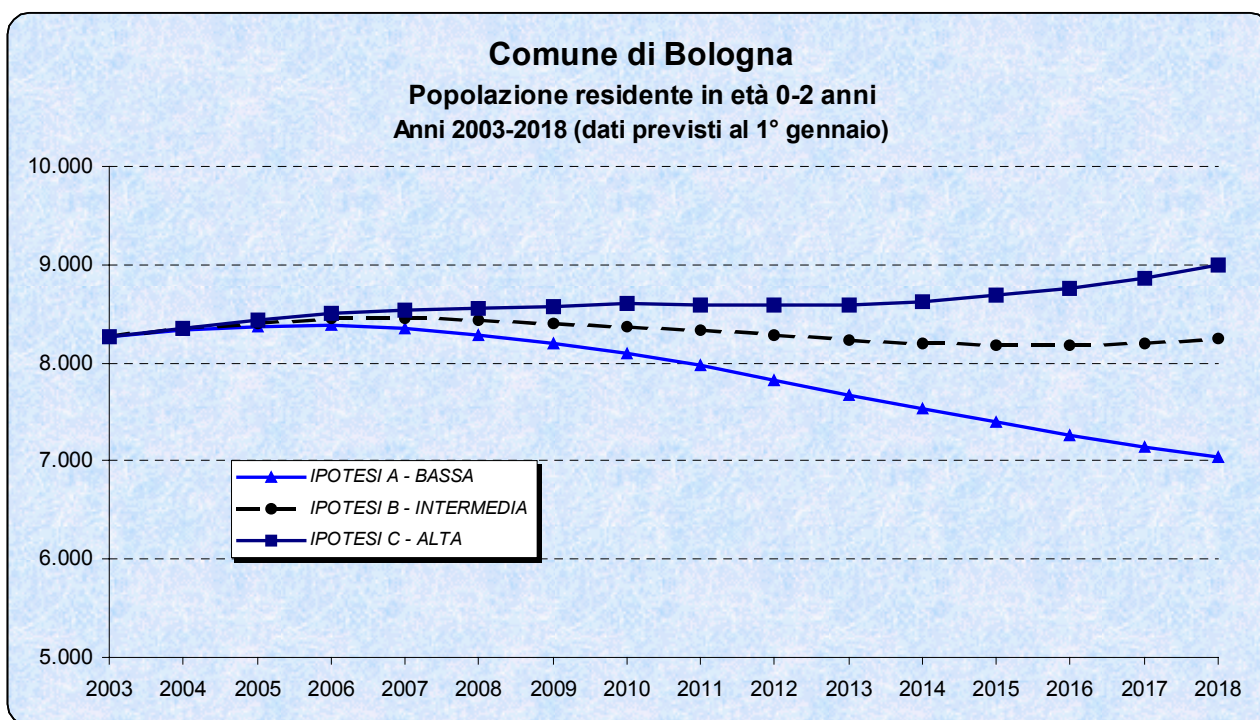
I dati previsivi relativi a questo segmento vanno quindi interpretati con particolare cautela e confrontati costantemente con la realtà effettiva evidenziata dalle risultanze anagrafiche, disponibili per altro in tempo reale (al 1° gennaio 2003 risiedevano a Bologna 8.266 bambini da 0 a 2 anni, con un incremento di quasi 1.500 unità rispetto a dieci anni prima).

Il modello di previsione fornisce comunque indicazioni interessanti, di cui è bene tenere conto nelle pianificazioni di breve-medio periodo relative ai servizi e opportunità per la prima infanzia predisposti dall'Amministrazione comunale.

Nel periodo iniziale coperto dalla previsione la consistenza assoluta della classe 0-2 anni potrebbe ulteriormente aumentare rispetto ai valori attuali: nell'ipotesi alta salirebbe infatti a 8.562 bambini al 1° gennaio 2008 (quasi 300 in più rispetto ad oggi) ed in quella intermedia ci sarebbe comunque un incremento, anche se più contenuto (circa 170 bambini); solo nell'ipotesi bassa si registrerebbe una sostanziale stazionarietà al 1° gennaio 2008, comunque ancora con lievi incrementi nei primi tre anni della previsione.

Nel breve periodo si ritiene quindi probabile l'ipotesi di ulteriori aumenti (anche se di dimensioni contenute) dei bambini da 0 a 2 anni: è questa una situazione da valutare con attenzione, in un contesto caratterizzato da anni da un eccesso di richiesta da parte delle famiglie rispetto al servizio tradizionale (nidi a tempo pieno e part-time) e dal contemporaneo affermarsi di nuove opportunità e forme di offerta (es.: assegni legati al progetto "un anno in famiglia", posti offerti in strutture convenzionate, educatrici familiari, centri per bambini e genitori).

Nel medio periodo (dopo il 2008 e fino al 2018) il modello previsivo fornisce informazioni divergenti sulla possibile evoluzione di questa fascia di età: la tendenza all'incremento potrebbe infatti proseguire (quasi 9.000 bambini al 1° gennaio 2018 nell'ipotesi alta), arrestarsi (8.254 unità sempre al 1° gennaio 2018 nell'ipotesi intermedia) o addirittura invertirsi in modo abbastanza sensibile, riportando a fine periodo la consistenza di questo contingente su valori prossimi alle 7.000 unità (ipotesi bassa, caratterizzata da incrementi di fecondità molto contenuti e da bilanci migratori positivi molto attenuati che non compensano la tendenza negativa delle nascite dovuta alle dinamiche delle donne in età feconda).



Per questa fascia di età, in particolare, il confronto fra previsioni e realtà dovrà essere sistematico e con cadenza annuale e le pianificazioni di medio-lungo periodo dovranno prendere in considerazione, oltre alle tendenze demografiche, anche gli effetti sui servizi per la prima infanzia della recente riforma della scuola, che consente di anticipare l'iscrizione alle scuole materne coinvolgendo quindi bambini che oggi potrebbero frequentare i nidi.

Sempre con riferimento al medio periodo è bene interrogarsi anche sulla possibile evoluzione del grado di propensione delle famiglie a richiedere servizi e opportunità rivolti a questa fascia di età, che oggi coinvolgono (è bene ricordarlo) il 36,3% dell'utenza potenziale (27,9% il servizio di nido tradizionale e 8,4% il complesso degli altri servizi e opportunità).

In presenza di nuclei familiari di dimensione sempre più ridotta, e in una realtà caratterizzata da una partecipazione femminile al mondo del lavoro sempre più estesa e qualificata, è infatti probabile che la propensione delle famiglie a richiedere questi servizi e opportunità si accresca ulteriormente, amplificando in termini di domanda effettivamente espressa gli effetti dovuti alle sole tendenze demografiche di incremento dell'utenza potenziale.

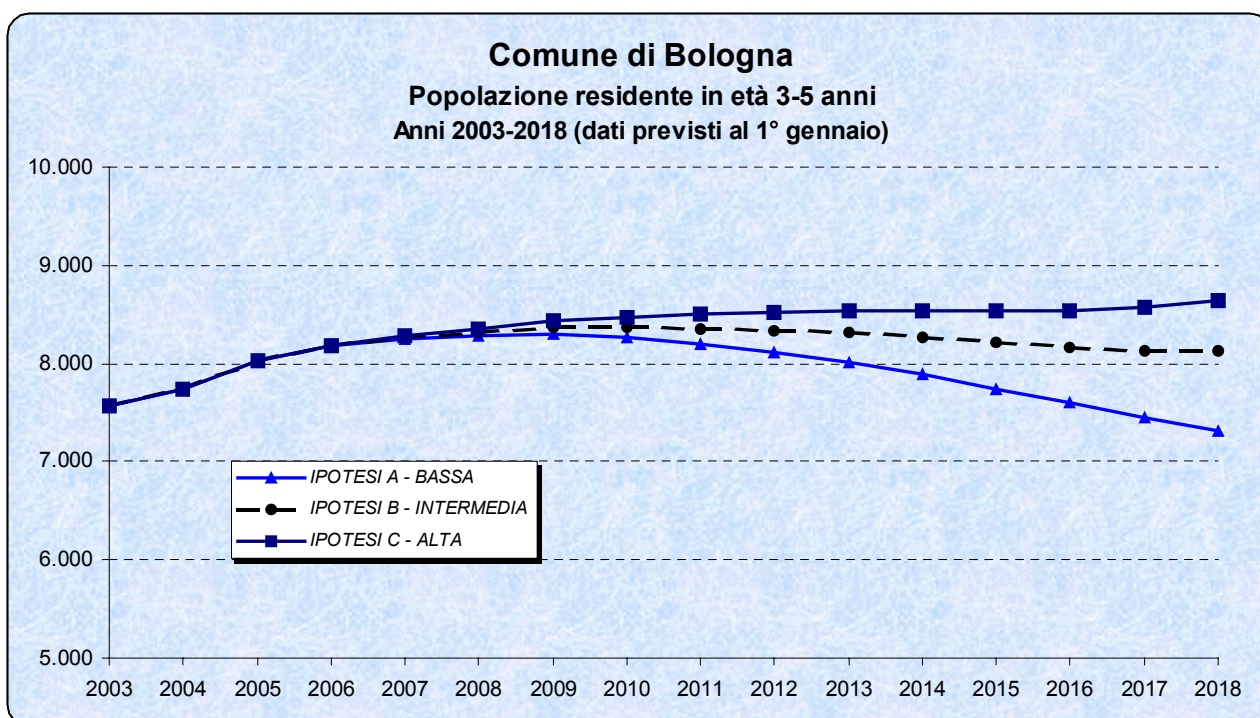
Dopo questa ampia analisi riservata alla possibile evoluzione della fascia 0-2 anni, passiamo ora ad esaminare le dinamiche previste per il contingente di bambini in età compresa fra 3 e 5 anni, che oggi rappresentano l'utenza potenziale e reale del sistema integrato delle scuole dell'infanzia (caratterizzato nella nostra città dalla contemporanea presenza di scuole a gestione comunale, statale ed autonoma convenzionata e non convenzionata).

L'attuale offerta a Bologna è complessivamente superiore alle esigenze espresse dalla sola popolazione residente e fornisce quindi risposta ad un numero significativo di bambini che provengono da altri comuni.

Negli ultimi anni l'utenza potenziale di questo servizio è già significativamente aumentata per effetto della ripresa delle nascite: al 1° gennaio 2003 i bambini da 3 a 5 anni sono infatti 7.572 (oltre 1.200 in più rispetto a dieci anni prima).

Il modello previsivo indica nel breve-medio periodo che questa dinamica dovrebbe proseguire con elevata probabilità: al 1° gennaio 2011 i bambini residenti in età 3-5 anni dovrebbero infatti oscillare fra 8.200 e 8.500 circa, con incrementi comunque apprezzabili rispetto alla situazione attuale (da oltre 600 unità nell'ipotesi bassa a più di 900 in quella alta).

Nel periodo successivo (dal 1° gennaio 2011 al 1° gennaio 2018) le tendenze potrebbero invece divaricarsi, con ulteriori lievi incrementi nell'ipotesi alta, una leggera riduzione in quella intermedia e cali più ampi nell'ipotesi bassa (che vede solo a fine periodo valori assoluti di questo contingente lievemente più ridotti di quelli attuali).





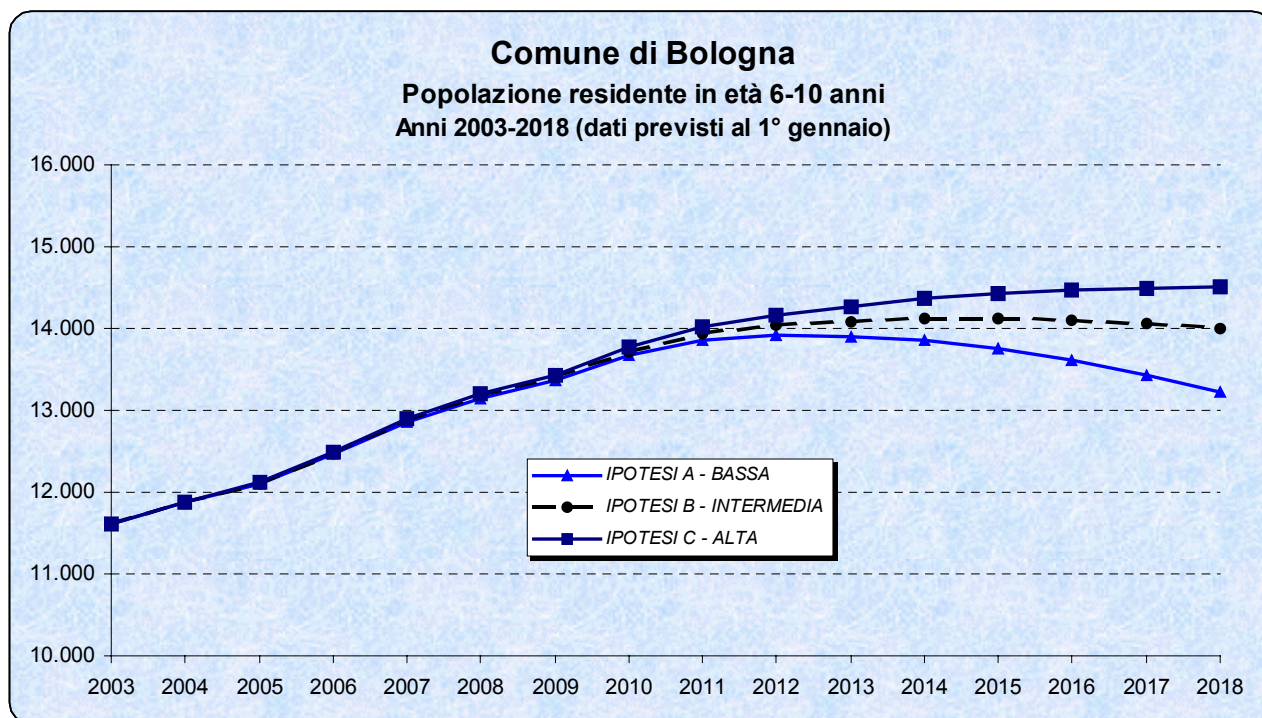
E' bene quindi prendere in considerazione subito questa tendenza all'incremento ulteriore nel breve-medio periodo delle utenze potenziali di questi servizi (frequentati dalla quasi totalità dei bambini bolognesi), interrogandosi anche sulle problematiche legate all'attuazione della riforma Moratti (che anticipa temporalmente sia le iscrizioni alle scuole dell'infanzia che quelle alle scuole elementari) e al probabile, ulteriore espandersi anche in questo servizio della presenza di bambini stranieri.

I dati relativi all'anno scolastico 2002-2003 registrano la presenza nel sistema delle scuole dell'infanzia (comunali, statali e convenzionate) di 685 bambini stranieri (9,2% dell'utenza complessiva): significativo anche il dato relativo ai nidi (268 bambini non italiani, pari all'11,6% dell'utenza).

Esaminiamo ora più velocemente le tendenze ipotizzate per il contingente di bambini da 6 a 10 anni che hanno rappresentato fino ad oggi l'utenza potenziale e reale delle scuole elementari (come abbiamo già ricordato la riforma Moratti consente di anticipare l'iscrizione a questo ordine di scuole a cinque anni e mezzo).

Nel periodo più recente questa fascia di età ha già conosciuto incrementi significativi: al 1° gennaio 2003 risiedevano a Bologna 11.615 bambini da 6 a 10 anni (oltre 1.100 in più rispetto a dieci anni prima, pari in termini relativi al +11%).

Anche in questo caso il modello previsivo fornisce indicazioni abbastanza nette ed omogenee, che possono orientare proficuamente le pianificazioni di breve-medio periodo del servizio di scuola elementare: in tutte le tre ipotesi considerate le tendenze previste fino al 1° gennaio 2014 sono sostanzialmente analoghe e prevedono significativi incrementi dei bambini appartenenti a questa fascia di età (si va infatti dalle oltre 2.200 unità in più dell'ipotesi bassa alle oltre 2.700 di quella alta, con incrementi relativi compresi fra il 19% ed il 24%).



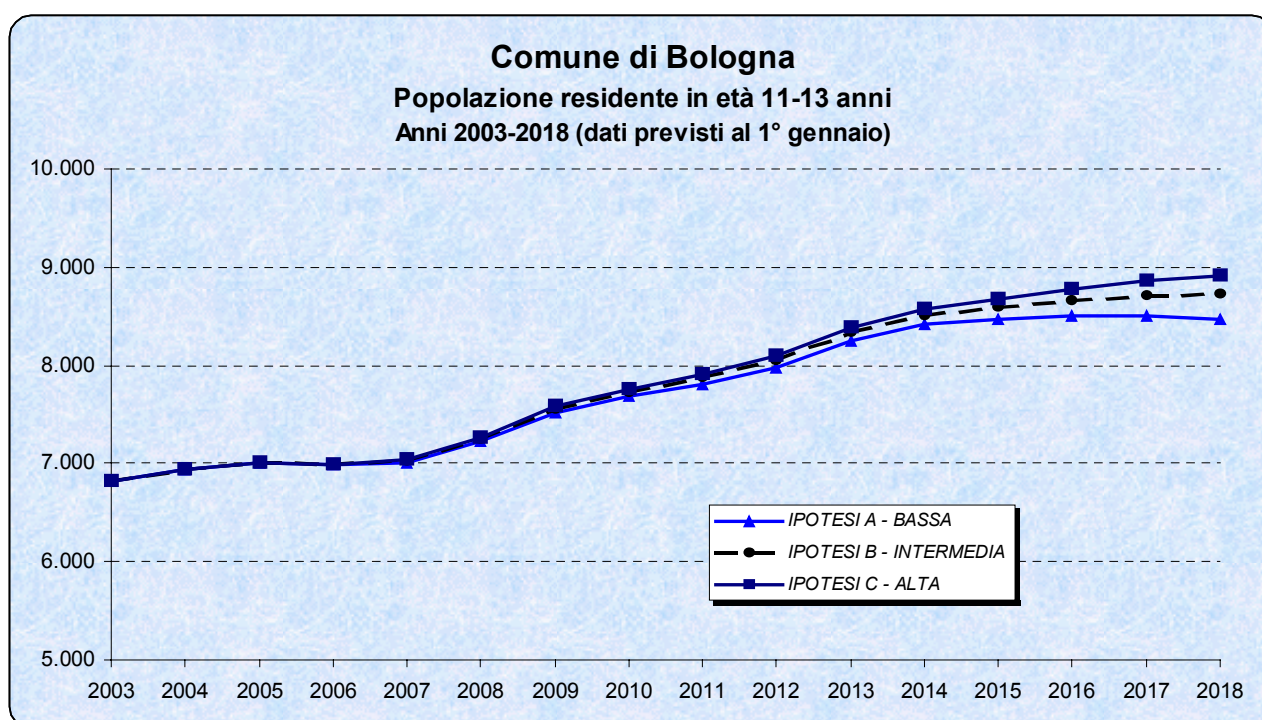
E' questa una dinamica espansiva rilevante, che impone da subito attente valutazioni che tengano naturalmente conto anche degli effetti sulle iscrizioni determinati dalla progressiva entrata a regime della riforma Moratti.



Al netto incremento dell'utenza potenziale e reale delle scuole elementari si associa una dinamica fortemente espansiva dei ragazzi residenti fra 11 e 13 anni, che si rivolgono oggi al servizio di scuola media inferiore.

Questo contingente nell'ultimo decennio è stato caratterizzato da una sostanziale stazionarietà: al 1° gennaio 2003 risiedevano a Bologna 6.824 persone appartenenti a questa fascia di età (solo 58 in più rispetto a dieci anni prima).

Il modello fornisce indicazioni nette ed omogenee sulle future tendenze: con ogni probabilità la consistenza assoluta di questo segmento demografico conoscerà significativi aumenti, più contenuti nel periodo iniziale della previsione (fino al 1° gennaio 2008) e più accentuati nella fase successiva: al 1° gennaio 2018 il numero di questi ragazzi dovrebbe essere compreso fra circa 8.500 (ipotesi bassa) e 8.900 (ipotesi alta), con incrementi assoluti stimati fra oltre 1.600 e quasi 2.100 unità (pari in termini relativi a variazioni comprese fra il +24% e il +31%).



Anche in questo caso è bene quindi che le pianificazioni di breve-medio periodo di questo servizio prendano in attenta considerazione queste indicazioni del modello previsionale, che presentano con ogni evidenza un elevato grado di probabilità (i bambini che si iscriveranno alle scuole medie inferiori nell'anno scolastico 2013-2014 sono già tutti nati; le variazioni della fecondità nei prossimi anni possono influenzare l'evoluzione di questo segmento solo nel periodo finale della previsione e comunque in modo marginale).

Prendiamo ora in considerazione le dinamiche della popolazione residente in età da 14 a 18 anni, che nell'attuale sistema scolastico rappresenta l'utenza potenziale e reale delle scuole medie superiori (prevalentemente licei classici e scientifici ed istituti tecnici e professionali).

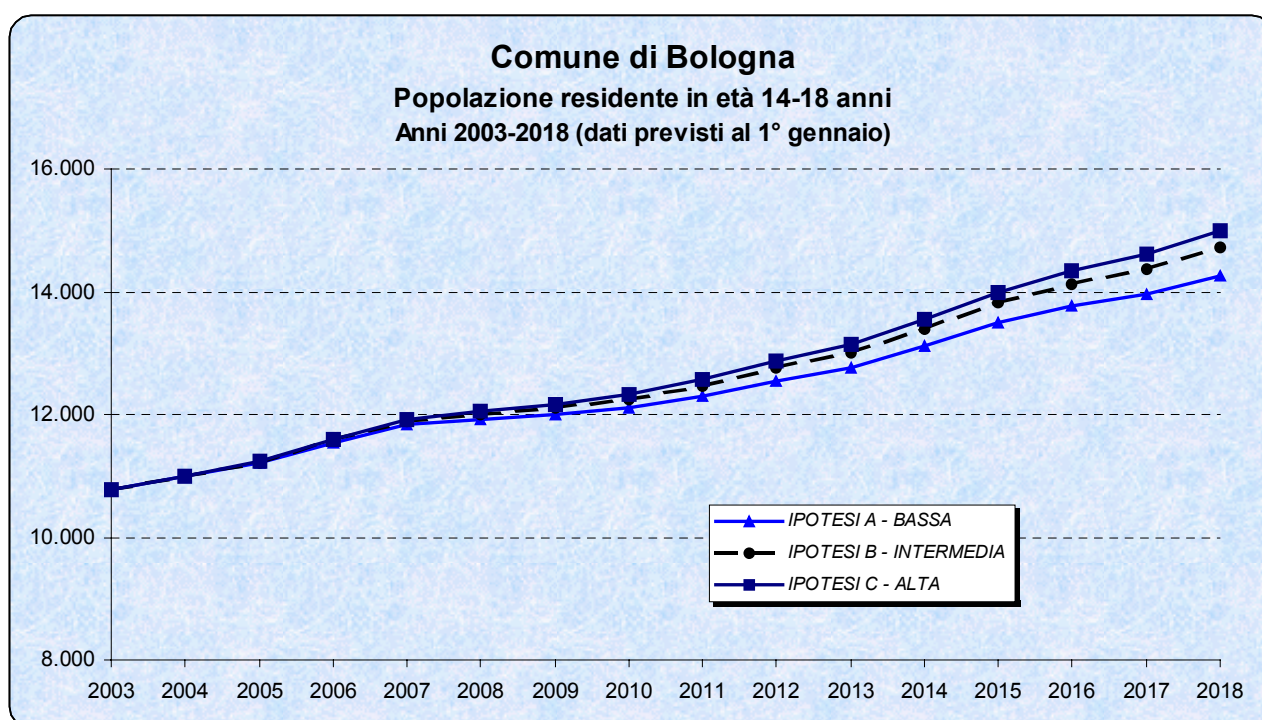
Negli ultimi anni questo contingente a Bologna ha presentato un'evoluzione diversa da quella delle fasce di età giovanili esaminate in precedenza: al 1° gennaio 2003 risiedevano a Bologna 10.770 ragazzi da 14 a 18 anni (con un calo di oltre 5.700 unità rispetto a dieci anni prima, pari in termini relativi a -35%).

A causa di questa tendenza demografica negativa, pure in presenza di un ulteriore aumento delle propensioni individuali a proseguire gli studi dopo la scuola dell'obbligo, il numero degli iscritti alle scuole superiori a Bologna nell'ultimo decennio si è significativamente ridotto.

Nell'anno scolastico 2002-2003 risultano infatti iscritti agli istituti secondari superiori della città 16.055 studenti (14.589 nelle scuole pubbliche e 1.466 in quelle private), con un calo di quasi 6.500 unità rispetto all'anno scolastico 1992-1993 (pari a -29%).

E' importante sottolineare che il modello previsivo indica con elevatissima probabilità che i prossimi quindici anni saranno invece caratterizzati a Bologna e nell'intero territorio provinciale da una dinamica fortemente espansiva di questo segmento: si passerà infatti da 10.770 ragazzi da 14 a 18 anni residenti nella nostra città a oltre 14.200 (ipotesi bassa) oppure a quasi 15.000 (ipotesi alta).

Siamo quindi in presenza di incrementi assoluti e relativi decisamente rilevanti (da quasi 3.500 a oltre 4.200 ragazzi in più, con variazioni percentuali comprese fra il +32% e il +39%).



In questo caso è quindi particolarmente opportuno che le pianificazioni relative a questo importante ordine di scuole tengano conto di queste tendenze demografiche, che appaiono estremamente probabili (i ragazzi che si iscriveranno agli istituti superiori nell'anno scolastico 2016-2017 sono già tutti nati).

E' anche necessario considerare che l'aumento di iscrizioni che deriverà sicuramente dall'espandersi delle utenze potenziali potrebbe venire amplificato dall'ulteriore crescita della propensione individuale a frequentare questo ordine di scuole (che nella nostra realtà ha comunque già raggiunto valori molto elevati, in particolare fra le ragazze).

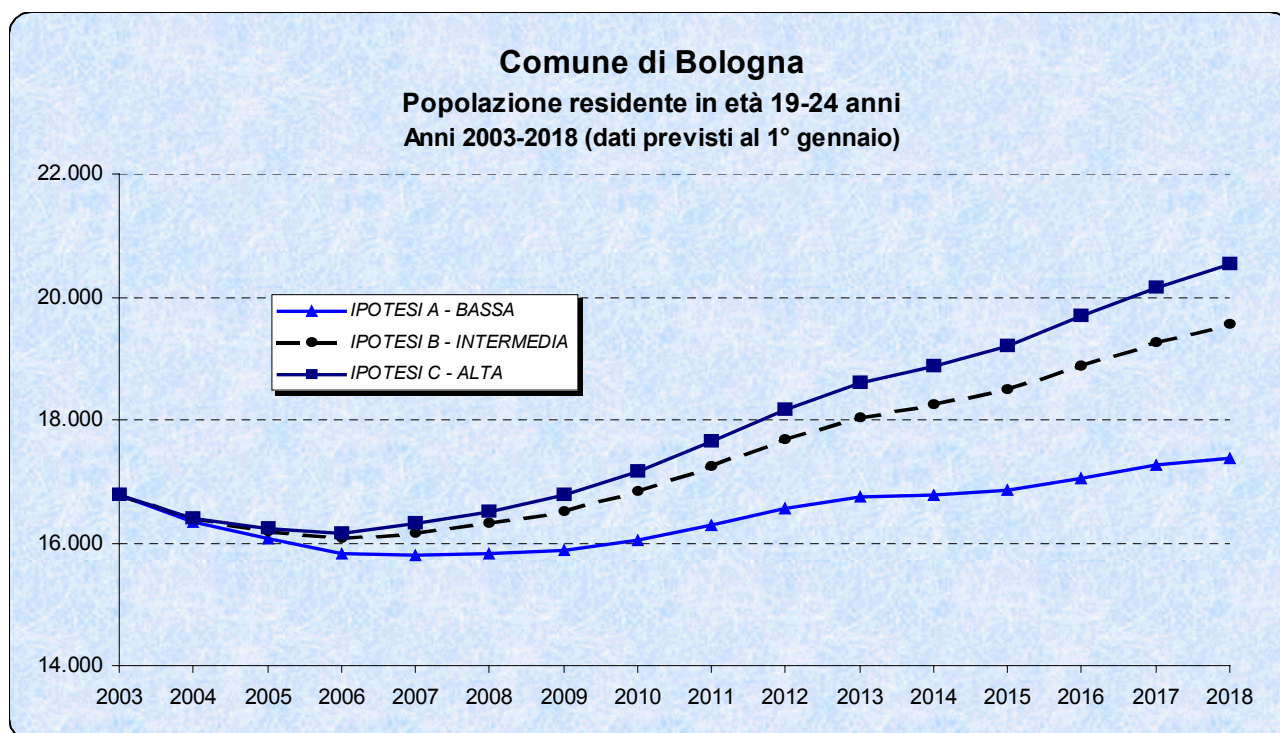
Vediamo infine l'andamento ipotizzato per l'ultimo segmento della popolazione giovanile (19-24 anni).

Nelle ipotesi intermedia e alta si prevedono, dopo un'iniziale flessione, incrementi significativi: al 1° gennaio 2018 questo contingente dovrebbe essere compreso fra 19.500 e 20.500 unità circa,

con variazioni assolute oscillanti fra 2.800 e 3.800 persone; nell'ipotesi bassa l'aumento sarebbe invece molto più contenuto (circa 600 giovani).

E' bene ricordare ancora una volta che in questa fascia di età è particolarmente elevato il peso della popolazione presente a Bologna per motivi di studio: oltre 40.000 giovani (più del doppio dei residenti da 19 a 24 anni) prendono il loro domicilio nella nostra città per frequentare facoltà universitarie e rappresentano quindi un contingente demografico di grande rilievo sociale ed economico.

Il miglioramento del bilancio migratorio ipotizzato nei prossimi anni per Bologna è legato anche ad una maggiore capacità della nostra città di "trattenere" quote più ampie di questa popolazione giovanile dopo il termine degli studi.



L'aumento della popolazione giovanile fino a 24 anni ipotizzato per il comune di Bologna è stato ampiamente analizzato con riferimento alle diverse fasce di età nelle quali si articola questo contingente: gli effetti di queste tendenze sulla pianificazione a breve e medio termine dei diversi servizi pre-scolastici e scolastici possono essere in molti casi rilevanti, poiché si tratta di adattare l'offerta ad un'espansione delle utenze potenziali e reali di portata non trascurabile (in particolare modo per quanto riguarda le scuole medie inferiori e superiori).

E' anche bene ricordare che i fenomeni evidenziati in dettaglio con riferimento al comune capoluogo caratterizzeranno anche i comuni limitrofi ed il restante territorio provinciale, dove si prevedono aumenti della popolazione in età fino a 24 anni di analoga intensità relativa.

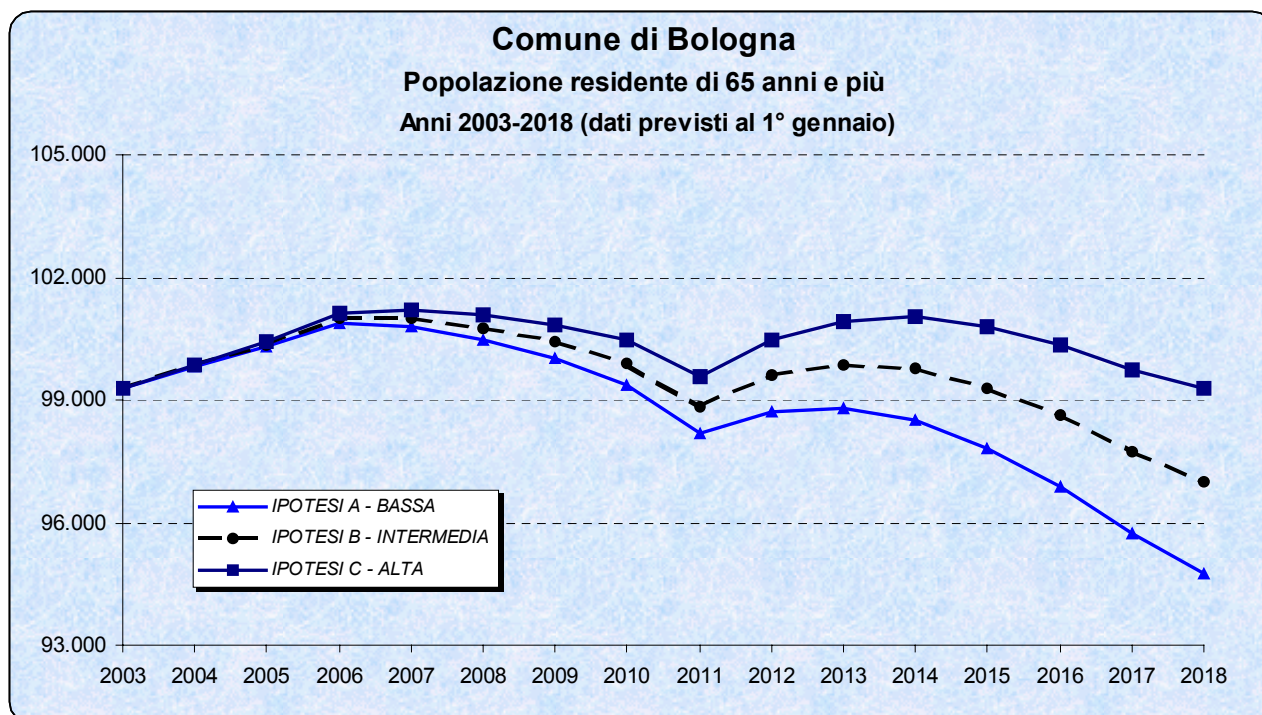
La presenza di un contingente giovanile che torna nuovamente ad espandersi (dopo avere conosciuto negli ultimi decenni decurtazioni di grande rilievo) è un importante segnale di vitalità demografica della nostra collettività, che richiede però un potenziamento delle politiche rivolte all'educazione scolastica e alla formazione professionale.

Veniamo ora ad esaminare, sempre con riferimento al comune capoluogo, le dinamiche previste per gli anziani che (assieme ai giovani) rappresentano sicuramente il segmento demografico a cui

sono destinate da parte degli Enti locali le maggiori quote di risorse pubbliche in termini di spesa di natura socio-assistenziale e sanitaria.

Il modello di previsione indica che a Bologna potrebbe essere conclusa l'espansione assoluta della popolazione di età superiore ai 64 anni (che nell'ultimo trentennio era aumentata di circa 33.000 unità, pari a + 50% in termini relativi).

In tutte le varianti il valore a fine periodo di questo contingente appare infatti analogo (ipotesi alta) o inferiore a quello attuale (ipotesi intermedia e, in maniera ancora più accentuata, ipotesi bassa) e dovrebbe quindi essere compreso in un intervallo che va dalle 94.750 alle 99.303 unità.



E' questa una tendenza nuova, che differenzia Bologna dai comuni limitrofi e dal restante territorio provinciale che dovrebbero invece conoscere nei prossimi quindici anni ulteriori, rilevanti espansioni della popolazione anziana: alla fine del periodo di previsione le strutture demografiche delle diverse zone territoriali saranno sotto il profilo dell'invecchiamento molto più simili di quanto non avvenga attualmente.

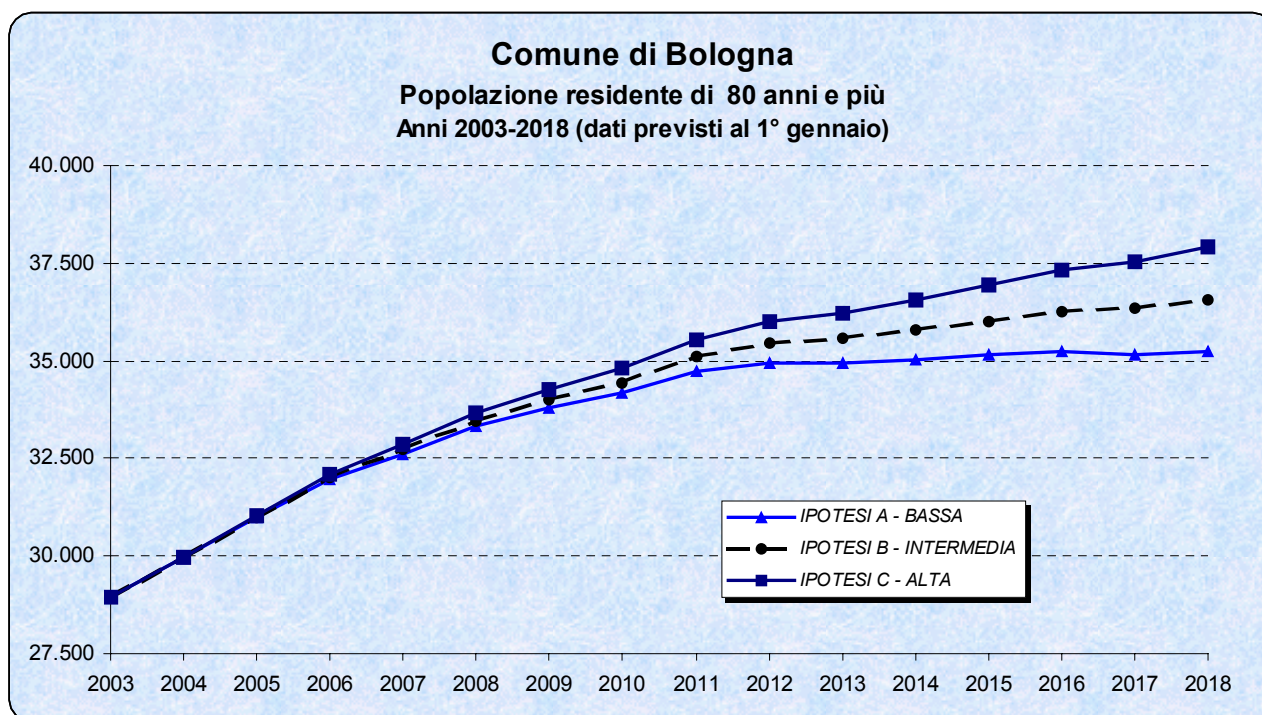
Alla scala comunale le pianificazioni di breve e medio periodo dei servizi rivolti a questa fascia di età (es.: assistenza domiciliare, centri diurni, case di riposo e case protette, RSA, ecc.) dovranno tenere conto di questa dinamica, a cui si attribuisce un elevato grado di probabilità poiché l'evoluzione futura di questo contingente è già largamente determinata dalle vicende demografiche passate.

Sarà però necessario tenere ben presente, sempre nelle pianificazioni dei servizi rivolti agli anziani, che anche a Bologna (come nel resto della provincia) si accentuerà ulteriormente l'incidenza assoluta e relativa delle persone in età più avanzata (80 anni e più), che sicuramente rappresentano il segmento che richiede il maggiore intervento delle politiche di natura socio-assistenziale e sanitaria.

Nel comune capoluogo tutte le ipotesi evidenziano un significativo incremento di questa fascia di età, che a fine periodo dovrebbe presentare una consistenza compresa fra circa 35.200 (ipotesi bassa) e 37.900 (ipotesi alta): rispetto alla situazione attuale si registrerebbero quindi variazioni



assolute rilevanti (fra le 6.300 e le 9.000 unità in più), pari in termini relativi a valori compresi fra il +22% e il +31%.



Nei comuni limitrofi e nel resto della provincia l'espansione di questa fascia di popolazione dovrebbe essere nettamente più accentuata, con tassi relativi di incremento superiori all'80% nella cintura e al 50% negli altri comuni.

Questa forte dilatazione delle persone in età più avanzata (che a livello provinciale potrebbero raggiungere a fine periodo una consistenza assoluta compresa fra circa 85.000 e 90.000 unità) rappresenta sicuramente una sfida particolarmente impegnativa per il complesso sistema di interventi, di diversa natura, che è necessario predisporre per rispondere alle esigenze di queste persone.

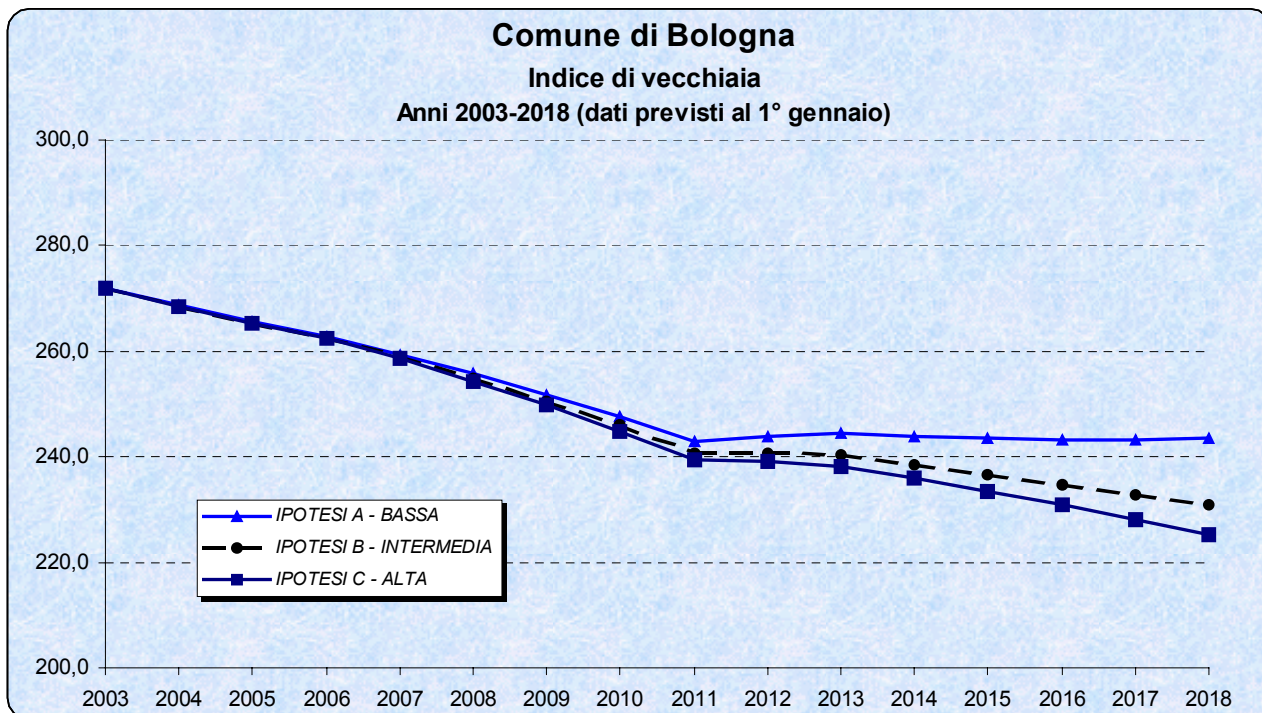
E' anche bene ricordare che già oggi nella nostra realtà si è consolidato un flusso migratorio (formato in larga parte da donne provenienti da paesi dell'Europa dell'est e da alcuni paesi asiatici ed africani) che appare strettamente legato a questa dinamica del crescente invecchiamento: queste donne immigrate vengono infatti chiamate nella nostra realtà per prestare assistenza, prevalentemente presso il loro domicilio, a persone anziane che non sono più di solito pienamente autosufficienti.

La forte crescita prevista per la popolazione di 80 anni e più potrebbe in futuro rafforzare queste particolari correnti migratorie (che già oggi presentano un rilievo non trascurabile, come evidenziato anche in occasione della recente vicenda delle domande di regolarizzazione, che ha fatto emergere il fenomeno delle cosiddette "badanti").

In conseguenza degli andamenti esaminati in precedenza l'indice di vecchiaia (che esprime il rapporto fra anziani e giovani) dovrebbe nel comune capoluogo continuare a scendere, attestandosi nelle diverse ipotesi su valori compresi al 1° gennaio 2018 fra 225 e 243 anziani per ogni 100 giovani.

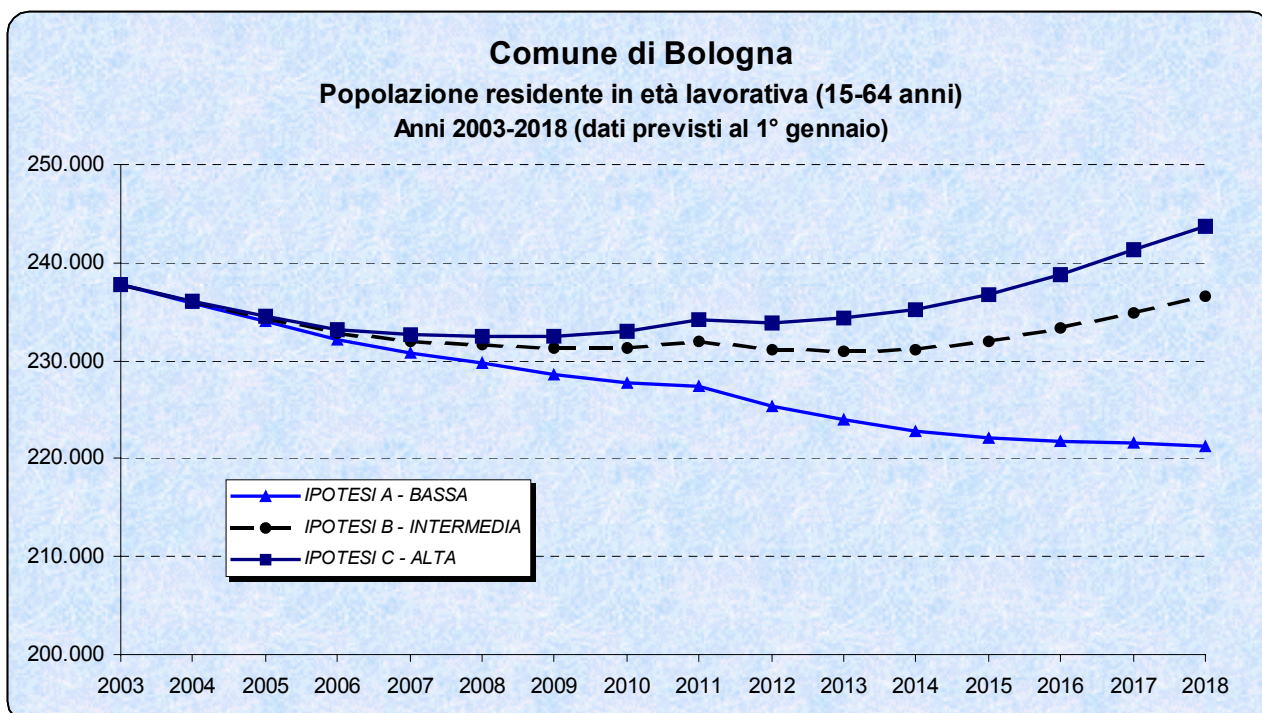
Anche in questo caso Bologna si differenzia dagli andamenti previsti nel restante territorio provinciale, dove questo parametro dovrebbe registrare invece ulteriori incrementi.





Vediamo ora gli andamenti ipotizzati per un altro significativo segmento della popolazione comunale, identificato con le persone in età lavorativa (15-64 anni), che partecipano al mercato del lavoro in misura differenziata in relazione agli andamenti della curva dei tassi di attività maschili e femminili.

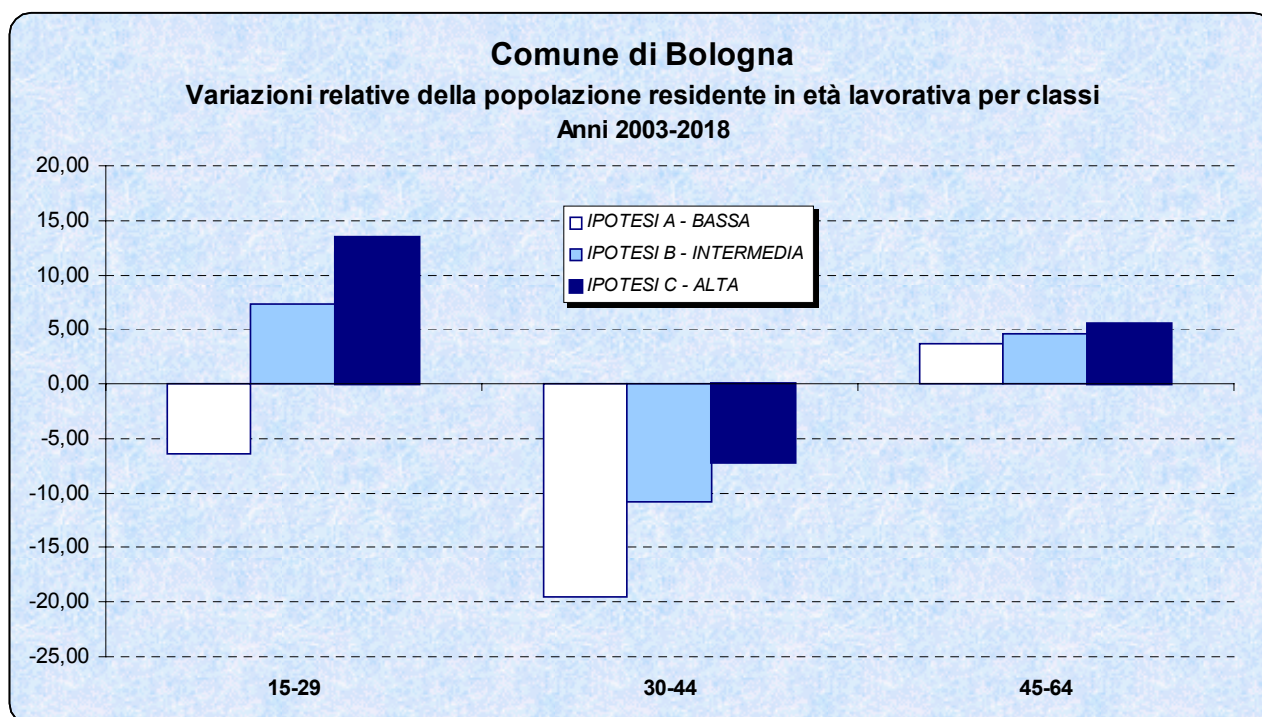
In termini assoluti questo aggregato (che comprende oggi quasi 238.000 individui) dovrebbe presentare a fine periodo una consistenza compresa fra oltre 221.000 (ipotesi bassa) e quasi 244.000 unità (ipotesi alta).



Siamo in presenza di evoluzioni sostanzialmente simili a quelle previste per il restante territorio provinciale, che evidenziano comunque oscillazioni contenute di questo insieme di persone: è però bene evidenziare che questi andamenti sono resi possibili da bilanci migratori attivi, che anche nelle varianti più accentuate (ipotesi intermedia e alta) consentono solamente di mantenere inalterata la consistenza di questo aggregato.

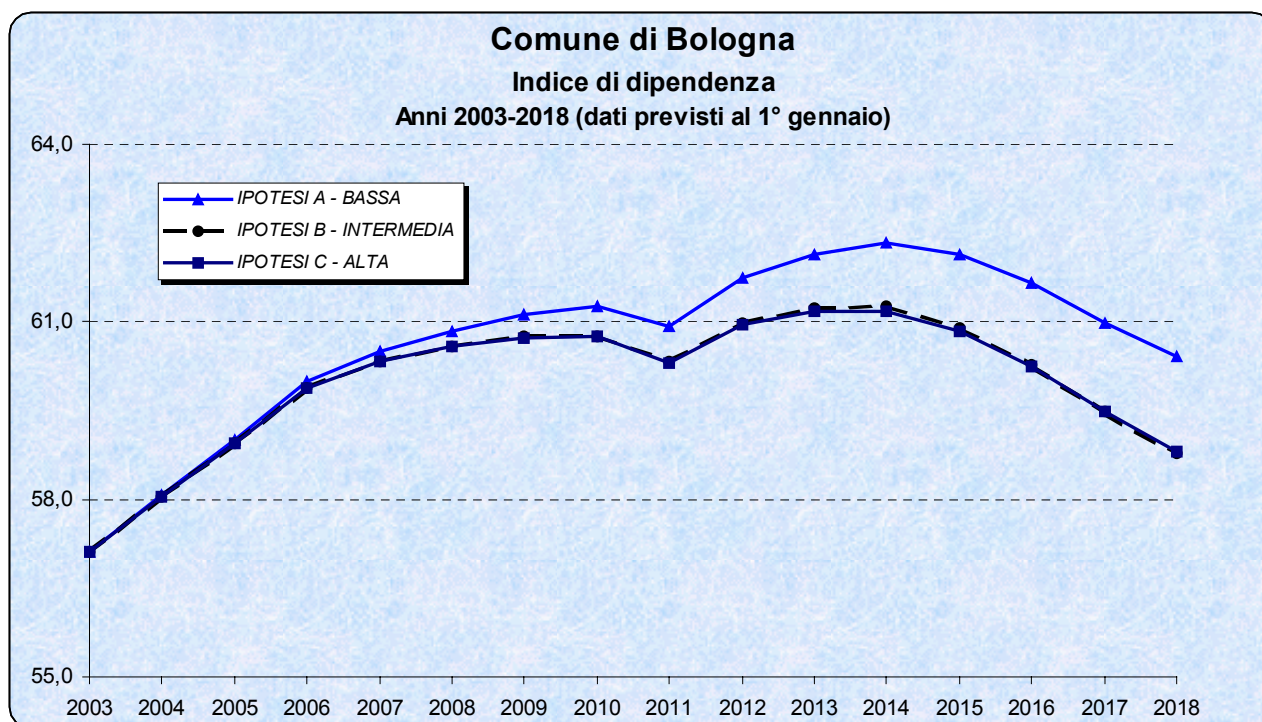
Ben diversa sarebbe la situazione nell'ipotesi puramente teorica di assenza completa di spostamenti di popolazione: in questo caso le persone in età lavorativa residenti a Bologna scenderebbero al 1° gennaio 2018 a circa 194.000 (quasi 44.000 unità in meno con un calo del 18% rispetto ai valori attuali, più elevato di circa cinque punti percentuali rispetto a quello ipotizzato per il restante territorio provinciale nello stesso scenario privo del contributo dei flussi migratori).

All'interno della popolazione in età lavorativa vale la pena analizzare le dinamiche ipotizzate per i diversi contingenti: in tutte le ipotesi si prevedono diminuzioni di diversa intensità della fascia 30-44 anni ed incrementi più contenuti di quella 45-64 anni; più contrastanti invece le indicazioni per il segmento 15-29 anni, che appare in calo contenuto nell'ipotesi bassa ed in aumento invece nell'ipotesi intermedia (+7%) ed in quella alta (+13%).



Gli andamenti ipotizzati per la popolazione in età lavorativa permettono di stimare le dinamiche future dell'indice di dipendenza, che esprime il rapporto fra giovani ed anziani da una parte e persone potenzialmente attive dall'altra.

Anche a Bologna questo indice dovrebbe salire ulteriormente, raggiungendo i valori massimi al 1° gennaio 2014 (61 nell'ipotesi alta ed intermedia e 62 in quella bassa); successivamente dovrebbe tornare a scendere, riportandosi a fine periodo su livelli leggermente più contenuti, anche se comunque sempre superiori a quelli attuali.



E' superfluo precisare che queste tendenze di carattere demografico debbono essere lette congiuntamente ai dati che evidenziano le dinamiche reali che hanno caratterizzato il mercato del lavoro nella nostra realtà nel periodo più recente.

L'indagine campionaria ISTAT sulle forze di lavoro ha evidenziato nel 2002 in provincia di Bologna 408.000 occupati (226.000 maschi e 183.000 femmine) e 12.000 persone in cerca di occupazione (5.000 maschi e 7.000 femmine).

Il grado di terziarizzazione dell'economia bolognese è molto elevato: l'indagine ISTAT ha rilevato infatti 14.000 occupati nell'agricoltura, 139.000 in attività industriali (di cui 21.000 nelle costruzioni) e ben 255.000 nelle attività terziarie (di cui 64.000 in quelle commerciali).

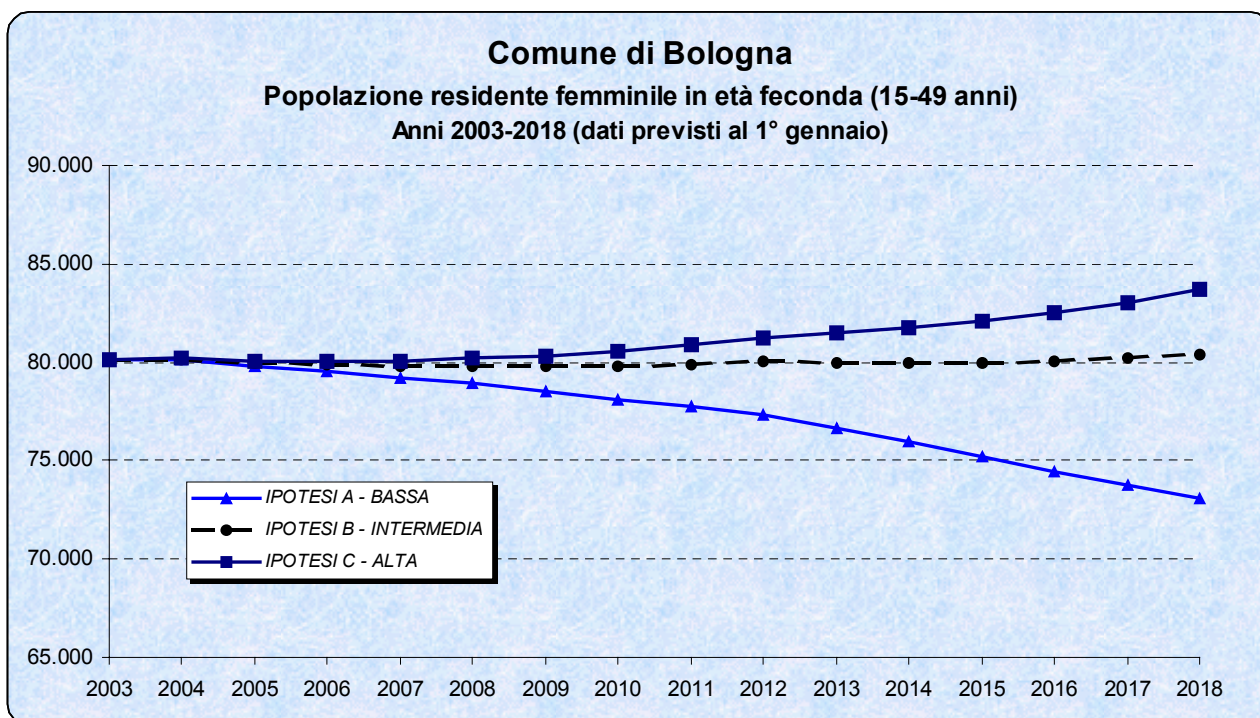
Nel periodo 1995-2002 a livello provinciale gli occupati sono saliti di oltre 40.000 unità (da 367.000 a 408.000): tale incremento è dovuto in larga maggioranza alla componente femminile (31.000 donne occupate in più, pari a +20%), mentre quella maschile presenta andamenti positivi molto più contenuti (11.000 occupati in più, pari a +5%).

Nello stesso periodo le persone in cerca di occupazione sono scese da 19 a 12 mila ed il tasso di disoccupazione nel 2002 ha raggiunto il valore minimo del 2,9% (rispetto al 4,9% del 1995): anche in questo caso da segnalare la performance della componente femminile, che presenta un livello relativo di disoccupazione pari al 3,7% ormai molto vicino a quello maschile (2,2%).

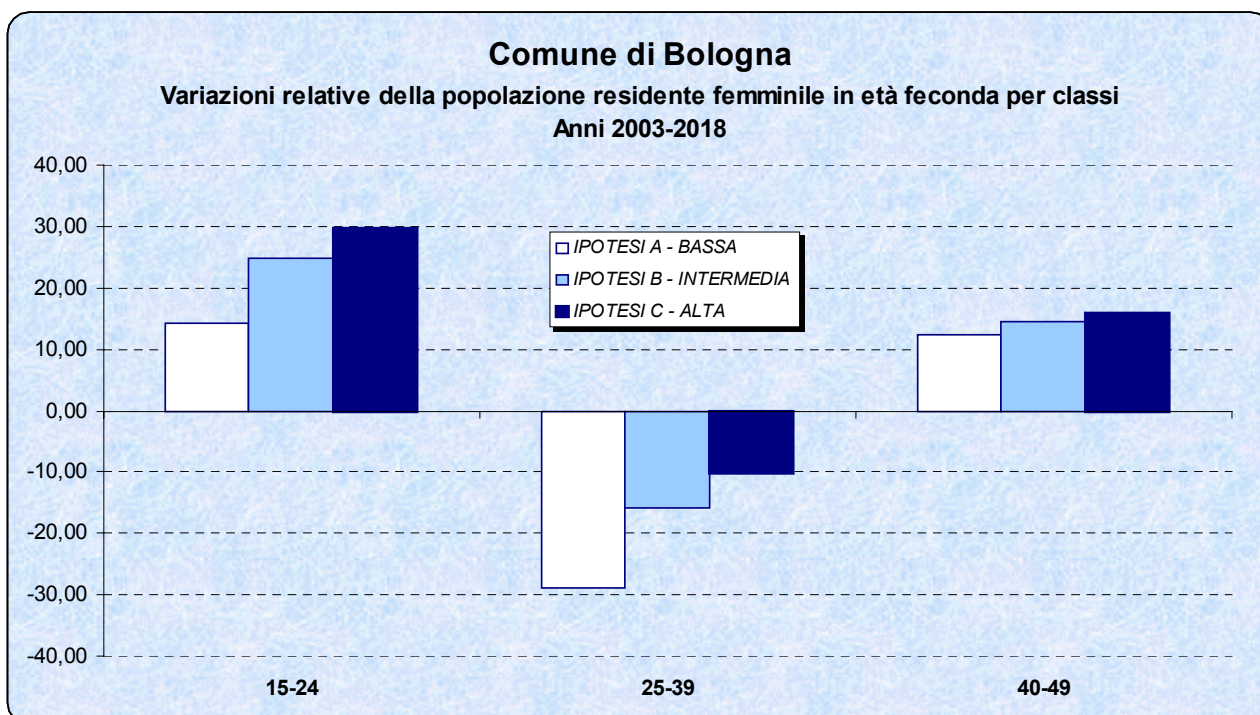
Chiudiamo ora l'analisi delle dinamiche di alcuni gruppi di popolazione particolarmente significativi, prendendo in considerazione l'evoluzione ipotizzata per le donne in età feconda che al 1° gennaio 2003 ammontavano a Bologna a 80.176.

Nelle diverse varianti l'andamento di questo contingente si discosta in modo sensibile, in relazione alla differente incidenza attribuita ai flussi migratori: nell'ipotesi bassa le donne da 15 a 49 anni si riducono sensibilmente (a fine periodo oltre 7.000 in meno, pari a -9%), mentre nell'ipotesi intermedia la loro consistenza rimane sostanzialmente invariata; nell'ipotesi alta si assiste invece ad un progressivo incremento, che porta il loro ammontare a fine periodo ad oltre 83.500 unità (+4%).





Anche in questo caso è opportuno articolare l'analisi con riferimento alle diverse fasce di età inserite in questo aggregato: in tutte le ipotesi ci sono indicazioni di segno convergente (aumenti di diversa intensità per le donne da 15 a 24 anni e per quelle da 40 a 49; diminuzioni più o meno accentuate per quelle da 25 a 39 anni, che presentano nella nostra realtà i valori specifici di fecondità più elevati).



Ancora una volta bisogna ricordare che queste tendenze demografiche rappresentano solo un aspetto, anche se significativo, per valutare le future dinamiche della natalità: il numero dei bambini che nasceranno sarà infatti condizionato in maniera decisiva dall'evoluzione dei quozienti specifici di fecondità delle donne appartenenti alle varie fasce di età.

Nelle diverse ipotesi, come già ricordato in precedenza, si è cercato di stimare questa evoluzione anche sulla base di un'attenta analisi delle tendenze più recenti che evidenziano in alcuni casi significativi incrementi dei valori relativi di fecondità.

Naturalmente i fattori sociali, economici e culturali che condizionano le scelte procreative delle coppie bolognesi (comprese quelle sempre più numerose con presenza di persone straniere) sono molteplici e i loro mutamenti sono difficilmente prevedibili con esattezza.

Anche in questo caso sarà quindi necessario confrontare sistematicamente le ipotesi con gli andamenti reali, adattando il modello di previsione sulla base delle evidenze offerte tempestivamente dai dati disponibili.

I dati delle previsioni consentono ovviamente ulteriori analisi relative a particolari aggregati della popolazione: in questa sede ci siamo limitati a prendere in considerazione quelli più significativi per le politiche locali di sviluppo dei servizi pre-scolastici, scolastici, socio-assistenziali e sanitari (sostanzialmente giovani ed anziani) e quelli decisivi per la futura evoluzione sociale, economica e demografica della collettività (persone potenzialmente attive e donne in età feconda).

L'insieme delle considerazioni svolte fornisce indicazioni interessanti, che in alcuni casi confermano e accentuano tendenze già registrate nel passato ed in altri delineano invece elementi innovativi.

Abbiamo inoltre sempre tentato di precisare il grado di probabilità delle diverse dinamiche ipotizzate: in molti casi in tutte le tre ipotesi si assiste ad evoluzioni degli aggregati convergenti, a cui si deve quindi rivolgere a nostro avviso un'attenzione particolare da parte di chi ha la responsabilità di pianificare i diversi interventi rivolti alle varie fasce di popolazione.

Nella nostra analisi abbiamo finora privilegiato l'impatto della trasformazione demografica sulle reti dei principali servizi alla persona; nella parte finale di questo studio prenderemo in considerazione anche le possibili conseguenze in termini di fabbisogno di abitazioni, esaminando dati relativi all'evoluzione dei nuclei familiari e del patrimonio abitativo.



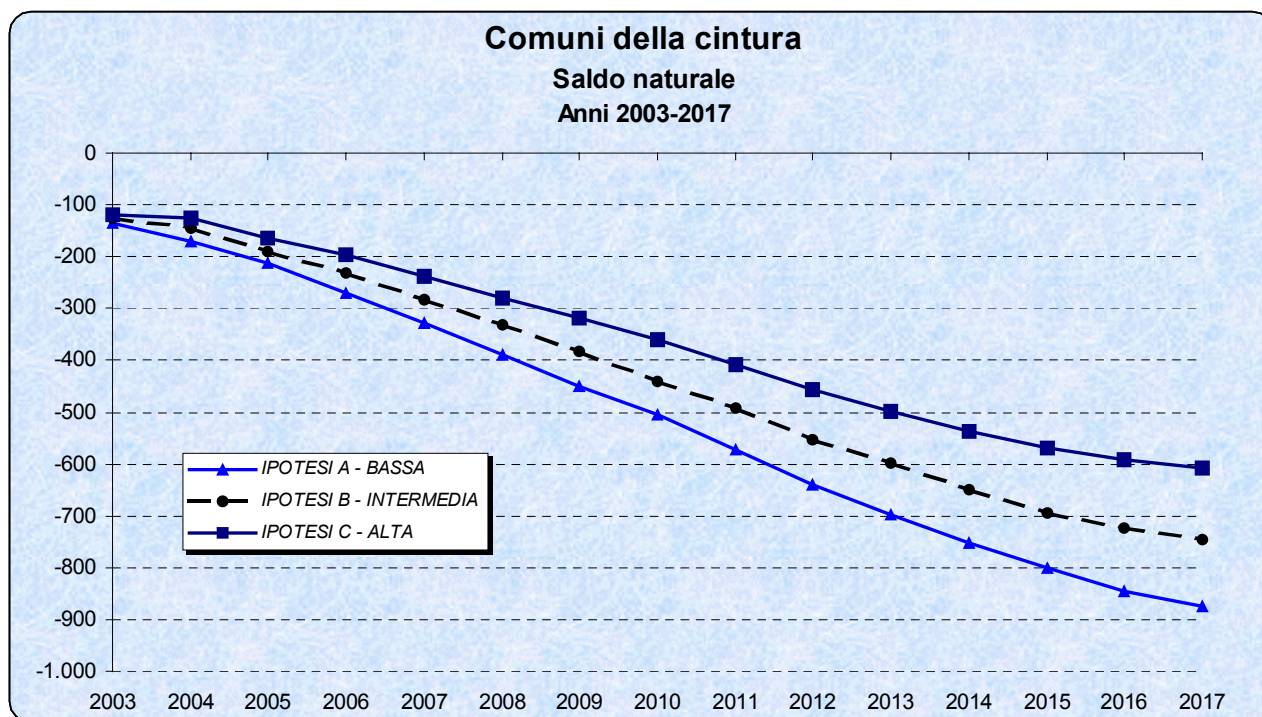
## 2.2 I comuni della cintura

L'analisi dei risultati del modello previsionale compiuta relativamente al comune capoluogo ci permette ora di affrontare più rapidamente l'esame dei dati riferiti all'insieme dei dieci comuni limitrofi.

Anche per questi comuni si sono formulate ipotesi sull'evoluzione dei quozienti specifici di fecondità, delle probabilità di morte e della conseguente speranza di vita alla nascita simili a quelle del comune capoluogo, operando i necessari adattamenti alla realtà territoriale presa in considerazione.

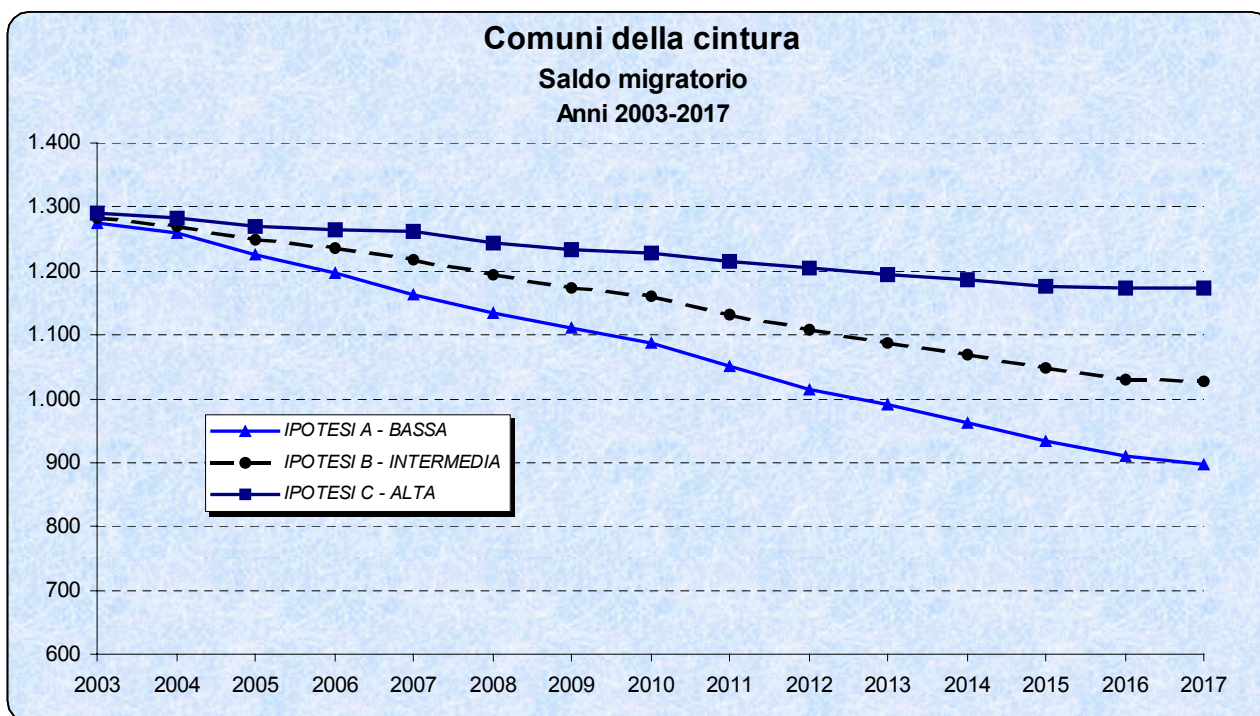
In tutte le varianti della previsione il saldo naturale dei comuni di cintura tende a peggiorare, passando da livelli molto vicini al punto di equilibrio a valori negativi più o meno accentuati (a fine periodo -876 unità all'anno nell'ipotesi bassa e -608 in quella alta).

I miglioramenti ipotizzati per la fecondità e la mortalità non sono sufficienti, in nessuna delle tre ipotesi, per annullare completamente la riduzione delle nascite dovuta agli andamenti previsti per le donne in età feconda e l'incremento dei decessi collegato al crescente invecchiamento della popolazione.



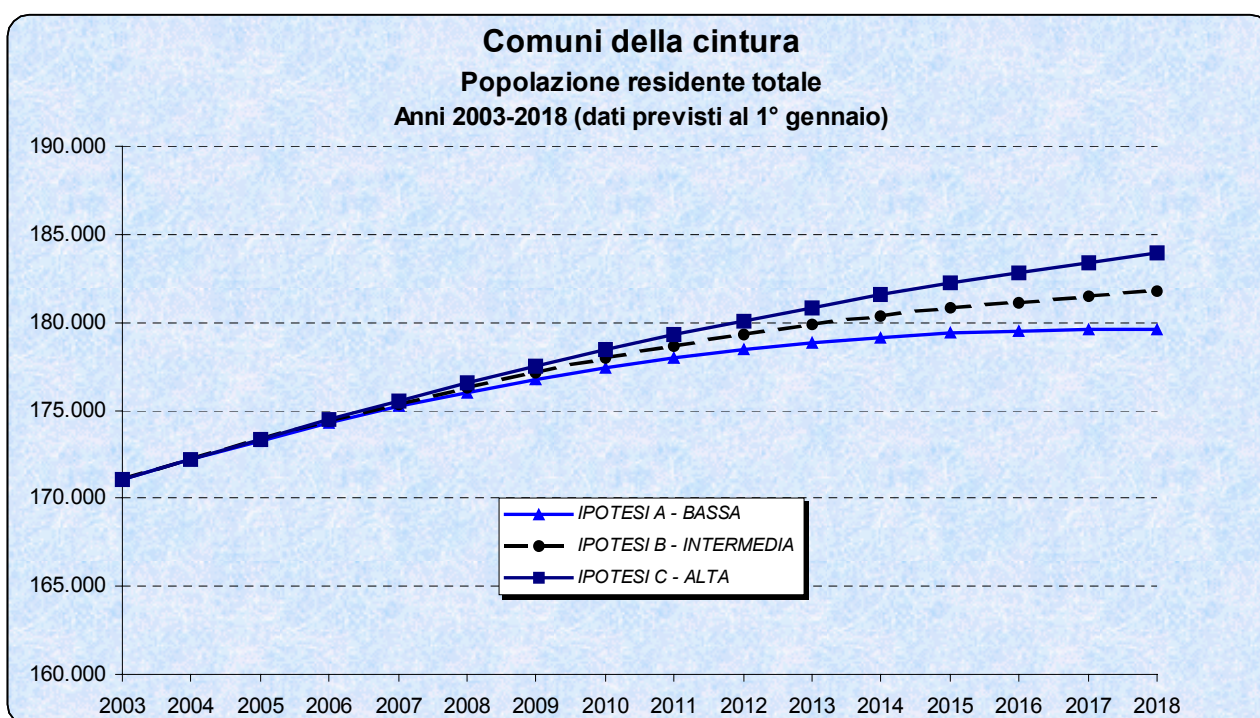
Per quanto riguarda invece il saldo migratorio le tre ipotesi relative ai comuni della cintura prevedono il permanere nell'intero periodo di previsione di bilanci positivi, anche se con attenuazioni progressive di diversa intensità legate alle dinamiche dei trasferimenti di popolazione a livello provinciale e al miglioramento della posizione competitiva di Bologna nel sistema degli scambi migratori di corto raggio.

I comuni della cintura dovrebbero continuare a registrare bilanci favorevoli di ampiezza paragonabile a quella attuale negli scambi con l'estero e con le altre regioni italiane (in particolare quelle meridionali ed insulari); dovrebbe invece attenuarsi la componente positiva generata dai trasferimenti di residenza che avvengono alla scala locale.



Le dinamiche migratorie previste sono comunque di ampiezza tale da compensare i crescenti deficit del movimento naturale: in tutte le ipotesi le persone residenti in questi comuni aumentano, raggiungendo al 1° gennaio 2018 valori compresi fra circa 179.600 e 183.900 unità (con incrementi assoluti rispetto alla situazione attuale di oltre 8.500 abitanti nell'ipotesi bassa e di quasi 13.000 in quella alta).

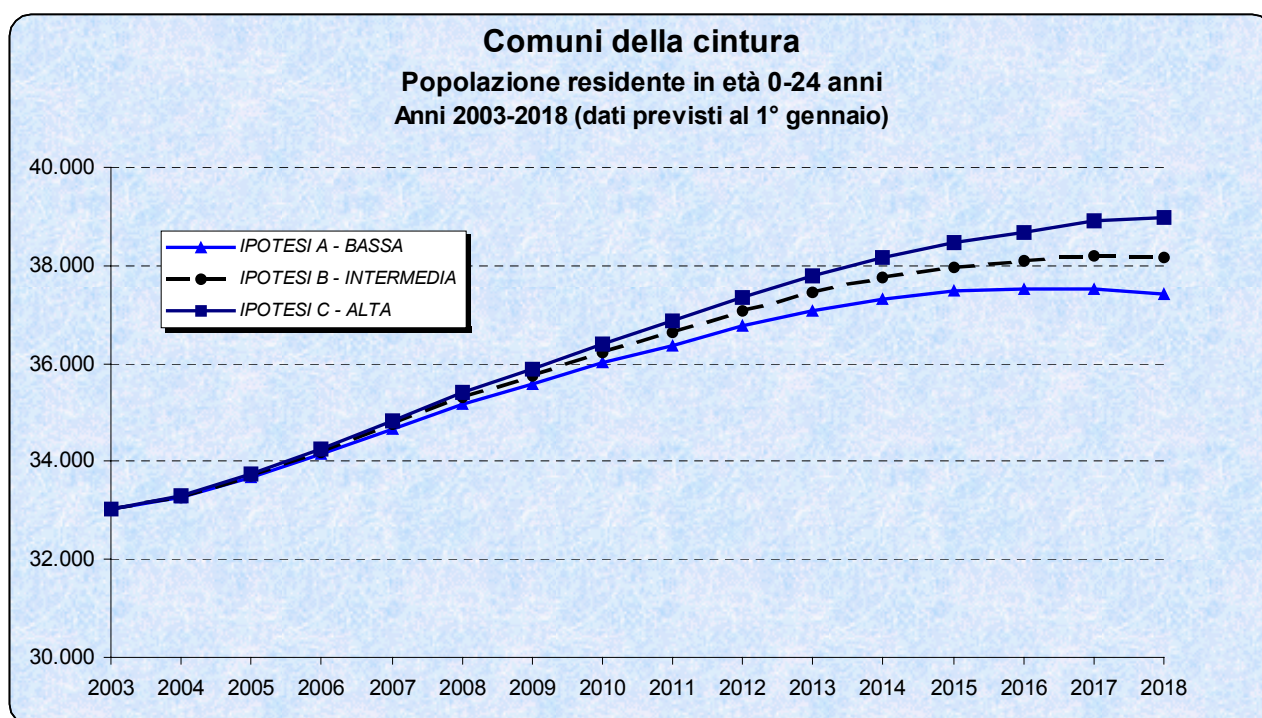
Dovrebbe così continuare nei prossimi quindici anni quel processo di espansione demografica di quest'area territoriale che ha caratterizzato l'ultimo trentennio, anche se si prevede un rallentamento nel ritmo di questo incremento (già evidente del resto nei dati anagrafici più recenti).



Anche nei comuni della cintura il modello di previsione indica con forte probabilità un significativo aumento dei giovani fino a 24 anni, che dovrebbero raggiungere a fine periodo una consistenza compresa fra 37.400 e 39.000 persone circa (con incrementi assoluti rispetto alla situazione attuale di oltre 4.300 unità nell'ipotesi bassa e di quasi 6.000 in quella alta).

I dati forniti dal modello previsivo permettono di disaggregare le dinamiche relative ai diversi segmenti della popolazione giovanile (0-2, 3-5, 6-10, 11-13, 14-18 e 19-24 anni).

In questa sede non possiamo compiere dettagliatamente questa analisi: è sufficiente sottolineare che anche nei comuni della cintura si registreranno con elevata probabilità le tendenze di espansione delle utenze potenziali e reali dei diversi servizi pre-scolastici e scolastici già evidenziate nel commento dei dati relativi a Bologna (in particolare per le scuole medie inferiori e superiori).

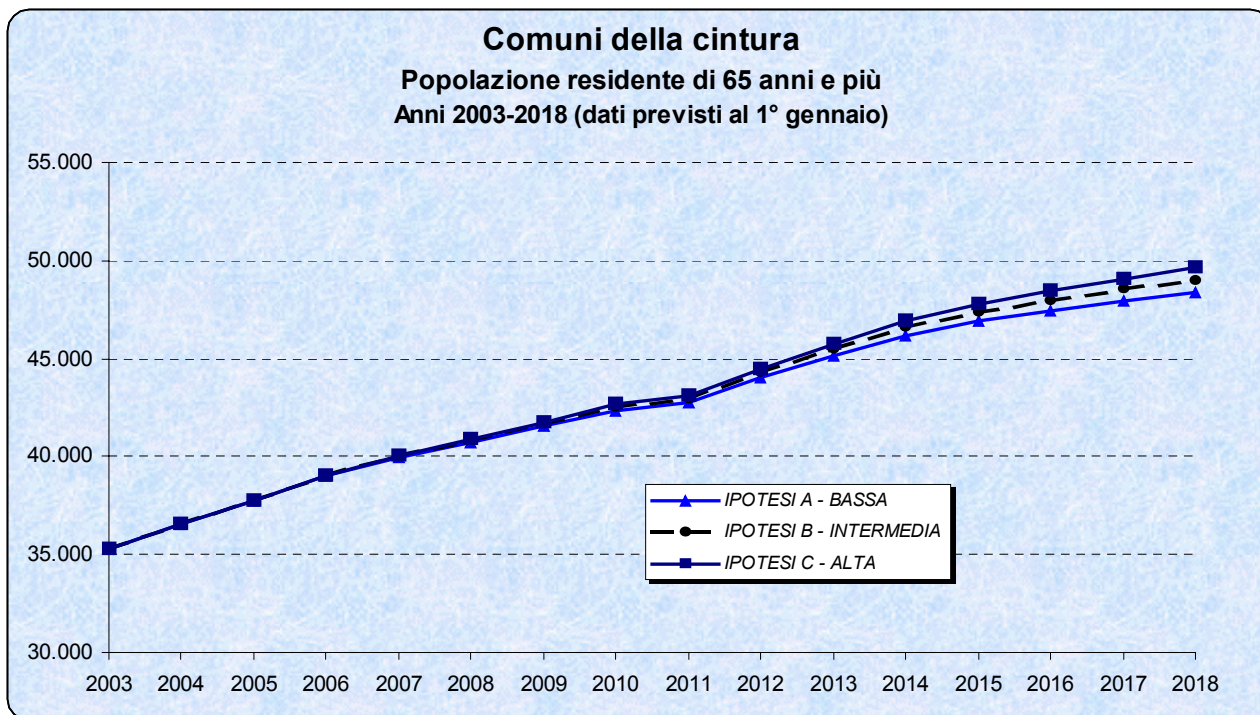


Molto nette sono anche le indicazioni del modello di previsione relative alla futura evoluzione degli anziani residenti nella cintura: in tutte le ipotesi si assiste infatti ad un deciso incremento, che porta la consistenza assoluta di questo aggregato al 1° gennaio 2018 su valori compresi fra circa 48.300 e 49.600 persone.

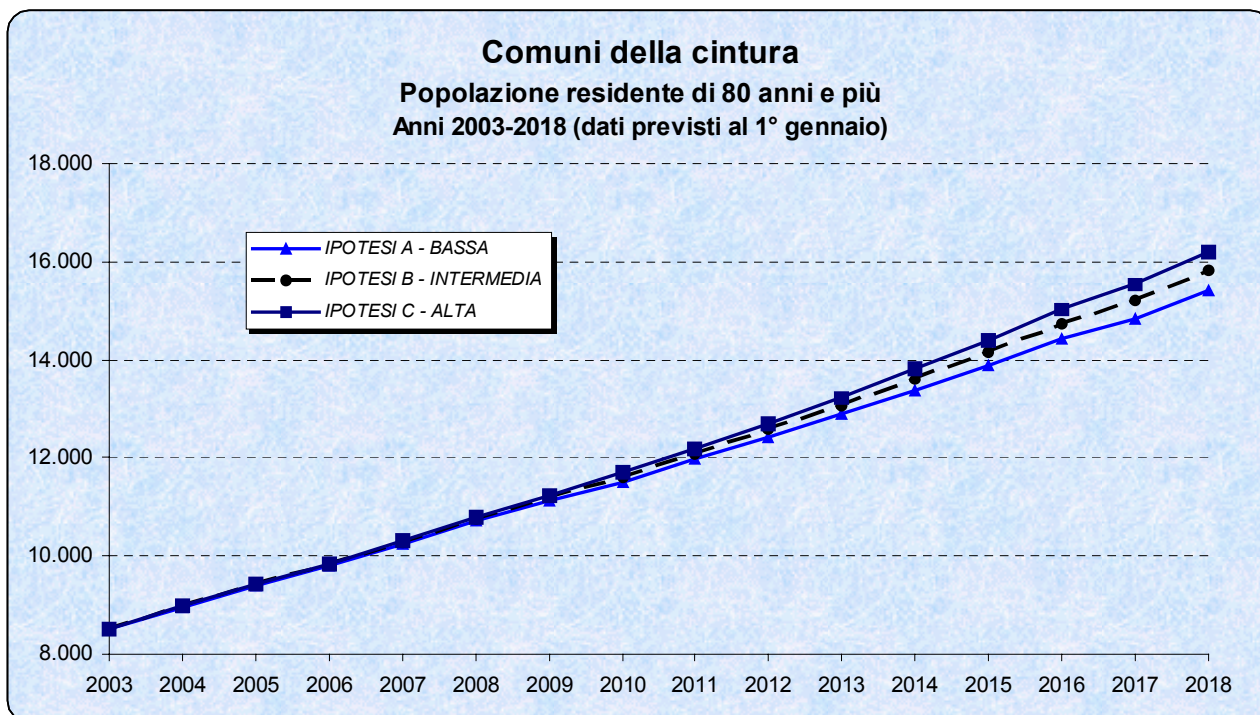
Rispetto alla situazione attuale ci troviamo in presenza di incrementi assoluti di grande rilievo (da oltre 13.000 unità nell'ipotesi bassa a 14.300 in quella alta), che in termini relativi si traducono comunque in variazioni comprese fra il 37% e il 41%.

Alla fine del periodo di previsione l'incidenza degli anziani sulla popolazione totale sarà in questi comuni pari al 27% (sostanzialmente simile a quella del comune capoluogo alla stessa data): anche nella cintura più di un abitante su quattro sarà anziano.

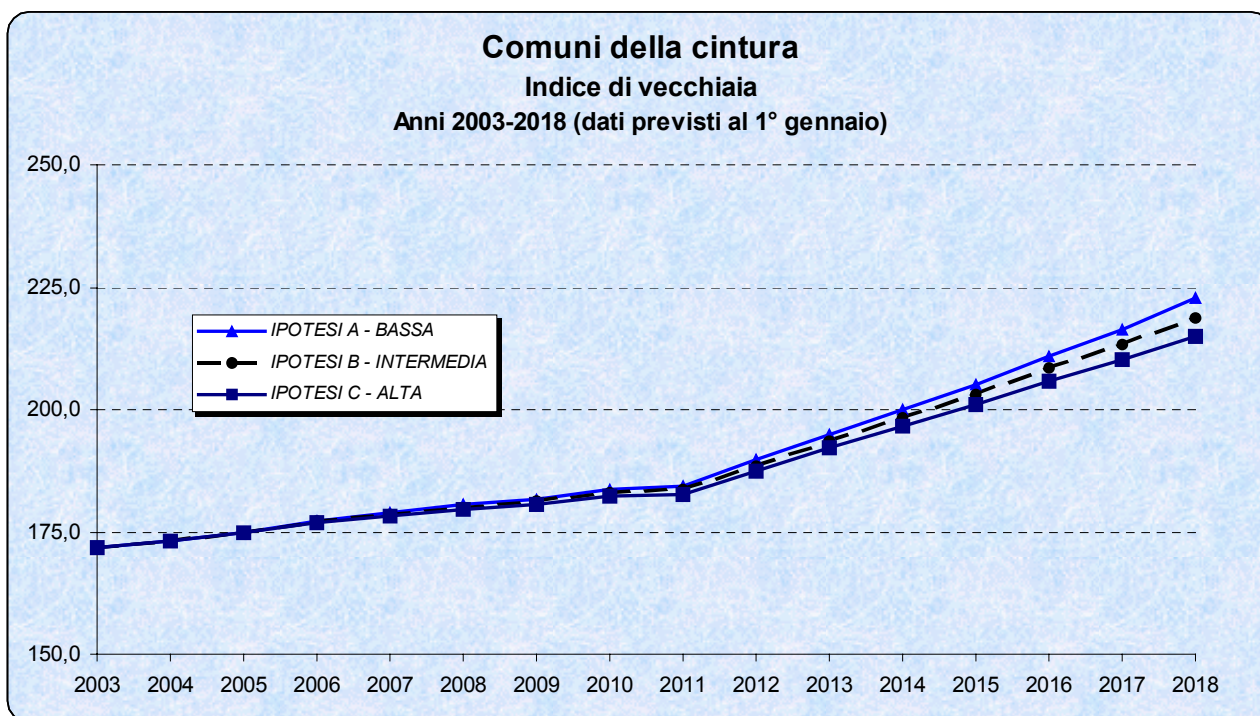




Fortemente probabile anche l'aumento delle persone di oltre 79 anni, che al 1° gennaio 2018 in tutte le ipotesi raggiungeranno consistenze assolute intorno alle 16.000 unità: in soli quindici anni questo contingente praticamente si duplica e raggiunge a fine periodo un'incidenza sulla popolazione totale pari quasi al 9% (nel comune capoluogo alla stessa data il peso relativo di questa fascia di età dovrebbe essere circa del 10%).

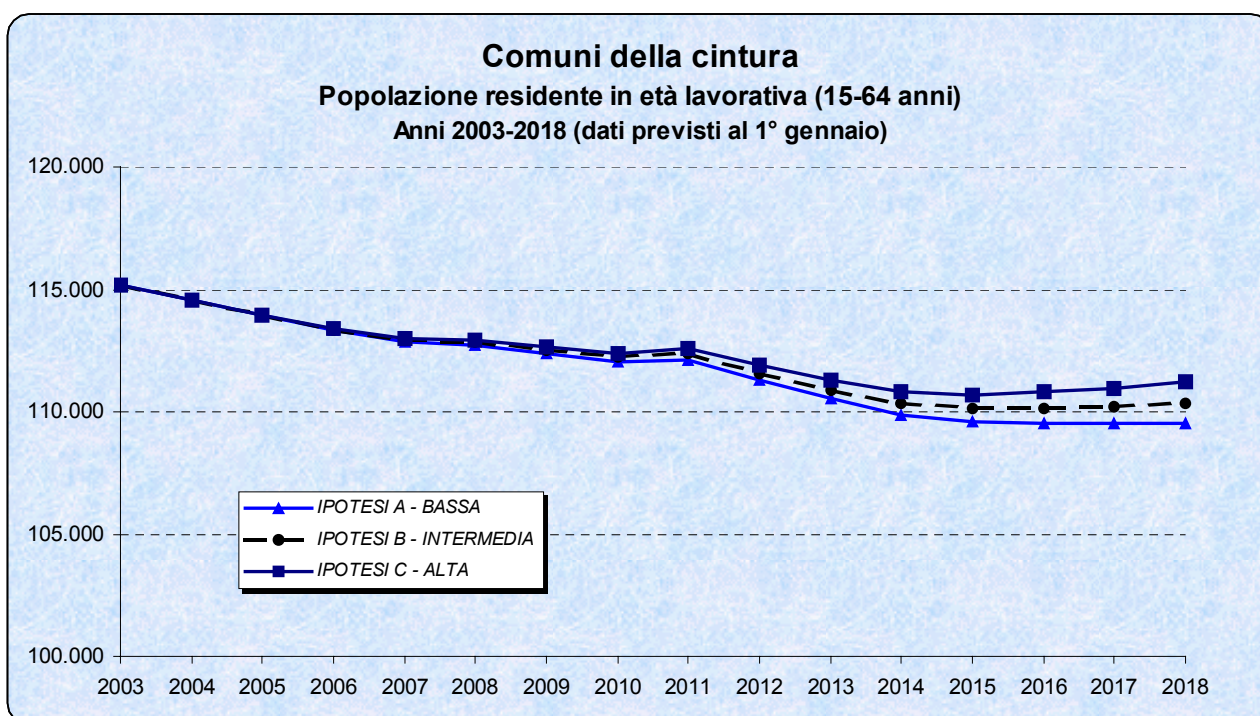


In presenza di dinamiche degli anziani di questo tipo nei comuni della cintura l'indice di vecchiaia non può che aumentare sensibilmente, passando dall'attuale livello di 172 a valori compresi fra 215 (ipotesi alta) e 223 (ipotesi bassa).



Vediamo ora gli andamenti della popolazione in età attiva (15-64 anni): tutte le ipotesi convergono nell'indicare una riduzione di questo contingente di entità contenuta (dalle attuali 115.000 unità circa a 109.500 nell'ipotesi bassa e a 111.200 in quella alta).

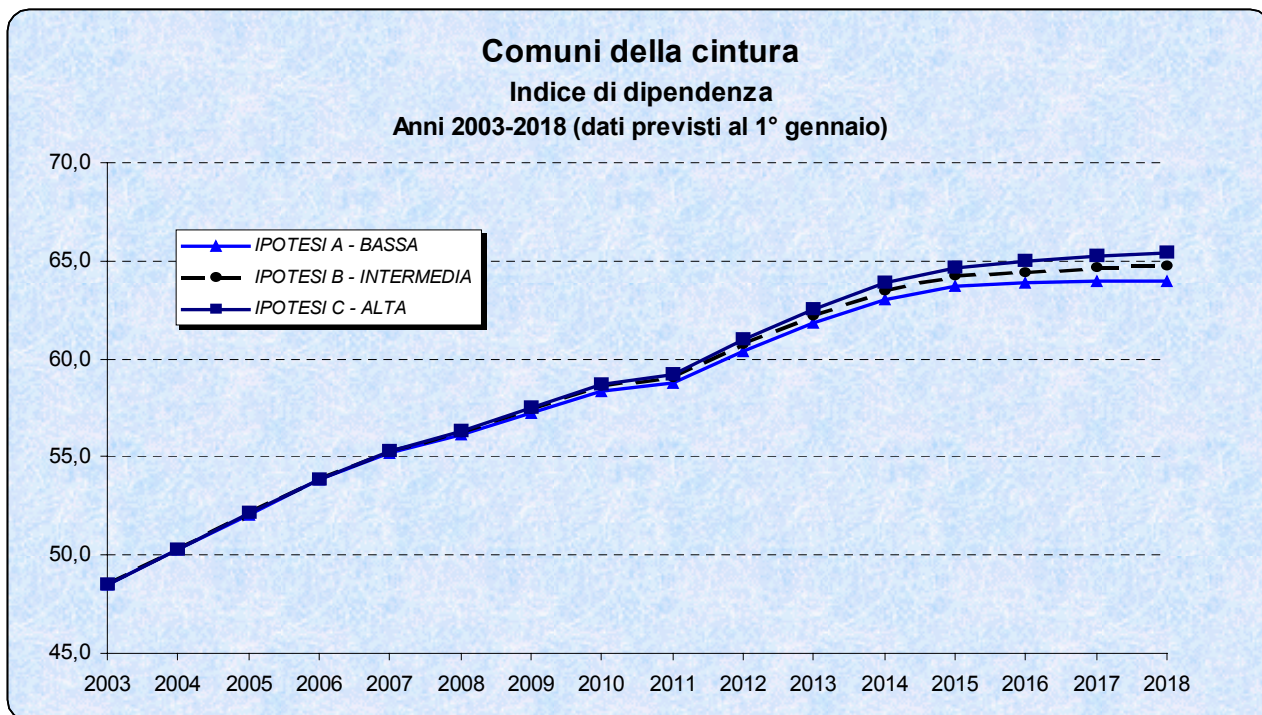
Siamo quindi in presenza di una tendenza diversa da quella degli ultimi trent'anni, che avevano visto le persone potenzialmente attive residenti nella cintura aumentare di quasi un terzo.



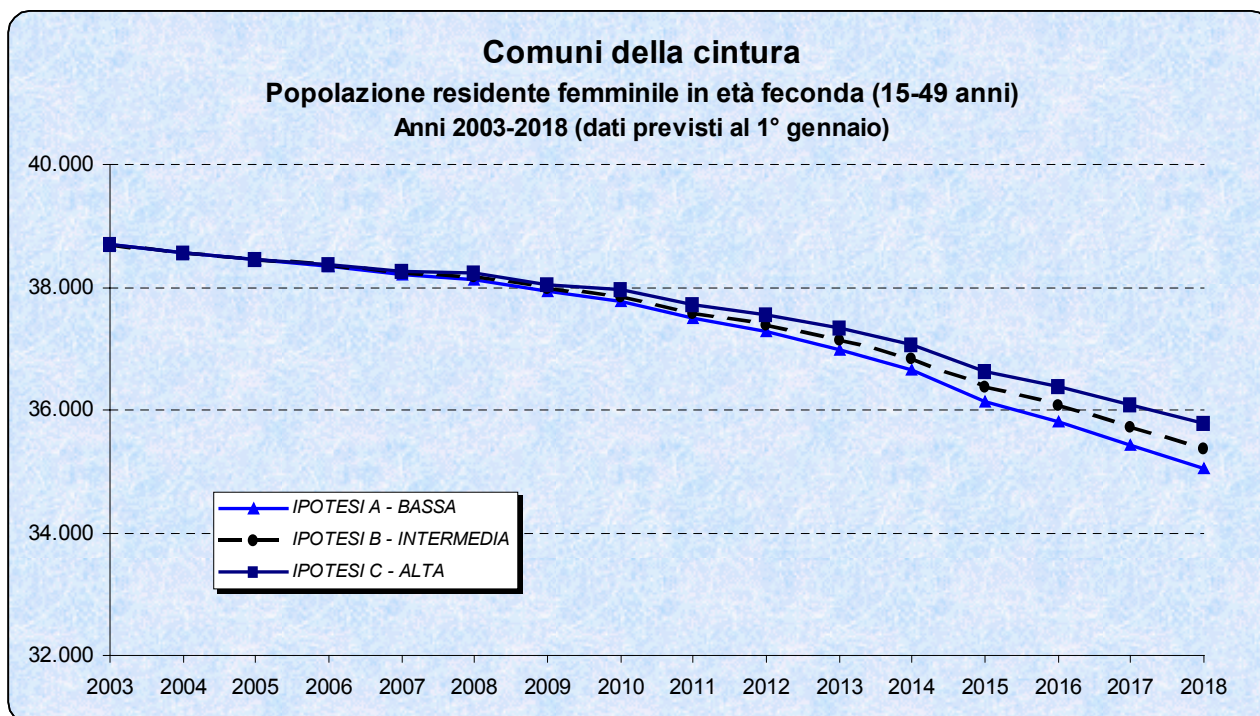
I dati già analizzati in precedenza portano inevitabilmente ad un sensibile peggioramento dell'indice di dipendenza, che in tutte le ipotesi formulate dovrebbe passare dall'attuale livello di 48 a valori prossimi a 65 inattivi per ogni 100 persone potenzialmente attive.



L'aumento dei giovani e soprattutto delle persone anziane ed il contemporaneo lieve, calo della popolazione in età lavorativa portano a questo risultato, che testimonia ulteriormente come la struttura demografica dei comuni della cintura si avvicinerà rapidamente a situazioni che finora avevano caratterizzato solamente Bologna.



Terminiamo infine la nostra analisi esaminando i dati relativi alle donne in età feconda: anche in questo caso il modello di previsione ci restituisce indicazioni abbastanza univoche, attribuendo forte probabilità ad un calo di questo aggregato compreso in termini assoluti fra oltre 3.600 unità nell'ipotesi bassa e 2.900 in quella alta.



Questa dinamica delle donne in età feconda (con cali relativi più accentuati nella fascia 25-39 anni) spiega anche il progressivo peggioramento del saldo naturale previsto nei prossimi quindici anni.

Relativamente all'area territoriale della cintura il modello di previsione presenta quindi ipotesi che indicano come fortemente probabili alcune tendenze, evidenziate dettagliatamente in precedenza.

In alcuni casi si tratta di conferme di dinamiche già osservate in passato: ci riferiamo evidentemente ai saldi attivi del bilancio migratorio, all'ulteriore incremento dei residenti e alle tendenze positive della popolazione giovanile.

In altri casi siamo invece in presenza di elementi di novità, che avvicinano sensibilmente la realtà demografica di questi comuni a quella di Bologna: il saldo naturale tende infatti a diventare nettamente negativo, sia per la contrazione delle nascite legata al calo delle donne in età feconda sia per l'aumento dei decessi dovuto al crescente invecchiamento.

Gli anziani (in particolare quella oltre i 79 anni) crescono infatti con ritmi molto sostenuti e raggiungono quote percentuali simili a quelle del comune capoluogo: aumentano così sensibilmente sia l'indice di vecchiaia sia quello di dipendenza, anche per le tendenze negative della popolazione in età lavorativa.

Questi comuni sembrano quindi destinati a seguire, con alcuni decenni di ritardo, un percorso demografico simile per molti aspetti a quello sperimentato da Bologna negli ultimi trent'anni.

A questo proposito è interessante rilevare che il processo di invecchiamento si è diffuso progressivamente dal centro della città ai quartieri periferici e, nei prossimi quindici anni, investirà i comuni della cintura ed il resto della provincia.

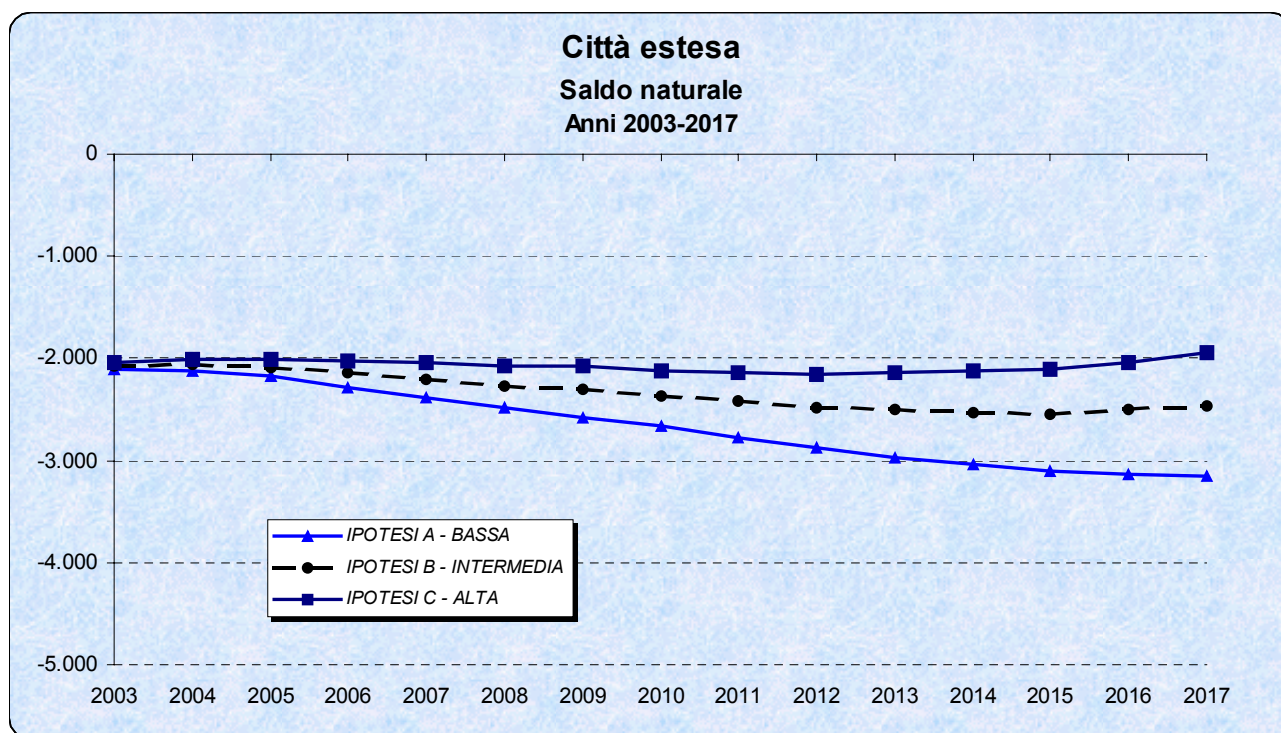
All'interno del comune capoluogo il centro storico presenta oggi un rapporto fra giovani ed anziani meno squilibrato di quello che si registra in alcune zone della periferia (quali ad esempio Barca, Mazzini e Saffi che presentano valori dell'indice di vecchiaia ampiamente superiori a 300).

Nel periodo intercorso fra i due ultimi censimenti la zona compresa entro le mura ha inoltre registrato una diminuzione della popolazione leggermente meno accentuata della media comunale e un lieve incremento delle famiglie residenti.

### 2.3 La “città estesa” ed il resto della provincia

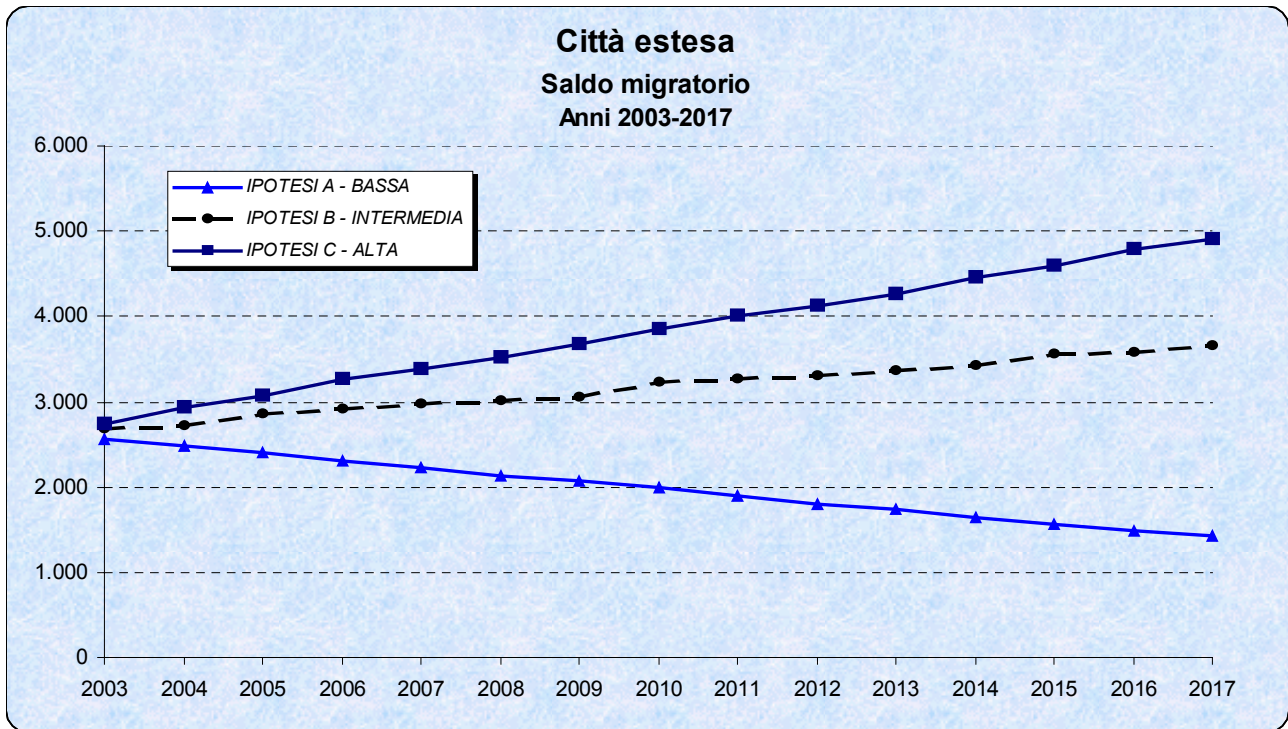
L’analisi che abbiamo compiuto dei dati relativi al comune capoluogo e a quelli limitrofi consente ora di porre a confronto sinteticamente le tendenze demografiche che dovrebbero interessare nei prossimi anni la “città estesa” (Bologna + cintura) da una parte ed il restante territorio provinciale dall’altra.

Nella “città estesa” il saldo naturale dovrebbe peggiorare sensibilmente nell’ipotesi bassa, passando da deficit di circa 2.100 unità previsti per il 2003 a valori negativi di oltre 3.100 nel 2017; un deterioramento dovrebbe verificarsi anche nell’ipotesi intermedia, che stima al 2017 un deficit naturale di 2.460 unità. Nell’ipotesi alta si registrerebbe invece un lieve miglioramento (circa 100 unità a fine periodo), dovuto alle tendenze positive della natalità e della mortalità.

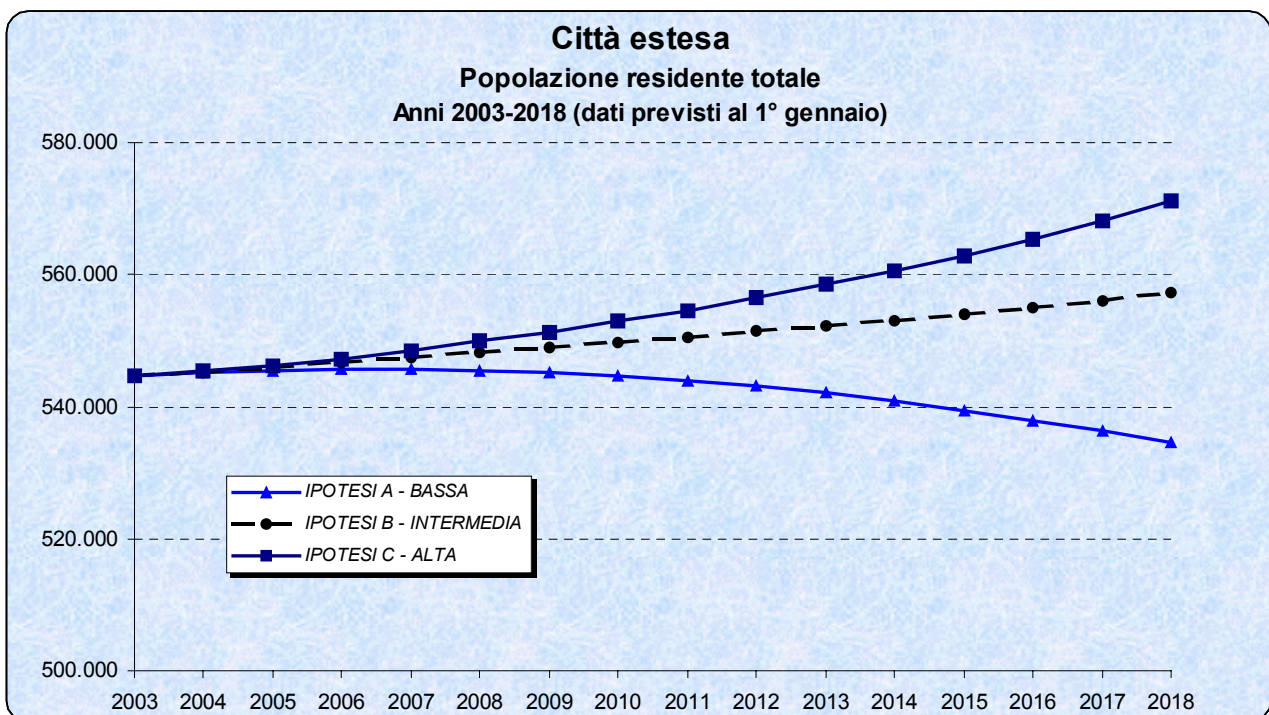


Relativamente al saldo migratorio nell’ipotesi bassa, sempre a livello della “città estesa”, si prevede un calo progressivo rispetto ai valori attuali (da oltre 2.500 nel 2003 a 1.400 nel 2017).

Nell’ipotesi intermedia il bilancio positivo invece si accentua, raggiungendo quasi 3.700 unità annue a fine periodo; ancora più marcato il contributo dei flussi migratori nell’ipotesi alta, che prevede nel 2017 un saldo positivo di oltre 4.900 persone.



Per effetto di questi andamenti la popolazione residente nella “città estesa” (attualmente pari a 544.619) registrerebbe un lieve incremento nell’ipotesi intermedia (oltre 12.500 persone a fine periodo) ed una crescita più marcata nell’ipotesi alta (quasi 26.500 abitanti in più sempre al 1° gennaio 2018); nell’ipotesi bassa i residenti resterebbero sostanzialmente stazionari fino all’inizio del 2010 e poi si ridurrebbero di oltre 10.000 unità, raggiungendo a fine periodo una consistenza pari a circa 534.500.





Il restante territorio provinciale appare invece destinato a conoscere un incremento della popolazione più marcato in termini relativi ed assoluti, soprattutto per effetto di un bilancio migratorio sempre positivo che dovrebbe compensare le tendenze al deterioramento del saldo naturale previste anche in questi comuni.

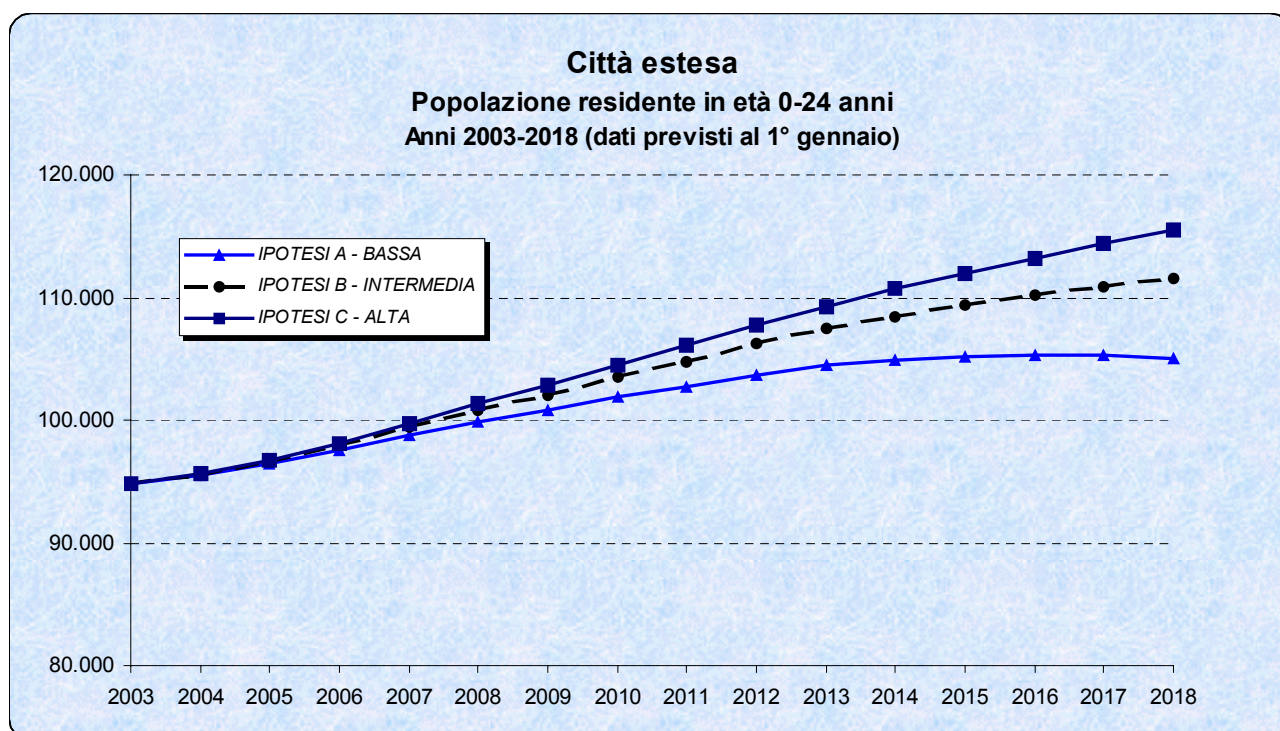
Gli abitanti residenti nel resto della provincia (attualmente pari a 383.201) sarebbero così compresi a fine periodo in un intervallo che va da circa 414.100 unità (ipotesi bassa) a 423.600 (ipotesi alta), con incrementi assoluti rilevanti (da quasi 31.000 a oltre 40.000 persone).

Dovrebbe così proseguire la tendenza alla diffusione territoriale della popolazione ed il peso relativo della “città estesa” in termini demografici (attualmente pari al 58,7%) a fine periodo sarebbe compreso fra il 56,3 % (ipotesi bassa) e il 57,4% (ipotesi alta).

Quasi sei residenti su dieci vivrebbero quindi nell’area territoriale formata da Bologna e dai comuni limitrofi che, sulla base dei dati provvisori del censimento 2001, concentra inoltre una larghissima maggioranza della popolazione presente per motivi di studio o lavoro e quasi il 64% degli occupati.

La presenza nella “città estesa” degli addetti è molto differenziata in relazione alla tipologia dell’attività economica svolta: si va infatti dal 51% degli occupati nelle imprese industriali al 64,3% di quelle commerciali e al 73% degli addetti ad attività terziarie non commerciali; a Bologna e nei comuni limitrofi lavorano inoltre il 71% degli occupati nelle istituzioni pubbliche e private.

Nella “città estesa” la popolazione giovanile dovrebbe conoscere in tutte le ipotesi un significativo incremento (da oltre 10.000 a quasi 21.000 unità in più a fine periodo rispetto alla situazione attuale, con incrementi relativi compresi fra il +11% ed il +22%).



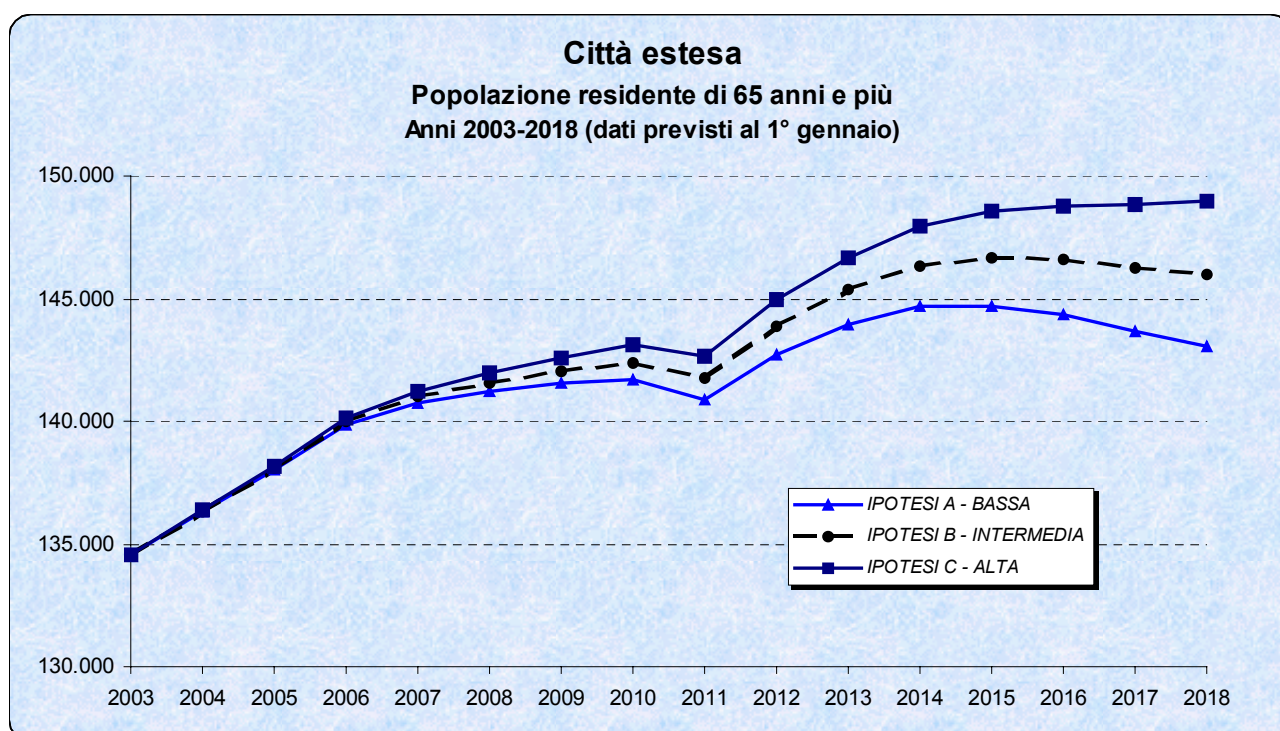
Anche nel resto della provincia i giovani aumenterebbero significativamente la loro presenza, raggiungendo a fine periodo valori compresi fra quasi 91.000 (ipotesi bassa) e oltre 94.500 (ipotesi alta) rispetto ad una consistenza attuale pari a quasi 80.500 unità.



In tutto il territorio provinciale si registrerebbero quindi rilevanti espansioni delle utenze potenziali e reali dei servizi pre-scolastici e scolastici, che appaiono oggi fortemente probabili e richiedono pianificazioni tempestive ed adeguate da parte di tutti i soggetti interessati.

L'incremento della popolazione giovanile rappresenta comunque un importante segnale di vitalità demografica in un contesto provinciale che nei prossimi anni conoscerà un'ulteriore, marcata espansione della popolazione anziana (ed in particolare di quella di età superiore ai 79 anni).

Nella "città estesa" le persone anziane dovrebbero infatti essere comprese a fine periodo fra oltre 143.000 (ipotesi bassa) e quasi 149.000 (ipotesi alta), con variazioni assolute rispetto alla situazione attuale oscillanti fra oltre 8.500 e quasi 14.500 unità.



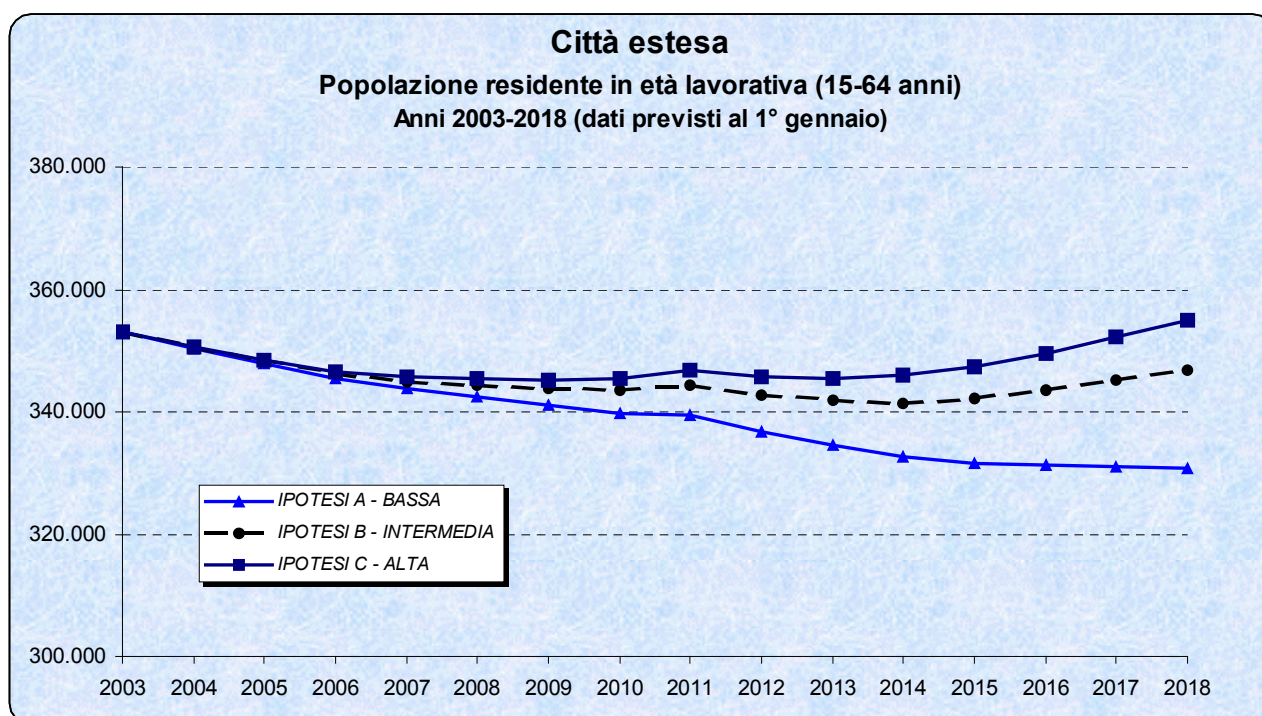
Nel resto della provincia questo segmento demografico presenterà con ogni probabilità un andamento analogo: gli anziani saliranno infatti dalle attuali 81.869 persone a valori compresi fra quasi 101.000 (ipotesi bassa) e oltre 103.500 unità (ipotesi alta).

In entrambe le realtà territoriali considerate assisteremo quindi ad un ulteriore invecchiamento, con variazioni assolute e relative più marcate nel resto della provincia (sia per gli anziani in complesso, sia per quelli che hanno un'età superiore ai 79 anni).

A fine periodo tutto il territorio provinciale sarà quindi caratterizzato in modo omogeneo da questo fenomeno, che presenta evidentemente un forte grado di probabilità e richiede adeguate pianificazioni della rete dei servizi assistenziali di carattere residenziale e non residenziale e dei servizi sanitari, rivolti in particolare alle problematiche della terza e quarta età.

Interessante appare anche il confronto degli andamenti previsti per la popolazione in età lavorativa nei due ambiti territoriali considerati.

Nella “città estesa” questo aggregato dovrebbe presentare andamenti divergenti, scendendo dalle attuali 353.000 persone a quasi 331.000 a fine periodo nell’ipotesi bassa oppure rimanendo su valori simili a quelli odierni nell’ipotesi intermedia (quasi 347.000) e nell’ipotesi alta (quasi 355.000).



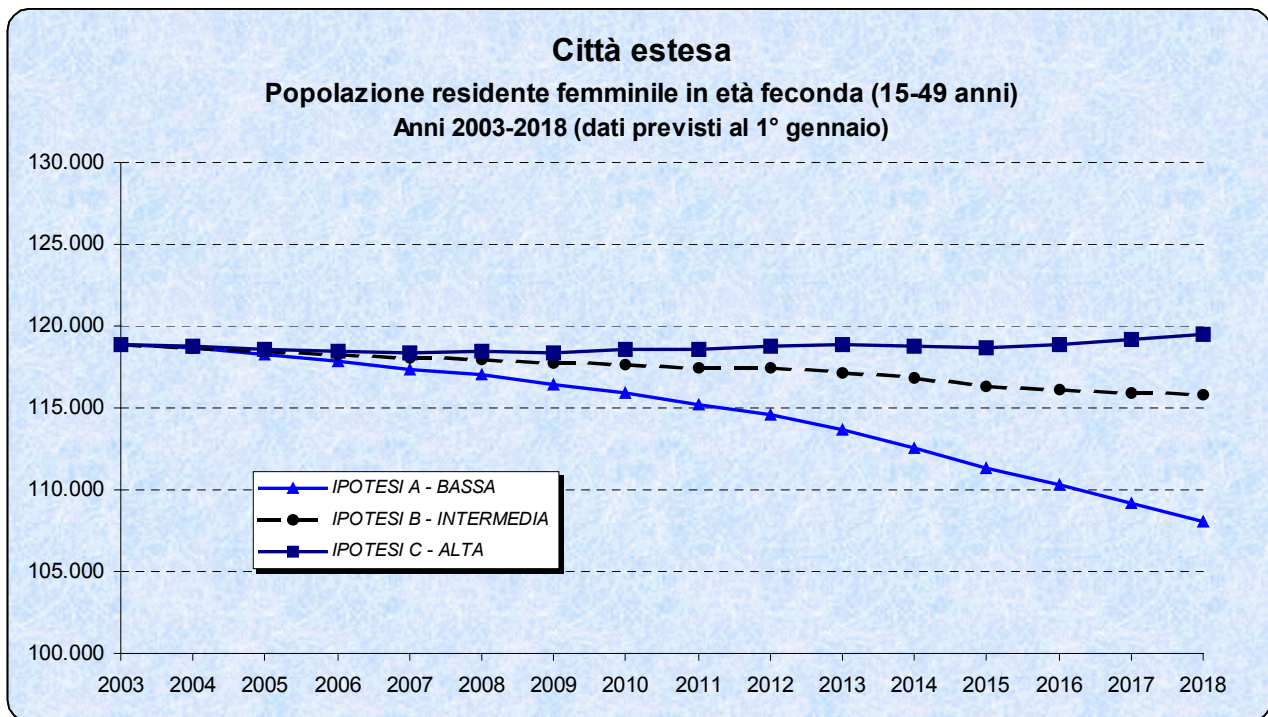
A livello del restante territorio provinciale la popolazione in età lavorativa dovrebbe invece salire dalle attuali 252.770 unità fino a valori compresi fra oltre 260.500 (ipotesi bassa) e più di 264.000 (ipotesi alta).

In relazione all’evoluzione prevista per i giovani, gli anziani e le persone potenzialmente attive l’indice di dipendenza a fine periodo sarebbe compreso fra 61 e 62 nella “città estesa”, mentre nel resto della provincia questo indicatore presenterebbe valori oscillanti fra 59 e 60.

Anche sotto il profilo delle dinamiche della popolazione in età lavorativa e del rapporto fra attivi ed inattivi si registra una certa omogeneità fra le tendenze previste a Bologna e nei comuni limitrofi e quelle relative al resto della provincia.

Chiudiamo ora questo confronto analizzando velocemente le dinamiche attese nelle due aree territoriali per le donne in età feconda.

Nella “città estesa” questo aggregato presenterebbe una contrazione nell’ipotesi bassa, scendendo dalle attuali 119.000 unità circa a oltre 108.000 al 1° gennaio 2018 (quasi 11.000 donne in meno, pari a -9%); nell’ipotesi intermedia il calo sarebbe molto più contenuto (oltre 3.000 in meno a fine periodo), mentre nell’ipotesi alta si registrerebbe infine un lieve incremento.



Nel restante territorio provinciale si dovrebbe invece assistere per questo aggregato a riduzioni di intensità differenziata in tutte le ipotesi (oltre 5.000 donne in meno nell'ipotesi bassa, circa 4.600 nell'intermedia e meno di 4.000 in quella alta).

Gli andamenti previsti per la donne in età feconda (ed in particolare quelli del segmento centrale 25-39 anni) sono decisivi per comprendere le future dinamiche della natalità.

Anche sotto questo profilo la realtà del territorio provinciale appare abbastanza omogenea, con evoluzioni attese per le donne in età feconda non troppo divergenti; i valori relativi di fecondità nell'ultimo triennio sono invece più elevati nel resto della provincia rispetto ai comuni limitrofi e soprattutto a Bologna.



### **3. LE TRASFORMAZIONI DELLE FAMIGLIE E DEL PATRIMONIO ABITATIVO**

Gli scenari che abbiamo analizzato nella seconda parte dello studio mettono in evidenza i cambiamenti attesi nei prossimi quindici anni relativamente alla distribuzione territoriale della popolazione residente, alla sua consistenza assoluta e all'articolazione per età.

Queste informazioni rivestono notevole importanza per chi ha il compito di pianificare le reti dei servizi pubblici alla persona (es.: servizi pre-scolastici e scolastici, sportivi e culturali, socio-assistenziali e sanitari, servizi di trasporto pubblico, di erogazione gas e acqua, di raccolta rifiuti, ecc.) e anche per chi deve prendere decisioni sull'articolazione territoriale di attività economiche private che si rivolgono al consumatore finale (es.: negozi e pubblici esercizi, agenzie bancarie, finanziarie, assicurative, ecc.).

Le variazioni demografiche che hanno interessato l'area bolognese nell'ultimo trentennio e quelle previste per i prossimi quindici anni determinano infatti mutamenti significativi delle utenze potenziali e reali dei servizi sopra ricordati, sia in termini di distribuzione nelle diverse zone del territorio provinciale sia relativamente alla consistenza assoluta dei diversi segmenti della popolazione.

Nel commento abbiamo privilegiato l'analisi delle variazioni attese per i giovani e per gli anziani, perché il sistema di "welfare" locale si rivolge principalmente a questi gruppi di età attraverso un'estesa rete di servizi pre-scolastici e scolastici (es.: nidi e scuole dell'infanzia) e di prestazioni di natura socio-assistenziale (es.: assistenza domiciliare, centri diurni e altre strutture residenziali per anziani) e sanitaria (es.: presidi ospedalieri e poliambulatori).

Naturalmente i dati previsivi permettono di sviluppare molte altre considerazioni, che non formano oggetto di questo studio: basti pensare, ad esempio, alle ripercussioni dell'evoluzione demografica attesa per i prossimi quindici anni sul sistema economico locale, sotto il profilo non solo della domanda di beni e servizi ma anche e soprattutto dell'offerta di lavoro.

Alle previsioni sugli andamenti della popolazione in età lavorativa (a cui abbiamo dedicato nello studio una specifica attenzione) bisognerebbe in questo caso associare ipotesi di evoluzione dei tassi di attività maschili e femminili, articolate con riferimento alle diverse classi di età: questo permetterebbe di stimare le dinamiche attese nel medio periodo per le forze di lavoro, rappresentate dalle persone occupate e da quelle che ricercano attivamente un'occupazione.

Un altro tema importante è sicuramente quello relativo all'evoluzione delle modalità di convivenza familiare: alla trasformazione demografica descritta nel modello di previsione si accompagna infatti un'articolazione della popolazione in nuclei familiari, che muta in relazione non solo a variabili investigate nel modello (quale ad esempio l'età delle persone o il livello della natalità) ma anche a fattori di natura sociale e culturale.

Prevedere come cambieranno nei prossimi anni le famiglie bolognesi è un tema particolarmente complesso, che richiede una riflessione approfondita e specifiche analisi delle tendenze degli ultimi decenni.

Questa dinamica di formazione dei nuclei familiari può influenzare sensibilmente sotto il profilo quantitativo e qualitativo la domanda effettivamente espressa nei confronti delle reti dei servizi rivolti alla persona: il ricorso a certe tipologie di prestazioni (es.: nidi d'infanzia, assistenza agli anziani, ecc.) è sicuramente determinato anche dalle caratteristiche socio-demografiche della famiglia a cui appartiene il bambino o la persona da assistere.

La disponibilità dei dati definitivi del Censimento 2001 permetterà nei prossimi mesi di esaminare il processo di evoluzione delle strutture familiari, già evidenziato in parte anche dai dati di natura anagrafica.

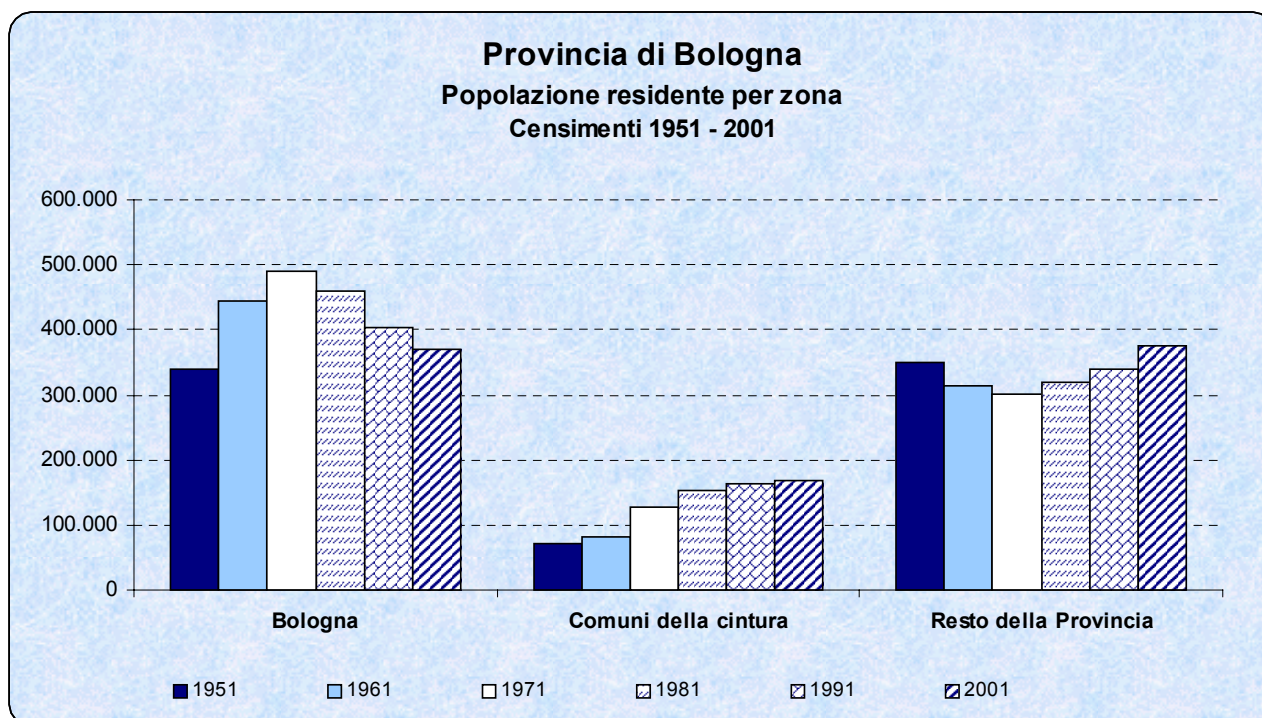
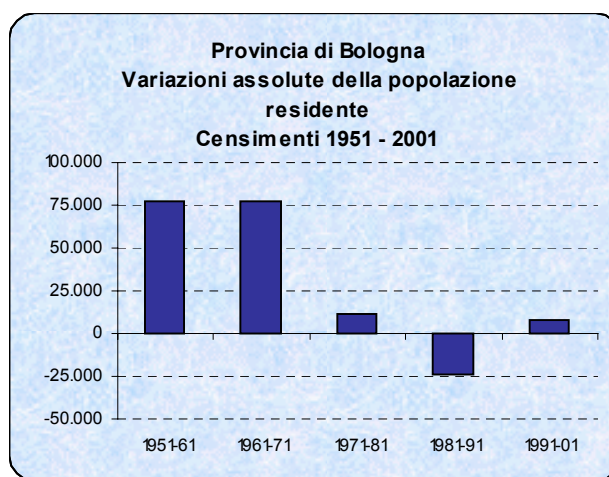
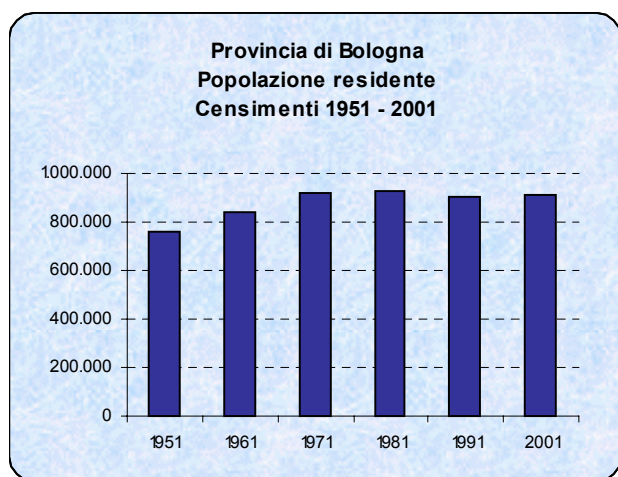


Sarà inoltre possibile analizzare in forma compiuta le relazioni fra sistema delle famiglie e l'insieme degli edifici e degli alloggi a carattere residenziale, indagando con ampiezza di particolari la condizione abitativa dei cittadini bolognesi.

In questa sede ci limiteremo ad affrontare le relazioni fra popolazione, famiglie e patrimonio abitativo in modo schematico, analizzando alcune significative tendenze di lungo periodo evidenziate dai dati censuari finora noti.

### 3.1 L'evoluzione della popolazione e delle famiglie nel periodo 1951-2001

Nel periodo 1951-2001 la popolazione residente a Bologna, nei comuni della cintura e nel resto della provincia è cambiata con le modalità illustrate sinteticamente nei grafici successivi: alla fortissima espansione del periodo 1951-1971 (quasi 155.000 abitanti in più a livello provinciale) è seguita una fase di sostanziale stagnazione (dai 918.844 abitanti del 1971 si è infatti passati ai 915.225 evidenziati dai dati definitivi del Censimento 2001).



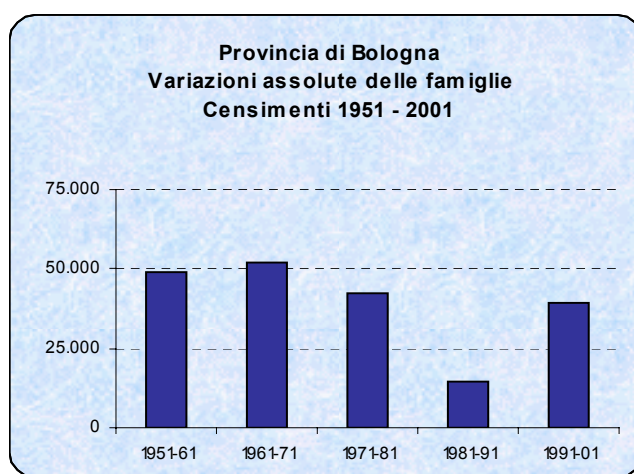
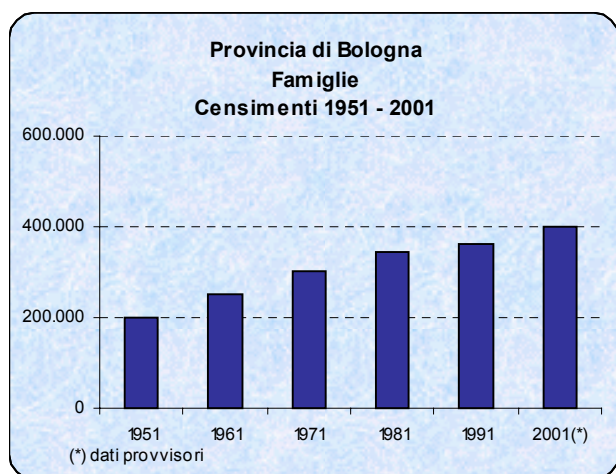
Anche sotto il profilo territoriale fra i due periodi considerati esistono fortissime differenze: fra il 1951 e il 1971 si assiste infatti al “boom” demografico del comune capoluogo (150.000 abitanti in più), alla forte crescita dei comuni limitrofi (55.000 residenti in più) e al calo del restante territorio provinciale (50.000 persone in meno, di cui quasi 28.000 nella zona della montagna).

Dal 1971 al 2001 lo schema cambia radicalmente: Bologna perde 120.000 residenti, i comuni della cintura continuano a crescere (altri 41.000 abitanti in più) ed il resto della provincia recupera le perdite precedenti, con tendenze positive in tutte le zone.

Vediamo ora le tendenze di lungo periodo dei nuclei familiari (i dati del censimento 2001 in questo caso hanno ancora carattere provvisorio).

In cinquant’anni le famiglie residenti nella provincia di Bologna si sono raddoppiate: si è infatti passati dai 202.000 nuclei circa censiti nel 1951 ai quasi 400.000 del 2001.

In questo caso l’incremento appare continuo in tutto il periodo considerato: si registrano infatti oltre 100.000 famiglie in più nel ventennio 1951-1971 e un numero quasi equivalente nel successivo trentennio.

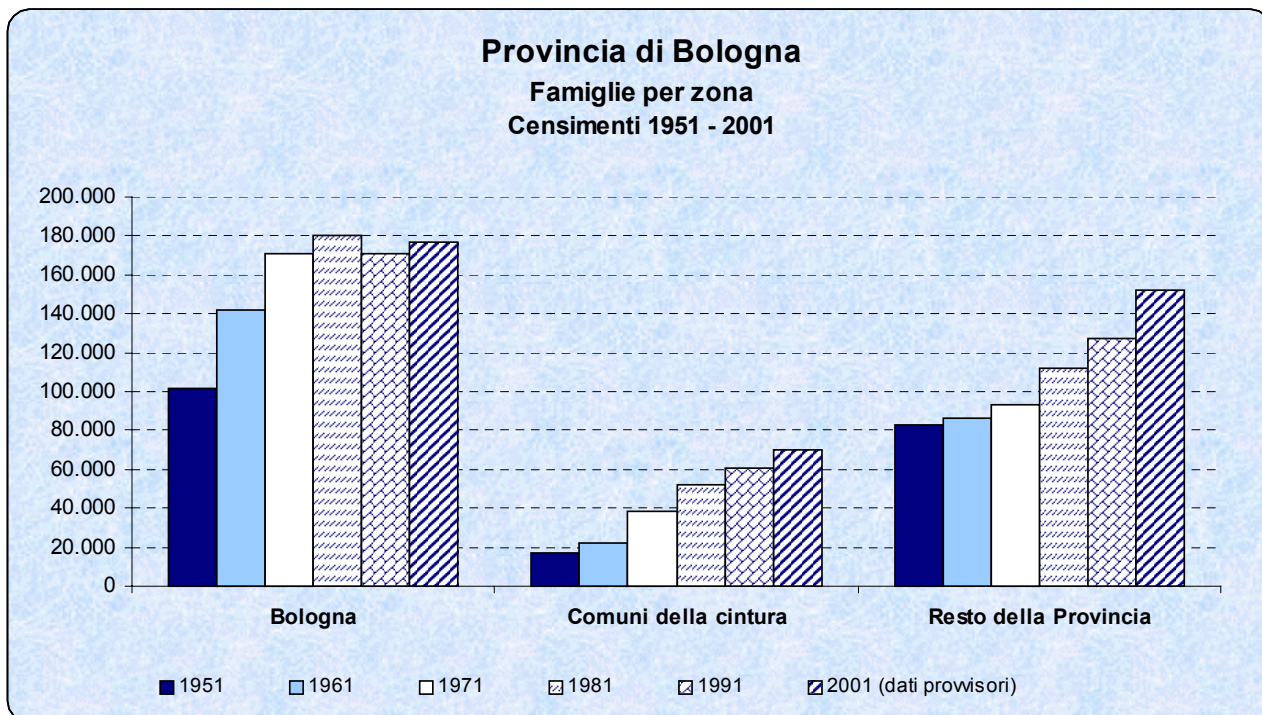


Sotto il profilo territoriale la tendenza appare evidente in tutte le zone: a Bologna i nuclei salgono da 101.750 nel 1951 a oltre 180.000 nel 1981; successivamente la crescita si interrompe (171.000 famiglie censite nel 1991 e quasi 177.000 nel 2001).

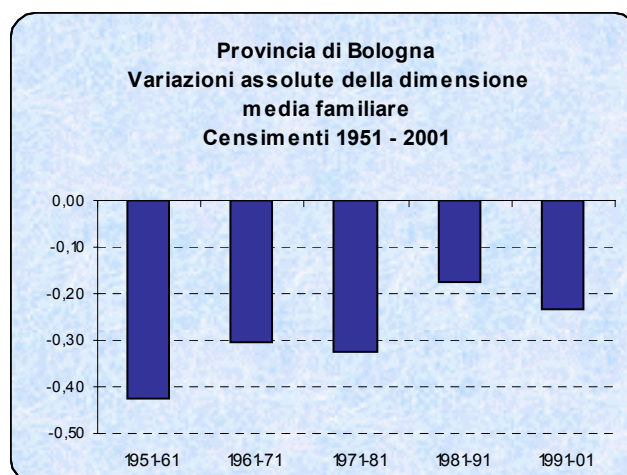
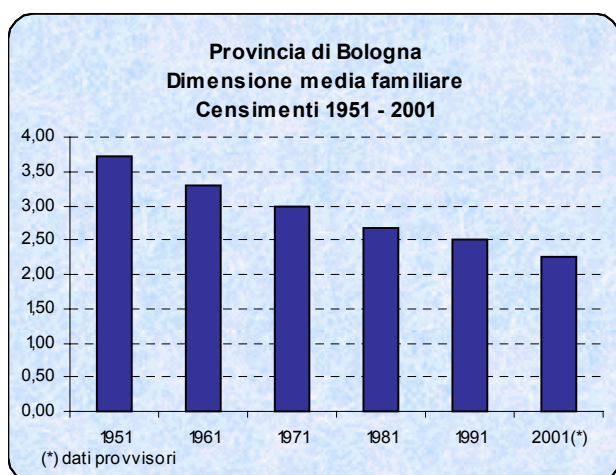
Nei comuni della cintura l’incremento è impressionante: dalle 17.000 del 1951 si passa infatti a quasi 70.000 famiglie nel 2001 (con 9.000 unità in più anche nell’ultimo decennio).

Anche nel resto della provincia si registrano quasi 70.000 nuclei in più, di cui 10.000 fra il 1951 e il 1971 e ben 60.000 fra il 1971 e il 2001 (di cui 25.000 nell’ultimo decennio).

Anche in presenza di una sostanziale stazionarietà della popolazione nel periodo 1971-2001, le famiglie residenti hanno continuato il loro percorso di crescita per effetto di una netta contrazione della dimensione media.



Il numero di componenti per famiglia era nell'intera provincia di 3,72 persone al censimento 1951 ed aveva già raggiunto il valore di 2,99 nel 1971; successivamente questo significativo parametro si è ulteriormente ridotto scendendo a 2,67 nel 1981, 2,49 nel 1991 e infine 2,26 nel 2001 (dato provvisorio).

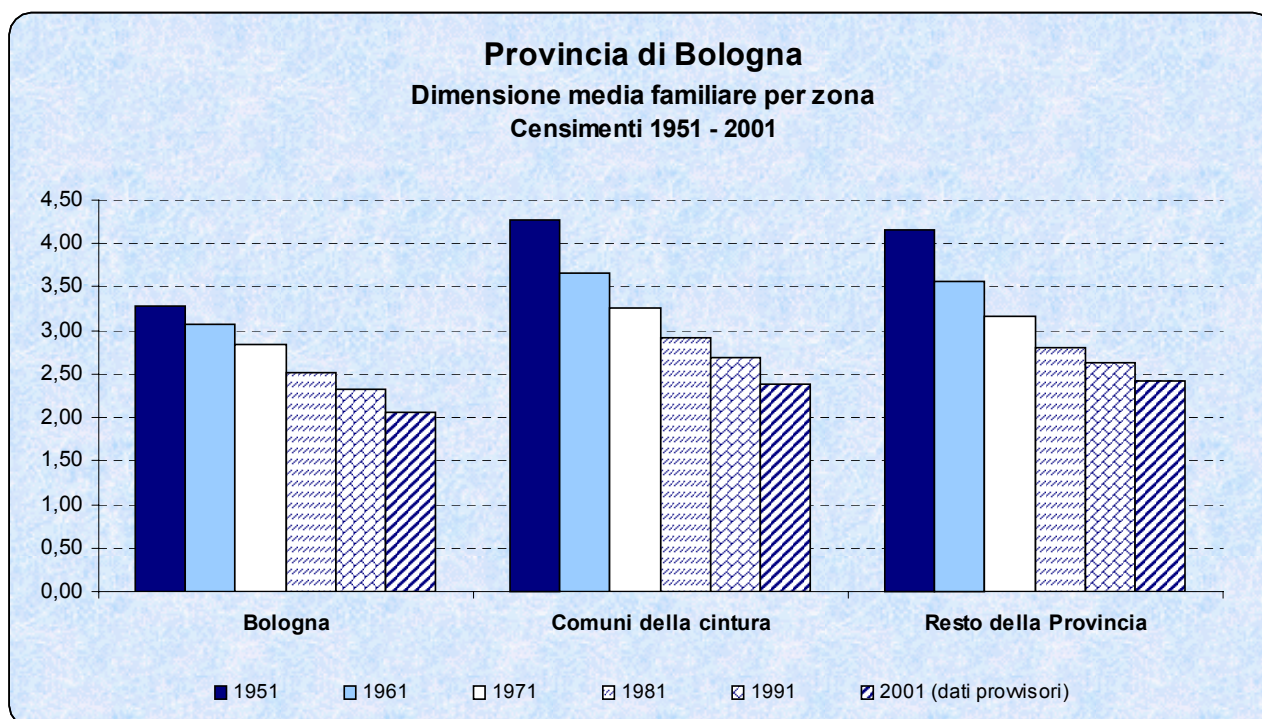


Molto significative le differenze fra le diverse zone: a Bologna la dimensione media dei nuclei è sempre stata molto più contenuta e si è scesi da 3,28 componenti nel 1951 a 2,06 nel 2001 (che rappresenta uno dei valori più bassi a livello nazionale).

Nei comuni della cintura e nel resto della provincia vivono invece famiglie più ampie, che hanno visto comunque sensibili riduzioni della loro dimensione media fra il 1951 ed il 2001 (rispettivamente da 4,27 a 2,39 e da 4,16 a 2,43 componenti).



Lo scarto con il comune capoluogo si conferma, ma la tendenza alla riduzione del numero dei componenti è la stessa in tutte le diverse zone della provincia.



La forte contrazione della dimensione media sintetizza naturalmente un processo di profonda trasformazione delle tipologie familiari, che è evidenziato con efficacia dai dati anagrafici relativi al 31 dicembre 2002.

A quella data le famiglie residenti a Bologna erano 184.419, così articolate:

- 77.019 (41,8% del totale) erano costituite da persone sole;
- 41.814 (22,7%) erano coniugi con figli (in 3.225 casi con altre persone conviventi);
- 36.281 (19,7%) erano coniugi senza figli (in 1.909 casi con altri membri conviventi);
- 22.023 (11,9%) erano formate da un genitore con figli (in 4.053 casi con altri familiari conviventi);
- 7.282 (3,9%) erano costituite da altre tipologie familiari.

La larga diffusione di famiglie composte da una sola persona, di coppie di coniugi senza figli e di nuclei monoparentali (con la presenza di un solo genitore) spiega perché la dimensione media è ormai prossima ai 2 componenti; in molti casi anche nelle coppie di coniugi con prole si registra la presenza di un solo figlio.

### 3.2 L'evoluzione del patrimonio abitativo nel periodo 1951-2001

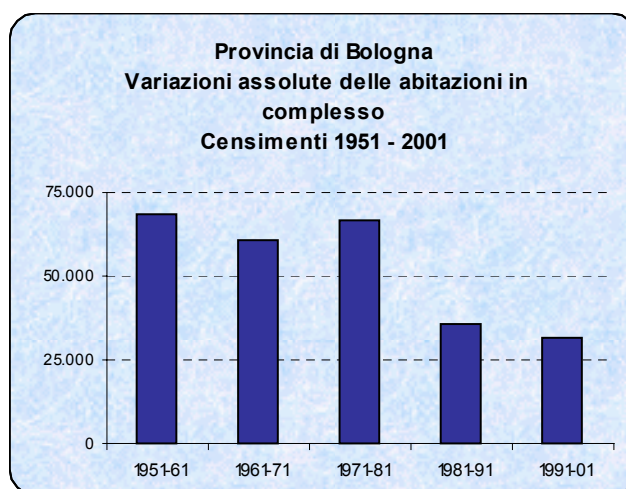
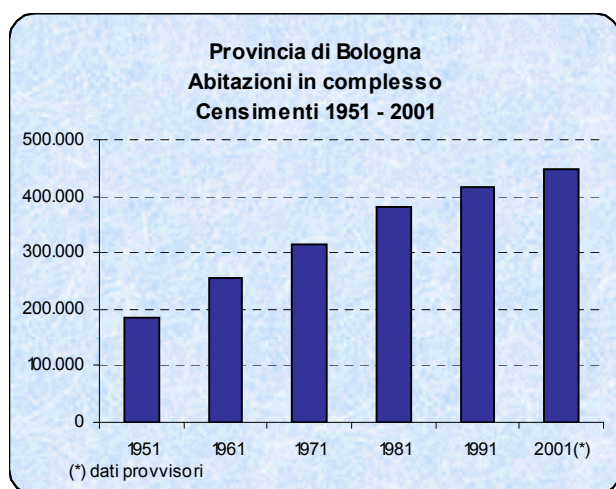
Le ripercussioni di queste tendenze demografiche sul fabbisogno abitativo sono intuitive: la forte crescita dei nuclei familiari nella seconda metà del secolo scorso ha richiesto un incremento spettacolare degli alloggi da destinare alle famiglie bolognesi (a cui si è associata anche una vera e propria esplosione dello stock delle abitazioni non occupate dai residenti e quindi destinate in larga parte ad altri utilizzi).

Vediamo l'evoluzione del patrimonio abitativo a livello provinciale nel periodo 1951-2001, sempre con l'ausilio dei dati censuari (anche in questo caso quelli relativi al 2001 sono ancora provvisori).

Nel 1951 in provincia di Bologna vennero censite circa 187.000 abitazioni, quasi tutte occupate dai residenti (lo stock delle non occupate era infatti di sole 7.000 unità).

Nel 2001 il censimento ha registrato la presenza a livello provinciale di quasi 450.000 abitazioni (di cui oltre 56.000 non occupate da residenti).

Negli ultimi cinquant'anni sono quindi state costruite ben 262.000 abitazioni (oltre 5.200 in media ogni anno): quelle occupate dai residenti sono salite da 179.000 a 393.000 circa, mentre lo stock di quelle non occupate da residenti (e quindi utilizzate per turismo, abitate da persone presenti per motivi di studio o lavoro oppure sfitte) sono salite da 7.000 a quasi 57.000.



Il grafico successivo evidenzia con chiarezza queste tendenze nelle diverse zone in cui abbiamo articolato il territorio provinciale.

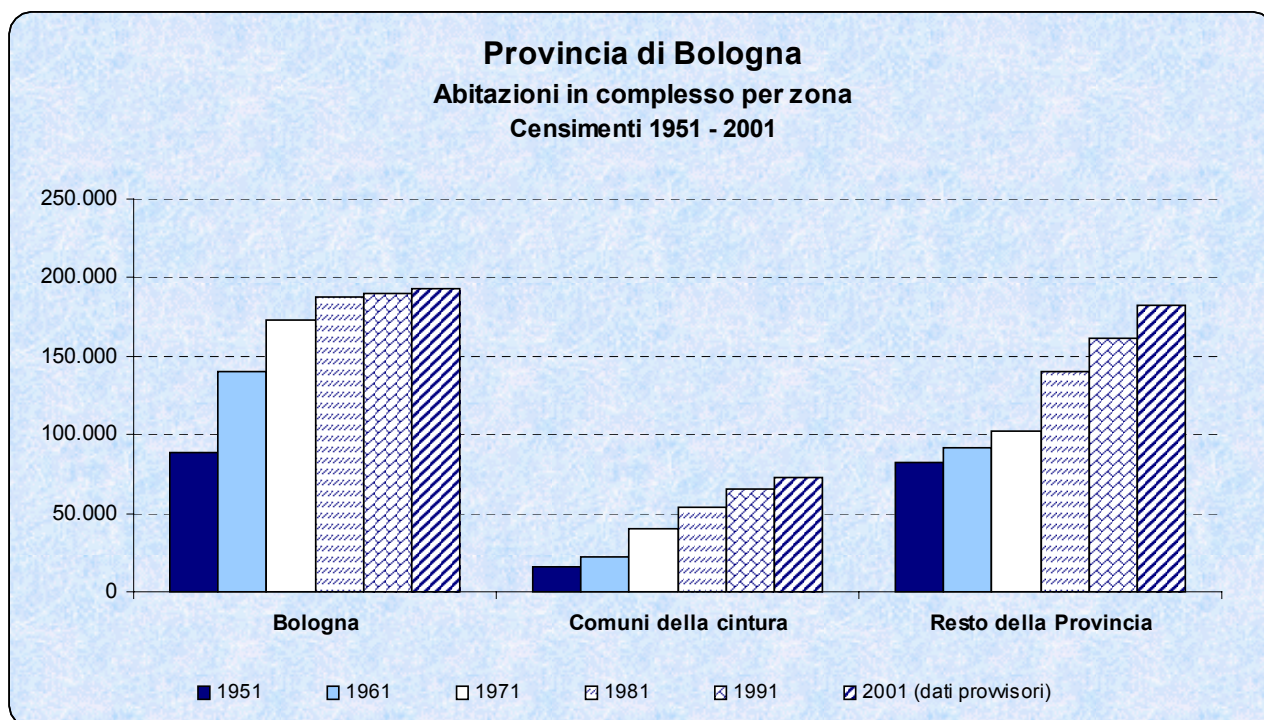
A Bologna le abitazioni salgono da oltre 88.000 nel 1951 a 173.000 nel 1971: in soli vent'anni il patrimonio edilizio di carattere residenziale si raddoppia (con oltre 4.000 alloggi costruiti in media ogni anno); nel trentennio successivo l'incremento continua, ma con ritmi completamente diversi (20.000 abitazioni in più fra il 1971 e il 2001, con una produzione edilizia media inferiore alle 700 unità annue).

Le abitazioni occupate dalle famiglie bolognesi sono esattamente duplicate (da 86.000 nel 1951 a oltre 172.000 nel 2001), mentre lo stock delle non occupate dai residenti è esploso fra il 1951 e il 1981 (da meno di 2.000 a più di 18.000) e si è successivamente mantenuto su valori superiori alle 20.000 unità.

Nei comuni della cintura le abitazioni complessive sono salite da 16.000 nel 1951 a oltre 73.000 nel 2001, quasi tutte occupate da famiglie residenti (l'ultimo censimento ha rilevato poco più di 4.300 alloggi non occupati).

Nel restante territorio provinciale, infine, il numero delle abitazioni è più che raddoppiato (da 82.000 nel 1951 a quasi 183.000 nel 2001); da segnalare la notevole consistenza dello stock degli alloggi non occupati (oltre 31.000 nel 2001, concentrati per due terzi in montagna con un utilizzo prevalentemente turistico quali seconde case).





Naturalmente l'analisi delle trasformazioni della consistenza assoluta del patrimonio abitativo, delle sue caratteristiche e delle modalità di utilizzo richiederebbe ben altro spazio: in questa sede volevamo solamente richiamare, sulla base dei dati censuari, alcune tendenze di fondo, evidenziando anche il legame fra evoluzione della popolazione e delle famiglie e dinamiche degli alloggi.

Il primo dato che emerge è che nel periodo 1951-1971 il sensibile incremento della popolazione a livello provinciale (concentrato nel comune capoluogo e nella cintura) ha determinato un "boom" edilizio: nella "città estesa" (Bologna + cintura) in quel ventennio i residenti aumentarono di oltre 200.000 persone, le famiglie passarono da 117.000 a quasi 210.000 e il patrimonio residenziale raddoppiò (da 104.000 a 213.000 abitazioni circa).

Nel trentennio successivo (1971-2001) le dinamiche che hanno interessato la "città estesa" sono molto diverse: la popolazione residente cala (quasi 78.000 persone in meno), le famiglie continuano ad aumentare per effetto della progressiva riduzione del numero dei componenti (37.000 nuclei in più) ed il patrimonio abitativo si dilata ulteriormente, anche se con ritmi molto diversi da quelli del ventennio precedente (oltre 53.000 nuovi alloggi).

Cresce anche la quota degli appartamenti non occupata da residenti, ma destinata alla popolazione presente o non utilizzata: nella "città estesa" si passa infatti da oltre 13.500 unità nel 1971 a 27.000 nel 1991 (il dato provvisorio 2001 si avvicina alle 25.000 unità).

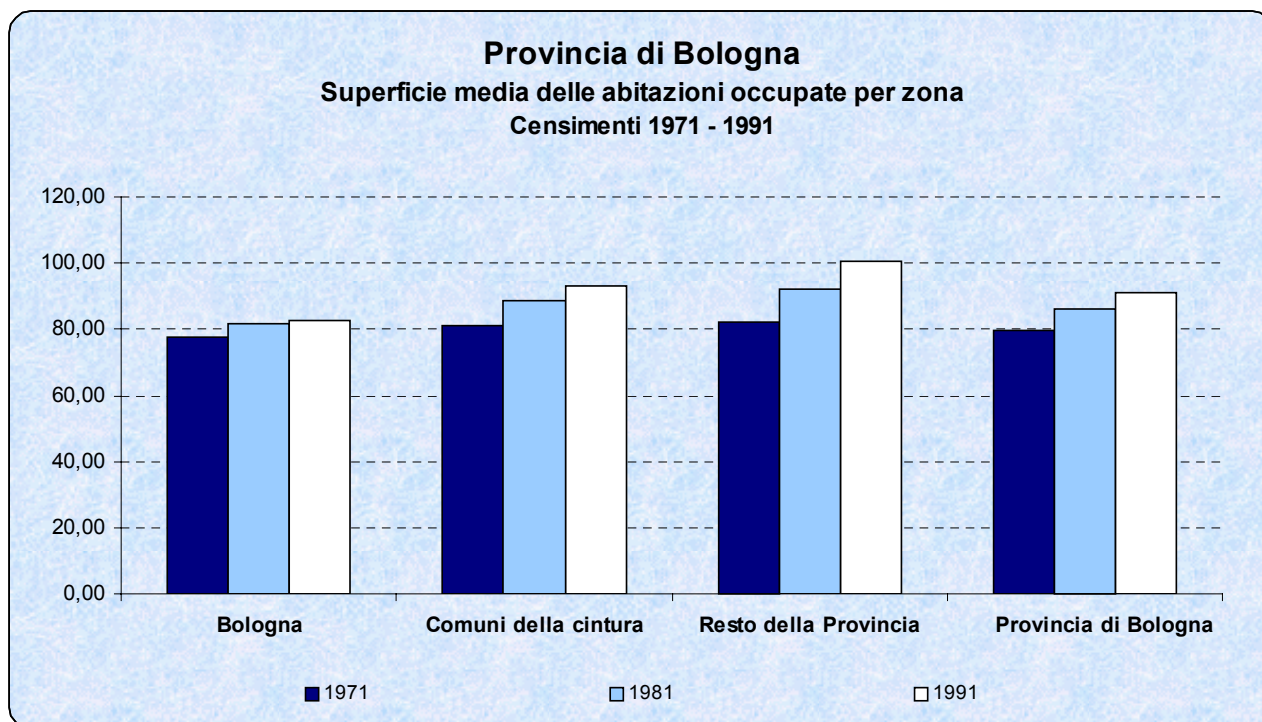
Da segnalare inoltre, in particolare modo nel decennio 1981-1991, in alcune zone di Bologna (collocate nel centro storico e nella prima periferia) un'erosione di quote di patrimonio abitativo trasformato in sede di attività terziarie diffuse (es.: uffici di imprese di piccola dimensione, studi professionali, ambulatori medici, ecc.); nell'ultimo decennio questo processo risulta invece in sensibile attenuazione.

Per effetto di queste dinamiche la condizione abitativa dei cittadini bolognesi è sensibilmente cambiata.

Da un punto di vista puramente quantitativo uno dei parametri significativi è rappresentato dalla superficie mediamente a disposizione di ogni residente.

In occasione dei censimenti viene infatti rilevata anche la dimensione delle abitazioni: per quanto riguarda quelle occupate la superficie media a Bologna è salita da quasi 78 metri quadrati nel 1971 a 83 nel 1991 (i dati 2001 non sono ancora disponibili).

Nei comuni della cintura e nel resto della provincia gli alloggi sono mediamente più ampi rispetto al capoluogo (al 1991 rispettivamente 93 e 101 metri quadrati).



Ogni cittadino bolognese disponeva quindi di 26 metri quadrati nel 1971, di 31 nel 1981 e di 35 nel 1991; nel 2001, ipotizzando una dimensione media delle abitazioni occupate analoga a quella del 1991, questo parametro potrebbe avvicinarsi a 39 metri quadrati.

Ci troviamo quindi in presenza, sotto il profilo della superficie a disposizione di ciascun residente e senza considerare altri decisivi aspetti qualitativi, di un sensibile miglioramento nella condizione abitativa: negli ultimi trent'anni questo parametro è aumentato di quasi 13 metri in valore assoluto (pari esattamente a +50%), fornendo una risposta alla crescente domanda di spazio residenziale espressa dalle famiglie (ed in alcuni casi alimentata anche dalla presenza di attività di lavoro svolte presso il domicilio).

Le tendenze sono analoghe anche nei comuni della cintura (da 24 metri quadrati a testa nel 1971 a 39 stimati per il 2001) e nel resto della provincia (da 24 a 41 metri quadrati).

### **3.3 Come cambieranno le famiglie bolognesi nei prossimi quindici anni?**

L'analisi dei dati censuari ci ha quindi permesso di delineare, sinteticamente, un quadro di alcune significative tendenze di carattere demografico (l'evoluzione della popolazione, delle famiglie e della loro dimensione media) e di carattere edilizio (le variazioni dello stock complessivo delle abitazioni, la sua articolazione in alloggi occupati da residenti e alloggi destinati invece ad altri utilizzi o sfitti, la dimensione media degli appartamenti, lo spazio abitativo a disposizione di ciascun cittadino).

Dobbiamo ora, in chiusura di questo studio, interrogarci su come le tendenze che abbiamo ipotizzato nei diversi scenari possono influire su altre variabili (numero assoluto delle famiglie e loro dimensione media), determinando così un eventuale fabbisogno aggiuntivo non solo di servizi rivolti a determinate fasce della popolazione ma anche di abitazioni.

A livello provinciale gli scenari elaborati prevedono incrementi della popolazione, di diversa intensità nelle varie ipotesi: se si ritiene probabile un'ulteriore riduzione della dimensione media dei nuclei il numero assoluto delle famiglie potrebbe aumentare in modo significativo, confermando una tendenza di lungo periodo.

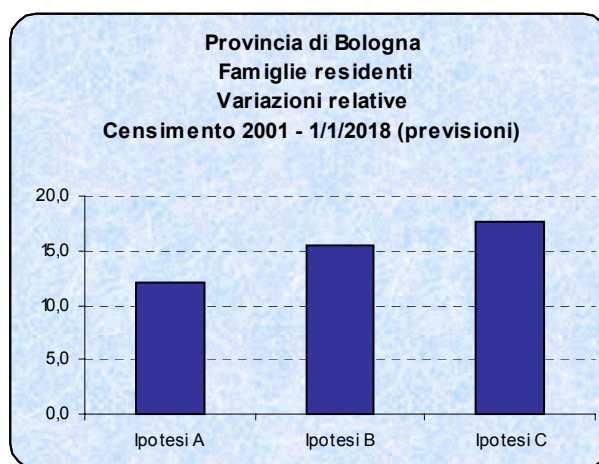
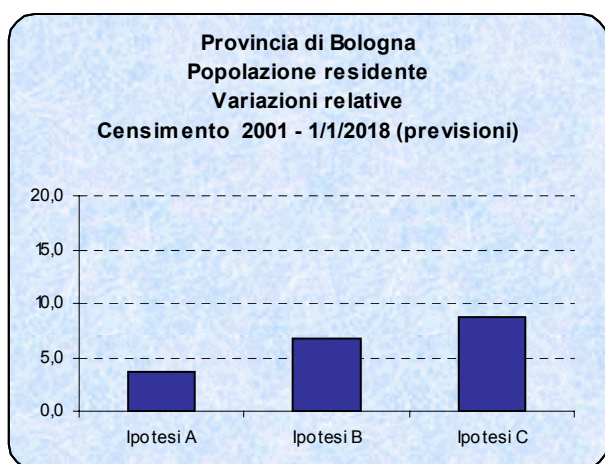
Naturalmente prevedere quale potrà essere l'evoluzione della dimensione media dei nuclei nei prossimi quindici anni è particolarmente complesso: questo parametro è influenzato non solo da fattori demografici (es.: livello di invecchiamento della popolazione, evoluzione della fecondità, intensità e articolazione dei flussi migratori) ma anche da molteplici variabili di carattere sociale, economico e culturale che condizionano le modalità con le quali i singoli individui decidono di vivere da soli o all'interno di nuclei familiari più o meno ampi.

Le tendenze descritte in precedenza relative al periodo 1951-2001 fanno ritenere probabile l'ipotesi di un'ulteriore riduzione della dimensione media dei nuclei, che potrebbe però essere più contenuta rispetto a quelle osservate negli ultimi decenni.

Supponiamo, a puro titolo esemplificativo, che a livello provinciale il numero medio di componenti per famiglia (pari nel 2001 a 2,26 componenti per nucleo, rispetto ai 2,49 del 1991 e ai 2,67 del 1981) scenda progressivamente fino a raggiungere il valore di 2,10 al 1° gennaio 2018.

Sulla base della popolazione residente prevista nelle diverse ipotesi (e tenuto conto della quota di persone che vivono all'interno di convivenze collettive, quali caserme, case di riposo, conventi, convitti, penitenziari, ecc.) il numero delle famiglie al 1° gennaio 2018 potrebbe essere compreso a livello provinciale fra circa 447.000 (ipotesi bassa) e 470.000 (ipotesi alta).

Rispetto al dato provvisorio del censimento 2001 (che ha registrato a livello provinciale quasi 400.000 nuclei residenti) si potrebbe così registrare un incremento di famiglie oscillante fra circa 48.000 e oltre 70.000 unità.

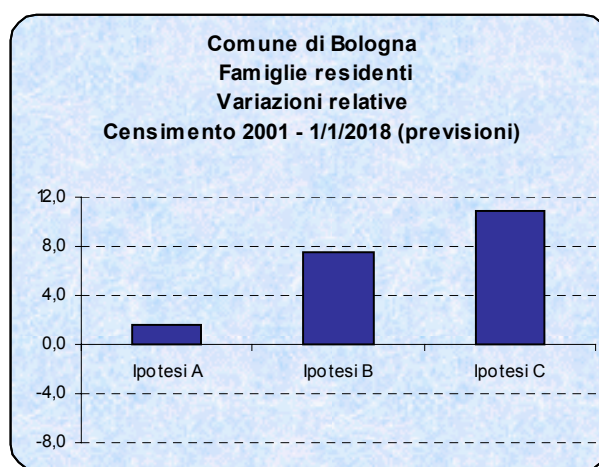
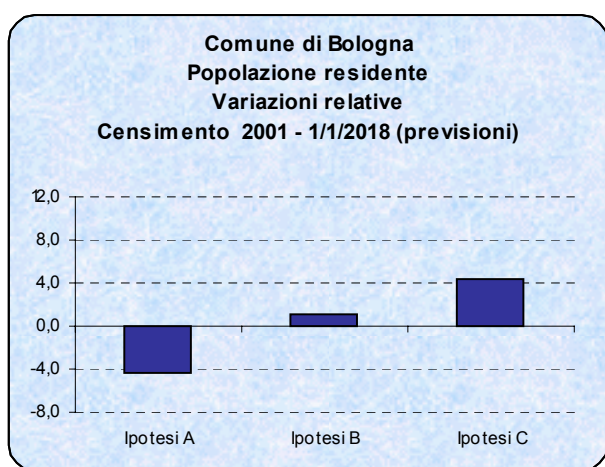


Si tratta ovviamente di valori largamente indicativi, che scontano comunque un netto rallentamento del processo di contrazione del numero medio di persone che vivono nei diversi nuclei, e forniscono solo una prima approssimazione della quota di nuovo fabbisogno abitativo generata dalle tendenze demografiche ipotizzate.

L'esercizio condotto a livello provinciale può venire articolato con riferimento alle diverse zone (Bologna, cintura e resto della provincia), per stimare le possibili variazioni dei fabbisogni abitativi con riferimento ai differenti livelli territoriali.

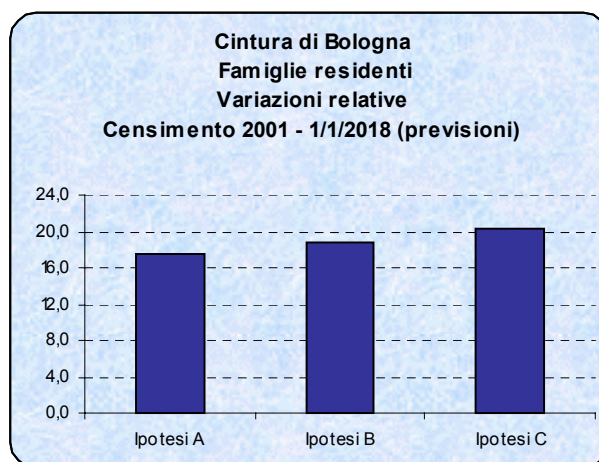
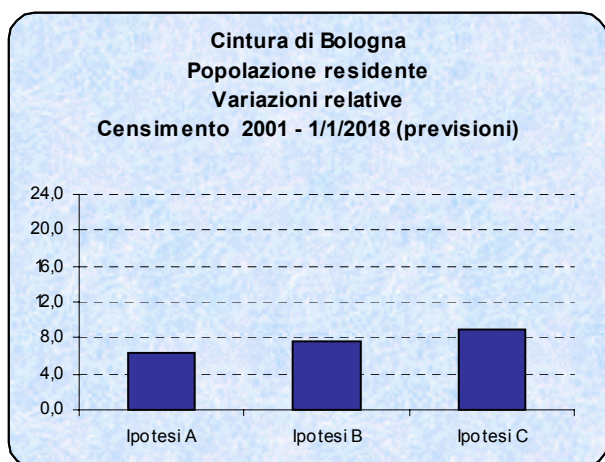
Ipotizziamo a questo scopo che nel comune capoluogo la tendenza alla riduzione della dimensione media dei nuclei subisca un rallentamento ancora più deciso, sia in considerazione del valore molto ridotto già raggiunto (2,06 componenti per nucleo al censimento 2001) sia per alcune tendenze demografiche previste (ripresa della natalità, arresto del processo di invecchiamento, intensificazione dei flussi migratori).

In questo scenario (che prevede 1,95 componenti per nucleo al 1° gennaio 2018) il numero assoluto delle famiglie alla stessa data oscillerebbe fra 180.000 e 196.000 unità: rispetto al dato censuario provvisorio 2001 (177.000 nuclei) si registrerebbe così un aumento di 3.000 famiglie (ipotesi bassa), 13.000 (ipotesi intermedia) o 19.000 (ipotesi alta).



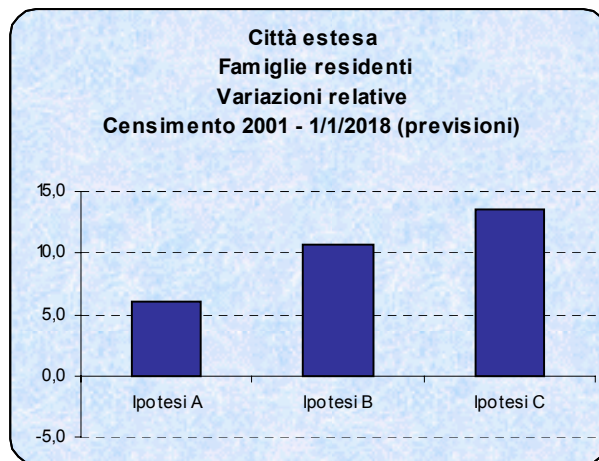
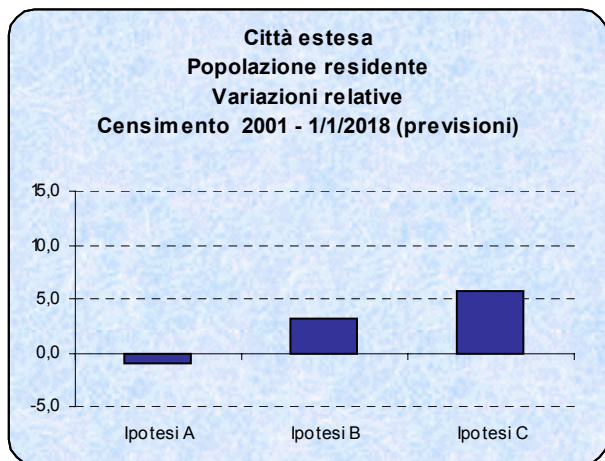
Nei comuni della cintura è probabile che il processo di contrazione della dimensione media possa procedere con intensità più accentuata di quella di Bologna, anche se rallentando il ritmo rispetto alle tendenze esaminate in precedenza per il periodo 1951-2001: si può quindi ipotizzare, sempre a titolo esemplificativo, che questo parametro scenda dal valore di 2,39 componenti per nucleo registrato nel 2001 a 2,18 alla fine del periodo di previsione.

In relazione ai diversi scenari di sviluppo demografico il numero delle famiglie residenti nei comuni della cintura potrebbe così essere compreso fra 82.000 (ipotesi bassa) e 84.000 (ipotesi alta), con variazioni assolute rispetto al dato censuario 2001 oscillanti fra 12.000 e 14.000.



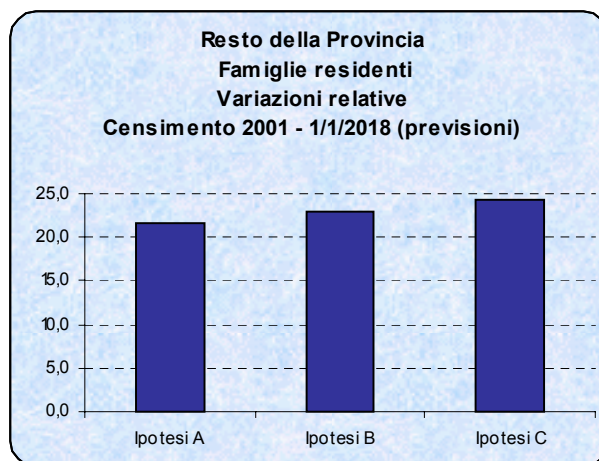
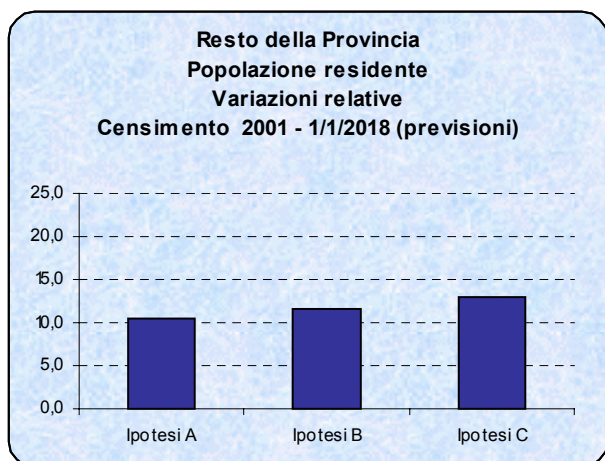


In definitiva a livello dell'intera "città estesa" (Bologna + cintura) sempre al 1° gennaio 2018 si potrebbe registrare uno stock di famiglie compreso fra 262.000 (ipotesi bassa) e 280.000 (ipotesi alta): gli incrementi rispetto al censimento 2001 sarebbero significativi (da 15.000 a 33.000 famiglie in più) e la dimensione media dei nuclei passerebbe da 2,16 nel 2001 a 2,02 nel 2018.



Anche per il resto della provincia si può ipotizzare una riduzione del numero medio di componenti più accentuata rispetto al comune capoluogo: si parte infatti da valori più elevati (2,43 al censimento 2001) ed il processo di invecchiamento della popolazione dovrebbe svilupparsi con intensità, raggiungendo valori simili a quelli di Bologna.

Ipotizzando al 1° gennaio 2018 una dimensione media di 2,22 il numero delle famiglie residenti in questi comuni potrebbe andare da 185.000 (ipotesi bassa) a 190.000 (ipotesi alta): saremmo in ogni caso in presenza di incrementi abbastanza sensibili rispetto alla situazione evidenziata dal censimento 2001 (quasi 152.500 nuclei familiari).



Terminiamo così questo ragionamento, che ha evidentemente un carattere puramente esemplificativo, assumendo anche in questo caso l'impegno di osservare con attenzione la reale evoluzione delle tipologie familiari e del numero medio di componenti a Bologna e negli altri comuni sulla base dei dati di fonte anagrafica.



Appare comunque evidente che, anche ipotizzando un sensibile rallentamento del ritmo di riduzione della dimensione media familiare, si potrebbero registrare nei prossimi quindici anni nell'intera provincia (e anche nella "città estesa") significativi incrementi del numero assoluto delle famiglie.

In particolare nelle ipotesi intermedia e alta tali variazioni assumerebbero dimensioni rilevanti (rispettivamente oltre 61.000 e 70.000 famiglie in più in quindici anni nell'intera provincia e oltre 26.000 e 33.000 nella "città estesa"), più ampie di quelle conosciute negli ultimi decenni.

E' quindi opportuno, con tutte le cautele implicite in questi ragionamenti e con tutte le verifiche periodiche da compiere sugli andamenti reali, che nelle pianificazioni di carattere urbanistico relative al comune di Bologna, alla cintura e al restante territorio provinciale si prendano in considerazione anche queste ipotesi, che presentano un valore di probabilità non trascurabile.

#### **4. L'IMPATTO DELLE TRASFORMAZIONI DEMOGRAFICHE SULLE POLITICHE LOCALI**

Costruire scenari demografici permette di ipotizzare nell'ambito di un modello formalizzato alcune trasformazioni della popolazione e delle famiglie, alle quali si assegna un determinato grado di probabilità: il confronto sistematico fra le previsioni formulate e la reale evoluzione delle principali variabili (fecondità, mortalità, movimenti migratori) consente di rivedere criticamente le indicazioni del modello, adattandole alle nuove tendenze.

Siamo quindi in presenza di uno strumento di lavoro flessibile, che verrà aggiornato con cadenza triennale e che si pone in primo luogo l'obiettivo di sollecitare l'attenzione della collettività locale sulla futura evoluzione demografica e sulle possibili conseguenze economiche e sociali.

I soggetti interessati a confrontarsi con queste tendenze sono molteplici ed operano sia nel settore pubblico che in quello privato.

Le principali istituzioni pubbliche hanno infatti come "missione" prevalente quella di fornire servizi di diversa natura alle popolazioni insediate nell'ambito territoriale di loro competenza; anche molte imprese o organizzazioni no-profit private si rivolgono direttamente ai consumatori finali ed identificano il loro mercato potenziale con gruppi di popolazione segmentati territorialmente oppure in funzione di altre caratteristiche (es.: età, sesso, condizione socio-economica, ecc.).

Le principali politiche pubbliche locali di erogazione dei servizi rivolti alla persona sono quindi estremamente sensibili alle variazioni attese nella consistenza assoluta e nella distribuzione territoriale di alcune fasce di cittadini (in primo luogo giovani ed anziani); l'evoluzione delle tipologie familiari influenza inoltre in modo significativo le modalità di richiesta di alcune prestazioni (fra cui, ad esempio, quelle di natura socio-assistenziale).

Evidenti sono anche le relazioni fra le tendenze demografiche e le decisioni che i poteri pubblici debbono prendere in campo urbanistico (es.: quali aree destinare all'espansione residenziale e con quale dotazione di servizi) o nelle pianificazioni delle reti dei trasporti (il modello di distribuzione territoriale della popolazione condiziona infatti in modo rilevante l'intensità della domanda di mobilità e i modi possibili con cui soddisfarla).

Molte decisioni di carattere imprenditoriale (relative ad esempio alla consistenza assoluta e all'articolazione territoriale delle reti dei servizi commerciali, bancari, assicurativi, finanziari o allo sviluppo delle attività private che operano nel campo dell'istruzione, della salute e della cura della persona) debbono infine confrontarsi anche con le tendenze evolutive della popolazione e delle famiglie più volte evocate in questo studio.

A livello internazionale e nazionale l'impatto delle trasformazioni demografiche è da molti anni al centro di impegnativi dibattiti e decisioni politiche: basti pensare ai processi di riforma dei sistemi di "welfare" (ed in particolare modo di quelli di natura previdenziale) o alla tematica dei flussi migratori alla scala delle grandi aree geografiche (con intense correnti che dai paesi poveri dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina si dirigono verso l'America del Nord e l'Europa).

A livello locale è opportuno che maturi ulteriormente un'analoga consapevolezza: Bologna, i comuni limitrofi e il resto del territorio provinciale sono infatti già stati interessati da trasformazioni della popolazione e delle famiglie di grande rilievo, che proseguiranno anche nei prossimi anni secondo linee evolutive che abbiamo tentato di esplicitare.

Più in generale l'Emilia-Romagna (e molte regioni dell'Italia settentrionale e centrale) sono caratterizzate da livelli di invecchiamento e da tendenze del movimento naturale e di quello migratorio che le collocano in ambito europeo in uno stadio di transizione demografica molto avanzato.

Nella nostra realtà le istituzioni pubbliche locali (Comuni, Provincia e Regione) e le aziende e società da loro controllate debbono quindi, a nostro avviso, prestare una particolare attenzione

all'evoluzione attesa per la popolazione e le famiglie nell'ambito delle loro pianificazioni di carattere strategico.

A questo proposito appare importante sviluppare riflessioni articolate, che prendano in considerazione i legami specifici che intercorrono fra le diverse politiche e linee di intervento e le principali trasformazioni demografiche.

Per quanto riguarda in particolare il Comune di Bologna una sintetica rassegna dei principali dati di natura economico-finanziaria consente di cogliere con efficacia l'importanza di queste relazioni.

Il consuntivo di contabilità analitica relativo all'anno 2001 (elaborato dall'Ufficio Controllo di gestione di questo Settore) evidenzia una spesa complessiva di 460,8 milioni di euro.

Nell'ambito di questo importo sono compresi 46,9 milioni di euro destinati al pagamento di oneri finanziari e al rimborso di prestiti (quota capitale + quota interessi), 8,9 milioni di euro per i versamenti dell'IVA e di altre imposte e 54,6 milioni di euro per trasferimenti a SEABO (in larga prevalenza connessi allo svolgimento del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani).

Al netto di queste componenti la spesa complessiva di parte corrente sostenuta dal Comune in quell'anno è risultata quindi pari a 350,4 milioni di euro.

I Settori che erogano il complesso dei servizi rivolti alla persona (i nove Quartieri cittadini ed i Settori centrali allora denominati Istruzione e sport, Coordinamento servizi sociali e Cultura) hanno assorbito nel 2001 risorse per oltre 177 milioni di euro.

Oltre la metà della spesa comunale del 2001 è stata quindi destinata ad interventi di carattere educativo, socio-assistenziale, culturale e sportivo rivolti direttamente, in prevalenza, a determinati segmenti della popolazione giovanile ed anziana.

I dati di contabilità analitica relativi all'anno 2002 (attualmente in corso di elaborazione) confermeranno sostanzialmente questa incidenza della spesa relativa ai servizi sul totale del bilancio comunale.

Fra i principali servizi erogati ricordiamo, a titolo esemplificativo e sempre con riferimento ai dati di contabilità analitica 2001, i seguenti:

- nidi d'infanzia e servizi ausiliari (con una spesa complessiva di 27,7 milioni di euro);
- scuole dell'infanzia e servizi ausiliari (32,7 milioni di euro);
- altri servizi scolastici per l'infanzia (2,4 milioni di euro);
- servizi erogati nell'ambito delle scuole elementari e medie inferiori (6,7 milioni di euro);
- istituti superiori comunali Aldini-Valeriani e Sirani (14,6 milioni di euro);
- servizi sociali per minori e famiglie (9,7 milioni di euro);
- assistenza domiciliare per anziani (7,8 milioni di euro);
- centri diurni per anziani (2,2 milioni di euro);
- strutture residenziali per anziani (11,2 milioni di euro);
- sussidi e altri servizi per anziani (5 milioni di euro);
- servizi per immigrati e profughi/nomadi (4 milioni di euro);
- interventi per disabili (6 milioni di euro);
- servizi per contrastare l'esclusione sociale (3,5 milioni di euro);
- interventi in campo sportivo (6 milioni di euro);
- servizi in campo culturale (25,7 milioni di euro).

Per chi fosse interessato ad un'analisi più articolata sul complesso degli interventi comunali rivolti alle persone e alle famiglie sono disponibili sul sito del nostro Settore i dati del consuntivo di contabilità analitica 2001; di grande interesse è anche il Bilancio sociale - Rapporto sulle politiche sociali ed educative, presentato nel mese di Dicembre 2002 dall'Assessorato alle politiche sociali.

In questa sede ci interessava solo evidenziare a grandi linee l'ammontare complessivo degli interventi comunali rivolti direttamente alla persona, che spesso identificano le loro utenze potenziali e reali con determinati segmenti demografici.

Abbiamo così messo in luce le significative relazioni che intercorrono fra una quota rilevante della spesa comunale di parte corrente e le tendenze oggetto di questo studio: è per questo motivo che nella presentazione dei dati previsivi abbiamo dedicato particolare attenzione alle dinamiche evolutive dei giovani e degli anziani.

Vediamo ora alcuni dati relativi alla struttura delle entrate di parte corrente del bilancio comunale, che evidenziano il crescente rilievo di alcune variabili strettamente connesse alla popolazione ed al patrimonio edilizio sul lato delle fonti di finanziamento.

Nell'ultimo decennio si è ridotto drasticamente l'ammontare assoluto ed il peso relativo dei trasferimenti statali alle Amministrazioni comunali (fondi ordinario, perequativo, consolidato e per lo sviluppo degli investimenti); è cresciuta sensibilmente l'importanza delle entrate tributarie (in primo luogo Imposta comunale sugli immobili, tassa smaltimento rifiuti solidi ed addizionale e compartecipazione IRPEF) e si è assistito anche ad un potenziamento delle entrate di natura extra-tributaria (es.: proventi di beni e servizi, utili netti delle aziende e società controllate, ecc.).

I dati di consuntivo del nostro Comune, sempre riferiti all'anno 2001, evidenziavano in particolare un gettito dell'ICI pari a 130,8 milioni di euro, mentre i proventi relativi all'addizionale IRPEF erano pari a 11,4 milioni di euro.

Nel bilancio di previsione 2003 (approvato dal Consiglio comunale nello scorso mese di dicembre) il gettito ICI viene stimato in 131,7 milioni di euro (oltre a 5,8 milioni di euro relativi al recupero di arretrati) e i proventi dell'addizionale IRPEF sono previsti in 23,4 milioni di euro.

Dal 2002 è stata inoltre prevista a favore dei bilanci comunali una compartecipazione al gettito dell'IRPEF, che nel 2003 dovrebbe fare entrare nelle casse del Comune di Bologna 85,1 milioni di euro (azzerando completamente i trasferimenti statali relativi al fondo ordinario, perequativo e consolidato).

L'autonomia finanziaria del nostro Comune dai trasferimenti statali è ormai quasi completa: larga parte delle entrate comunali ha attualmente carattere tributario ed è legata a basi imponibili territorialmente localizzate (la popolazione residente nel caso dell'addizionale e della compartecipazione IRPEF, il patrimonio edilizio abitativo e non abitativo e le aree fabbricabili per quanto riguarda l'ICI).

Le variazioni dell'ammontare complessivo della popolazione residente nel comune e della sua articolazione socio-economica in termini di capacità contributiva possono quindi influenzare sensibilmente nei prossimi anni, a parità di aliquote, il gettito delle entrate comunali legate all'IRPEF (compartecipazione e addizionale).

Analogamente le variazioni dello stock del patrimonio edilizio e delle aree fabbricabili si riflettono, sempre a parità di aliquote, sul gettito dell'ICI (oltre a determinare in parte il livello degli incassi legati agli oneri di urbanizzazione, che rappresentano una voce rilevante di entrata che negli ultimi anni si è posizionata nel nostro Comune su valori prossimi ai 20 milioni di euro).

Le trasformazioni della popolazione e del patrimonio abitativo delineate in precedenza possono quindi esercitare impatti significativi sui bilanci comunali, sia sotto il profilo delle entrate tributarie che per quanto riguarda il versante della spesa corrente rivolta ai servizi alle persone e alle famiglie.

I dati sintetici che abbiamo presentato relativi al Comune di Bologna permettono di stimare l'ampiezza di questo impatto e riflettono comunque situazioni che caratterizzano la maggior parte delle amministrazioni comunali.

Anche per altri Enti il quadro delle relazioni fra bilanci e tendenze demografiche si presenta con analoga intensità: nel caso della Regione, ad esempio, fra le entrate disponibili figura l'addizionale IRPEF e il principale comparto di spesa (quello sanitario) è profondamente influenzato nelle sue dinamiche dall'evoluzione della popolazione (ed in particolare dal fenomeno dell'invecchiamento).

La variabile demografica deve quindi essere valutata con attenzione nelle pianificazioni strategiche degli Enti locali e delle aziende e società controllate.

Questo studio vuole contribuire a tale impegno, che dovrebbe anche portare ad un ulteriore miglioramento dei sistemi informativi sulla popolazione ed il territorio già presenti nella realtà bolognese.

I dati definitivi dei Censimenti 2001 (disponibili nei prossimi mesi) consentiranno infatti di condurre analisi a livelli territoriali estremamente disaggregati sul profilo socio-demografico delle persone e delle famiglie residenti e presenti nel nostro territorio e sul patrimonio abitativo.

Analogamente i dati anagrafici sull'articolazione per età e sesso della popolazione italiana e straniera, sulle nascite, sui decessi e sui trasferimenti di residenza possono (se utilizzati tempestivamente ed in modo analitico) fornire informazioni preziose sulle tendenze evolutive del movimento naturale e di quello migratorio.

In questo senso sarebbe auspicabile un impegno congiunto per disporre, anche per gli altri comuni della provincia, del quadro informativo oggi relativo al solo comune di Bologna: questo consentirebbe di osservare i mutamenti già intervenuti in modo più rapido e preciso e di formulare e rivedere con continuità scenari demografici a livelli territoriali anche più dettagliati di quelli proposti in questo studio.